



# Rapporto 2008

Appunti di lavoro,  
maggio 2008 - gennaio 2009





*Articolo 3*  
*Osservatorio sulle Discriminazioni*  
**Rapporto 2008**

Appunti di lavoro, maggio 2008 – gennaio 2009

Mantova  
Articolo 3. Osservatorio sulle Discriminazioni  
2009

La pubblicazione del presente volume  
e le attività dell'Ossevatorio sulle Discriminazioni  
sono state possibili grazie al contributo  
del Comune di Mantova  
e della Provincia di Mantova

Articolo 3. Osservatorio sulle Discriminazioni  
Via Tassoni, n. 12 - 46100 Mantova  
telefono 0376 327353, fax 0376 318220  
posta elettronica: [osservatorio.articolo3@gmail.com](mailto:osservatorio.articolo3@gmail.com)  
<http://osservatorioarticolo3.blogspot.com/>

# Indice

<b>Articolo 3</b>	7
<b>Premessa</b>	
(Maria Bacchi e Angelica Bertellini)	
Traiettorie di sguardi	9
Un modello per guardare	12
<b>Pratiche</b>	
(Maria Bacchi e Angelica Bertellini)	
Focus su Castiglione	13
Il latte cinese	14
Musulmani a Castiglione	15
Stereotipi a mezzo stampa	17
Soggetti in questione	
Protagonisti delle ‘emergenze’	18
Migrazioni, criminalità e mass media	20
Bambini, adolescenti, giovani	21
Abilità negate	23
Le donne e le loro lotte	24
Gay, lesbiche e trans	27
Gli ebrei, il presente e la storia	28
Usi e abusi della storia e della cronaca	31
Cronache dal vuoto, ovvero “come riempire di niente il nulla”	32
Noi, tra responsabilità e condivisione	35
Note	36
<b>Sinti e Rom: discriminazioni</b>	37
(Carlo Berini, Eva Rizzin e Barbara Nardi, in collaborazione con Yuri Del Bar)	
Lo stato di emergenza	37
Le ordinanze	38
Interviene il Parlamento europeo	41
A Mantova il Governo italiano viene citato in tribunale	42
Il Governo italiano fa un passo indietro	43
Il censimento	43
Mantova: un caso di discriminazione	44
Note	46



### ARTICOLO 3

Di Articolo3, Osservatorio sulle discriminazioni, fanno parte la Comunità ebraica con Fabio Norsa, l'Istituto di Cultura Sinta con Barbara Nardi, Sucar Drom con Carlo Berini, l'Istituto mantovano di storia contemporanea con Maria Bacchi, il circolo Arcigay La Salamandra con Antonio Benazzi. Parimenti, fin dalla nascita, ne sono componenti attive ed essenziali Angelica Bertellini ed Eva Rizzin. Fanno parte della redazione della Newsletter anche Annarosa Baratta, Guido Cristini, Antonio Penzo, Giuseppe Raspanti.

Ci sembra di poter sempre contare su Roberto Basché, Fabio Levi, Guido Vitale. In modo altrettanto solidale e affettuoso ci è stato vicino Luigi Lottardi della CGIL di Mantova.

Ha allargato molto i nostri orizzonti di comprensione dei fenomeni di discriminazione l'incontro con Carlo Giomo e alcune sue amiche, tra le quali A.P., davvero speciale.

Acquista sempre più importanza per noi lo straordinario Gruppo Giovani di Articolo3 di cui fanno parte con tenacia e assiduità : Gabriele Borghi, Sonia Chiarello, Dinushi Losi, Valeria Nicoli , Levis Del Bar, Dylan Gabrieli, Alisea Del Bar. Alcuni di loro sono anche collaboratori della Newsletter.

Abbiamo avviato una riflessione sul rapporto fra discriminazioni, mondo giovanile e scuola con uno gruppo di amiche che nella scuola lavorano a diverso titolo (dirigenti, docenti, formatrici) e con cultura, passione, spirito di ricerca e intelligenza davvero rari. Sono: Nicoletta Azzi, Tiziana Bacchi, Diva Bedogni, Paola Bruschi, Lorella Fornaciari, Fernanda Goffetti, Donata Negrini, Anna Pasolini, Nella Roveri.

Hanno contribuito alla Newsletter: Clotilde Pontecorvo, Sandro Saccani, Paola Bruschi, Fernanda Goffetti, Patrizia Roncoletta, Donatella Bignotti, Claudia Forini, Mostafa El Ayoubi, Maurizio Bertolotti, Ivanoe Vincenzi.

L'Amministrazione provinciale, in particolare l'Assessore alle Politiche Sociali, Fausto Banzi e la Presidente del Consiglio Provinciale, Laura Pradella, hanno sostenuto in vari modi la nostra nascita.

In via Dario Tassoni 12 abbiamo trovato il miglior luogo per noi: ne siamo grati all'Amministrazione Comunale, al Sindaco, Fiorenza Brioni, in particolare. Lì è stato fondamentale l'incontro con Daniele Bottura, Loredana Rovesta, Luca Chiavoni, Chiara Rossini.

Il Gruppo Cecab di Montichiari ha concretamente contribuito ai nostri primi passi con 300 euro per noi davvero preziosi.

Ringraziamo per le collaborazioni Raffaello Repossi, Silvio Uggeri, Luigi Gualtieri.

La rassegna stampa regionale ci è fornita grazie al contributo dell'Amministrazione Provinciale e alla fiducia che ci è stata accordata dall'UCEI, da Data Stampa. Ci auguriamo che questa preziosa risorsa venga utilizzata anche in altre province della Lombardia, fino a creare una rete di osservazione, di riflessione e di contrasto estesa a tutto il territorio regionale. E anche oltre.





## PREMESSA

### Traiettorie di sguardi

Il primo rapporto di un osservatorio sulle discriminazioni potrebbe essere una sorta di quaderno di viaggio: una raccolta di appunti, di riflessioni e soprattutto di osservazioni fissate in corso d'opera. La lettura di un diario di lavoro forse sarebbe utile proprio per questo suo carattere di provvisorietà, così com'è utile osservare un bimbo per scoprire come impara a camminare e a parlare. Ci vuole curiosità e benevolenza perché per apprendere cose nuove occorre andare un po' a tentoni, perdendo un po' di tempo per orientarsi, correndo per recuperare, cadendo, inciampando ... Qualcuno potrebbe dirci che c'era l'esperienza degli altri osservatori, ben documentata nei loro rapporti annuali, ricchissimi di dati, di grafici, di riferimenti a leggi, bandi, ricorsi. Ma noi siamo diversi, nasciamo diversamente e un atto di nascita, nel bene e nel male, condiziona molto la vita. Nasciamo in seno al tavolo di lavoro sul Giorno della Memoria, proponendoci di monitorare e contrastare, in primo luogo, le discriminazioni contro i soggetti che il nazismo e i suoi collaborazionisti hanno perseguitato fino allo sterminio: ebrei, sinti e rom, omosessuali, disabili. C'erano anche i testimoni di Geova, rappresentanti di una religione che i nazisti vedevano come una minaccia al loro totalitarismo e c'erano migliaia e migliaia di oppositori politici e di internati militari, quelli che, nei paesi alleati, si rifiutarono di entrare a far parte di un esercito collaborazionista. Tra noi ci sono, come operatori e come portavoce delle proprie associazioni, ebrei, sinti, gay, rappresentanti di quegli Istituti di storia del movimento di Liberazione che Ferruccio Parri volle per elaborare e conservare la storia dell'opposizione al nazifascismo. A titolo personale c'è chi porta su di sé il peso della disabilità, e poi, in un dialogo a distanza che si fa sempre più incalzante e interessante, coloro che rappresentano le nuove esclusioni: gli immigrati. Non ci impedisce una crescita comune, ma si fa sentire, il peso di storie diverse: è nella diversità degli sguardi e delle esperienze, nei diversi modi di considerare le identità, il rapporto con la religione e quello con le leggi, nelle pratiche di lettura della realtà quotidiana, nel rilievo diverso che si dà alle discriminazioni in sé e alle culture che le rendono possibili o che ci garantiscono da esse. Spesso dobbiamo fare, per capirci, un vero e proprio lavoro di traduzione, trovare molte mediazioni. Dobbiamo soprattutto disimparare, disimparare a guardare la realtà ritenendo che il nostro sguardo abbia un valore universale: non è così. Se in un documento qualcuno di noi usa la parola morte può farlo attribuendole significati e simbologie diversi da quelli che essa probabilmente evoca nell'universo mentale, per esempio, di Eva, intellettuale sinta. Questo per citare solo uno dei molti, fecondi, inciampi in cui ci siamo soffermati nel confronto tra noi. Ma può accadere anche con la parola identità: molti di noi, formati all'universalismo delle non - appartenenze - senza - frontiere degli anni Settanta, parlano di identità dando per scontato significati che non sono quelli delle minoranze linguistiche e religiose, di coloro che hanno vissuto il peso di un universalismo eurocentrico imposto dalla cultura coloniale, di coloro che sono stati discriminati per il colore della pelle e che vogliono riappropriarsi anche di quel colore che pure non è un dato 'naturale' originario, ma il prodotto dello sguardo 'culturale' altrui. Scrive Geneviève Makaping, intellettuale camerunese che da anni vive, studia e scrive

in Italia e che, peraltro, è stata la prima direttrice donna di un quotidiano locale in Calabria: “ Il punto, e mi sfiora un sorriso, è che io non so esattamente perché la pigmentazione della mia pelle è così, malgrado sappia esattamente la ragione per la quale *sono diventata nera*” (G. Makaping, *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* Rubbettino, 2001, p.137). E il nostro ‘universalistico’ concetto di identità differisce anche da quello di coloro che sono stati disconosciuti, magari a partire dal nome, e hanno la necessità di riappropriarsi interamente di un’appartenenza. E non è nemmeno quello di chi sta, con l’anima e col corpo, su un confine mobile e vive la realtà omosessuale o transgender, che è diversa anche da quella lesbica e transessuale. Ma quanti lo sanno?

Sempre Makaping: “Oggi parlare di multiculturalismo è di gran moda, come anche di interculturalismo. A mio parere l’integrazione culturale dovrebbe significare l’acquisizione dinamica di dati culturali altri, pur rimanendo integri. Non può essere assimilazione, che implica la dissoluzione dei dati culturali propri.” (*Op. cit.* p.137)

Abbiamo dovuto disimparare, ancora, alcune certezze. Abbiamo dovuto rivalutare il margine rispetto al centro come luogo di osservazione, l’ascolto rispetto all’insegnamento. E, poiché un osservatorio ha a che fare con la parola osservare, abbiamo dovuto imparare a soffermare lo sguardo su ciò che prima passava quasi invisibile sotto i nostri occhi: è ovvio che chi, costretto su una carrozzina, non possa entrare a far la spesa in un supermercato, com’è accaduto a Imperia pochi giorni fa ? È ovvio che una ragazza trans che, nell’anima e nel corpo, si sente donna debba, per forza, per restare se stessa, mantenere il nome maschile che le è stato dato alla nascita, subendo la quotidiana violenza della burocrazia che le nega il diritto di essere ciò che profondamente sente di essere? È ovvio che rom e sinti siano chiamati nomadi, o peggio zingari, quando in questo termine loro avvertono uno spregio secolare? Che i loro bambini non possano frequentare una scuola che valorizzi la loro lingua e la loro storia, che da secoli e secoli convive e si mescola a quella della maggioranza degli altri italiani? “Ho i tuoi stessi diritti ma ho una mia storia alle spalle, non sono un contenitore vuoto da riempire”. È quello che ci spiegava Mustafà El Majdouli, rappresentante della comunità musulmana di Castiglione: “Fate fatica ad accettare che quando un immigrato arriva nel vostro paese non sia un tubo vuoto da riempire, ma una persona che si porta una memoria, una storia, una lingua, la sua religione, una visione del mondo. L’Italia ha bisogno dei migranti ma non si attrezza per accoglierli”. Discriminatorio è il non riconoscimento degli stessi diritti di cui la maggioranza degli italiani gode. Discriminatorio è che i cittadini immigrati che vivono nel Mantovano debbano attendere, o almeno così è stato fino a un paio di mesi fa, fino a 20 mesi per avere il rinnovo del permesso di soggiorno, mentre la legge prevede un’attesa di 20 giorni. E ciò comporta la sospensione di una quantità di diritti, compreso quello di uscita dal Paese passando per i paesi che hanno sottoscritto gli accordi di Schengen.

Bisogna accompagnare le vite di chi subisce queste discriminazioni attraverso i labirinti della burocrazia, dei microconflitti con le istituzioni, delle stigmatizzazioni sociali, del pregiudizio che affiora quando non te l’aspetti, del tuo nome sbattuto in prima pagina in base ad accuse non provate, dei disconoscimenti individuali e collettivi, degli ostacoli che non si possono né aggirare né oltrepassare.

E se le vite sono diverse, se diverse sono le prospettive, contrastanti le visioni del mondo (e capita che lo siano tra gli individui, tra i gruppi, tra le generazioni) occorre imparare a parzializzare, a separare, a sospendere il giudizio, a individuare la singola violazione, a incoraggiare il

singolo racconto, a riconoscere il singolo problema che gli altri disconoscono. Un osservatorio è anche un luogo di narrazioni, cerchiamo di dar conto attraverso le nostre Newsletter di questa costruzione di trame discorsive. Sono sempre di più le persone che si rivolgono a noi anche solo per essere ascoltate e questo ha un senso profondo. Paolo Jedlowski dice che la funzione della narrazione è fornire una trama, cioè un tessuto di interpretazioni che contribuisce a creare e a ricreare un senso comune sempre nuovo. E c'è un enorme bisogno di un senso comune capace di ricrearsi continuamente, non fossilizzato su rappresentazioni della vita che non hanno più riscontro nella società complessa e mobile in cui viviamo. Riflettiamo sulle parole di don Giancarlo Perego, responsabile del Centro di documentazione della Caritas Italiana: "Il fatto che ogni anno 200 milioni di persone si spostino, lascino la propria casa e la propria terra alla ricerca di pace, di garanzie di vita, lavoro, sicurezza credo che nessuno certamente possa dire che sia un fenomeno patologico; è un fenomeno strutturale alla vita e al mondo di oggi" (don Giancarlo Perego, *Oltre i pregiudizi. Immigrazione e sicurezza: chiavi di lettura e percorsi di azione*, Mantova, Caritas diocesana, 24 novembre 2007).

Nel Mantovano in sette anni l'immigrazione è triplicata, passando da 15 mila persone a 45 mila, forse 5300 di esse sono prive di regolari documenti, ma i dati sull'immigrazione irregolare sono molto contestati dato che in questo novero stanno anche coloro che sono in attesa di un permesso di soggiorno, i minori non accompagnati, i richiedenti asilo in attesa di ottenerlo, gli stranieri senza dimora. Nella scuola dell'obbligo i bambini immigrati sono più del 17% (dati Fondazione Ismu). Ma Davide Boldini, direttore della Casa San Simone di via Arrivabene, nel corso di una breve ma densissima comunicazione telefonica, ci faceva notare, parlando del problema poco discusso dei minori non accompagnati, che non sempre i dati statistici sono sufficienti a fornire adeguati strumenti di comprensione; occorrono strumenti di lettura che permettano di vedere la realtà dietro questi dati. E argomentava questa affermazione, già in sé molto suggestiva, con molti piccoli esempi, indicativi di uno stile di indagine e di ascolto dai quali molto abbiamo da imparare.

Nel nostro piccolo osservatorio stiamo imparando l'ascolto attivo, ci doteremo di strumenti nuovi (un numero verde, ad esempio, che raccolga le segnalazioni) e lo faremo tenendo conto di ciò che già esiste in altre parti d'Italia e d'Europa, tentando però anche di restare fedeli a un nostro stile, quello che stiamo cercando nella polifonia delle nostre voci, delle nostre tradizioni che si incontrano, delle nostre generazioni che si incrociano, non sempre agilmente. La nostra sede dovrà aprirsi alle testimonianze di discriminazioni subite e viste, vissute e raccontate, percepite e sofferte; dovrà diventare un luogo di intervento.

Nel 2009 moltiplicheremo anche le nostre uscite in cerca di voci, di notizie, di luoghi che ci insegnino a comprendere gli intrecci invisibili, attraverso la sola narrazione giornalistica, che sottendono la realtà del nostro territorio. I soggetti più fragili dal punto di vista dei diritti non segnalano facilmente le discriminazioni che subiscono, tendono a ritenerle un dato intrinseco alla loro condizione di subalternità. Allora occorre moltiplicare le antenne: ognuno di noi camminerà per le città, le stazioni, le scuole, gli ospedali, i luoghi di incontro assumendosi la responsabilità del proprio sguardo. Abbiamo già cercato di farlo, ci siamo interrogati su uno dei primi numeri della nostra Newsletter sulla differenza tra l'essere testimoni e l'essere spettatori.

Anche per questo abbiamo bisogno di tornare a un modello di testimonianza che ci accompagni quasi quotidianamente.

## Un modello per guardare

Primo Levi potrebbe essere una figura cardine per il nostro osservatorio che nasce dalla discussione sulle celebrazioni del 27 gennaio e dal bisogno di mettere un argine contro il pregiudizio, le discriminazioni, le persecuzioni a partire dalla memoria del genocidio degli ebrei d'Europa, di buona parte delle popolazioni sinte e rom, di migliaia di omosessuali, di persone ritenute devianti e di dissidenti politici. L'impegno di Primo Levi a testimoniare quanto accadde a lui e a chi condivise il suo destino nella deportazione; il suo uso dello sguardo, capace di partecipare empaticamente e di cogliere con meticolosa attenzione ogni dettaglio; l'assunzione della responsabilità di ogni gesto, di ogni incontro ma anche di ogni atteggiamento mentale; l'attenzione a cogliere l'insieme soffermandosi sulle singole individualità e sulla molteplicità dei destini, delle provenienze che nell'universo concentrazionario si incrociavano, può benissimo rappresentare un modello per il nostro lavoro.

Nel capitolo de *I sommersi e i salvati* dedicato alla Zona Grigia, Primo Levi racconta di un caso straordinario su cui meditare: una ragazza esce viva dalla camera a gas. È un evento eccezionale, unico. Gli uomini della squadra speciale ne restano profondamente turbati (ma Primo Levi usa la parola "perplexi"), la morte è il loro mestiere di ogni ora, la morte è una consuetudine, poiché, appunto, "si impazzisce il primo giorno oppure ci si abitua", ma quella donna è viva. La nascondono, la riscaldano, le portano brodo di carne, la interrogano: la ragazza ha sedici anni, non si orienta nello spazio né nel tempo, questi schiavi abbruttiti dall'alcool e dalla strage quotidiana sono trasformati; davanti a loro non c'è più la massa anonima, il fiume di gente spaventata, attonita, che scende dai vagoni: c'è una persona.

"Una singola Anna Frank desta più commozione delle miriadi che soffrono come lei, ma la cui immagine è rimasta in ombra: forse è necessario sia così: se dovessimo e potessimo soffrire le sofferenze di tutti non potremmo vivere."

E questo è uno dei crinali su cui abbiamo tentato di attestarci: l'attenzione ai singoli casi, agli individui oggetto di discriminazione, alle singole storie e ai contesti in cui si sono sviluppate e, contemporaneamente, il tentativo di registrare i fenomeni discriminatori nel loro andamento più generale, lavorando in primo luogo, ma non solo, sulla stampa.

Cosa lega la difesa dalle discriminazioni di minoranze così diverse tra loro come quelle di cui si occupa il nostro osservatorio? Le comunità, i gruppi che noi rappresentiamo e, più ancora quelli dei quali dobbiamo occuparci per contrastare le discriminazioni di cui possono essere oggetto, potrebbero addirittura avere motivi di conflitto tra loro, ma un osservatorio come il nostro deve costantemente fare un esercizio di discernimento e muoversi seguendo le linee di relazione che uniscono gli individui ai propri gruppi d'appartenenza e quelle che li mettono in contatto con la realtà che sta fuori. Ma al centro di queste traiettorie di sguardi c'è una moltitudine di soggetti. La loro categorizzazione è la prima violenza alla quale possono essere sottoposti, il primo veicolo di discriminazione.

Gli ebrei, i sinti e i rom, gli omosessuali nei lager nazisti sono stati oggetto di un meccanismo di disumanizzazione che passava in primo luogo attraverso il disprezzo e l'umiliazione costanti, la cancellazione di ogni traccia di soggettività, a partire dalla cancellazione del nome proprio. E oggi, quali sono i modi della svalutazione, del disprezzo o addirittura della disumanizzazione che conducono alla discriminazione, nella società contemporanea?

Axel Honneth (*Reificazione, Uno studio in chiave di teoria del riconoscimento*, Roma, Meltemi,

2007) distingue tre tipi di spregio che, in casi estremi, conducono a conseguenze devastanti per l'individuo, tanto da indurre l'autore a parlare di "morte psichica":

- il maltrattamento fisico, fino alla forma estrema della tortura; con cui si nega la stessa modalità umana di esistenza della vittima.

- L'esclusione dai diritti vigenti che conduce a forme di umiliazione che colpiscono la percezione sociale di se stessi. Scrive Renate Siebert: "Tale esclusione genera la perdita del rispetto di sé e della fiducia nella propria capacità di rappresentarsi se stesso come un soggetto uguale a tutti gli altri". (Renate Siebert, *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, Carocci, 2003).

- La negazione del valore sociale di singoli o di gruppi, che sottrae alla persona il senso di realizzazione che aveva conquistato all'interno del proprio gruppo di riferimento. Basti pensare alla percezione di sé dei bambini sinti e rom quando entrano nelle scuole pubbliche, alla loro tendenza a non far riconoscere la comunità dalla quale provengono. Un meccanismo di paura e vergogna di se stessi simile a quello vissuto dai bambini ebrei durante le persecuzioni razziali (cfr. Maria Bacchi e Fabio Levi, *Auschwitz, il presente, il possibile. Dialoghi sulla storia tra infanzia e adolescenza*, Giuntina, 2004).

Il primo tipo di spregio è decisamente poco presente nella realtà in cui viviamo, ma non possiamo dimenticare le violenze domestiche, lo stupro e certe forme estreme di sopraffazione dei gruppi rispetto ai singoli come il nonnismo o il bullismo; o, in casi estremi, le allarmanti notizie di violenze compiute su soggetti in stato di fermo all'interno di caserme delle forze dell'ordine, luoghi deputati alla garanzia dei diritti e della sicurezza dei cittadini.

L'esclusione dai diritti, il disconoscimento e la disapprovazione sociale sono invece fenomeni che sembrano essere in espansione o quantomeno perdurare, nonostante i progressi delle normative di tutela. A soffrirne sono individui che perdono il diritto fondamentale all'individualità per rientrare in categorie soggette a discriminazioni e a stigmatizzazioni: gli "zingari", gli "stranieri", i "clandestini", i gay...

Lo storico Paul Veyne (*Foucault. Sa pensée, sa personne*, Albin Michel, Paris, 2007) sostiene che compito di uno storico è "riconoscere il peso delle singolarità al di sotto dei tessuti unitari che continuiamo a stendere su di esse; rintracciare discontinuità e differenze laddove tendiamo a vedere continuità e somiglianze".

La prospettiva del valore di ogni singolarità e della sua difesa rispetto a ogni pratica categorizzante discriminatoria è quindi la prima connotazione del nostro Osservatorio.

## PRATICHE

### Focus su Castiglione delle Stiviere

Con il 20% di residenti immigrati e il più alto incremento di popolazione a livello provinciale (+3,42 % annuo, secondo la Gazzetta del 7 gennaio 2009), Castiglione delle Stiviere è una delle località del Mantovano che più spesso sono al centro dell'attenzione della stampa locale.

Negli otto mesi della nostra attività gli argomenti per i quali più spesso se ne è scritto sono stati la costruzione di un centro di preghiera per la comunità musulmana e in generale la presenza di cittadini che praticano questa religione; l'arrivo di ottanta profughi somali ospitati dalla Croce Rossa; l'attività didattica del locale Istituto comprensivo per l'inserimento di alunni di lingua non italiana; la presenza di immigrati cinesi, la questione dei rifiuti campani.

Abbiamo ritenuto che i temi e le modalità con le quali alcuni di questi problemi sono stati affrontati dagli organi di stampa meritassero un approfondimento.

Abbiamo deciso di *raccogliere gli articoli* riferiti a Castiglione, ma di dedicare un approfondimento solo alla questione del Centro Islamico e alla notizia del sequestro effettuato in un negozio cinese, dato che le due comunità coinvolte in questi fatti sono oggetto di una rappresentazione stereotipata e spesso discriminatoria. Abbiamo cercato di distinguere i *fatti discriminatori* di cui viene data notizia dall'analisi delle *modalità con le quali la stampa ha dato le informazioni o non ne ha date proprio*. Ci siamo poi *recati sul posto per incontrare direttamente i soggetti interessati*, avere così la loro *versione dei fatti* e poter cogliere la loro *percezione della discriminazione* subita. In questo modo è arrivata loro anche, senza che questo fosse nelle nostre intenzioni, la *segnalazione dell'esistenza di un soggetto di vigilanza sociale* desideroso di capire, riconoscere e combattere le discriminazioni, anche se non ancora attrezzato per affrontare compiutamente l'attività di contrasto. La disponibilità all'ascolto ha favorito il racconto e, in qualche caso, il desiderio di denuncia.

### *Il latte cinese*

Sulla Gazzetta del 5 ottobre compare un titolo a sei colonne *Ispesioni a Castiglione: Sequestrate 200 confezioni di latte cinese*. Il sottotitolo è: *Blitz dei Nas in un negozio del centro. L'alimento in polvere sarà analizzato*. Va innanzitutto segnalato che su 30 articoli, tutti di denuncia di crimini e irregolarità, dedicati alla comunità cinese che vive nella provincia di Mantova, comparsi su Gazzetta e Voce tra il primo maggio e il 31 dicembre, ben 12 sono stati pubblicati nel mese di ottobre, il che ha contribuito ad attirare sui cinesi, in quel momento, un'attenzione negativa molto forte, eco di quanto, analogamente, accadeva sulla stampa nazionale. Nell'articolo del 5 ottobre si parla di 200 confezioni di latte cinese in polvere sequestrate e si danno precisi riferimenti circa il tipo e l'ubicazione del negozio perquisito. Sull'abbrivio di un allarme legittimo, peraltro segnalato al mondo dalla televisione di stato cinese a metà settembre, la Gazzetta, in modo che a noi pare eccessivamente enfatico, racconta il normale e doveroso sequestro di un prodotto, forse infetto, come se si trattasse del ritrovamento di sostanze proibite, clandestine e quindi vendute illegalmente. L'allarme generale è richiamato dai due 'occhielli' in corsivo ingrandito che scandiscono il testo dell'articolo: *Sarà verificata la presenza di melamina, una sostanza tossica molto pericolosa. E I controlli proseguono in tutta la provincia. In Cina 53 mila bimbi si sono ammalati*. L'effetto è quello di trasformare i gestori del negozio alimentare da danneggiati a spacciatori, magari anche consapevoli.

I due proprietari del negozio sono giovani, ci accolgono cordialmente e, dopo un iniziale moto di circospezione, ci raccontano dettagliatamente i fatti di cui parla l'articolo in questione, del quale, peraltro, nemmeno erano al corrente. Veniamo così a sapere che le duecento confezioni di latte 'urlate' a caratteri cubitali nel titolo, costituiscono una quantità praticamente irrisoria in quanto il prodotto viene confezionato in scatolette monodose. Per di più, a tutt'oggi, la nocività della merce sequestrata, e quindi la presenza di melamina, non è stata ancora né accer-

tata né comunicata ai diretti interessati. I quali, ribadiamo, sono gli unici veri danneggiati di questa vicenda.

Quando Lisa e suo marito realizzano che facciamo parte di un osservatorio sulle discriminazioni si dimostrano aperti e ci raccontano alcune cose molto interessanti sul difficile processo di integrazione che anche la comunità cinese affronta nel nostro Paese.

### *Musulmani a Castiglione*

Abdel racconta che è stato un pessimo giorno quello in cui ha letto sul giornale a caratteri cubitali: *Allarme terrorismo a Castiglione. A lanciarlo è la Lega Nord: il gruppo islamico locale iscritto alla cellula dell'Ucoi*. (Voce, 18/10).

Abdel e Omar sono due marocchini, anzi, sono due cittadini castiglionesi di origine marocchina e l'incontro con loro ci svela diverse notizie interessanti e sorprendenti, alcune delle quali gettano una luce diversa su molti degli aspetti trattati a profusione nei mesi scorsi dai giornali locali. Li incontriamo insieme a Franco Tiana, consigliere comunale di minoranza che segue da vicino i problemi degli immigrati presenti nella cittadina in cui vive. Abdel, laureato in lettere, è in Italia da diciotto anni, fa l'operaio a Brescia ed è il vicepresidente del comitato di quartiere I cinque continenti, abitato in forte maggioranza da extracomunitari e al centro da molti anni di spinose questioni che meritano attenzioni ed approfondimenti specifici che, lo promettiamo, affronteremo quanto prima. Omar è il suo presidente. Pacati e competenti, entrambi si battono da tempo in favore di una effettiva integrazione che si basi su una legalità pretesa ma anche applicata; anche per questo l'allarme terrorismo lanciato dalla Lega attraverso le colonne della Voce è per loro particolarmente offensivo. Vorremmo discutere con loro in primo luogo dello spostamento del centro culturale islamico dall'attuale ubicazione di via Henry Dunant a quella, *civicamente* più accettabile, di una porzione di capannone nella zona industriale. Alla vicenda dello spostamento, che ha portato sull'orlo della rottura l'amministrazione di centro-destra, sono stati dedicati sui giornali locali almeno dieci articoli in cui si riferiscono minuziosamente le polemiche interne alla stessa amministrazione senza menzionare mai il fatto, secondo noi fondamentale, che il capannone di via Toscanini, in cui il Centro di Cultura Islamico avrebbe dovuto trasferirsi, è stato acquistato, su consiglio di rappresentanti del Comune, proprio dal Centro stesso con un esborso di denaro non indifferente, frutto di una pesante autotassazione dei suoi membri. Ma, in definitiva, potranno i musulmani di Castiglione riunirsi nello spazio che hanno acquistato?

Dopo averci comunicato una felice convergenza tra le posizioni della minoranza e quelle del sindaco a favore della realizzazione del centro culturale islamico in un clima di tolleranza, la Gazzetta del 29 novembre conclude: "La tematica ha suscitato lo scontro tra le minoranze e i consiglieri della Lega Nord, mentre voto favorevole è stato assegnato allo stesso punto, modificato però dalla maggioranza che ha voluto che il nuovo centro culturale fosse sottoposto alla commissione urbanistica". Insomma, pare che il centro per ora non abbia una sede agibile.

La seconda rivelazione interessante riguarda una questione che molto ha appassionato l'attività politica della senatrice leghista Irene Aderenti, quella della Scuola araba per minori. Secondo la Voce del 10 novembre, su questa iniziativa la senatrice del Carroccio si impegna in una interrogazione parlamentare per capire come mai detta scuola, oltre all'insegnamento della lingua araba, affronti anche materie già previste dal piano scolastico nazionale quali "il bambino e la scuola, la natura, la relazione con l'altro, gli animali, la famiglia, attività matematiche, scienti-



fiche, educazione motoria, artistica ed educazione civica.” La preoccupazione che traspare dai toni, e non solo, di questa interpellanza è che scuole come questa servano a ben altro, a inculcare, per esempio, chissà quali inconfessabili *dogmi islamici*. Timore che già era stato espresso da esponenti della Lega nell’articolo della Voce già citato sull’allarme terrorismo; vi si parla di “una richiesta pervenuta all’amministrazione comunale, relativa all’apertura di una scuola per bambini musulmani dove insegnare loro lingua araba, religione e tradizioni islamiche”. Inaccettabile, secondo il capogruppo consiliare Dara e il segretario Beschi.

Omar e Adbel ci consigliano di parlare di questa vicenda con Mustafa, il presidente della comunità musulmana, ma ci fanno presente che essa esiste a Castiglione da diversi anni e che è aperta a tutti. Anche questa informazione, decisamente rilevante, viene taciuta in tutti gli articoli imperniati sulla questione della Scuola araba.

Telefoniamo il giorno successivo ad Andrea Dara per ascoltare la sua versione dei fatti. Il capogruppo leghista mostra un giustificato imbarazzo per l’articolo della Voce su *Allarme terrorismo a Castiglione*: gli pare esagerato, dice che le loro dichiarazioni erano diverse, che sì, anche Magdi Cristiano Allam parla dell’Ucoii come di un’associazione poco affidabile, ma di allarme terrorismo a Castiglione no, non se ne può proprio parlare. Anche Dara riconosce che la Costituzione italiana prevede il diritto a professare la religione<sup>1</sup>, ma il capannone acquistato ha un’altra destinazione d’uso, non ha norme di sicurezza, c’è da verificare lo statuto dell’associazione, la vicinanza all’Ucoii. Insomma, meglio istituire una commissione che chiarisca cosa ne vogliono fare: “Vogliono pregare o fare politica?”

Per quanto riguarda la scuola araba Dara riconosce di non saperne più di tanto, ma sostiene che nessuno è mai andato a verificare cosa ci fanno, dato che in base al vecchio contratto possono frequentarla “solo ed esclusivamente loro”. Ma non era una novità che si profilava all’orizzonte la “richiesta di apertura di una scuola per bambini musulmani?” Ma Dara ci rassicura: “La realtà sui giornali va ridimensionata abbondantemente. Noi come Lega siamo contrari a ogni ghettizzazione.”

El Mustafà Majdouli è il rappresentante legale della Comunità dei musulmani di Castiglione delle Stiviere e dintorni. Ci spiega che la scuola è nata nel 1988, vent’anni fa, nella struttura pubblica che ancora la ospita, per insegnare l’arabo ai bambini della comunità. Tra il 2006 e il 2007 nasce l’idea di aprirla a tutti, indipendentemente dall’età, dall’appartenenza nazionale e dal credo religioso. La domanda presentata al comune nel 2008 contiene proprio questa novità: la scuola è aperta a tutti e vi si può studiare solo la lingua o lingua e cultura araba. Ci sono già le prime domande di iscrizione di non musulmani. La scuola funziona di domenica, vuole essere un aiuto all’inserimento dei giovani, un ponte tra la lingua d’origine e quella del paese d’accoglienza; fa parte di un progetto, che prevederebbe anche attività sportive, per aggregare i ragazzi e le ragazze immigrati la domenica, quando maggiore è il rischio che si perdano lungo le strade di quartieri, come I cinque continenti, che gente come Abdel, Omar e Mustafà cercano di sottrarre al degrado e alla malavita.

Anche una sede adeguata per il centro culturale islamico ha questo scopo. Il suo spostamento è stato auspicato, giustamente, dagli abitanti di via Dunant (“li disturbavamo anche non volendo e vogliamo fare una festa con loro per scusarci”) e dal sindaco che, peraltro, vedeva benissimo la nuova ubicazione, vicino alla sede della chiesa evangelica, dei Testimoni di Geova e a un centro sportivo. Mustafa ne ha discusso tante volte anche col parroco, don Giuliano Spagna, col quale ha ottime relazioni. Il centro culturale sarà anche luogo di preghiera perché la pre-

ghiera fa parte della cultura musulmana. Ma il presidente della comunità musulmana è molto chiaro nel dire che non si può chiedere ai suoi membri di non usarlo anche per parlare dei problemi sociali e culturali, delle attività sportive, dei giovani. Lo statuto, che la Lega dice di dover esaminare, è stato consegnato più e più volte. “Noi non vorremmo essere un caso politico” dice Mustafa, ma ogni immigrato che arriva in questo paese “non è un tubo vuoto e incolore: ha una sua storia, una cultura, una memoria, una religione. Un paese che ne prevede l’arrivo deve attrezzarsi ad accoglierlo”. Mustafa, che conosce bene la Germania, ci fa presente come la vecchia immigrazione italiana si sia là da lungo tempo organizzata per insegnare la lingua, le tradizioni e persino i dialetti del paese d’origine.

Molti ragazzi immigrati che arrivano qui, ci dice, sono rabbiosi “come muli” perché non sanno chi sono; nel loro paese magari erano bravi a scuola, qui non si orientano, non hanno più identità e le famiglie non sanno come aiutarli. “È necessario che siamo presenti nelle scuole per fare mediazione culturale. Altrimenti siamo in pericolo tutti, noi e voi.”

Ecco quindi due esempi esemplari, ci si perdoni il gioco di parole, di punti di vista e di particolari taciuti che, se rivelati, farebbero perdere alle notizie date dalla stampa molto del loro potenziale polemico, della loro cifra esplosiva. O che spostano i protagonisti delle vicende di cui ci occupiamo da una posizione di possibili intransigenti antagonisti a quella di cittadini giustamente attenti ai propri diritti e intenzionati a contrastare le discriminazioni.

#### *Stereotipi a mezzo stampa*

Cosa osservare della stampa locale rispetto alle vicende di Castiglione? Forse più i silenzi e le approssimazioni che le parole. Le vicende compaiono solo attraverso il resoconto indiretto delle forze dell’ordine (I Nas di Cremona nel primo caso) o la voce dei rappresentati politici. È singolare che non siano mai stati intervistati dai principali quotidiani della provincia di Mantova i rappresentanti della comunità musulmana o, per questa come per altre vicende, i cinesi. *Possano i subalterni parlare?* Si chiedeva negli anni Novanta la filosofa bengalese Gayatri Spivak. E il potenziale politico della questione sta nella domanda, apparentemente paradossale, più che nelle risposte possibili. Oggi, nei fatti, pare che ai subalterni (soprattutto ai subalterni provenienti dalle ex colonie, ai quali lei si riferiva) le élites del Paese in cui viviamo non intendano dare parola. Anche quando, come nel caso di coloro che abbiamo incontrato, si tratta di persone colte, di cittadini responsabili e perfettamente integrati. Ma il processo di integrazione può dar voce alla soggettività dei subalterni? O piuttosto non prevede la cancellazione della loro memoria, della cultura originaria, di un legame con le tradizioni e la lingua che dà ai componenti di un gruppo il senso di un’appartenenza che può far da bussola fondamentale nel mondo globalizzato?

La mancanza di informazione sui fatti porta a far sparire l’identità personale e la soggettività culturale e politica di coloro che subiscono la privazione di un diritto riconosciuto alla maggioranza, così come contribuisce a creare una rappresentazione mediatica lesiva della loro onorabilità. L’invisibilità è legata alla mancanza di informazioni, ma anche a una rappresentazione generalizzante che appiattisce tutti sugli errori o, più semplicemente, sulle caratteristiche di alcuni.

Il termine *blitz*, con le suggestioni militariste che evoca, non può far pensare che alla necessità dei Nuclei antisofisticazione di intervenire in modo improvviso e fulmineo per impedire ai due commercianti cinesi di perpetrare altre frodi alimentari. La parola terrorismo associata

all'aggettivo islamico ha una forza deflagrante che riceve ulteriore potere dai discorsi delle autorità locali così come compaiono nei titoli: "Non devono fare politica", "Scintille sul centro islamico", "Interrogazione della senatrice sulla scuola araba per minori".

Una corretta informazione sui fatti ridimensionerebbe il clangore dei titoli e, accompagnata all'ascolto delle parole dei diretti interessati, incrinerebbe, anziché consolidarlo, lo stereotipo: cinesi uguale a contraffattori e speculatori occulti e spregiudicati; musulmani uguale a pericolosi terroristi. Gruppi omogenei, chiusi al loro interno, diversi da un noi, non meglio identificato: la strada maestra per farne oggetto di discriminazioni.

*(L'indagine su Castiglione delle Stiviere è stata condotta con la collaborazione di Giuseppe Raspanti)*

## Soggetti in questione

### *Protagonisti delle 'emergenze'*

Oggetto di stereotipizzazioni, pregiudizi, classificazioni generalizzanti e svalorizzanti e di discriminazioni a mezzo stampa sono gruppi e soggetti molto diversi, spesso accomunati da un'insufficiente possibilità di autodifesa e di utilizzo di strumenti di risposta legale; o gravati da pregiudizi secolari che giocano al rimbalzo tra strumenti di comunicazione di massa e opinione pubblica: le minoranze sinte e rom e i migranti, in primo luogo. E tra questi ultimi, periodicamente, alcuni gruppi diventano oggetto di attacchi molto violenti legati a particolari congiunture della situazione economica e politica internazionale (i cinesi, ad esempio, o coloro che provengono da paesi a maggioranza musulmana); ma alla ribalta delle cronache possono ossessivamente portarli anche fatti di cronaca nera, come nel caso dei rumeni, nell'autunno del 2007, dopo l'omicidio della signora Reggiani a Roma.

Osservando i titoli della rassegna della stampa lombarda fornita da Data Stampa, ad esempio, si potrebbero notare fenomeni interessanti circa l'andamento di questi flussi di notizie centrate su gruppi o temi che poi vengono 'abbandonati'. Un piccolo, nemmeno molto significativo, esempio: in un solo giorno, il primo luglio, ben 18 titoli sono dedicati a sinti e rom: siamo nel pieno della discussione sui decreti sicurezza. Tra il primo e il 21 dicembre di rom e sinti si parla invece 'solo' 11 volte. Nello stesso periodo, le prime tre settimane di dicembre, sulla stampa locale lombarda compaiono ben 60 titoli sui luoghi di culto islamici, che il primo luglio sono oggetto di attenzione in soli due articoli. Il fenomeno potrebbe essere assolutamente spiegabile e frutto della sensibilità ai dati del reale delle redazioni, non fosse che molto raramente gli articoli che 'affollano' le pagine dei quotidiani nei periodi di punta servono a fare effettivamente chiarezza e a indurre riflessioni; più spesso vanno a scovare irrilevanti fatti di cronaca che servono a 'costruire' negli orientamenti dell'opinione pubblica un bersaglio da colpire o, semplicemente, a far aumentare le vendite. Esemplari, invece, nel cercare di offrire strumenti che problematizzino lo sguardo del lettore sono articoli come *Noi abbiamo il velo ma siamo italiane* comparso su Brescia Oggi il 7 dicembre 2008. O l'inchiesta iniziata dall'Eco di Bergamo l'8 gennaio 2009 *Un viaggio tra i musulmani da Zingonia a Curno*, che, pur non dando voce ai protagonisti, offre un panorama di informazioni vasto e dettagliato.

Se gli immigrati sono poi irregolari la violazione di qualunque codice di salvaguardia della dignità personale è quasi una regola: *Tre clandestini a zonzo in meno* (Voce 11/11), *La fuga del cinese dalle gambe corte* (24/9), *Borgoforte: prendi i soldi e scappa...alla nigeriana* (Voce 5/10),

*Rapina, 5 anni al trans. In lacrime dopo la sentenza* (Gazzetta, 12/12), dove all'essere clandestino si aggiunge l'infamia di essere trans e quindi ci si merita l'ironica sottolineatura del femminile pianto. *Beve kerosene, è grave una bimba – Fuggita al controllo della madre durante una cerimonia "religiosa"* (Voce, 3/10): allusioni (contraddittorie) ad un presunto rituale magico "probabilmente il kerosene versato in un bicchiere doveva servire al rituale [...]. Nulla per il momento fa pensare ad un eventuale rito magico del quale la bimba avrebbe potuto rimanere vittima", insistenti riferimenti all'abitudine degli amici di famiglia di ritrovarsi per pregare, come se fosse un reato o comunque una pratica tribale svolta in un clima di sregolatezza e pericolo. Gli stereotipi che si radicano nell'immaginario delle persone non solo quelli negativi, anche il cosiddetto stereotipo positivo, danneggiano gli appartenenti alla minoranze culturali al pari dei preconcetti costruiti sulla non conoscenza: *Al Migliaretto il raduno dei sinti. Occhi e voci di quattrocento nomadi* (Gazzetta, 27/9). A partire dal titolo ("nomadi") questo articolo, nato dall'ottimo proposito di voler mostrare – in periodo di 'schedeature' – ai concittadini quanto antica e bella sia la tradizione sinta, diffonde, suo malgrado, luoghi comuni errati: "Non hanno una casa, una terra, uno stato. E nemmeno li vogliono".

La Costituzione sancisce la libertà di stampa e la legge 69 del 1963 articola questo principio specificando: "[...] limitata all'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti [...] devono essere rettificata le notizie che risultino inesatte [...]". L'Ordine dei Giornalisti ha voluto rafforzare i contenuti della legge con due documenti deontologici. Nella Carta dei doveri leggiamo: [il giornalista] non discrimina mai nessuno per la sua razza, religione, sesso [...] i titoli, i sommari, le fotografie e le didascalie non devono travisare, né forzare il contenuto degli articoli e delle notizie [...] non deve intervenire sulla realtà per creare immagini artificiose". Le ultime righe ci sembrano una precisazione fondamentale, in particolare per quanto riguarda notizie che hanno come protagoniste persone lontane dal loro paese natale, con scarsa conoscenza della lingua italiana: "Il giornalista si impegna comunque ad usare il massimo rispetto nei confronti dei soggetti di cronaca che per ragioni sociali, economiche o culturali hanno minori strumenti di autotutela"<sup>2</sup>. L'Ordine ha voluto dare un altro segno di consapevolezza di quanto i giornali possano influire sull'opinione pubblica e dell'importanza che hanno nel trasmettere ai cittadini ciò che accade nelle proprie città. "Condividendo le preoccupazioni dell'alto Commissariato delle Nazioni Unite" rispetto le modalità di diffusione di informazioni riguardanti i migranti, nell'agosto del 2008 un protocollo dell'Ordine, la Carta di Roma<sup>3</sup>, invita i giornalisti – a partire "dal dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno" – ad adottare terminologia appropriata, così che l'utente fruisca sempre di notizie che abbiano la massima aderenza alla realtà dei fatti, ad evitare ogni forma di enfattizzazione o allarmismo ingiustificato "anche attraverso associazioni improprie di notizie". Un esempio di inspiegabile accostamento di notizie tra loro prive di alcuna pertinenza è in "*Abusi su minore: il 26enne resta in carcere*" (Voce, 22/06) dove la narrazione giornalistica di questa grave vicenda trova un inspiegabile epilogo in un paragrafo conclusivo intitolato *Tigri del Tamil* sull'arresto del componente di una presunta cellula terroristica: l'unico collegamento possibile, di questa inspiegabile forzatura, è che entrambi gli accusati sono in carcere. Non solo, l'auspicio dell'Associazione è per la creazione di momenti di formazione, riflessione, analisi e per la pubblicazione di approfondimenti a firma di organizzazioni esperte che possano fornire "l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni".

Partiamo dai dati. Abbiamo consultato il sito del ministero della Giustizia, aggiornato al giugno 2008: il 47% della popolazione carceraria è straniero. Questa percentuale sale a Mantova al 55,44%. È necessario tener conto di alcuni elementi: la presenza degli immigrati regolari nella nostra provincia è pari al 10% della popolazione complessiva e sale al 12% se consideriamo il numero – difficilmente accertabile – di 5.300 irregolari (*L'immigrazione è triplicata*, Gazzetta 11/12 e *Immigrazione, aumentano i clandestini*, Voce, 11/12, sulla base dei dati forniti dall'Assessorato alle Politiche sociali della Provincia, Caritas e Fondazione Ismu). I dati del Ministero non precisano la percentuale degli irregolari tra gli immigrati presenti nelle carceri, mentre tutte le ricerche sulle quali abbiamo avuto modo di riflettere sottolineano quanto la condizione di irregolare favorisca in vario modo l'accesso alla sfera della criminalità. Nell'intervento di don Giancarlo Perego, già citato, si dice che: "se anche è vero che in carcere esiste un maggior numero di stranieri in proporzione, si tratta principalmente di irregolari, non usufruiscono di alternative, la metà di loro è in attesa di sentenze (che potrebbero essere anche di assoluzione), hanno commesso perlopiù reati minori". Occorre precisare che buona parte dei reati commessi da immigrati – oltre il 30% - ha come vittime altri immigrati, spesso appartenenti allo stesso gruppo. Tra gli immigrati presenti nelle carceri, inoltre, ci sono anche coloro che sono stati raggiunti da provvedimenti restrittivi per cumulo di pena contro i quali solo chi può pagare un avvocato ha la possibilità di ricorrere. L'interpretazione di questo dato, quindi, è sicuramente complessa e la sua portata ha indiscutibili ripercussioni sul senso di sicurezza presente nell'opinione pubblica.

Ci sembra interessante riportare alcuni spunti di riflessione, in parte tra loro contraddittori, desunti da due nuove ricerche di grande interesse. Marzio Barbagli, sociologo dell'Università di Bologna, ha recentemente pubblicato per Il Mulino *Immigrazione e sicurezza in Italia*. In una recente intervista alla rivista *Una città* ha dichiarato sincera preoccupazione per l'aumento e la tipologia dei reati commessi da immigrati e per le loro ripercussioni sul senso di insicurezza dell'opinione pubblica. Anche Barbagli correla il fenomeno criminalità con l'immigrazione clandestina e riporta dati interessanti relativi al rapporto tra fenomeni migratori e criminalità negli Stati Uniti e in Europa Settentrionale, dove l'incremento dei comportamenti criminosi dei migranti ha subito un'impennata dopo il 1973, anno della crisi petrolifera. Si assiste allora alla fine di una fase importante dell'espansione industriale e alla richiesta di mano d'opera regolare, mentre non cala la pressione migratoria. Nasce allora la figura dell'immigrato clandestino, più esposto alla possibilità di delinquere. Ci sono inoltre prerogative specifiche del nostro Paese quali l'alta quota di lavoro nero che sfrutta e, di conseguenza, favorisce l'immigrazione irregolare e gli scarsissimi controlli nei luoghi in cui questo tipo di sfruttamento si esplica. Ma il dato che influisce sull'opinione pubblica è legato ai tipi di reati commessi: quelli contro la persona e la proprietà: scippi, furti in appartamento e anche semplici violazioni delle regole di convivenza che danno la percezione di un estendersi delle forme di degrado. Più questi fenomeni, direttamente percepibili dalla gente, che la risonanza mediatica dei crimini attribuiti ai migranti influenzano l'opinione pubblica e creano allarme sociale.

A conclusioni diverse sembra giungere la ricerca coordinata dal politologo Ilvo Diamanti per l'Osservatorio di Pavia. Ne riportiamo una breve sintesi attraverso un articolo comparso su Repubblica il 22 novembre:

«L' Italia ha meno paura. Ma perché? Il merito è in gran parte della sua tv. Basta guardare

con attenzione i maggiori tg nazionali (Rai e Mediaset) - come ha fatto l'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis - per capire che la paura non segue i dati reali, ma solo le notizie. Insomma, il ruolo dei media resta fondamentale. «C'è stata una vera e propria impennata delle notizie relative ad atti criminali tra settembre e dicembre 2007 - spiega Antonio Nizzoli, dell'Osservatorio - un trend continuato anche nel primo semestre del 2008, quando nella realtà si registrava un calo dei reati». Non è un caso che la sicurezza è stato il cavallo di battaglia nella campagna elettorale del centrodestra. Poi, stranamente, «nella seconda metà del 2008 si assiste a una notevole riduzione del numero delle notizie ansiogene». La conseguenza? Gli italiani hanno seguito più la tv che la realtà. «Al diminuire dei reati e al contemporaneo crescere delle notizie sulla criminalità, l'opinione pubblica ha seguito il dato mediatico e non quello reale - aggiunge Nizzoli - solo quando le notizie sulla criminalità diminuiscono, così come i reati, anche la percezione cala». «La paura - conferma Ilvo Diamanti - va di pari passo con l'esposizione mediatica. Un esempio? La percezione di insicurezza è massima tra chi guarda la tv più di quattro ore al giorno». Non tutti i tg sono però uguali. Dai dati dell'Osservatorio di Pavia emerge infatti che la quantità di notizie dedicate da Mediaset alla criminalità è sempre superiore a quella trasmessa dalla Rai, in particolare nel secondo semestre 2007. In Mediaset, poi, la parte del leone la fanno Tg5 e Studio Aperto. In Rai, invece, la maggior "dose" di notizie sui reati viene data dal Tg1. Il Tg3 si mantiene costantemente ben più basso. 911 i reati nei tg: il record è del novembre 2007; 1.442 gli omicidi in tv, il picco è nel secondo semestre 2007; 622 truffe in tv, il record è ancora nel secondo semestre '07.»

Ci sentiamo impegnati ad approfondire le complesse ed inquietanti implicazioni correlate a queste tematiche e ai dati forniti dai Ministeri. Lo faremo, per quanto riguarda il territorio mantovano, avvalendoci del contributo di esperti che lavorano a diverso titolo in questi campi e che già ci hanno offerto la loro disponibilità. Resta tuttavia compito del nostro Osservatorio occuparsi del modo in cui i mass media contribuiscono a una rappresentazione discriminatoria delle minoranze e in particolare degli immigrati ed esaminare le ripercussioni di un dato ancora una volta riportato da Caritas e Migrantes: in Italia si spende il 90% per il contrasto all'immigrazione clandestina e il 10% in politiche attive a favore dell'integrazione.

### *Bambini, adolescenti, giovani*

Ci sono poi soggetti da sempre esposti a strane forme di 'trattamento' mediatico. I giovani, preadolescenti e adolescenti in particolare, passano dall'essere rappresentati come una sorta di simbolo di riscatto e di promessa di futuro a una, molto più costante, categorizzazione come incarnazione della distruttività gratuita e amorale. La soglia della preadolescenza non è il limite minimo d'età al di sotto del quale si è immuni dall'oltraggio. Ha solo 8 anni il bimbo che l'8 marzo si guadagna 6 colonne sulla prima pagina della Voce di Mantova: *Bimbo terribile: fuggi-fuggi a scuola*. L'occhiello era: *Minacce agli insegnanti e violenze in classe: terrore alle elementari Pomponazzo*. Sottotitolo in riquadro: *Interrogazione della Lega in Comune contro il bambino nordafricano e suo padre assistito cronico e violento*. Al posto di un commento specialistico, un articolo a fondo pagina riporta il parere di un consigliere comunale leghista Benedini: *"Così i buoni diventano o vittime o cattivi"*. Protestano, inascoltati, genitori dei compagni di scuola e insegnanti del bimbo e ciò offre al giornale l'occasione di riprendere l'argomento alcuni giorni dopo, rincarando la dose. Occhiello: *La piccola peste della scuola elementare Pomponazzo è un nordafricano*; titolo: *Un bimbo terribile colpisce ancora*; sottotitolo: *I compagni terrorizzati lo fug-*

gono, preoccupati gli insegnanti. L'articolo fornisce dati sufficienti all'identificazione del bimbo messo sotto processo dal quotidiano mantovano<sup>4</sup>. L'insistita violenza dei toni dell'articolo non risponde ad alcuna logica visibile, il monello ha solo 8 anni e non ha commesso nulla di particolarmente efferato. Forse esiste la bambinofobia. Ed è recidiva. Il 23 agosto, sempre in prima pagina, lo stesso quotidiano titola sulle solite sei colonne: *Bimbo minaccia la madre con un coltello*. Il sottotitolo spiega: *il piccolo, di 10 anni, non voleva essere portato al baby parking*. Su quattro colonne un altro titolo completo di occhio e sottotitolo ribadisce: *Sconcertante episodio di violenza domestica in Valletta Valsecchi. Ma la Polizia nega; "Non vengo": coltello puntato sulla madre. Bimbo di 10 anni ferisce il genitore che vorrebbe portarlo all'"Isola dei bimbi"*. A parte la dichiarata messa in discussione della smentita delle forze dell'ordine, a colpire è l'occhio posto sopra al primo titolo: *E un altro bimbo di 7 anni ingoia due dischetti del gioco "Forza 4"*.

Due titoli e un articolo su due colonne basato sui "si dice" e sulle smentite della Polizia e della madre. Però, in mancanza del nome, il giornale pubblica il nome della via in cui la presunta vicenda è accaduta. Il rilievo dato alla non notizia, accostata a quella, ancora più irrisoria, del bimbo che ingoia una pedina, è addirittura meno spiegabile di quello conferito al caso del bimbo - peste presentato all'opinione pubblica in marzo. Di fronte all'inesplicabilità della logica giornalistica che sta dietro a uscite come queste viene da buttarsi in una improbabile dietrologia e chiedersi se non facciano parte di una piccola campagna mediatica volta a chiedere interventi più autoritari nella scuola: che so, il ritorno dei voti in condotta, la reintroduzione di grembiulini e colletti e amenità del genere.

Che l'emergenza educativa possa rappresentare un serio problema, non solo nazionale, è sicuramente vero. Ma il buon senso vorrebbe che a esser messa sotto accusa fosse la società nel suo complesso e in tutte le sue articolazioni: dalla famiglia, alla scuola, alle amministrazioni pubbliche, che poco investono per la scuola, l'organizzazione del tempo libero, l'assistenza e la prevenzione, ai mass media che offrono modelli di sconcertante vacuità o di preoccupante distruttività, fino al sistema economico che non costruisce futuro o a certe forme di religiosità, quando reprimono la complessità degli esseri, impongono modelli colpevolizzanti o accendono intolleranze e conflitti. Invece, nella stragrande maggioranza degli articoli allarme, derisione, sospetto vengono riversati sui gruppi giovanili in generale, senza ricerca delle motivazioni, attenzione ai soggetti singoli e assunzione adulta di responsabilità. Settimana dopo settimana abbiamo incontrato articoli sul bullismo, le *baby gang*, i "bambini terribili", i piccoli delinquenti e gli incoscienti che lanciano dal treno le lampadine. Spesso si scopriva leggendo che i bulli che palpeggiano e insultano le compagne erano bambini delle elementari e in un caso gli eccessi della stampa sono addirittura stati ripresi e ridimensionati dal sindaco del comune interessato. Raramente i fatti riportati che riguardavano minorenni erano davvero gravi e meritavano l'onore della stampa. Anche tenendo conto del fatto che il contagio si scatena tra i ragazzini proprio grazie all'enfasi posta dai media sulle loro imprese. Per un attimo i più giovani dimenticano di essere poco ascoltati, spesso tristi e molto soli: nessuno parla con loro, ma si parla di loro sul giornale o alla televisione!<sup>5</sup>

Del resto la Voce del 10 gennaio sotto il titolo *Bulli e baby gang nel mirino dei vigili* ci informa che "mentre nel 2007 la Polizia locale non aveva effettuato interventi contro minorenni, nel 2008 sono stati intercettati 15 casi, tra italiani e stranieri soprattutto a Lunetta: la maggioranza è accusata di reati gravi come rapina, sequestro di persona e furto. Siamo più nell'ambito della microcriminalità che del bullismo, precisa il vice comandante". E finalmente sentiamo evocare

l'auspicato raccordo con i servizi sociali per capire le dinamiche familiari in cui il disagio giovanile matura.

Minorenni e devianza troppo spesso vengono associati. E troppo spesso la devianza giovanile diventa questione mediatica e non elemento di autocoscienza di una comunità. Così la ritroviamo nelle pagine di cronaca nera. Ci ha profondamente e amaramente colpiti una notizia comparsa sulla Gazzetta dell'8 ottobre. In locandina e in prima pagina: *Lasciato morire dall'amico*; sottotitolo: *Eroinomane di Volta abbandonato nei campi dopo l'overdose. L'agonia durata due giorni. Il giovane fuggito sarà processato*. E a pagina 17: *Volta Mantovana, tragica overdose. Lasciato morire dopo due giorni di agonia*; sottotitolo: *Colto da male è stato abbandonato nella campagna di Pozzolengo*.

La notizia è di quelle che inducono a comprare il giornale: il calvario di un giovane eroinomane in tempi di coca e altri sballi che si consuma nella solitudine in modo tanto drammatico; la fuga dell'altro ragazzo ... E si affollano i soliti mille interrogativi sui tempi che corrono, sui giovani che si distruggono e non conoscono più nemmeno la solidarietà nel dolore. L'articolo riporta in prima pagina il nome del trentenne ucciso dall'eroina in un paese del bresciano (in provincia di Mantova aveva vissuto solo per un periodo). A pagina 17 ci sono nomi e recapiti dell'amico, fuggito dopo avergli messo in mano un cellulare, e dello spacciatore. La tristissima vicenda è raccontata nei dettagli, ma solo a metà articolo si apprende che tutto questo è accaduto otto anni fa, tra il 23 e il 24 settembre del 2000. L'attualità sta solo nel processo che si terrà in gennaio. Per quale ragione vengono sbattute in prima pagina (e sulla locandina affissa fuori dalle edicole) le vite e i nomi di persone già tanto duramente colpite? Telefoniamo all'avvocato dei familiari della vittima e ci dice che la stessa famiglia non ha gradito questa pubblicità improvvisa a un evento tanto tragico del loro passato. Cerchiamo di immaginare cosa può aver pensato l'altro, il giovane uomo che otto anni fa, da eroinomane, è stato preso da panico abbandonando l'amico, e oggi, magari dopo un percorso di recupero, magari con una vita che ha ripreso un corso normale, si trova ricacciato pubblicamente indietro di otto anni. La Gazzetta del 18 gennaio 2009 riprende su sei colonne con: *Lascio morire l'amico, lo salva la prescrizione*, titolo preceduto da un *Volta Mantovana – tragica overdose* che giustifica la presenza della notizia nelle pagine di un giornale della nostra provincia mentre tutto è accaduto nel bresciano. Alle responsabilità del giornale già precedentemente osservate nell'articolo dell'8 ottobre si aggiunge, stando al risultato del processo, quella di aver riportato nome e luogo di vita di un innocente: il presunto spacciatore, invece assolto.

Non c'era e non c'è notizia se non nella denuncia dei ritardi della giustizia che ha permesso la caduta in prescrizione. Un fatto accaduto otto anni fa sembra evocato solo per amplificare il clima d'allarme. Ci interesserebbe comprendere e discutere le ragioni di scelte editoriali come questa.

### *Abilità negate*

Nessuno osa esprimere a mezzo stampa pregiudizi contro i disabili, ma i loro diritti vengono spesso disconosciuti e sono innumerevoli le forme di discriminazione, diretta, indiretta e strutturale a cui sono soggetti senza che questo venga denunciato dalla stampa. Di queste forme di discriminazione sistemica troviamo testimonianza nelle lettere indirizzate ai quotidiani, spesso scritte sull'onda dell'ultima, insopportabile beffa subita. Esempi paradigmatici sono denunciati in *I disabili e gli stereotipi* (Brescia Oggi, 10/1/2009) e *Il mio posto il mio handicap* (Gazzetta,



10/12). *Piccole disabilità e discriminazioni quotidiane* è il titolo della rubrica che dedichiamo sulla newsletter all'argomento: piccoli gesti, disattenzioni, spavalderie che persone diverse si trovano a subire. Sono queste che danno misura di quanto siamo lontani dall'uguaglianza: ti aiuto, ho pietà della tua situazione, ma stai lontano, non avere pretese, aspetta con rassegnazione il tuo turno, che sarà l'ultimo. *Disabili discriminati da qualche ristoratore* (Voce, 3/12) descrive lo stato delle cose: quando è il momento di dare il vero segno della volontà di trattare i disabili al pari dei normodotati, di dar loro gli strumenti indispensabili per poter partire con le stesse possibilità, ecco che questi diventano un problema: adeguare un locale, un albergo, un negozio – o addirittura prevederne l'inserimento in un ambiente lavorativo – per poter fornire l'accesso e l'utilizzo a tutti è un carico insostenibile, che trasforma il disabile da persona da compiangere e aiutare in gravoso fardello. Il sondaggio dell'Eurobarometro (Gazzetta, 2/7) ci dice che gli italiani sono i più intolleranti in Europa nei confronti dell'Altro: nell'ipotesi di poter scegliere chi avere come vicino di casa tra gli appartenenti alle minoranze al primo posto ci sono i disabili, seguono gli appartenenti ad altra religione e gli omosessuali e, infine, i rom. I portatori di handicap sono il gruppo verso cui si sente maggiore "tolleranza", si ha un atteggiamento paternalistico, generoso nelle raccolte fondi (innumerevoli le notizie riguardanti le vetture o le carrozzine acquistate dai mantovani attraverso le più diverse associazioni), un'attenzione colma di pietismo. Tutto ciò fintanto che la persona disabile non rivendica il proprio diritto all'uguaglianza, alle pari opportunità: *La vacanza impossibile di un disabile mantovano* (Gazzetta, 3/9), *L'appello dell'Anmic alle aziende: assumete i disabili* (Gazzetta, 11/6): sistemare i gradini di una pensione o contemplare che anche un disabile può rispondere al telefono o essere un ottimo avvocato è un impegno sociale e culturale che dobbiamo prendere con noi stessi (e che è previsto dalla legge). Si fatica a vedere questi cittadini come parte viva e integrante della nostra società, ricchi di sapere ed esperienza, o privi di conoscenze ed inesperti, al pari di tutti gli altri: sono piuttosto un peso, da compatire, sopportare, a volte isolare. Abbiamo parlato di questo tema, a partire dalla scuola, dove ancora non si è compreso – nonostante l'impegno sentito di dirigenti e maestri – che l'insegnante di sostegno non è per lo scolaro disabile, ma per la classe, affinché sia accompagnata nell'integrazione. In *Discriminazioni e disabilità: questioni aperte (e i loro nomi)* (vedi Allegato, pag. 17) abbiamo iniziato l'approfondimento dei nuclei legislativi e delle buone pratiche che permetterebbero ai diversamente abili di accedere ai propri diritti, perché di questo si tratta: carrozzina donata, uguaglianza negata. Con *Discutiamo della 180?* abbiamo cercato di aprire una riflessione sulla condizione attuale di chi soffre in vari modi del disagio psichico e sulla storia delle strutture di accoglienza e di cura, a partire da quelle di contenimento. Purtroppo il sasso lanciato da Articolo3 non è stato raccolto, ma sarà nostro impegno, nel secondo anno della nostra attività, proseguire in questa ricerca e cominciare a costruire anche in questo settore relazioni di conoscenza e spunti di riflessione e di denuncia di cui daremo conto su Articolo3.

### *Le donne e le loro lotte*

I lunghi anni di lotte politiche delle donne e l'ancora incompleta conquista di pieni diritti di cittadinanza, rendono più cauta, talvolta un po' ambigua, la stampa nell'esprimere pregiudizi. C'è una sorta di reticenza sotto la quale, i dati ce ne parlano, alligna nella società una trama di stereotipi contro le donne che le rendono sempre più spesso vittime di violenze private (vedi Newsletter di Articolo3 n.15); soggetti spesso esclusi dalle dinamiche di potere che garanti-

scono l'accesso alla vita politica attiva o alle carriere più prestigiose; perno dell'organizzazione della vita familiare con un carico di responsabilità domestiche superiore a quello dell'uomo. Spia di una certa ambivalenza è forse una vittimizzazione eccessiva. Vengono date, con dovizia di particolari, notizie di discriminazioni e violenze; ed è singolare che, nonostante i dati statistici riportati dai giornali a seguito del rapporto Istat sul tema, parlino del 90% di violenze sulle donne commesse da italiani all'interno delle mura domestiche (Repubblica, 10/12/2007 e Unità, 11/12/2007), questi fatti vengano attribuiti quasi sempre a uomini delle minoranze o ad adolescenti. Esempari due articoli comparsi a distanza di alcuni mesi sui due quotidiani mantovani: *A Suzzara preoccupa la loro condizione: molte sono completamente velate e irriconoscibili* fa da occhio a: *Donne e Islam, torna il Medio Evo. Quelle che non si adeguano alla "sharia" vengono minacciate o picchiate* (Voce, 28/12). Dove si racconta di donne costrette da membri della comunità a indossare il velo, o impedito a frequentare la biblioteca e a iscriversi con la propria carta d'identità, o, peggio, vittime di violenze domestiche. Nella stessa pagina: *A Suzzara il gruppo fondamentalista legato alla Jamaat*. E qui la donna che non può iscriversi alla biblioteca di cui si parla nell'articolo principale ha il coraggio di svelare la consistenza e le attività di un gruppo del quale la Voce parla spesso, l'*Islamic Forum Europe*: il marito ne fa parte e pare trarne alimento la sua misoginia. Non abbiamo elementi per smentire questa rappresentazione dell'islamismo integralista e del suo rapporto con le donne. Abbiamo visitato il sito inglese dell'*Islamic Forum Europe*, che in Gran Bretagna è associazione riconosciuta e il cui legame con la *jam'hat* è forse da dimostrare; qui la sezione dedicata alle donne sembra accogliere le istanze di tutela che, compatibilmente con ogni forma di radicalismo religioso, si danno per consolidate in un clima di democrazia formale: diritto al lavoro, sostegno nell'accudimento dei bambini, assistenza in caso di molestie e discriminazioni. Naturalmente si tratta della visita a un sito internet e non di un'indagine antropologica o di una ricerca sul campo. Abbiamo inoltre consultato il sito [homeoffice.gov.uk](http://homeoffice.gov.uk) da cui, in un rapporto del 2008, risulta che l'*Islamic Forum Europe* faccia parte delle numerose associazioni che il Governo britannico ha convocato per la messa a punto di una proposta di legge intitolata *Terrorism Act*. Il timore è che l'associazione tra islam e integralismo e quella tra islam e sopraffazione delle donne siano arbitrarie generalizzazioni, alimentate, ancora una volta da un insufficiente livello di conoscenza e da un buon numero di fatti di cronaca in cui protagoniste sono donne picchiate da mariti violenti. Su questo piano si pone il paginone della Gazzetta del 3 novembre: *Vittime dell'integralismo*. Un anticipo in fondo a pagina 1 con: *Mio marito mi picchia, lascio il lavoro. Il dramma di una donna di origine marocchina, madre di tre figli*. A pagina 8: *Ostaggio di mio marito: smetto di lavorare per non essere picchiata*. Come approfondimento dell'odissea della donna marocchina due box: *Chi non ce l'ha fatta. Lui la uccide a forbiciate. I vicini non chiamano aiuto*. E *Chi ce l'ha fatta. Compagni violenti denunciati. Volevano mogli schiave*, dove si racconta del caso di due donne marocchine che coraggiosamente hanno denunciato i mariti violenti. Il primo box, narra invece in rapida sintesi la storia tragica di Zilkade Musliu, giovane macedone trucidata dal marito, suo connazionale. L'uomo le impediva qualunque autonomia. Una conversazione con l'assessore ai Servizi sociali del comune dell'Alto Mantovano in cui la tragedia si è compiuta ci fa sapere che in questa brutta storia l'integralismo islamico non c'entra niente e che il 25enne marito di Zilkade non frequentava la comunità musulmana, peraltro perfettamente integrata nel paese. Ancora una volta si tratterebbe di dar voce alle minoranze silenziose, ai subalterni e, soprattutto, alle subalterne. Ci impegneremo in questo senso e ci auguriamo che a farlo siano anche le associazioni

contro la violenza e i gruppi femministi della nostra città: ascolto, dialogo, sostegno reciproci rientrano in una tradizione secolare di autodifesa delle donne contro le discriminazioni e i soprusi. Intanto possiamo dire che tra le donne che fanno ricorso all'interruzione di gravidanza le immigrate sono il 40% e, in genere, sono donne che hanno già due o più figli (i dati sono stati forniti da una ricerca dell'Asl per il Comune di Mantova). Il presidente della comunità musulmana di Castiglione delle Stiviere, nel corso della nostra conversazione, parlando dello stato di subordinazione delle donne musulmane, ci faceva presente che gli italiani così pronti a vederle come discriminate, non fanno molto per agevolare il loro inserimento e tutelare la loro salute. E raccontava come una donna che abita nel quartiere castiglione I cinque continenti, non ha trovato alcuna possibilità di partorire nell'ospedale locale e ha dovuto essere trasportata in auto dal marito fino ad Asola. Può capitare anche a una donna italiana. Il corpo femminile viene sempre più normato, controllato, legiferato come fosse uno spazio pubblico (vedi il classico di Barbara Duden, *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994 [2006]) e al pari di molti spazi pubblici non viene nemmeno tutelato.

Come spesso denunciato dai gruppi femministi antinazionalisti, anche nel corso delle guerre nella ex Jugoslavia, le donne, come i bambini, cittadini 'a statuto speciale', vengono spesso vittimizzate per rendere più odiosa l'immagine del nemico. E non spaventino termini come guerra e nemico, certamente inappropriati rispetto alla situazione italiana di oggi: la guerra è un laboratorio sociale che funge da lente d'ingrandimento rispetto a tante dimensioni delle interazioni tra le varie componenti di una stessa comunità o tra le comunità in conflitto. E abbiamo colto, in qualche occasione, analogie tra la rappresentazione mediatica di alcuni fenomeni in periodo di guerra e certe operazioni televisive o a mezzo stampa a cui assistiamo ora, per fortuna solo in alcuni casi. È certo, ad esempio, che la generalizzazione, e lo ripetiamo, crea pregiudizio e apre la strada a discriminazioni; ma anche la doverosa denuncia di episodi di violenza, quando riguarda uomini provenienti da altri paesi, è sempre accompagnata dall'indicazione del paese d'origine, dal nome e cognome del soggetto ritenuto responsabile e magari anche da una fotografia; quando il soggetto violento è un concittadino, magari anche un professionista noto (*Gazzetta* 9/12) ci si tiene ben lontani dal dare le coordinate che potrebbero condurre alla sua identificazione. E, nella maggioranza dei casi, non se ne parla affatto.

Poi ci sono le felici eccezioni: *Caporale Nabila, la divisa senza velo. Una 18enne di Monzambano è la prima musulmana nell'esercito* (*Gazzetta* 18/9) racconta, tra l'ironico (la tuta mimetica al posto del "vestitone lungo fino ai piedi", la rinuncia a uno sposo "con i crismi imposti dal profeta") e il compiaciuto la vicenda di Nabila El Habahi, ragazza marocchina che si è arruolata volontaria nell'esercito italiano, coltivando il sogno di partecipare alle missioni di pace in Medio Oriente. E anche *Albanese la più brava* (*Gazzetta* 14/7) dà notizia di un'integrazione femminile perfettamente riuscita raccontando la storia dell'unico 100 e lode all'ITC.

Stando alle rappresentazione che si può ricavare da uno sguardo complessivo alle notizie di stampa, le circa 20mila donne immigrate presenti nel Mantovano sono schiacciate tra la sventura di essere vittime o schiave (del marito, della comunità di appartenenza, degli sfruttatori del lavoro clandestino o della prostituzione) o l'esaltante avventura di essere eccezionali. E le altre? Le altre non fanno notizia, al punto che un comportamento, normale per due adolescenti come quello di rientrare a mezzanotte dopo una festa, viene irriso: "niente male per due ragazzine figlie di immigrati di prima generazione" in: *Coltellata sì, ma era un ... malinteso* (*Voce*, 19/12).

Non fanno notizia le donne in generale quando non assurgono a simbolo di qualcosa: la maternità, la patria, l'amore o, soprattutto, il sesso. Ed è qui che le troviamo più spesso: sugli scenari di storie di passione finite in violenza o di violenze pure e semplici o di commerci che ne sfruttano il corpo. C'è un senso comune antico che sottende questa visione del corpo femminile e ne autorizza l'abuso. Articoli come *Il Padre nostro e la carne del Diavolo* (Voce, 25/9) lo esprimono 'egregiamente': lo sfortunato marito che sorprende la moglie a letto col prete, anziché rivolgersi al vescovo, farebbe meglio a sistemare la cosa con "una buona dose di legnate". E si rallegri il vescovo se il suo sacerdote ha una relazione con una donna: "Pensate che cosa orribile sarebbe se invece avesse avuto una relazione amorosa con ... un uomo". L'articolo compare in prima pagina. Che senso ha? Divertire i lettori con le più trite e penose battute. Penose sì, ma cariche del moralismo aggressivo che per secoli, nella nostra e in altre culture, ha alimentato il sospetto sulla sessualità femminile e sul suo potere di sovvertire l'ordine patriarcale. E quindi ha indotto il potere 'maschile' a dispiegare dispositivi di controllo, di esclusione e di discriminazione. Oltre che ad usare la violenza.

### *Gay, lesbiche e trans*

La trivialità nei confronti delle donne si accompagna sempre, facendosi anche più aggressiva, a quella nei confronti dei soggetti che si sottraggono alla dualità dei sessi, ritenuta naturale, per collocarsi nel territorio, per alcuni insostenibilmente complesso, dell'omosessualità o della transessualità. Nonostante le persecuzioni subite durante il fascismo, nonostante l'internamento di circa 15 mila omosessuali nei lager nazisti e la morte del 60% di essi (una delle percentuali più alte tra le categorie di internati), gay, lesbiche e trans subiscono ancora un forte stigma sociale. La cultura nazionalista europea costruisce la propria simbologia su una forte stereotipizzazione dei sessi (il soldato e la madre): a garantire l'ordine e la continuità è, secondo lo storico George Mosse, "la distinzione tra normale e anormale che sta alla base della moderna rispettabilità" (G. Mosse, *Sessualità e nazionalismo*, Laterza, Bari, 1996, p. 11). Nonostante l'Omocausto, nonostante le lotte per i diritti civili condotte in tutto il mondo da gay, lesbiche e trans, la riprovazione nei loro confronti è ancora tenace, per quanto subdola. Essi sono oggetto di discriminazioni tra le più pesanti e di violenze verbali e fisiche che possono avere ripercussioni gravissime soprattutto durante l'età evolutiva. Le dichiarazioni di personalità note circa la propria appartenenza di genere attenuano i toni ufficiali delle polemiche e degli articoli che di solito compaiono sugli organi di stampa; ma diventano invece spesso feroci nella satira. È forse in questo campo che vorrebbe collocarsi, senza peraltro riuscirci, il 'fondo' che la Voce dedica il 13 settembre, sempre in prima pagina, a Vladimir Luxuria, non ancora vincitrice dell'Isola dei famosi: *Luxuria, "eroina" transgender dell'Isola dei famosi*. È difficile anche solo dar conto del disprezzo che trasuda dal pezzo, totalmente incentrato sulla volontà di violare il 'mistero' di un corpo trans. Non a caso i soggetti trans usano per definirsi il bellissimo termine "anima".

Di tutt'altra natura è *La mia battaglia per diventare donna. Sono nata in un corpo sbagliato e ora lotto contro i pregiudizi* (Gazzetta, 30/9): una lunga intervista con una giovane trans, nata e cresciuta in un piccolo paese della provincia di Mantova. La sensibilità della giornalista e l'intelligenza della ragazza costruiscono il quadro di una situazione di discriminazione pesante ma non schiacciante. Pamela, questo è il nome della protagonista di questa storia, ha avuto il sostegno della famiglia e una grande capacità di rispettare se stessa, sottraendosi anche agli stilemi della

iperfemminilità esibita e volgare a cui il mercato inchioderebbe chi si trova su questo non facile confine. Un esempio di giornalismo utile a scardinare il pregiudizio e a costruire conoscenza. Non resiste al titolo ad effetto in prima pagina, invece, *Io, gay nel paradiso dei diritti. Il presidente della Salamandra lascia l'Italia per trasferirsi in Spagna* (Gazzetta, 13/12) e lo rafforza anzi a pagina 17 con: *Addio Italia: io, gay, vado in Spagna per vivere nel paradiso dei diritti*. Il titolo è in parte smentito dalle dichiarazioni dell'ex presidente di Arcigay contenute nell'articolo: "Indubbiamente anche in Spagna il clima per gli omosessuali non è idilliaco ed esistono sacche di intolleranza [...]". Oltretutto, il giorno dopo, al congresso provinciale di Arcigay, Antonio Benazzi lamentava che l'articolo avesse taciuto la ragione reale della sua non ricandidatura: la necessità di garantire all'associazione un ricambio della dirigenza. Pare difficile per la stampa rinunciare ad assecondare l'immaginario di massa su gay e trans: "Messico e nuvole", paradisi, lacrime. Torbido "ambiente omosessuale", ancora oggi si riscontrano nella stampa queste diciture a fronte di delitti ed omicidi di persone omosessuali o anche solo presunte tali, è il caso di: *Morto in camera, giallo in hotel* (Corriere della sera, 4/1/2009): "MANTOVA — Omicidio maturato in ambiente omosessuale, gioco erotico finito in tragedia o semplicemente cause naturali?" Omosessualità e curiosità morbose diventano subito feticci da mettere in relazione se non addirittura diventare sinonimi per fare grandi titoli ad effetto da sbattere in prima pagina; poco importa la privacy della vittima e dei familiari, se mai si rincara la dose nel riproporre nello stesso articolo assai improbabili collegamenti: "Lo scorso 26 luglio Dean Diljevic, croato di 27 anni, era stato trovato impiccato con il guinzaglio del suo cane al cancello del «Magic Nuar», il locale per scambisti che gestiva a Stradella di Bigarello"; difficile resistere alla povera tentazione di mettere in relazione tutte queste situazioni così 'piccanti'. Più corretto invece il comportamento del giornalista della Gazzetta nei confronti di questo caso che non cita un fantomatico "ambiente omosessuale", non ricama ipotesi sull'orientamento sessuale della vittima e indugia meno su giochi erotici.

Persino un annuncio, essenziale e contenuto, inviato per sbaglio e in assoluta buona fede da un'amica (e quindi su carta non intestata e non dal nostro indirizzo di posta elettronica), delle iniziative del nostro Osservatorio per il Giorno della Memoria è diventato un piccolo box (inserito nella pagina delle cronache della Sinistra Mincio, la zona dove abita Pamela) un po' paradossale: *Il 29 gennaio giornata della memoria (occhiello), Pamela in un video* (Gazzetta, 9/1/2009). Il tutto accompagnato da una foto vagamente maliziosa della ragazza, di solito molto sobria. Piccola profanazione multipla: del giorno dedicato alle vittime del nazismo; della dignità di una vicenda umana senza alcun risvolto ammiccante, simile a quelle dei 15 mila omosessuali e trans sterminati nei lager del Terzo Reich; e della credibilità dell'Osservatorio sulle discriminazioni. Ma, come scrive George Mosse nel libro già citato: "La sessualità ha ossessionato la società borghese e il nazionalismo".

### *Gli ebrei, il presente e la storia*

La lenta, e non sempre profonda, elaborazione di sensi di colpa collettivi sullo sterminio degli ebrei d'Europa pone argini piuttosto consistenti a possibili posizioni chiaramente discriminatorie e antisemite da parte della stampa.

Eppure il nostro osservatorio ha, nelle sue origini remote, la ferma presa di posizione dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea e di Mantova Ebraica (cfr. *Antisemitismo ieri e oggi. Interventi e materiali per una riflessione*, Arti Grafiche Grassi, Mantova, gennaio 2006.) e l'azione

legale, da parte della Comunità ebraica di Mantova e dell'Ucei, nei confronti di un quotidiano locale che tra il 2005 e il 2006 pubblicò articoli e lettere di stampo nettamente antisemita. In giugno, nell'indifferenza generale, la locandina della Voce, veniva esposta nelle edicole con *Ora anche gli ebrei contro la croce* (Voce 26/6/2005), seguito da *Gesù non c'entra con le croci: morì impiccato* (Voce 28/6/2005), nello stesso giorno compariva anche la lettera di un rappresentante della Comunità ebraica: *Croce rossa, un titolo inaccettabile* e la davvero inaccettabile risposta dell'allora direttore del quotidiano ("[...] ma che cosa siete, perdio? Vi ha morsi un vampiro, se alla vista di una croce scappate via?" tanto per citare uno dei molti passi che giudichiamo inaccettabili); *Fin da ragazzo mi dicevano: quelli piangono il morto per fregare il vivo. Non accetto alcuna lezione dagli ebrei*. (Lettera comparsa sulla Voce il 2/8/2005). La polemica condusse a ulteriori articoli sul quotidiano locale e, fortunatamente, alla decisione presa da alcune associazioni e dalle istituzioni cittadine di creare strumenti per monitorare le manifestazioni di antisemitismo e di razzismo oggi, sul nostro territorio.

Sembra impensabile che tre anni fa, sulle pagine di un quotidiano locale, siano uscite, senza suscitare immediate reazioni di sdegno, affermazioni che oggi qualunque esponente del governo e dell'opposizione riterrebbe passibili di denuncia. La difesa di Israele (bersaglio della prima parte di quella polemica: la "croce" a cui si riferiva l'articolo era quella della Croce Rossa, che, secondo il quotidiano mantovano, Israele proponeva di modificare con un simbolo meno connotato in senso religioso) e la presa di distanza da ogni forma di antisemitismo sembrano ormai essere divenuti parte integrante del profilo dei partiti che oggi, gennaio 2009, siedono in Parlamento. Ma questo significa la scomparsa dell'antisemitismo dagli strati più nascosti della coscienza degli italiani? Le forme del pregiudizio contro gli ebrei sono mutevoli, caristiche, ondovaghe, celate spesso sotto le spoglie di pur legittime prese di posizione su questioni che riguardano il rapporto fra le religioni o la politica internazionale. Tanto dipendenti da queste vicende che l'antisemitismo si sposta da destra a sinistra e pare solo in apparenza legato, ad esempio, alla questione israelo-palestinese: nella sostanza è molto più funzionale alle maschere di conflitti interni alla società in cui viviamo. All'Osservatorio siamo stati dolorosamente colpiti, in questi giorni, dalla scelta di esponenti della sinistra del mondo politico che, per protesta contro la guerra tra Israele e Hamas, hanno deciso di non partecipare a nessuna iniziativa legata al Giorno della Memoria. Ci pare un modo di usare le sofferenze dei palestinesi per stabilire una relazione diretta fra gli ebrei, tutti gli ebrei senza distinzione alcuna - quelli che oggi vivono qui, quelli che oggi vivono in Israele, insieme a quelli che sono morti da partigiani o nei lager nazisti - e le responsabilità di questa guerra. Chi rifiuta il 27 gennaio accomuna nella ripulsa del Giorno della Memoria tutte le vittime del nazismo. Uno dei tanti cortocircuiti tra emotività, ragione, politica, ideologia, religione che mandano in tilt le relazioni civili, il dialogo fra le diversità, la gestione dei conflitti. È anche la riprova della radice profonda e, ripetiamo, trasversale e metamorfica dell'antisemitismo e del razzismo.

Il giornale dalle cui colonne due anni fa erano uscite bordate di intollerabile pregiudizio antiebraico e antisraeliano, oggi è in prima linea a favore di Israele impugnandone le ragioni per una crociata antislamica sia con articoli redazionali (ad esempio *Una Santa guerra per la G2 islamica*, fondo della Voce del 7 gennaio 2009, dove per G2 si intende la seconda generazione di immigrati, sui quali, secondo l'articlista è "crescente la forza attrattiva della Jihad") e, soprattutto, con una consistente mole di lettere alla rubrica *Libertà di parola*: in esse l'avversione agli arabi e in particolare ai musulmani e la solidarietà allo Stato Ebraico non riescono a celare comple-

tamente un antico e radicato pregiudizio antisemita, con frasi del tipo: “Così Israele ha deciso di recidere il male alla radice: distruggere Hamas (forse) una volta per tutte. A volte bisogna uccidere per non essere uccisi (l’occhio per occhio, dente per dente tanto caro agli ebrei e tanto evitato da noi europei). È proprio grazie a questa filosofia che la stella di Davide brilla ancora su quel lembo di deserto” (Voce 4/1/ 2009).

Molto più frequenti nelle lettere al direttore della Gazzetta (la cui redazione si astiene dal pronunciarsi su un tema già ampiamente dibattuto dai quotidiani nazionali) le prese di posizione antisraeliane; e capita che la difesa dei civili palestinesi diventi, nell’economia delle argomentazioni, secondaria rispetto allo sdegno per “i 54 anni di terrorismo israeliano in Palestina” e “per la distruzione pianificata da tempo del popolo che era il legittimo proprietario delle terre” (Gazzetta, *Fuorisacco*, 30/12). Contro le scelte del governo israeliano vien impugnata anche la storia recente del popolo ebraico: “Ancora una volta c’è stato il timore di essere considerati anti ebraici. Ma qui sotto accusa ci sono solo delle politiche di potenza e di prepotenza, di annessione che i vari governi hanno realizzato. Facendosi scudo purtroppo con quella storia tragica (la shoa) che tutti conosciamo e abbiamo fatta nostra fino in fondo.” (Gazzetta, *Fuorisacco*, 8/1/2009).

Ogni guerra, soprattutto quando i media ce ne fanno un resoconto quotidiano (purtroppo il Congo, la Somalia, il Darfur, l’America Latina non entrano tanto puntualmente nelle nostre case con i loro massacri così difficili da decifrare) più volto a forme di emozionalità incontrollata che all’incremento delle informazioni, fa deflagrare i conflitti latenti anche a chilometri di distanza. Acutamente la filosofa croata Rada Ivekovic negli anni Novanta aveva analizzato i meccanismi della costruzione della guerra e dei suoi contagi in un’Europa incapace di confrontarsi, in primo luogo dal punto di vista intellettuale e politico, con i conflitti che lei stessa contribuisce a innescare. E il titolo del libro andrebbe declinato nei termini del terribile presente mediorientale: *La balcanizzazione della ragione* (Manifestolibri, Roma, 1995). Pregiudizi, stereotipi, categorizzazioni, semplificazioni, approssimazioni sembrano essere ingredienti essenziali del discorso pubblico sul dramma delle popolazioni che vivono in Palestina e in Israele: ma tutto questo rapidamente lascia quel campo di guerra e ricade su ciò che accade qui, sull’imbarbarimento dei rapporti, sulle nuove diffidenze, sulla caduta della capacità di dialogo. È terribile che ciò capiti in nome della pace e della sicurezza: un vero trabocchetto in cui cade il senso delle parole.

Due lettere dello stesso autore compaiono, a poco più di due mesi di distanza l’una dall’altra, sulla Voce, nella rubrica *Libertà di parola*, e presentano una parabola, a suo modo compiuta, di ragionamento ‘storico’ sugli ebrei, entrambe hanno alla base un giudizio a priori che a tutti gli effetti possiamo chiamare pre-giudizio. La prima esce in ottobre, nel periodo in cui il dibattito pubblico è molto segnato dal processo di beatificazione di papa Pacelli. In *Cari ebrei, Pio XIII era un papa non certo un pistolero*, l’autore, dopo un’appassionata difesa del pontefice conclude: «E se è stato così scalognato a vivere nel periodo nazista, gli ebrei ne tengano conto nel capire e non nel condannare, altrimenti il loro rigore morale rischia di diventare un intollerabile e odioso Diktat, come quando sui libri di religione, e di storia, per lunghissimo tempo ci hanno insegnato che loro, e solo loro, erano “il popolo eletto”» (Voce, 27 ottobre 2008).

Manca il soggetto che regge il predicato “ci hanno insegnato”, ma dal contesto, sembra essere sottinteso “gli ebrei”. Non crediamo che le commissioni ministeriali che stendono i programmi abbiano al loro interno molti ebrei; né che siano ebrei molti autori di libri di storia e, tanto-

meno, di religione. Ma è vero che ci siamo sentiti ripetere spesso, nel corso degli studi scolastici, che gli ebrei sono il popolo eletto. Non viene il dubbio, all'autore della lettera, che questa interpretazione sia tutt'altro che di fonte ebraica e sembri costruita *ad hoc* per alimentare lo stereotipo della presunzione di superiorità degli ebrei, tanto caro al nazismo e al fascismo?

Tra i più consolidati pregiudizi antisemiti, uno dei più diffusi deriva dalla fondamentale incomprendimento del concetto della "elezione" del popolo ebraico da parte di Dio. Luogo comune vorrebbe che il "popolo eletto" si senta "superiore" a tutti gli altri in virtù di questo rapporto speciale con Dio. Ma non di superiorità si tratta, bensì di responsabilità.<sup>6</sup>

La nuova fase del conflitto mediorientale offre ulteriori spunti di ragionamento allo stesso lettore della Voce. Innanzitutto ci propone di chiamare la guerra tra Hamas e Israele problema "ebraico-arabo" (*La questione israelo-palestinese? Appare insolubile, Libertà di parola, Voce 8/1/2009*). Questo comporta la smisurata apertura dei confini polemici e politici: non più del conflitto tra due stati si tratta, e nemmeno di quello fra due nazioni, ma di quello fra ebrei (Popolo? Nazione? Gruppo religioso? Tradizione culturale? Tutto ciò insieme? Nessuno più degli ebrei discute e ha discusso su cosa significhi la parola ebreo) e arabi (Tutto il mondo arabo? Gli Arabi di religione islamica? Gli Arabi con cittadinanza israeliana? Gli Arabi palestinesi che si riconoscono con l'ANP o quelli di Hamas o le temute 'masse arabe'?). Secondo la lettera tutto è iniziato nella primavera del 1920, quando a Gerusalemme, nel corso di disordini "ci scappa una decina di morti (ebrei). Da quel sangue i reciproci rapporti sono diventati sempre più difficili." (*Ibidem*). I disordini di Nabi Mussa, furono di certo importanti nella storia dei rapporti fra palestinesi e ebrei sionisti, provocarono morti *anche* fra la popolazione araba, condussero alla formazione dell'Haganà, l'organizzazione di autodifesa ebraica; contribuirono ad acutizzare il conflitto le ambiguità degli inglesi. Ma la storia è complessa: non fu "quel sangue" a generare le difficoltà di convivenza; vi concorsero il complesso intreccio fra il sogno sionista e le sue diverse anime; gli interessi, spesso contrastanti, e le legittime aspirazioni della popolazione palestinese; le politiche dei paesi arabi circostanti; gli interessi, spesso cinicamente condotti, delle potenze occidentali in Medio Oriente; e soprattutto, ma evidentemente ci riguarda troppo da vicino per ricordarlo, la condizione, sempre più precaria, degli ebrei in un'Europa in cui dilagavano antisemitismo, fascismo e nazismo. Deve sospettare qualche complicazione anche il nostro autore, che a conclusione della lettera alla Voce, scrive: "Il ritorno degli Ebrei alla terra avita, salvando pure un legame cultural-affettivo, è stato possibile perché compravano terreni, li pagavano molto bene e gli Arabi erano felici dell'affare. Ma l'immigrazione, dopo quel catastrofico anno 1920, non si riuscì, non dico a fermarla, ma neppure a disciplinarla: da qui, a mio parere, intrecciata coi sotterranei tentacoli del capitale, la non solubilità del problema". "Non sarebbe stato più realistico (per gli ebrei, ndr) restare nei paesi che li ospitavano?" si era chiesto l'autore a metà articolo. Forse dimentica che in quei paesi gli ebrei sempre meno erano percepiti come cittadini a tutti gli effetti, ma, per usare la parola significativa che anche l'autore utilizza, erano spesso considerati 'ospiti' (parola che si pone in contrasto con 'cittadino'?) e sospettati di continue trame. In Europa stava per cominciare una persecuzione su vasta scala. Poi, lo sterminio di massa.

#### *Usi e abusi della storia e della cronaca*

Le due lettere sugli ebrei mostrano in modo esemplare in che modo si può abusare della storia ignorandone, più o meno consapevolmente, le procedure, le fonti, i contenuti e la complessità



degli intrecci ed evidenziando, a fini politici, solo alcuni fatti isolati dal contesto che li ha prodotti. Un po' come si fa con la cattiva informazione giornalistica. Ciò accade soprattutto, ma non solo, nelle lettere al direttore, quando i fatti della politica nazionale si intrecciano con le commemorazioni storiche: per il sessantacinquesimo anniversario dell'armistizio come per il settantesimo dell'approvazione delle leggi razziali. In genere tanto i politici quanto i cittadini che scrivono ai giornali scendono nell'arena del confronto sulla storia recente confondendo storia e memoria, ignorando la necessità di attenersi a fatti desunti da fonti attendibili, generalizzando o citando un po' a caso date e titoli di libri per dare una parvenza di 'scientificità' alle proprie dichiarazioni. In questi casi il nostro osservatorio è intervenuto sulla Newsletter cercando di circoscrivere i problemi, di collocarli in contesti precisi, di basare le valutazioni su informazioni desunte da fonti chiaramente indicate. In genere abbiamo preferito rifarci a casi, spesso storie di vita, legati al territorio, significativi e ben documentati, piuttosto che a questioni generali. In questo modo ci siamo mossi tra locale e globale e tra presente e passato. (*Profughi*, Newsletter n.6, 22 luglio 2008; *La presa del campanile di San Marco a Montichiari*, Newsletter n.6, 22 luglio 2008; *Mantova. 1938-2008. Le possibili traiettorie del male*, Newsletter n.9, 24 settembre 2008; *La difficile responsabilità di fare storia e le ferite della memoria*, Newsletter n.10, 1 ottobre 2008; *Dalle leggi razziali alla Shoah. Una storia anche mantovana*, inviato alla stampa locale, novembre 2008).

#### *Cronache dal vuoto, ovvero "Come riempire di niente il nulla"*

Abbiamo incontrato questo efficace paradosso nella lettera di Emanuele Colorni alla Voce di Mantova pubblicata il 28 giugno 2005. Il dottor Colorni rispondeva, anche a nome della Comunità Ebraica della nostra città, all'articolo che abbiamo già citato, *Anche gli ebrei contro la croce*, mettendone in evidenza l'assoluta inconsistenza, la mancanza di riferimenti fattuali che ne giustificassero la *vis* polemica.

Abbiamo fatto esperienza di questa vacuità diverse volte nell'analisi della stampa locale quotidianamente condotta in questi mesi. Le abbiamo chiamate le non-notizie. Queste 'cronache dal vuoto' vanno temute, dato che spesso sembrano costruite per alimentare in modo letale il clima d'allarme, i pregiudizi e, alla fin fine, reclamare le discriminazioni.

Qualche volta sembrano essere il materiale di scarto delle notizie di denunce passate dalle forze dell'ordine alla stampa; e in questo caso danno la misura di forme di paura infondate, un po' patologiche, presenti tra la gente comune.

Da segnalare tra questi: *Pedinata da uno straniero* (Voce, 21/7), in cui si racconta di una signora che parcheggia l'auto in una strada di Suzzara abitata da un gran numero di immigrati. Dopo essere scesa dalla vettura in compagnia dei suoi due bambini la signora ha la 'presunta certezza', scusate l'ossimoro, di essere seguita da uno 'straniero'; l'articolista descrive minuziosamente, in base al racconto della donna, ogni spostamento del presunto pedinatore che, comunque, non si avvicina mai alla sua 'vittima' e che "si dilegua" al passaggio di una coppia di giovani. L'articolo si conclude con la disarmante dichiarazione della vittima: "Ho avuto moltissima paura perché era pieno pomeriggio". Ovviamente nessuna denuncia alle forze dell'ordine per quello che il giornale definisce: "un altro episodio di intimidazione". Confidenze tra suzzaresi? Voci che circolano e che la zelante cronista raccoglie? Di certo nulla è accaduto a giustificare la pubblicazione di un articolo a tre colonne con titolo a caratteri cubitali.

Sensazioni. Legittimo averne e costruirsi sulla base di esse criteri di vicinanza o di distanza.

Meglio sarebbe sottoporle a confronto, ragionarci su, verificare. Ma se le nostre sensazioni si oggettivano in un articolo di giornale prendono la forza di dati di realtà, di corpi contundenti che entrano in un discorso pubblico che a gran voce urla: gli immigrati sono una presenza pericolosa, giorno e notte occupano aggressivamente i nostri spazi come se fossero casa loro; e che lascia intendere: bisogna scacciarli o, quantomeno, tenerli sotto controllo.

Ancora più sconcertante e grave la costruzione dell'articolo *Aggredita per il bimbo in passeggino*, che compare sulla Gazzetta il 24/5, in piena 'emergenza rom'. Vale la pena di leggerlo tutto: «Aggredita da due donne per una precedenza sul marciapiede; insultata e spintonata perché, con il figlio nel passeggino, non dava strada alle due donne che, affiancate, l'hanno incrociata. L'episodio è accaduto in via Arrivabene a una madre che stava rientrando a casa con il figlio piccolo. La donna è rimasta turbata dalla vicenda a tal punto da chiamare la polizia. Ma un chiarimento con le assaltrici non c'è stato: quando è arrivata la pattuglia, erano lontane. La donna avrebbe deciso di non fare querele. Le due protagoniste dell'aggressione sono state descritte come straniere, ma potrebbe trattarsi di una coppia nomade. In effetti il modo aggressivo con cui hanno preteso la strada sembra far parte del repertorio di un ambiente difficile. Tutto è accaduto giovedì mattina attorno a mezzogiorno nel tratto di via Arrivabene compreso tra via Fratelli Bandiera e via Fernelli, dove il marciapiede è stretto. E qui sta il fatto. Da una parte arrivava la donna con il passeggino, dall'altra - dalla direzione del teatro Sociale - provenivano invece le due presunte nomadi. Anche scostandosi su un lato, non c'era modo di passare: qualcuno doveva scendere dal marciapiede. La madre con il passeggino, sorpresa che le due donne non le dessero strada, s'è comprensibilmente risentita. E ne è nato un breve battibecco. Poteva finire lì, con uno scambio di battute. E invece no, le due donne hanno dato un affondo alla situazione: hanno dato uno spintone alla madre, l'hanno insultata e sono passate oltre.»

Il titolo evoca indirettamente la notizia, fatta rimbalzare con clamore da tutti i media italiani l'11 maggio, dei fatti di Ponticelli, con l'enorme esplosione di violenza seguita al presunto tentativo di 'rubare' una bimba da parte di una giovanissima rom.

La prima parte dell'articolo offre una versione dei fatti esattamente opposta a quella che emerge in conclusione: è la signora col passeggino che non dà spazio sul marciapiede alle due donne che per questo la spintonano; o sono le due donne che, poco cortesemente, non lasciano passare la signora, vengono insultate da lei e, per questo, le danno uno spintone? Non sembra una gran questione: nessuno ha avuto danni, nessuno ha commesso reati e non si spiega il bisogno della signora di chiamare la polizia (senza peraltro sporgere querela). Fin qui, semplicemente una non-notizia. L'aspetto più grave dell'operazione sta nella serie di illazioni dell'articolaista che non si accontenta di attenersi all'impressione della protagonista che "fossero straniere", ma insiste più volte nel supporre che, per l'aggressività dei modi, fossero due "nomadi". In questo si coglie la dimensione di 'costruzione mediatica' della realtà che ha avuto il suo culmine nella primavera del 2008, un'operazione a più mani (e a più testate) che, secondo noi, ha avuto come effetto i provvedimenti sull'emergenza sicurezza.

Altre volte le non - notizie sono il risultato dello sforzo di 'gonfiare' con enfasi un dato di realtà poco rilevante per farlo risuonare di significati che alimentino le ipotesi accusatorie del cronista o del giornale (verso un gruppo generazionale, una minoranza, una forza politica ...). È il caso di *Arrivano gli zingari. Presi. Rilasciati*, che ha un occhietto esplicativo: *I ladri sono minorenni e non ci sono le prove dello scasso. La Questura è costretta a liberarli.* (Voce, 3/9). L'articolo è su quattro colonne, con titolo a caratteri cubitali e corredato della foto di un campo nomadi

così come deve essere nell'immaginario collettivo (e, purtroppo, in molte realtà. Ma non a Mantova). Vi si racconta di una giovane donna che sente suonare insistentemente alla porta, guarda dallo spioncino, vede due ragazzi che "hanno i tratti somatici caratteristici degli zingari", "capisce che potrebbe trattarsi di un pericolo" e, mentre va a telefonare i carabinieri se li trova in casa. Si mette a urlare e i ragazzini scappano. Fin qui l'articolo è sintomatico di una visione allarmistica e allarmata della realtà e di un pregiudizio discriminante nei confronti di sinti e rom: si capisce dai "tratti somatici" che sono "zingari" e questo dato in sé fa percepire una situazione di pericolo. (Viene da sorridere pensando ai visetti puliti, ai capelli ordinatissimi, al *look* da collegiali della maggioranza dei ragazzini sinti che conosciamo: del tutto simili a giovani *gagi* mantovani di buona famiglia). I due ragazzini potrebbero aver suonato il campanello, oltre che per accertare la presenza di qualcuno in una casa che intendono svaligiare, per offrire foglietti pubblicitari, per chiedere informazioni, per raccogliere fondi a scopo benefico. Ma, di questi tempi, il primo pensiero va alla temibile presenza di rom e immigrati. I ragazzi entrano in casa e la signora si mette a urlare dalla finestra, arrivano polizia e carabinieri che fermano i ragazzini e fanno un sopralluogo nella casa; e qui l'articolo prende la sua piega forcaiola: "Ma li scatta la molla sfiabrata della giustizia. I due sono minorenni, la porta non risulta scassinata —sebbene l'abbiano aperta dio sa come— né risultano in possesso di strumenti di scasso. Dalla casa non manca nulla ... A quel punto [...] varrebbe la parola della vittima contro quella dei due giovani malviventi. E così, già all'una tutti erano a casa propria: vittima e malfattori. Sembra un paradosso, ma così va la vita, applicando alla lettera la legge." Che la porta fosse aperta e la signora semplicemente in preda al panico, dato che non ci sono segni di effrazione né ammanchi, è un'ipotesi che non viene nemmeno presa in considerazione. Sotto accusa, oltre ai ragazzi, definiti "malviventi" e "malfattori", è la "molla sfiabrata" della giustizia, la legge applicata alla lettera. Cupa deriva giornalistica di un sogno di leggi speciali, fermi cautelativi, provvedimenti d'emergenza applicati anche ai ragazzini.

Analoga situazione in *Nomade 19enne e ragazzino tentano furto: bloccati dai Cc* (Voce, 24/12). Il tutto si basa su una "probabile intenzione" di mettere a segno un furto; senza arnesi da scasso e senza refurtiva. E, fortunatamente, anche senza commenti giornalistici.

Una sfasatura significativa tra titolo e contenuto in *Si temeva un'aggressione. Il marocchino era ubriaco* (Voce 9/12), dove tutto farebbe pensare che l'allarme aggressione arrivi alla comunità da un immigrato in preda ai fumi dell'alcool. E invece no: il poveretto si era ferito da solo, in una crisi di sconforto. Ma questo, detto in termini chiari (ammesso che fosse necessario raccontarlo sul giornale) non avrebbe 'fatto notizia'.

Così come non c'è notizia in un semiserio: "*Bisognino violento*": *arrestato. Marocchino sorpreso a urinare per strada si scaglia contro i Cc* (Voce 11/1/2009). L'ingiunzione di sospendere la minzione per mostrare i documenti (peraltro in regola), scatena la reazione aggressiva dell'immigrato: denuncia per resistenza e violenza a pubblico ufficiale e per atti osceni in luogo pubblico. Se anziché di un marocchino si fosse trattato di un qualsiasi concittadino forse il giornalista avrebbe polemizzato col Comune per la scarsità di orinatori pubblici. Così invece "gli occhi esterrefatti dei passanti" diventano gli occhi schifati di tutti i lettori.

Altre volte le non-notizie sembrano costruite sul nulla e di nulla riempite in base a ragioni davvero imperscrutabili, è il caso del già citato *Bimbo minaccia la madre con un coltello*, lo "*Sconcertante episodio di violenza domestica*" riportato dalla Voce del 23 agosto. Niente ferite secondo la madre, niente fatti secondo i carabinieri (ma, si sa, hanno il vizio di "prendere alla lettera

la legge”), solo un litigio che ha indotto vicini intolleranti a chiedere, pare, l’intervento della polizia. Sulle nostre interpretazioni ‘dietrologiche’ vi rimandiamo a pagina 23.

### *Noi, tra responsabilità e condivisione*

È in particolare nelle non-notizie, in queste cronache dal vuoto, che, in assenza di fatti, si scatena la morbosa rappresentazione delle categorie più fragili e meno capaci di difendersi. Sembra, anche nelle notizie che vi abbiamo riportato a scopo esemplificativo, che quanto più irrisorio è l’elemento fattuale, tanto più pesanti sono i dati che connotano l’informazione in senso discriminatorio, quasi si volessero costruire a tavolino dei paradigmi quasi astratti di comportamento da stigmatizzare pubblicamente.

Naturalmente i giornalisti stessi, nei loro organismi rappresentativi, si sono posti il problema di un’informazione che non leda i diritti di minorenni, migranti, profughi. Esistono codici deontologici importanti come la Carta di Treviso e la Carta di Roma

La Carta di Treviso, sulla tutela dei minorenni, richiede il loro rispetto sia come soggetti attivi che come vittime; la carta di Roma, volta alla tutela di rifugiati, migranti, richiedenti asilo e vittime della tratta, sollecita tra l’altro i giornalisti a evitare l’uso di termini impropri e a “evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte”.

Come deve comportarsi un Osservatorio sulle discriminazioni, che come il nostro lavora molto sulla stampa, in presenza di situazioni come quelle che abbiamo presentato, in cui l’imprecisione, la volontà di creare allarme, la spettacolarizzazione, la diffusione di elementi che permettono di individuare addirittura bambini del tutto incolpevoli sono la materia fondamentale dell’ ‘impasto’ giornalistico della realtà? Sarebbe importante creare anche nella nostra realtà circuiti virtuosi tra i rappresentanti della stampa locale e operatori/operatrici dell’osservatorio. Ci sono già situazioni di collaborazione tra noi e singole persone che lavorano in entrambi i quotidiani locali e in altri organi d’informazione mantovani: ne abbiamo tratto, noi soprattutto, preziose indicazioni, informazioni illuminanti. Vorremmo che si formalizzasse un tavolo di confronto periodico.

Poi esiste il piano del ricorso alla magistratura; in qualche caso alcune delle associazioni presenti nell’osservatorio hanno dovuto imbroccarlo. Ma non è a questo che il monitoraggio della stampa locale dovrebbe in primo luogo servire. È necessario costruire reti di attenzione e di contrasto contro le discriminazioni e le culture che le producono. Vorremmo che, anche grazie a un lavoro comune, la stampa diventasse sempre più risorsa e sempre meno oggetto di rilievi critici.

Articolo 3 nei primi otto mesi della sua attività molto ha imparato: pochissimo rispetto a quanto ci aspetta da domani in poi.

La stesura di queste note di lavoro ci ha già fornito alcune indicazioni di metodo: la necessità di un’incessante verifica delle informazioni e delle fonti da cui provengono; la loro lettura incrociata; l’importanza di avere strumenti di analisi per interpretare i dati facendo ricorso a una molteplicità di risorse: l’ascolto partecipato delle parole dei soggetti vittime di discriminazione, la collaborazione con coloro che nel settore dei diritti, dei servizi, della giustizia, della formazione e dell’informazione operano; la capacità di individuare le discriminazioni dai fenomeni che fanno loro da sfondo, da alimento o da contrasto, a questo proposito, nel corso di una discussione tra noi su discriminazioni e diritti, Antonio aveva osservato: “ Per monitorare l’andamento delle acque di un fiume bisogna verificare anche la tenuta degli

argini”. Ma ci è stato necessario anche abituarci al confronto e alla formazione comune: mai come in questi giorni di lavoro abbiamo fatto circolare tra noi libri, articoli, testi di legge, racconti di esperienza: dobbiamo imparare, come ci insegna Rousseau a proposito di educazione, a perdere tempo per guadagnarne. Questa intensiva frequentazione ci ha costretti a confrontare e ad armonizzare metodi e criteri a volte tra loro molto differenti, lo si coglierà anche nelle diverse sezioni di questo rapporto. Lo stile di Articolo3 sarà, speriamo, il frutto dell’interazione fra tante esperienze, tante inclinazioni e altrettanti percorsi formativi. Un’interazione, appunto, non un integrazione. Nessuno di noi rinuncerà ad essere ciò che faticosamente è diventata e diventato; impareremo a frequentare quel terreno fecondo che sta in mezzo: la mediazione.

<sup>1</sup> Costituzione italiana, articolo 19:” tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.”

<sup>2</sup> Carta dei doveri del giornalista, Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa italiana, 8 luglio 1993. Consultabile all’indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/carta-dei-doveri-del-giornalista>.

<sup>3</sup> Carta di Roma, Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa italiana, 7 agosto 2008. Consultabile all’indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/carta-di-roma>

<sup>4</sup> La Carta di Treviso, documento deontologico volto alla tutela dei minori formulato e approvato dall’Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e aggiornata dal Consiglio dell’Ordine nel marzo 2006, “costituisce normativa vincolante di autoregolamentazione per i giornalisti italiani”. L’articolo 3 esplicita che va “[...] evitata la pubblicazione di tutti gli elementi che possano portare alla sua identificazione, quali le generalità dei genitori, l’indirizzo dell’abitazione o della residenza, la scuola [...] frequentati, e qualsiasi altra indicazione o elemento [...] che possano contribuire alla sua individuazione”. Consultabile all’indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/minori>.

<sup>5</sup> La già citata Carta di Treviso all’articolo 6: “Nel caso di comportamenti lesivi o autolesivi – suicidi, gesti inconsulti, fughe da casa, microcriminalità, ecc. – posti in essere da minorenni, fermo restando il diritto di cronaca e l’individuazione delle responsabilità, occorre non enfatizzare quei particolari che possano provocare effetti di suggestione o emulazione”.

<sup>6</sup> “Tutti gli esseri umani sono soggetti ai 7 precetti di Noè, ma gli ebrei a 613 precetti: questa sproporzione rende l’idea dell’onere che grava sugli “eletti”. L’ebraismo sembra voler dire agli ebrei: [...]La vostra “elezione” è paradossale, non è scontata, è contraria all’apparenza e ha dunque bisogno di una giustificazione; non basta per voi il diritto di esistere; voi dovere giustificarvi con qualcosa di più forte, ossia con la necessità di esistere; la vostra giustificazione nell’essere necessari al mondo [...] Stefano Levi Della Torre, *Essere fuori luogo*, Donzelli, 1995, p. 115.

## SINTI E ROM: DISCRIMINAZIONI

L'Osservatorio inizia le sue attività in un momento drammatico per le minoranze sinte e rom che vivono in Italia. Numerosi sono gli episodi di discriminazione che hanno coinvolto per tutto il 2008 e coinvolgono ancora oggi numerosi Sinti e Rom in Italia, discriminazioni che presentano almeno due aspetti rilevanti: da una parte il montare della xenofobia come campagna di opinione che a tratti purtroppo significativi diventa anche violenza fisica ma dall'altra parte il fenomeno altrettanto allarmante dell'assuefazione generale a questa situazione. Dopo i fatti di Napoli, dove sono stati assaltati e bruciati i "campi nomadi" a Ponticelli e che hanno fatto inorridire tutta l'Europa, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il 21 maggio 2008, ha dichiarato lo "stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia" (GU n. 122 del 26-5-2008)<sup>1</sup>.

### Lo stato di emergenza

Il Presidente Berlusconi, nel dichiarare lo stato di emergenza in Lombardia, non indica alcun tipo di specifica misura, fa riferimento soltanto a generiche situazioni di estrema criticità a causa della presenza di numerosi cittadini extracomunitari irregolari e "nomadi" che si sono stabilmente insediati nelle aree urbane. Inoltre, allude soltanto a problemi di ordine pubblico e non precisa quale sia l'obiettivo che si vorrebbe raggiungere mediante il ricorso a mezzi e poteri straordinari per il superamento dell'emergenza.

La presenza di Rom e Sinti in queste tre Regioni, senza ulteriori precisazioni, è paragonata a situazioni di "calamità naturali" e di "serio allarme sociale" con possibili e gravi ripercussioni in termini di ordine pubblico e di sicurezza per le popolazioni locali.

L'ASGI<sup>2</sup>, che collabora con l'associazione Sucar Drom<sup>3</sup>, ha rilevato che il decreto appare emesso al di fuori delle previsioni normative sulle quali ha preteso di basarsi. Infatti, che la legge 225/92, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile, all'art. 2 "Tipologia degli eventi ed ambiti di competenze" delinea compiutamente l'ambito entro il quale possono essere adottate misure di protezione sociale. Esso, infatti, stabilisce che "1. Ai fini dell'attività di protezione civile gli eventi si distinguono in:

- a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;
- b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;
- c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

Evidente è il riferimento ad eventi naturali o indotti dall'uomo, laddove in entrambi i casi il denominatore comune è il rischio di situazioni di pericolo per il territorio inteso come elemento naturale. Nessun richiamo né riferimento è contenuto, in alcuna delle previsioni normative della legge 225/92, a situazioni derivanti da forme di convivenza della popolazione, condivise o non condivise che siano. Inoltre, il successivo art. 5 della legge 225/92, nel delineare la facoltà per il Presidente del Consiglio dei ministri di dichiarare lo stato di emergenza,

fa richiamo espresso ad una situazione eccezionale, tale da consentire l'uso di poteri straordinari di intervento anche in deroga alle ordinarie previsioni, attuabili mediante "ordinanze emanate in deroga alle leggi vigenti devono contenere l'indicazione delle principali norme a cui si intende derogare e devono essere motivate". Con il decreto del presidente Berlusconi del 21 maggio è stata dichiarata una situazione di emergenza, e dunque attribuiti poteri *extra ordinem*, in riferimento a situazioni – gli insediamenti abitati da popolazioni rom e sinte – che non solo non hanno nessuna caratteristica di pericolosità per il territorio inteso come ambiente naturale ma che certamente non hanno neppure caratteristiche oggettive di eccezionalità e straordinarietà. Al contrario, le nuove previsioni amministrative, invertendo la *ratio legis*, fanno diventare eccezionale non tanto una situazione "da protezione civile" quanto una parte di popolazione: quella rom e sinta. Per altro verso, l'adozione di strumenti straordinari per una parte specifica della popolazione – quella di Rom e Sinti – evoca agghiaccianti esperienze del passato che l'Italia pareva avere superato.

## Le ordinanze

Il 31 maggio 2008, a cinque giorni dalla dichiarazione dello stato di emergenza, lo stesso Presidente Berlusconi ha emesso l'ordinanza n. 3677: "Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lombardia" (GU n. 127 del 31-5-2008)<sup>4</sup>. Nello stesso giorno sono state emesse altre due ordinanze, rispettivamente per il Lazio e la Campania.

L'ordinanza n. 3677 nomina il Prefetto di Milano a "Commissario straordinario per l'emergenza nomadi". Il suo potere si concentra essenzialmente nel coordinare il monitoraggio, il censimento, il risanamento e l'eventuale sgombero dei campi nomadi e l'apertura di altri, mentre il reperimento di altre e più idonee soluzioni abitative resta secondario. La durata dello stato di emergenza è di un anno, fino al 31 maggio 2009.

Nell'articolo 1 dell'ordinanza n. 3677 si ordina al Commissario per l'emergenza nomadi in Lombardia, il Prefetto di Milano, di provvedere alle seguenti azioni:

- 1) "monitoraggio dei campi autorizzati in cui sono presenti comunità nomadi ed individuazione degli insediamenti abusivi" (articolo 1, comma 2, punto "b");
- 2) "identificazione e censimento delle persone, anche minori di età, e dei nuclei familiari presenti nei luoghi di cui al punto b), attraverso rilievi segnaletici" (articolo 1, comma 2, punto "c").

Quindi era indubbio che il Prefetto di Milano avrebbe ordinato il rilievo segnaletico di ogni individuo presente nei "campi nomadi". Quindi sarebbero stati oggetto di foto segnaletica e rilievo delle impronte digitali anche una parte dei mantovani: Cittadini italiani nati a Mantova, iscritti all'anagrafe e provvisti di concessione abitativa in viale Learco Guerra n. 23.

Tale provvedimento sarebbe stato inutile e discriminatorio. Inutile, perché il Prefetto Lombardi poteva acquisire i dati precisi sulla presenza nel cosiddetto "campo nomadi" di Mantova, direttamente dall'anagrafe comunale. Discriminatorio perché avrebbe portato a fotosegnalare anche i bambini in tenera età per la sola "colpa" di vivere in un "campo nomadi". Inoltre, non ci sarebbe stato nessun controllo su come questi dati sarebbero stati utilizzati, tant'è che lo stesso Garante per la privacy aveva rilevato che tali modalità avrebbero potuto coinvolgere

delicati problemi di discriminazione, che possono toccare anche la dignità delle persone e specialmente dei minori.

L'intervento del Governo italiano che colpiva direttamente anche la Provincia di Mantova non è da considerarsi il prodotto di quanto è successo a Napoli nel quartiere Ponticelli ma il prodotto di una continua stigmatizzazione politica e mediatica delle popolazioni sinte e rom che dalla fine del 2006 ha avuto un incremento esponenziale. Politici italiani vengono regolarmente citati dalla stampa italiana in seguito alle loro dichiarazioni anti-rom e risulta piuttosto raro che qualche soggetto venga considerato responsabile qualora si tratti di affermazioni indiscutibilmente razziste. L'esercizio del diritto di libertà di espressione implica speciali doveri e responsabilità, in particolare l'obbligo di non propagandare idee razziste.

In quei giorni Maria Bacchi scrive: «Nei giorni scorsi mi sono trovata un paio di volte a discutere con un gruppo di ragazze e di ragazzi che vivono in quello che comunemente viene chiamato il 'campo nomadi' di Mantova; mi si è stretta la gola quando i miei giovani interlocutori hanno proposto di nuovo questa terribile questione: chi mi dà il coraggio di essere me stesso, col mio nome e il mio indirizzo, se la maggior parte delle persone pensa che quelli come me siano delinquenti da allontanare? Le ragazze e i ragazzi del campo, quasi tutti sinti, uno solo rom, hanno voluto discutere delle questioni che in genere i loro coetanei amano porre: le amicizie, i primi amori, lo sport, il futuro, la scuola, il rapporto non sempre facile con gli adulti. Ma un tema aleggiava intorno e piombava sui nostri discorsi apparentemente sereni: avere paura - fare paura. Molti preferiscono che in classe nessuno sappia che sono sinti; ogni giorno sperano che il pulmino con la scritta Sucar Drom, che li porta a scuola, si fermi lontano dagli sguardi di professori e compagni. Il desiderio di restare fedeli alle proprie tradizioni configge in loro con quello di confondersi con la maggioranza dei coetanei; la ferita è profonda e basta poco per creare tensione»<sup>5</sup>.

All'inizio del mese di giugno 2008 non vi era ancora la chiara consapevolezza di quanto aveva decretato il Presidente Berlusconi, regnava una grande confusione. Anche se a Milano la mattina del 6 giugno, alle ore 04.30, su ordine della Prefettura di Milano, circa settanta agenti di polizia con mezzi blindati si sono presentati nel "campo nomadi" comunale di via Giuseppe Impastato. Nel campo risiede una famiglia allargata di Sinti italiani, composta da 35 persone, il cui esponente più anziano è Goffredo Bezzecchi, medaglia d'oro al valore civile in quanto deportato nel campo di concentramento di Tossicia (Abruzzo) nel 1942, all'età di quattro anni, in base all'ordine di internamento di tutti i Sinti e i Rom italiani, emanato l'11 settembre 1940 dal Governo fascista.

Secondo il ricorso presentato il 4 luglio dalla famiglia Bezzecchi<sup>6</sup>, le Forze dell'Ordine dopo aver svegliato di soprassalto le persone (senza tenere conto della presenza di minori e delle cagionevoli condizioni di salute dell'anziano signor Bezzecchi), per oltre due ore hanno perquisito e fotografato le loro abitazioni e li hanno "schedati" (secondo il ricorso depositato la parola "schedati" è l'espressione usata dagli agenti che hanno effettuato l'operazione), mediante rilievo fotografico dei loro documenti di identità, in quanto appartenenti all'etnia sinta, sulla base dell'ordinanza emessa in data 30.5.2008. L'incursione è durata, secondo le testimonianze dei Bezzecchi, più di due ore durante le quali il domicilio dei ricorrenti è stato ripetutamente violato e ai ricorrenti e agli altri presenti è stato impedito di lasciare le loro abitazioni. Per andare a lavoro o a scuola, i cittadini hanno dovuto attendere di essere schedati e di ottenere apposite autorizzazioni da parte dei funzionari di pubblica sicurezza.



A metà giugno sembrava che i rilievi segnaletici (impronte e fotografie) fossero solo una proposta del Ministro Maroni. Ma in pochi giorni il tambureggiare degli interventi del Ministro Maroni hanno fatto comprendere la gravità della situazione. E Sucar Drom per prima pubblicava nei propri spazi web i testi del decreto di stato di emergenza e dell'ordinanza relativa alla Lombardia.

Contestualmente Sucar Drom lanciava un secondo appello, dopo quello del 16 maggio durante i fatti di Napoli, alle organizzazioni rom e sinte in tutto il mondo chiedendo il loro supporto nel coinvolgere tutti gli organismi internazionali su quanto stava succedendo in Italia. Negli stessi giorni a Mantova e in alcune città lombarde (Brescia, Pavia, Cremona, Varese, Saronno e Gallarate) Sucar Drom, anche in collaborazione con l'Osservatorio, ha lanciato un appello a cui hanno aderito migliaia di persone, oltre che tante realtà del privato sociale. A Mantova sono da segnalare le adesioni di Fiorenza Brioni (Sindaco di Mantova), Maurizio Fontanili (presidente della Provincia di Mantova), Mara Gazzoni (assessore comunale) e Fausto Banzi (assessore provinciale).

In tutta l'Italia e in tutto il mondo si moltiplicavano le iniziative di protesta contro i provvedimenti adottati del Governo italiano ma erano altrettanto molteplici gli interventi di parlamentari della maggioranza che sostenevano la bontà dei provvedimenti presi.


Prog.

*Il Commissario delegato*  
 per l'emergenza insediamenti comunità nomadi nella regione Campania  
 O.P.C.M. 3678 del 30 maggio 2008  
**CENSIMENTO**

Insediamento <input type="text"/>		Data <input type="text"/>	
Famiglia <input type="text"/>		C.Fam. <input type="text"/>	
Cognome <input type="text"/>			
Nome <input type="text"/>			
Nato/a a <input type="text"/>			
Data pass.	Età	Grado Patern.	Sesso
Religione <b>ORTODOSSO</b>	Etnia <b>ROM</b>		
Istruzione <b>ELEMENTARE</b>	Attiv.Lavor.		
Documento	Num.Doc.		
Rilasciato	Perm.Sogg. <b>NO</b>		
Data Rilasc.	Scadenza	Rinnovo	

NOTE  
CAPOFAMIGLIA





Napoli

copia per l'interessato



Il 4 luglio 2008 il Corriere della Sera<sup>7</sup> pubblicava il documento relativo alla schedatura in corso in un "campo nomadi" a Napoli. Il documento, redatto 25 giugno 2008, comprendeva l'intestazione ufficiale con l'indicazione del Commissario Delegato per l'emergenza insediamenti comunità nomadi nella Regione Campania, la foto della persona, le impronte digitali, il numero di passaporto, i dati anagrafici e due caselle con l'indicazione dell'etnia e del credo religioso.

## Interviene il Parlamento europeo

Il 10 luglio è arrivato l'intervento del Parlamento europeo per arrestare le discriminazioni più evidenti. Il testo della risoluzione votata dal Parlamento europeo sul "censimento dei rom su base etnica in Italia"<sup>88</sup> contiene innanzitutto una "esortazione" alle autorità italiane "ad astenersi dal raccogliere le impronte digitali dei rom, inclusi i minori, e dall'utilizzare le impronte digitali già raccolte, in attesa dell'imminente valutazione, annunciata dalla Commissione europea, delle misure previste".

Secondo l'Assemblea di Strasburgo, questa modalità d'identificazione degli occupanti dei campi nomadi "costituirebbe chiaramente un atto di discriminazione diretta fondata sulla razza e l'origine etnica, vietato dall'articolo 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e per di più un atto di discriminazione tra i cittadini dell'Ue di origine rom o nomadi e gli altri cittadini, ai quali non viene richiesto di sottoporsi a tali procedure".

Con la risoluzione del 10 luglio, il Parlamento europeo "invita la Commissione a valutare approfonditamente le misure legislative ed esecutive adottate dal governo italiano per verificare la compatibilità con i trattati dell'Ue e il diritto Ue".

Nel mirino degli europarlamentari è in particolare lo strumento della dichiarazione dello stato d'emergenza, attivato con il decreto del governo del 21 maggio, che permette alle autorità di agire in deroga da alcune leggi relative alle garanzie per i cittadini. Gli eurodeputati hanno espresso "preoccupazione" riguardo "all'affermazione - contenuta nei decreti amministrativi e nelle ordinanze del governo italiano - secondo cui la presenza di campi rom attorno alle grandi città costituisce di per sé una grave emergenza sociale, con ripercussioni sull'ordine pubblico e la sicurezza, che giustificano la dichiarazione di uno 'stato d'emergenza' per 12 mesi".

L'Europarlamento, inoltre, esprime "preoccupazione" per il fatto che, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza per i campi nomadi, i prefetti di Roma, Napoli e Milano, cui è stata delegata l'autorità dell'esecuzione dei provvedimenti, inclusa la raccolta di impronte digitali, "possano adottare misure straordinarie in deroga alle leggi", sulla base di una legge riguardante la protezione civile in caso di "calamità naturali, catastrofi o altri eventi". La dichiarazione dello stato d'emergenza su queste basi, osservano gli eurodeputati, "non è adeguata o proporzionata a questo caso specifico".

Un altro punto qualificante della risoluzione è quello in cui si "condivide la posizione della Commissione, secondo cui questi atti (l'identificazione attraverso il rilevamento delle impronte digitali, ndr) costituirebbero una violazione del divieto di discriminazione diretta e indiretta, prevista dalla direttiva Ue n.2000/43/CE che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, sancito dal Trattato Ue".

Il testo ricorda anche che i Rom e i Sinti sono "uno dei principali bersagli del razzismo e della discriminazione", come dimostrato "dai recenti casi di attacchi e aggressioni ai danni di rom in Italia e Ungheria. Più in generale, il Parlamento chiede a tutti gli Stati membri di rivedere e abrogare le leggi e le politiche che discriminano i rom sulla base della razza e dell'origine etnica, direttamente o indirettamente, e sollecita Consiglio e Commissione a monitorare l'applicazione dei trattati dell'Ue e delle direttive comunitarie sulle misure contro la discriminazione e sulla libertà di circolazione, al fine di "assicurarne la piena e coerente attuazione".

Il Parlamento invita poi gli Stati membri a intervenire a tutela dei minori non accompagnati soggetti a sfruttamento, "di qualsiasi nazionalità essi siano". Gli europarlamentari sostengono

che, laddove l'identificazione dei minori sia necessaria, gli Stati membri dovrebbero effettuarla, caso per caso, attraverso procedure ordinarie e non discriminatorie e "nel pieno rispetto di ogni garanzia e tutela giuridica".

Il Ministro Maroni, dopo la votazione del Parlamento europeo, si è detto indignato e ha affermato pubblicamente che il censimento sarebbe andato avanti nei modi previsti. Secondo il ministro non si tratta di una "schedatura" ma di un "censimento" propedeutico a interventi per garantire la scolarizzazione: «il programma di scolarizzazione - ha spiegato Maroni - lo stiamo studiando con il ministro dell'Istruzione. Le scuole inizieranno a settembre quindi utilizziamo i mesi di luglio e agosto per procedere al censimento e all'identificazione dopo di che seguirà un efficace programma per l'inserimento scolastico».

Sucar Drom ha contestato al Ministro questa affermazione perché se fosse veramente interessato alla scolarizzazione dei minori sinti e rom sarebbero state altre le azioni da attuare. Ad esempio indichiamo alcune azioni previste nella Raccomandazione n. 1557/2002 del Consiglio d'Europa<sup>9</sup>:

- Agevolare il reclutamento dei Sinti e dei Rom nelle strutture pubbliche che interessano direttamente la comunità sinte e rom: come gli edifici scolastici dell'istruzione primaria e secondaria, centri che offrono cure essenziali ed indispensabili centri di protezione sociale. (terza condizione, punto 3). Azione non presente nelle tre ordinanze.

- Dare ai Sinti e ai Rom la possibilità di frequentare le strutture educative dalla scuola d'infanzia all'Università. (Terza condizione, punto 2). Azione non presente nelle tre ordinanze.

- Far sparire la tendenza a ghettizzare i Sinti e i Rom, ad orientarli verso scuole o classi riservate ad alunni con deficit mentali. (Terza condizione, punto 4). Azione non presente nelle tre ordinanze.

- Facilitare e promuovere insegnamento della lingua romanés. (Quinta condizione, punto 1). Azione non presente nelle tre ordinanze.

- Incoraggiare i genitori a far frequentare i propri figli nella scuola elementare, media e superiore, informarli della importanza della educazione. (Quinta condizione, punto 2). Azione non presente nelle tre ordinanze.

- Far conoscere la cultura sinta e rom agli appartenenti alla cultura maggioritaria, in senso numerico. (Quinta condizione, punto 3). Azione non presente nelle tre ordinanze.

- Provvedere a finché i testi scolastici contengono informazioni sulla cultura rom e sinta. (Quinta condizione, punto 4). Azione non presente nelle tre ordinanze.

- Assumere insegnanti sinti e rom nelle zone dove gli stessi sono presenti in numero significativo. (Quinta condizione, punto 4). Azione non presente nelle tre ordinanze.

Come si può facilmente dedurre l'intento del Ministro non mira assolutamente a promuovere la scolarizzazione dei minori sinti e rom.

## **A Mantova il Governo italiano viene citato in Tribunale**

Il 21 luglio Sucar Drom e la Comunità sinta mantovana, in collaborazione con l'ASGI, si sono rivolte al Tribunale di Mantova, presentando ricorso contro la discriminazione attuata dal d.p.c.m. 21 maggio 2008 e dall'ordinanza n. 3677/2008. Nel ricorso è stato sostenuto che la dichiarazione d'emergenza non ha fondamento giuridico, basandosi su una legge applica-

bile unicamente agli eventi naturali, ed autorizza comportamenti (fotografie, fotosegnalazioni, rilievo di impronte digitali) nei confronti di persone in ragione della loro condizione soggettiva in deroga alla legislazione ordinaria senza alcuna motivazione individuale.

Inoltre nel ricorso si precisa come dall'applicazione dei provvedimenti citati possano derivare ulteriori lesioni ai diritti fondamentali delle persone per come categorizzate e le ultime notizie di stampa confermano i timori di un escalation nel senso prefigurato; timori che le contemporanee dichiarazioni provenienti da esponenti del governo su presunti lodevoli intenti amministrativi non valgono a bilanciare. Così la pretesa di prelevare campioni di sangue ai minori non è atto che diviene meno illegittimo ed odioso se raffrontato al consolatorio miraggio di concessione della cittadinanza italiana per chi sia senza genitori (quasi che la cittadinanza supplisca alla mancanza di famiglia!!). Del resto anche simili provvedimenti sarebbero gratuitamente illegittimi perché privi di un quadro legislativo generale di riferimento e sarebbe molto più semplice riattivare l'iter legislativo del disegno di legge sulla cittadinanza della passata legislatura.

## **Il Governo italiano fa un passo indietro**

Alla fine del mese di luglio il Ministero dell'Interno ha reso noto il documento: "Linee guida per l'attuazione delle ordinanze del presidente del consiglio dei ministri del 30 maggio 2008, n. 3676, 3677 e 3673, concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia"<sup>10</sup>. Le linee guida limitano l'applicazione della norma più discriminante contenuta nelle stesse ordinanze che imponeva ai Commissari straordinari di procedere distintamente all'identificazione e censimento delle persone, anche minori di età, e dei nuclei familiari presenti nei cosiddetti "campi nomadi", attraverso rilievi segnaletici. Rimangono aperte alcune questioni: lo stato di emergenza, l'utilizzo strumentale del termine "nomadi"<sup>11</sup>, le soluzioni indicate nelle ordinanze<sup>12</sup>, alcuni passaggi nelle premesse delle stesse ordinanze<sup>13</sup>, l'accreditamento della Croce Rossa Italiana<sup>14</sup>.

Inoltre è da segnalare che il Prefetto di Milano, ad un incontro nel mese di luglio con Sugar Drom e altre associazioni aderenti alla federazione "Rom e Sinti Insieme"<sup>15</sup>, ha chiesto scusa a Giorgio Bezzecchi per l'azione compiuta il 6 giugno nel "campo nomadi" di via Giuseppe Impastato ed ha assicurato che la schedatura effettuata è stata distrutta. Stessa affermazione è stata fatta a mezzo stampa dal prefetto di Napoli.

## **Il censimento**

Al 31 dicembre 2008 i tre Commissari (Lombardia, Lazio e Campania) hanno fatto solo il censimento delle persone che vivono nei "campi nomadi" a Milano, Roma e in Campania. I dati diramati dal Ministero dell'Interno<sup>16</sup>, il 22 ottobre 2008, indicano che sono presenti 167 "campi nomadi", di cui 124 abusivi e 43 autorizzati. Le persone censite sono 12.346, di cui 5.436 sono minori. Il Ministro Maroni si è affrettato a dichiarare: «Almeno altrettanti nomadi rispetto a quelli censiti, circa 12.000, si sono allontanati dai campi dall'inizio di giugno».

A Milano il dato più eclatante. Alcuni esponenti della Giunta comunale, tra la fine del 2007 e

l'inizio del 2008, sono arrivati ad indicare la presenza di 35.000 Rom e Sinti nella sola città meneghina, dove già era stato effettuato un censimento nel 2007 e i dati raccolti dalla Polizia Municipale offrivano un dato completamente diverso (circa 4.000 persone). Il censimento della Prefettura ha accertato la presenza di 2.128 persone, di cui 1.331 in campi regolari.

Dopo i toni infuocati, le campagne stampa e le paure di un'invasione, i dati del censimento sono eclatanti ma pochissimi organi di stampa si interrogano sulla questione. A Milano, il Vice Sindaco De Corato ha subito dichiarato che decine di migliaia di Sinti e di Rom si erano trasferiti nelle piccole città lombarde, come Varese, Mantova, Cremona e Como. Qualcuno ha fatto notare che trentamila persone e più è difficile che possano passare inosservate nelle piccole città. Si è quindi subito corretto e ha dichiarato che le trenta mila e più persone che dovevano esserci a Milano nel mese di maggio 2008 se ne sono andate in Svizzera, Spagna e Francia. Ma anche in quei Paesi non c'è traccia di queste persone perché la migrazione di trentamila persone da Milano più altri diecimila da Roma e Napoli non sarebbe certo passata inosservata. Volatilizzati.

Secondo un'inchiesta pubblicata da Vita magazine<sup>17</sup> si deduce che l'emergenza nomadi era di fatto "inventata". I Sinti e i Rom sono lo 0,24% della popolazione presente in Italia. Pochissimi rispetto alle previsioni che erano quelle accolte anche dal Consiglio d'Europa, per cui, sulle 160mila presenze ipotizzate in Italia, nelle tre città del censimento si arrivava quasi a 50mila: quattro volte più del dato reale. Tutto ciò dimostra come sia facile creare le fabbriche della paura ed usare i Sinti e i Rom come "capro espiatorio elettorale". Quello che è successo e purtroppo succede ancora dovrebbe essere in totale opposizione con i valori democratici dell'UE e del nostro Paese.

In questo senso è da sottolineare che in Italia la sola associazione Sucar Drom, attraverso l'Istituto di Cultura Sinta<sup>18</sup>, ha cercato e cerca tutt'ora di contrastare i dati gonfiati sulla presenza delle minoranze sinte e rom in Italia. Secondo le stime dell'Istituto i Rom e Sinti in Italia sono circa 80.000/100.000.

### **Mantova: un caso di discriminazione**

La situazione nella Provincia di Mantova non è certo quella di Milano e del resto della Lombardia perché il lavoro svolto da tanti anni dalle associazioni<sup>19</sup>, che vedono la partecipazione attiva dei Sinti e dei Rom, ha di fatto mitigato le possibili conseguenze del clima da "caccia alle streghe" presente nel resto del Paese. E' comunque da segnalare lo stress psicologico a cui sono stati costretti i Sinti e i Rom mantovani dal clima xenofobo che emergeva nei servizi dei mass media e dalle notizie drammatiche che arrivavano dalle Città limitrofe, attraverso i racconti dei parenti.

Certo non è mancato il rumor contro i Sinti e i Rom, presente da sempre nella Provincia di Mantova e riportato spesso dalla stampa locale: sgomberi, stigmatizzazioni, eccetera.

Merita però un approfondimento una notizia apparsa in novembre su una delibera della Giunta comunale di Mantova (DGC n. 228 del 28 ottobre 2008)<sup>20</sup>. La Gazzetta di Mantova, il 3 novembre 2008, ha infatti titolato in prima pagina: «Basta raduni dei sinti al Migliaretto».

Da alcuni anni la Missione Evangelica Zigana<sup>21</sup>, chiesa cristiana riconosciuta dallo Stato italiano, organizza a Mantova a fine estate un convegno religioso, così come in altre città italiane.

I pastori evangelici e le persone convertite vengono a Mantova per annunciare il messaggio evangelico ai Sinti e ai Rom, residenti nella Provincia di Mantova ma non solo. Infatti tutti gli anni tante persone che non sono ne sinte ne rom si avvicinano a questo credo religioso, grazie proprio alla presenza della M.E.Z. Di fatto è una manifestazione religiosa come tante altre che durante l'anno interessano Mantova con l'unica differenza che sono presenti sia le roulotte e i camper dei Sinti che si vogliono avvicinare al messaggio evangelico sia le roulotte e i camper dei Pastori, dei Diaconi e dei Servitori incaricati ad evangelizzare a Mantova.

La notizia data dalla Gazzetta di Mantova è riferita appunto alla delibera n. 288 della Giunta comunale di Mantova che nega la concessione delle aree pubbliche, in località Migliaretto, per qualsiasi manifestazione se non ha un carattere sportivo con la sola eccezione per le famiglie dello spettacolo viaggiante ma solo ed esclusivamente per la ricorrenza di Sant'Anselmo. E sulla prima pagina della Gazzetta di Mantova, dopo alcuni giorni, capeggiava questa affermazione dell'assessore comunale Fabio Aldini: «basta raduni dei sinti al Migliaretto».

Ma quali sono le ragioni che hanno indotto l'assessore allo sport, Fabio Aldini, a dire: basta raduni dei sinti al Migliaretto? I dirigenti del rugby Mantova e Viadana, con sede in prossimità dell'area in questione, hanno annullato una loro manifestazione sportiva perché c'era la manifestazione religiosa.

E' da sottolineare che in tutti questi anni quando la M.E.Z. ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione per l'utilizzo dello spazio si è sempre adattata alle manifestazioni che già erano state programmate dalle società sportive presenti in suddetta località. In quest'occasione il Comune di Mantova nulla sapeva ad una settimana dall'iniziativa organizzata dalle società di rugby, perché nessuna richiesta era stata presentata da queste società per l'occupazione del suolo pubblico. Al contrario della MEZ. che aveva presentato regolare richiesta agli Uffici comunali ed aveva ottenuto l'autorizzazione dal Comune di Mantova per l'utilizzo di alcuni spazi in località Migliaretto. Inoltre, i Pastori della M.E.Z. hanno limitato la loro occupazione proprio per venire incontro alle richieste delle società di rugby che di fatto avevano bisogno di spazi per il parcheggio delle autovetture.

L'altra motivazione utilizzata nella delibera di Giunta è che la Polizia municipale aveva accertato la pericolosità per la circolazione pedonale e veicolare. Di fatto una situazione che si presenta, in località Migliaretto, tutte le volte che viene fatta una manifestazione o che potremmo rilevare nell'intera Città. Infatti, quando in quel luogo c'è una manifestazione anche sportiva, bisogna rispettare i limiti di velocità (30 km/orari) e dare la precedenza ai tanti pedoni presenti per l'evento. Ma a qualcuno da fastidio, forse perché sono Sinti?

Ma sono anche altre le questioni da porre all'attenzione. Infatti nè la Giunta comunale nè la Gazzetta di Mantova offrono spazio di coinvolgimento partecipativo alla M.E.Z. o all'associazione Sugar Drom o al Consigliere Comunale Yuri Del Bar<sup>22</sup>.

La Giunta comunale, prima di prendere la propria decisione, poteva contattare i diretti interessati per costruire un confronto costruttivo e trovare insieme una soluzione. L'assessore Aldini, sempre sulla Gazzetta di Mantova, afferma che la M.E.Z. sarà dirottata in un altro luogo, senza specificare dove. Anche perché in questi anni l'associazione Sugar Drom, insieme con il Comandante della Polizia Municipale, ha studiato, senza successo, la possibilità di organizzare il convegno religioso in altri spazi.

La Gazzetta di Mantova, con l'articolo a firma di Sandro Mortari, offre ai suoi lettori la sola voce dell'assessore Aldini. Il giornalista ha probabilmente pensato che tutte le organizzazioni

coinvolte nella vicenda non meritassero di avere uno spazio per esprimere le proprie considerazioni. Questo modo di fare giornalismo è molto criticato, soprattutto dal mondo anglosassone, perché offre ai lettori una visione parziale delle vicende, non consentendo a chi legge di comprendere le posizioni delle parti coinvolte e farsene di conseguenza una libera opinione. In questo caso l'atteggiamento sia della Giunta comunale che della Gazzetta di Mantova indica la volontà di negare spazi di partecipazione attiva e propositiva ai Sinti e ai Rom mantovani. Su questa decisione della Giunta comunale è anche da considerare che ci si è trovati di fronte a due istanze: il bisogno di Cittadini italiani che organizzano una manifestazione religiosa, facendone regolare richiesta (approvata dagli Uffici comunali) e il bisogno di Cittadini italiani che organizzano una manifestazione sportiva, senza farne regolare richiesta. In questo caso è bene sottolineare che la M.E.Z. ha utilizzato in questi anni uno spazio pubblico per quindici giorni all'anno, le associazioni sportive hanno avuto a libera disposizione degli stessi per i restanti 350 giorni. Nella delibera di Giunta, gli interessi dei Cittadini italiani, appartenenti alle minoranze sinte, non sono di fatto considerati alla pari degli interessi dei Cittadini italiani, appartenenti alle organizzazioni sportive. E' indubbio che con questa decisione la Giunta comunale accondiscende al fatto che tutti gli spazi pubblici del Migliaretto siano di fatto in uso a pochi mantovani anche senza farne regolare richiesta. Questo caso è emblematico e significativo per il sicuro impatto avuto su tutti i lettori della Gazzetta di Mantova perché è indubbio che la parole dette dall'Assessore e riportate virgolettate dalla Gazzetta di Mantova, in grande evidenza e senza nessuna smentita successiva, inducono a pensare ad un divieto costruito ad hoc per colpire le minoranze sinte («Basta raduni dei sinti al Migliaretto») e la loro possibilità di organizzare manifestazione religiose a Mantova nell'unico spazio attrezzato per la sosta di camper e roulotte. In ultimo, non è da sottovalutare l'impatto avuto sui Sinti mantovani che si sono sentiti discriminati dalle parole dell'assessore Aldini. Così come si sono sentiti discriminati i Pastori della M.E.Z. anche perché un convegno religioso non è un "raduno".

<sup>1</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://sucardrom.blogspot.com/2008/06/rom-e-sinti-il-decreto-del-governo.html>

<sup>2</sup> Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, Osservazioni sul Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 maggio 2008 recante la Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia e sulle successive ordinanze del 30 maggio 2008, pag. 34, <http://www.asgi.it/content/documents/dl08061200.asgi.pacchetto.sicurezza.2008.pdf>

<sup>3</sup> Sucar Drom (bella strada in lingua sinta) agevola le relazioni tra gli individui, le società e le culture per la realizzazione di una cultura della conoscenza, del dialogo e della comprensione, fondata sull'acquisizione responsabile di diritti reciproci ([www.sucardrom.eu](http://www.sucardrom.eu), <http://sucardrom.blogspot.com/>, <http://sucardrom.googlepages.com/home>)

<sup>4</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://sucardrom.blogspot.com/2008/06/lombardia-lordinanza-berlusconi.html>

<sup>5</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://osservatorioarticolo3.blogspot.com/2008/06/i-nomi-dei-bambini.html>

<sup>6</sup> Depositari del ricorso gli avvocati: Ada Lucia De Cesaris, Stefano Nespore, Valeria Sergi, Laura Hoesch, Achille Cutrera, Salvatore Morvillo, Alberto Guariso.

<sup>7</sup> Paolo Brogi, Corriere della Sera, Impronte, San'Egidio minaccia denunce contro il Vicinale, pag.20

<sup>8</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2008-0361+0+DOC+XML+V0//IT>

<sup>9</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://www.sucardrom.eu/europa.html#1557>

<sup>10</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://sucardrom.blogspot.com/2008/07/linee-guida-del-ministero-dellinterno.html>

<sup>11</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://sucardrom.blogspot.com/2008/12/nomadi-o-zingari-no-grazie-chiamateci.html>

<sup>12</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://sucardrom.blogspot.com/2007/07/campo-nomadi-no-grazie.html>

<sup>13</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://www.osservazione.org/dirittiedoveri.htm>

<sup>14</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://sucardrom.blogspot.com/2008/08/la-cri-controllata-dal-governo-italiano.html>

<sup>15</sup> La federazione nasce a Mantova nel marzo 2007 per unire tutte le maggiori organizzazioni sinte e rom in Italia. E' promossa da Sucar Drom, Nevo Drom e RomSinti@Politica. Attualmente aderiscono alla federazione ventisei associazioni.

<sup>16</sup> Disponibile all'indirizzo: [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stampa/speciali/censimento\\_nomadi/index.html](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/censimento_nomadi/index.html)

<sup>17</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://beta.vita.it/news/view/87624>

<sup>18</sup> L'Istituto di Cultura Sinta nasce a Mantova alla fine degli Anni Novanta con lo scopo di studiare e divulgare i diversi aspetti propri delle società, delle culture e delle lingue sinte e rom, soprattutto attraverso la valorizzazione di artisti, ricercatori e studiosi sinti e rom

<sup>19</sup> Sucar Drom e Opera Nomadi

<sup>20</sup> Disponibile all'indirizzo: <http://notes04.asimantova.it:8080/rcmn/DelibereMN.nsf>

<sup>21</sup> La M.E.Z. è la missione evangelica tra i Sinti in Italia, è associata alle Assemblee di Dio in Italia (A.D.I.) conta oggi circa duemila aderenti. Per maggiori informazioni: <http://mez-italia.blogspot.com/2008/02/la-missione-evangelica-zigana-in-italia.html>

<sup>22</sup> Primo sinto italiano eletto in un Consiglio comunale in Italia.



Stampato dalla Tipo-Litografia Operaia  
a Mantova nel mese di gennaio 2009





Articolo 3. Osservatorio sulle Discriminazioni  
Rapporto 2008

Allegato

Mantova  
Articolo 3. Osservatorio sulle Discriminazioni  
2009

Pubblicato con il contributo di  
Comune di Mantova  
Provincia di Mantova

Articolo 3. Osservatorio sulle Discriminazioni  
Via Tassoni, n. 12 - 46100 Mantova  
telefono 0376 327353, fax 0376 318220  
posta elettronica: [osservatorio.articolo3@gmail.com](mailto:osservatorio.articolo3@gmail.com)  
<http://osservatorioarticolo3.blogspot.com/>





## Indice

Introduzione	9
Diritti umani, uguaglianza, discriminazione	13
Le <i>newsletter</i> di Articolo 3	23
Raccolta delle rassegne stampa dal 30 maggio al 23 dicembre 2008	24
Raccolta degli interventi ospitati sulle newsletter, dal n° 0 al n° 21	64
Guida alla consultazione della rassegna stampa	139





Il progetto di *Articolo 3, Osservatorio Sulle Discriminazioni* nasce a Mantova nel 2008 in seno al Tavolo Permanente per le celebrazioni del 27 gennaio, Il Giorno della Memoria. Il suo scopo fondamentale è legare la memoria e la storia delle discriminazioni e delle persecuzioni volute dal nazismo e dal fascismo alla creazione di uno strumento che consenta di offrire un punto di riferimento per chi ancora oggi subisce tali violazioni. L'Osservatorio ha come obiettivi: il monitoraggio dei fenomeni di discriminazione, di esclusione, di violazione dei diritti umani, di manifestazioni di intolleranza e razzismo e di incitamento all'odio razziale nel territorio della nostra provincia.

Attualmente siamo nella prima fase sperimentale dedicata al monitoraggio della stampa regionale. Tale monitoraggio della stampa è riferito in particolare all'osservazione delle modalità con le quali gli organi di informazione affrontano i problemi delle minoranze, dei diritti; il senso di responsabilità che mostrano nell'utilizzo del loro indiscutibile potere di formare e orientare l'opinione pubblica, anche in relazione all'uso politico della storia e della memoria.

L'Osservatorio è stato promosso da: Associazione Sucar Drom, Comunità Ebraica di Mantova, Istituto di Cultura Sinta, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Arci-Gay La Salamandra. Lo sostengono la Provincia e il Comune di Mantova.

### **Articolo 3 - Osservatorio sulle discriminazioni**

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.» (articolo 3, primo comma, Costituzione della Repubblica Italiana)

Il progetto per la costituzione di *Articolo 3, osservatorio sulle discriminazioni* parte dall'affermazione del principio contenuto nell'articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana. Un principio che segna la fine di una storia millenaria di ingiustizie e segna l'inizio del cammino verso una nuova storia, quella delle libertà individuali nel rispetto dei diritti di ciascuno a pari dignità sociale e a pari opportunità.

Il progetto di "Articolo 3, osservatorio sulle discriminazioni" nasce nel 2008 in seno al Tavolo Permanente per le celebrazioni del 27 gennaio, Il Giorno della Memoria. Il suo scopo fondamentale è legare la memoria e la storia delle discriminazioni e delle persecuzioni volute dal nazismo e dal fascismo alla creazione di uno strumento che consenta di dare il necessario valore al monito di Primo Levi, che nell'introduzione a "Se questo è un uomo" scrive: «A molti individui o popoli può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che "ogni straniero è nemico". Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come un'infezione latente. [...] La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo».

Il progetto di osservatorio si articola, per ora, attorno alla costruzione di alcuni stru-

menti fondamentali con attenzione alle minoranze perseguitate dal fascismo e dal nazismo.

### *Monitoraggio della stampa*

1) L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane cura una rassegna stampa nazionale sui temi dell'antisemitismo, del dialogo tra le religioni, del razzismo; la mette gratuitamente a disposizione dell'Osservatorio mantovano. Si tratta di uno strumento che quotidianamente raccoglie e fa circolare on line articoli dei principali organi di stampa nazionali ed internazionali. La stessa agenzia che fornisce all'UCEI la rassegna stampa ci fornirà un servizio analogo relativamente alla stampa locale in area regionale, su un campo tematico più ampio (discriminazioni contro le minoranze, politiche delle amministrazioni locali, episodi di razzismo, violazioni dei diritti umani, eccetera). La rassegna stampa verrà inoltrata quotidianamente a una mailing list di istituzioni, singoli, agenzie formative, centri di ricerca. Settimanalmente un comitato di redazione fornirà una selezione tematizzata e commentata delle notizie che verranno ritenute più significative. Ogni anno, in prossimità del Giorno della memoria, l'Osservatorio elaborerà un rapporto su due elementi di fondo:

- il monitoraggio dei fenomeni di discriminazione, di esclusione, di violazione dei diritti umani, di manifestazioni di intolleranza e razzismo e di incitamento all'odio razziale nel territorio della nostra provincia;
- le modalità con le quali gli organi di informazione affrontano i problemi delle minoranze, dei diritti; il senso di responsabilità che mostrano nell'utilizzo del loro indiscutibile potere di formare e orientare l'opinione pubblica, anche in relazione all'uso politico della storia e della memoria.

2) In accordo con l'Ufficio Scolastico Provinciale, la rassegna stampa verrà inoltrata anche a una rete di scuole-osservatorio in cui gruppi di studenti e insegnanti lavorino, secondo linee di progettazione concordate con membri qualificati dell'Osservatorio e specialisti di pedagogia e didattica interculturale, sui materiali d'informazione forniti. Annualmente le scuole che godranno del servizio dovranno 'restituire' i risultati del loro lavoro con gli studenti in forma di elaborati, resoconti di discussioni, percorsi di ricerca, monitoraggio dei comportamenti e dei punti di vista giovanili sulle tematiche affrontate.

### *Un punto di riferimento per chi subisce discriminazioni*

L'Osservatorio si propone di attivare un numero verde al quale possano rivolgersi le persone che sono direttamente vittime di discriminazioni o che sono testimoni di episodi di razzismo.

Di fronte alle situazioni di palese violazione dei diritti, l'Osservatorio avrà cura di fornire consulenza e assistenza legale.

### *Consulenza e formazione*

Col contributo di personale qualificato, l'Osservatorio intende fornire occasioni di formazione in relazione ai temi di sua pertinenza.

La costruzione dell'Osservatorio sulle discriminazioni vantaggio dalla collaborazione con le amministrazioni e le istituzioni che operano a livello provinciale e regionale; in primo luogo con la Provincia e il Comune di Mantova, con l'Ufficio Scolastico Provinciale, con i servizi sanitari e sociali, con le associazioni di volontariato.

L'Osservatorio è promosso da Comunità Ebraica, Associazione Sucar Drom, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Istituto di Cultura Sinta e Comitato Provinciale ArciGay la Salamandra. Nelle attività dell'Osservatorio saranno coinvolti rappresentanti delle associazioni dei disabili e delle minoranze etniche e religiose e culturali presenti sul territorio mantovano.

Alla riunione del 14 aprile 2008 che ha portato alla definizione di queste prime linee programmatiche erano presenti:

Maria Bacchi, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea;

Fausto Banzi, Assessore ai servizi sociali della Provincia di Mantova;

Carlo Berini, Associazione Sucar Drom;

Barbara Nardi, Istituto di Cultura Sinta;

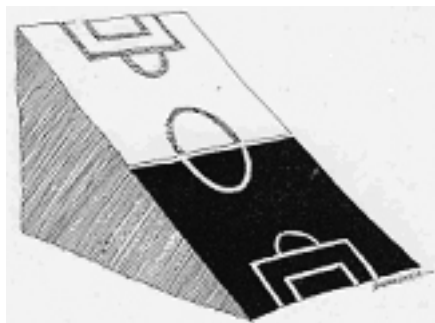
Fabio Norsa, Comunità Ebraica di Mantova;

Eva Rizzin, Istituto di Cultura Sinta;

Antonio Benazzi, Comitato Provinciale ArciGay la Salamandra Mantova.



## DIRITTI UMANI, UGUAGLIANZA, DISCRIMINAZIONE



*Svantaggio sistematico (dalla mostra Satira e illustrazioni su razzismo e antirazzismo, COSPE, 1990)*

Questa immagine è stata proposta da Udo Enwereuzor<sup>1</sup> durante il suo intervento in occasione della giornata organizzata dall'Osservatorio all'interno della rassegna *Rintracciarti*<sup>2</sup>. Questo è un campo da calcio particolare: è bicolore, indica il fatto che non c'è cambio di lato tra un tempo e l'altro della partita della vita; è inclinato: la squadra della minoranza giocherà sempre in basso; ben arduo riuscire, da qui, a mandare la palla in rete verso l'alto.

Questa è la diversità di opportunità: ci sono persone che, per ottenere un risultato, partono gravemente svantaggiate rispetto a tante altre.

Il nostro paese fa parte di quella comunità internazionale che ha riconosciuto l'esistenza dei diritti umani nel segno dell'uguaglianza, senza alcuna eccezione o distinzione. Perché, quindi, non tutti gli esseri umani riescono a goderne? Perché c'è chi, nel nostro paese, vive condizioni non paritarie e resta lontano dall'uguaglianza di trattamento, non ha le stesse possibilità, spesso neppure un'occasione, è mortificato persino nei bisogni primari?

Diversità pare sostituirsi ad uguaglianza, che è il cardine su cui ruotano i diritti fondamentali<sup>3</sup>. Qual è il risultato? La disuguaglianza, una sorta di accesso asimmetrico ai diritti, attiva un processo di esclusione o di limitazione verso risorse o opportunità: la discriminazione, quindi.

I diritti ci sono sulla carta; ciò che manca sono il profondo riconoscimento, la piena consapevolezza e la reale praticabilità. L'assenza di questa pienezza porta ad una violazione dell'individuo e la discriminazione è una forma di questa offesa. A seconda dei fattori su cui si basa e modula la discriminazione, la disparità di trattamento, essa può assumere diverse sfaccettature e definizioni. Per meglio comprendere la pluralità di sfumature e aspetti della vita dell'uomo che vengono intaccati da questi comportamenti

cercheremo di dare nota delle espressioni legali unitamente ad esempi e riflessioni che meglio rappresentino la complessità delle azioni e degli effetti.

### *Uguaglianza formale - uguaglianza sostanziale*

L'articolo 3 della Costituzione italiana recepisce il binomio "uguaglianza formale - uguaglianza sostanziale": "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Nel primo comma è contenuto il principio di uguaglianza formale, ossia i cittadini sono uguali davanti (uguaglianza diventa divieto di eccezioni) e nella legge (divieto di legiferare con contenuti discriminatori).

Nel secondo comma compare il principio di uguaglianza sostanziale; la presenza di ostacoli pone i cittadini su piani diversi, minando l'uguaglianza alla radice. Per questo la Repubblica si impegna a rimuovere ogni impedimento, così da portare tutti i soggetti su un piano iniziale di sostanziale parità, per permettere l'effettivo esercizio dei propri diritti.

### *Definizioni*

Per discriminazione si intende in generale un trattamento che si riserva ad una persona (o ad una situazione) diverso da quello che abitualmente si pratica rispetto alla maggioranza degli individui. Entrando più nello specifico aggiungiamo a diverso anche meno favorevole. Tenendo presente questa definizione generica vediamo dove la discriminazione colpisce.

Una precisazione importante, che non può stare in una nota. Qui comparirà il termine razza perché è contenuto nel testo delle nostre leggi e quindi viene riportato. Si tratta di un termine controverso, che noi preferiamo non usare. L'Unione europea, che pure lo utilizza nella formulazione dei testi, precisa: "L'Unione europea respinge le teorie che tentano di dimostrare l'esistenza di razze umane distinte. L'uso del termine «razza» nella presente Direttiva [2000/43] non implica l'accettazione di siffatte teorie". La nostra stessa Costituzione, nell'articolo 3, ripropone il medesimo termine. Tra i concetti che si prestano ad una sostituzione ci sono etnia, origine o appartenenza culturale o nazionale, ma pure questi contengono rappresentazioni che non ci sentiamo di condividere appieno. I biologi stessi non hanno trovato alcun riscontro genetico della teoria razziale, dimostrando così la non esistenza delle razze e l'improprio uso delle categorizzazioni che ne derivano. La sociologia ben prima aveva già mostrato come fosse impossibile stabilire insiemi di appartenenza basati sui tratti somatici o altre caratteri-

stiche fisiche. Allo stesso modo la lingua, la religione o la cultura non sono sufficienti e necessari per classificare l'appartenenza di alcuno.

Ciò brevemente premesso, ci ritroviamo a trascrivere termini come questi, ma cercheremo di volta in volta di entrare nel senso di ciò che il significante sta a nominare. Potrà essere complesso spiegare e comprendere alcuni passaggi, ma questo sforzo reciproco è una delle operazioni che vanno a segnare il punto di vantaggio. Per discriminazione razziale intendiamo quindi l'applicazione di un trattamento diverso (sfavorevole) verso persone o gruppi che comunemente, e sulla base di distinzioni trasmesse durante il processo di formazione, vengono percepiti diversi per talune caratteristiche (tratti esteriori, provenienza, cultura, lingua...) che – anche singolarmente, finendo poi con una generalizzazione – fanno sì che colui che discrimina le o li identifichi come appartenenti, o presunti tali, ad un insieme altro da quello che si ritiene il proprio.

Nel settore di cui ci occupiamo, l'osservazione e l'azione verso le discriminazioni in base alla nostra Costituzione, discriminare significa trattare in modo meno favorevole un individuo in base ai fattori che potremmo definire di rischio (sesso, età, origine etnica o in genere culturale, disabilità, culto, orientamento sessuale) rispetto ad un altro soggetto in una situazione analoga, negarne la parità di trattamento.

Si tende a porre una distinzione tra atteggiamenti o pratiche discriminatorie realizzate intenzionalmente e comportamenti che, pur realizzando un fine discriminatorio, non sono intenzionalmente posti in essere:

Discriminazione diretta: “*sussiste quando, a causa della sua razza od origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente* di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga”. (Direttiva 2000/43, Art. 2, co. 2, lett. A). Questi comportamenti portano a ferire la dignità personale e nascono e si sviluppano in un contesto caratterizzato da vessazioni, offese, ostilità e umiliazioni.

Più di un esempio si può trovare negli annunci di ricerca di personale, che capita escludano le persone originarie di altri Paesi (senza che sia necessaria la conoscenza della lingua italiana); oppure nell'offerta di alloggio nelle città universitarie: “settimana corta” esclude tutti coloro i quali abitano distanti e quindi nel fine settimana non possono tornare a casa, ossia i concittadini del polo opposto dell'Italia e tutti quelli che risiedono fuori dai confini nazionali.

Discriminazione indiretta: “[...] quando una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone, a meno che tale disposizione, criterio o prassi siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari”. (Direttiva 2000/43, Art. 2, co. 2, lett. B).

D' esempio è la richiesta del requisito dell'altezza, quando non necessaria; la richiesta di perfetta conoscenza della lingua quando il lavoro non richiede comunicazione verbale:



un requisito apparentemente neutrale impatta negativamente. Tra le forme di discriminazione indirette più radicate indichiamo la situazione di chi lavora *part – time*, che è limitato nella progressione della carriera: essendo in gran parte donne, ecco che queste si trovano, indirettamente, ad essere escluse dalla parità di opportunità nell’ottenere un avanzamento.

Discriminazione istituzionale: si tratta generalmente di forme indirette di discriminazione, pratiche più o meno consolidate (barriere invisibili) che alla fonte non hanno tratti discriminatori, ma nella pratica della loro applicazione impediscono ad alcuni gruppi l’accesso a determinati ruoli o opportunità. Diretta è invece una legge o regolamento che esplicitamente escluda o un gruppo. Discriminanti sono anche le forme di legislazione *speciale*, che riservano un trattamento differente e negativo (cioè distinto da quelle forme positive di tutela) a cittadini appartenenti ad una minoranza culturale o religiosa, sminuente i loro diritti.

Discriminazione sistemica e strutturale: anche in questo caso la pratica è indiretta. Si tratta di tutte quelle regole o consuetudini (barriere invisibili) che, spesso pur non avendone coscienza, arrivano a limitare le opportunità di un gruppo.

Un semplice esempio pratico è quello del posizionamento del campanello, del citofono o delle cassette della posta: non sempre sono utilizzabili da una persona su sedia a rotelle a causa dell’altezza a cui sono fissati. Lo stesso vale per tutti i bassi gradini che ancora sono presenti davanti agli ingressi di troppi esercizi pubblici, impedendo ai disabili motori di entrare liberamente ed in modo indipendente.

Discriminazione multipla: definisce l’effetto cumulativo di più discriminazioni nel caso in cui un individuo o un gruppo subiscano diversità di trattamento per più motivi.

È il caso di tutte quelle persone che si trovano nel nostro Paese senza documenti: possono essere discriminati perché stranieri, clandestini, appartenenti a fedi e opinioni politiche diverse da quelle della maggioranza.

Discriminazione reale e percepita: Può esservi difficoltà nel discernere tra le discriminazioni realmente subite e la percezione soggettiva, che manifesta una forma di disagio ugualmente da tenere in considerazione. Il riconoscimento della discriminazione è subordinato alla consapevolezza della parità dei diritti.

*Nel caso delle persone migranti questa è la ragione per cui sovente la percezione aumenta con l’implemento dell’integrazione nella comunità accogliente. Spesso le vittime di discriminazione parlano di razzismo, è questa la percezione che si ha: quella di essere trattate e trattati come esseri in qualche modo inferiori, marginali, non ugualmente portatori degli stessi diritti di tutto il gruppo o il contesto di riferimento.*

### *Legislazione antidiscriminatoria*

I diritti sanciti nelle norme che governano la nostra vita sociale hanno carattere oggettivo, incontrovertibile ed esigibile. Ecco perché è importante che i principi ispiratori

della nostra Costituzione vengano tradotti in norme vincolanti. Abbiamo già visto l'articolo 3 (principi di uguaglianza e non discriminazione), a cui affianchiamo l'articolo 2 (diritti fondamentali): "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Sono i diritti inviolabili dell'uomo quelli che prendiamo in considerazione quanto sentiamo di esser vittime di discriminazione. Nello stesso anno in cui il documento su cui si fonda la nostra Repubblica entrò in vigore, il 1948, fu emanata anche la Dichiarazione universale dei diritti umani<sup>4</sup>: dalle ceneri di una delle più grandi tragedie della storia nasceva l'impegno etico e giuridico per la tutela di tutti gli esseri umani. Qui riportiamo i due articoli che toccano gli argomenti del nostro lavoro:

articolo 2: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.";

articolo 7: "Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione."

La legislazione in materia di discriminazione, come gran parte della giurisprudenza generale, si muove su piani diversi: internazionale, europeo, nazionale (o interno), locale (regionale, provinciale, ecc., fino a norme e statuti interni); non solo, è anche necessario distinguere tra normativa penale e normativa civile. Partendo da quest'ultima classificazione proponiamo le efficaci distinzioni formulate dal COSPE (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti)<sup>5</sup>:

"Le norme civili tendono a trovare rimedio a quelle condotte, messe in atto da vari soggetti e in diversi ambiti, che producono un'ingiustificata disparità di trattamento, con ciò volendosi intendere tutte le condotte di tipo attivo, omissivo, esclusivo o comprensivo nelle quali la discriminazione si può manifestare;

la legge penale tende invece a punire l'offesa alla dignità di chi viene considerato diverso per etnia, religione, ecc... È il fondamentale diritto a non veder lesa la propria dignità di essere umano, a venire considerato solo per quello che si è, senza subire offese in ragione di un proprio tratto peculiare."

La differenza sta nel fatto che in ambito penale gli atti discriminatori compiuti da un soggetto non devono essere necessariamente illegittimi, a differenza della sfera civile in cui invece un reato è tale se la condotta è illegittima (la scelta di riservare un trattamento diverso attiene alla discrezionalità di ciascuno): "[...] il non rivolgere un saluto

ad un cittadino extracomunitario è un comportamento non rilevante da un punto di vista civilistico, rientrando tutt'al più nella maleducazione; è invece penalmente rilevante la condotta di chi istiga altre persone a non rivolgersi in modo educato ai cittadini extracomunitari [...]. Il razzismo non è infatti caratterizzato esclusivamente da azioni violente e manifestamente aggressive ma assume molto più frequentemente le sembianze di una pluralità di atti quotidiani che scaturiscono da un complesso intreccio di pregiudizi, stereotipi culturali e strutture sociali di potere”.

La normativa vigente nel nostro Paese è frutto di operazioni diverse tra loro: alcune sono decisioni prese autonomamente, ossia leggi volute e create dagli organi legislativi interni, altre sono ratifiche (accettazioni, convalide) di indicazioni date da organismi sovranazionali (ONU, Parlamento europeo, ecc.). Nel secondo caso non sempre le direttive hanno pieno carattere di obbligatorietà, non solo: gli Stati che aderiscono a istituzioni internazionali mantengono sempre la propria sovranità, pur nei limiti previsti fuori dei quali non ha ragion d'essere l'appartenenza a tali istituzioni. Questo significa che l'azione legislativa europea può subire limitazioni e ritardi anche gravi nell'applicazione pratica da parte dei membri.

La prima norma italiana antidiscriminazione risale al 1975 ed è la legge n° 654 (ambito penale): ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966. Essa è stata modificata quarant'anni dopo, segnando un sostanziale arretramento, perché sono state ridotte le pene e introdotta l'alternativa della sanzione pecuniaria (legge 85 del 2006, modifiche al codice penale in materia di reati d'opinione). Un'operazione precedente aveva tentato di definire meglio l'ambito di tutela dell'articolo 3, il principio di uguaglianza (legge 205 del 1993, cosiddetta “legge Mancino”). Le difficoltà di applicazione, però, rimanevano, perché “[...] la dimostrazione del reato è subordinata alla prova della volontà di compiere o incitare a un atto discriminatorio, volontà che deve essere espressa pubblicamente ed intenzionalmente”<sup>6</sup>. La legge 85/2006 ha apportato modifiche che vanno ad aggravare anche queste difficoltà: l'originaria terminologia “diffusione in qualsiasi modo” è stata modificata in “propaganda”, che richiede la presenza di un programma di convincimento molto più articolato, e “incitamento” è ora “istigazione”, che intende uno stimolo forte all'azione e non un tentativo di influenzare il pensiero altrui.

È col Testo unico in materia di immigrazione del 1998 che viene introdotta nella normativa civile la tutela contro la discriminazione per motivi razziali, etnici nazionali e religiosi e compare la necessità di invitare regioni e province a promuovere e sostenere centri di formazione, osservazione, informazione e patrocinio legale sulle discriminazioni, allargando il raggio d'interesse anche ai cittadini italiani. La successiva modifica del 2002 (legge 189, nota come “Bossi – Fini”) ha mantenuta invariata questa parte, nel

rispetto delle garanzie costituzionali, tra cui – pare vivamente necessario ricordarlo – in materia di religione l'articolo 19 specifica:

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Mentre l'Italia si muoveva tra piccoli passi in avanti e arretramenti, l'Europa nel 2000 emanò due direttive fondamentali: la 2000/43 e la 2000/78. La 43 (cosiddetta verticale) riguarda le discriminazioni basate su origine "razziale o etnica" in ogni campo della vita quotidiana ed è stata lentamente e parzialmente recepita dall'Italia nel decreto legislativo 43 del 2003 (parità di trattamento indipendentemente dall'origine); la 78, invece, ha una base più ampia – perché prende in considerazione le discriminazioni basate su sesso, origine "razziale o etnica", religione o convinzioni, disabilità, età o orientamento sessuale – ma solo nel campo del lavoro<sup>7</sup>, convertita nel decreto legislativo 216 del 2003 (parità di trattamento in materia di occupazione). «La direttiva vincola lo Stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi»<sup>8</sup>: fino a pochi mesi fa queste direttive non erano state correttamente trasferite nella legislazione italiana, omissione che ci è costata una procedura d'infrazione; non solo, questa facoltà lasciata ai singoli Stati di disciplinare la materia rende l'applicazione lenta e parziale. Solo nel giugno del 2008 la legge 101 migliora la normativa vigente portandola agli standard richiesti dall'Europa, correggendo – fatto assai importante – l'interpretazione fortemente restrittiva dell'inversione dell'onere della prova: spetta al convenuto (il presunto agente discriminante) l'onere di provare di non aver discriminato.

Possiamo riassumere la situazione della normativa nazionale tracciando un quadro non troppo ottimistico: ci sono leggi che definiscono i diritti fondamentali, che vietano comportamenti in violazione di essi, che definiscono la discriminazione e le pene previste per chi la pratica, ma permane una forte resistenza dovuta da più fattori:

- difficoltà ad accertare le fattispecie penali;
- scarsa sensibilità al tema;
- la sanzione non elimina la discriminazione e pertanto risulta meno utile per le vittime;
- scarsa informazione e consapevolezza dei propri diritti;
- debole percezione del concetto di discriminazione come reato.

Non è difficile immaginare con quale spirito una persona che veda violati i propri diritti riesca ad intraprendere un'azione legale nel nostro Paese. Chi subisce una discriminazione sa che la denuncia non avrà effetti positivi immediati, anzi, rischia di aggravare e per molto tempo, visti i tempi della giustizia, le vessazioni subite. Questa è una delle

ragioni che inducono i soggetti del settore a prediligere la scelta di cause strategiche o cause d'impatto: individuare e portare avanti quelle cause legali che hanno una ragionevole speranza di vittoria, così da poter segnare la giurisprudenza e colpire l'attenzione dell'opinione pubblica, dei mezzi di comunicazione, delle istituzioni, influenzandole.

La presenza nel nostro Paese dell'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale ed Etnica, non ci conforta, perché esso è un organismo alle dirette dipendenze del Ministero per le Pari Opportunità, quindi governativo e soggetto alle decisioni che le linee politiche danno di volta in volta. L'applicazione delle leggi è rara e incostante, Luciano Scagliotti – dell'ENAR Italia, European Network against Racism – nel suo intervento a *Rintracciarti* diceva: «Noi siamo convinti che ogni persona abbia diritto di coltivare, e anche esprimere, qualsiasi idea o convinzione: incluse le più stupide e aberranti, come è il razzismo. Siamo però altrettanto convinti che a nessuno sia consentito agire sulla base di idee razziste e neppure incitare al razzismo. Quando diventa comportamento e propaganda attiva il razzismo non è un'opinione, è un crimine. La Commissione europea ha proposto una direttiva quadro (strumento di per sé assai più debole che una Direttiva ordinaria) basata su presupposti simili e mirata a promuovere l'armonizzazione delle legislazioni nazionali (in sostanza, intesa a costringere tutti gli Stati a punire con gli strumenti del diritto penale gli atti e i comportamenti razzisti). La proposta è del 2001; il Consiglio europeo, in altre parole i Governi, hanno impiegato oltre sette anni per raggiungere un accordo sulla necessità di sanzionare gli atti di razzismo. Non è necessario entrare nei dettagli delle infinite giustificazioni addotte, delle riserve, dei pretesti: è evidente la debolezza dell'impegno dei governi europei su questo terreno. Debolezza che trova espressione chiara nel testo finale della Direttiva quadro, annacquata fino ad essere poco più che una dichiarazione di principi. Tuttavia consideriamo il raggiungimento dell'accordo come una vittoria almeno per un aspetto: è finalmente acquisita in un testo giuridico comunitario l'illiceità e illegalità del razzismo, così come l'obbligo per gli Stati di punirne almeno le espressioni e forme peggiori». Ci sembra di dover cogliere più di una riflessione. A proposito della libertà di manifestare il proprio pensiero è ancora la Carta della Repubblica a far da garante, l'articolo 21 dice: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, ed ogni altro mezzo di diffusione», ciò che la nostra nazione ripudia (ancor prima che sia la legge stessa a ritenerlo un reato!) è l'azione e l'incitamento verso teorie contrarie all'uguaglianza.

Abbiamo due fonti a cui dobbiamo attingere e tendere: la Costituzione e il Diritto internazionale, che è superiore agli ordinamenti statuali. Il razzismo contemporaneo non mira ad indebolire le garanzie legali, mantenendo così un atteggiamento democratico di facciata, ma ad agire su altri fronti (politiche sociali e sanitarie, educazione, uso dei mass media, ecc...); sappiamo però che questo contribuisce a togliere forza alla

legge al pari di una abrogazione. Ecco perché, dal punto di vista del diritto, nella lotta alla discriminazione è necessario:

- garantire l'applicazione delle leggi (obbligatorietà dell'azione penale e la conseguente certezza della pena) a partire dalle cause strategiche;
- monitorare la normativa secondaria: dalle pubbliche amministrazioni ai regolamenti delle associazioni (soggetti che potrebbero così avere una certificazione etica);
- proporre, sulla base del lavoro fatto dai soggetti dell'ambito, modifiche ed integrazioni alla normativa;
- assicurare l'uguaglianza, attraverso l'elaborazione di disposizioni migliorative delle pari opportunità.

Questa è la direzione che ci siamo dati, assieme alle organizzazioni nazionali ed internazionali che si occupano di lotta al razzismo e alla discriminazione: assicurare all'articolo 3 della Costituzione italiana la piena attuazione in ogni materia e livello.

<sup>1</sup> Udo Enwereuzor fa parte del COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) e della RAXEN NFP Italia (European Union Agency for Fundamental Rights). Il suo intervento ha avuto per argomento: "Le discriminazioni e i diritti negati: il caso Italia". Ringraziamo COSPE per averci concesso la riproduzione dell'immagine.

<sup>2</sup> "Dova! Basta! Enough! Assez! Per l'uguaglianza contro le discriminazioni – Perché un Osservatorio sulle Discriminazioni? Problemi, soggetti e pratiche". *Rintracciarti* 2008, Mantova, Giovedì 27 novembre.

<sup>3</sup> Pur considerando "diritti umani" e "diritti fondamentali" spesso come sinonimi, segnaliamo per completezza quella che nella giurisprudenza può essere una differenza di definizione. I diritti fondamentali sono definiti e tutelati nella Costituzione e nelle norme attuative, i diritti umani sono indicati nelle fonti internazionali ed in seguito recepiti.

<sup>4</sup> Il testo integrale è consultabile su numerosi siti internet; indichiamo quello ufficiale delle Nazioni Unite: <http://www.un.org/Overview/rights.html>. Come per molte altre voci anche in questo caso Wikipedia è un'ottima risorsa: [http://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione\\_Universale\\_dei\\_Diritti\\_dell'Uomo](http://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_Universale_dei_Diritti_dell'Uomo), dove – sulla base del continuo aggiornamento, caratteristica di questo progetto – si è provveduto a rinominare "Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo" reindirizzandola in "Dichiarazione universale dei diritti *umani*", togliendo così l'ombra di una forma di discriminazione di genere che mal si addiceva ad un disegno di tale portata.

<sup>5</sup> **M. Pirazzi**, a. c. di, *Cause strategiche contro la discriminazione*, Quaderni COSPE (si veda a [www.cospe.org](http://www.cospe.org)).

<sup>6</sup> *Cause strategiche contro la discriminazione*, op. cit.

<sup>7</sup> Queste direttive fanno seguito all'introduzione, sulla base del trattato di Amsterdam del 1997, dell'Articolo 13 all'interno del trattato che costituisce la Comunità europea: "Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali".

<sup>8</sup> Art. 249, comma 3, *Trattato della Comunità europea*, corsivo nostro.



### LE NEWSLETTER DI ARTICOLO 3

La sensazione di assistere a brutali e sommarie operazioni di ‘riordino’ della complessa realtà del nostro Paese suscita in noi molte inquietudini. Ogni riordino non pattuito, non mediato, incapace di tollerare anche quel tanto di ‘imprevedibile disordine’ che il fattore umano comporta in una democrazia, può portare a forme di discriminazione, di ‘pulizia’, di epurazione, di espulsione, di soppressione che privano uomini, donne e, quel che è peggio, anche bambine e bambini dei loro diritti fondamentali, della dignità, della fiducia nelle istituzioni e nel prossimo. Alle discriminazioni si accompagnano spesso la violenza e la paura. Discriminando si spegne il dialogo fra le diversità, il piacere della scoperta dell’altro, l’avventura appassionante della convivenza.

Per questo l’Osservatorio sulle discriminazioni cercherà di mantenere vivo questo piccolo strumento di incontro *on line*. Per informare, per dare materiali su cui riflettere pazientemente, per discutere.

*Articolo 3* accompagnerà settimanalmente la rassegna della stampa regionale che Data Stampa cura per noi, grazie alla collaborazione con l’Unione delle Comunità ebraiche italiane. Da un lato troverete le notizie riguardanti le discriminazioni ai danni delle minoranze, i diritti violati, gli abusi della storia per piegarla alle necessità della politica, ma troverete anche le risorse e la ricchezza espresse da chi di solito non ha abbastanza spazio per farsi conoscere; dall’altro, andando su *A regola d’art. 3*, potrete confrontarvi con l’analisi del modo in cui, attraverso il linguaggio e la costruzione della notizia, la stampa può forgiare l’immagine dell’*altro* come pericolo o addirittura come nemico. Su *Articolo 3* pubblicheremo settimanalmente anche commenti e approfondimenti intorno a notizie riguardanti la realtà del nostro territorio e, in qualche caso, anche su ciò che accade un po’ più lontano da noi ma finisce per riflettersi sulla realtà locale.

Oltre alla *newsletter* potete usufruire di un *blog* attraverso il quale discutere delle questioni che la rassegna stampa e la *newsletter* stessa pongono; il *blog* è all’indirizzo <http://osservatorioarticolo3.blogspot.com> .

Un amico oggi ci diceva sconsolato che Mantova è una città iporeattiva: probabilmente voleva esprimere la stanchezza di chi non vede accendersi la discussione nemmeno su questioni che dovrebbero colpire la coscienza di tutti e il senso di responsabilità di ognuno. Aveva scritto una bella lettera a un quotidiano locale dopo i roghi contro i rom di Ponticelli e sperava di suscitare un dibattito, una riflessione condivisa. Invece seguì solo un lungo silenzio. Vorremmo rompere quello ed altri silenzi e, senza farci travolgere dallo stordimento dell’attualità che incalza, fornire materiali per ragionare insieme. (Maria Bacchi)



## Raccolta delle rassegne stampa dal 30 maggio al 23 dicembre 2008

30 maggio – 10 giugno

L'Osservatorio propone qui una traccia che possa guidare l'utente attraverso la lettura delle notizie pubblicate sulla stampa locale negli ultimi dieci giorni. Nell'archivio consultabile on-line, comprendente la rassegna locale e regionale, sono presenti gran parte degli articoli a partire dai primi giorni di maggio. Questo permetterà, al lettore che lo desidera, una ricerca autonoma.

In questa *newsletter* e in quelle che seguiranno la redazione non si propone di seguire puntualmente l'attualità, sia per non appesantire l'attenzione del destinatario, sia per offrire di volta in volta una retrospettiva che collochi gli argomenti in un contesto informativo e in analisi più ampie. Questa modalità operativa darà modo di invitare alla riflessione anche su notizie delle settimane passate, non più 'fatto del giorno', ma materia per commenti autorevoli, riferimenti regionali, approfondimenti.

Gli articoli apparsi su *Voce di Mantova* e *Gazzetta di Mantova* il 30 maggio, che presentano le iniziative in occasione dei sessant'anni della Costituzione, ci sembrano il modo migliore per aprire la rassegna, rispettivamente: *La Costituzione diventa "multilingue"* e *La Costituzione diventa multietnica*, entrambi gli articoli rilevano la particolare attenzione dedicata dagli amministratori all'articolo 3 dei Principi Fondamentali. È la traduzione in molte lingue della Carta il tema di rilievo sin dal titolo, quindi la volontà di condividere con gli immigrati nella nostra provincia diritti e doveri. Interessante notare a questo proposito una sfumatura di differenza fra le parole attribuite all'assessore Banzi all'interno dell'articolo della *Voce*: "[...] scrivere la Costituzione in diverse lingue affinché anche i cittadini stranieri siano messi nelle condizioni di conoscere i loro e i loro doveri" e la sottolineatura sui doveri che compare nell'occhiello "L'assessore Banzi: così gli stranieri potranno conoscere i loro diritti ma anche i doveri".

Su "Immigrazione" e "multietnicità" insistono buona parte delle notizie, dalle attività interculturali nelle scuole al contestato corso di arabo, con una netta prevalenza di articoli che segnalano manifestazioni di insofferenza rispetto a quelli che segnalano azioni positive o risposte solidali. Per avere un'idea di queste ultime: *Oltre mille persone alla Festa multietnica della scuola di Viadana* (*Gazzetta*) e la voce di una studentessa nelle lettere alla *Gazzetta* (*Perché raccogliere le firme contro il corso di arabo?*) mentre esemplari per i secondi sono *Firme contro il corso di arabo* (*Gazzetta* e *Voce*) *Le firme a quota duecento* (*Voce*). *In biblioteca manca un giornale arabo* titola la *Voce*, riportando la richiesta di una donna alla biblioteca di Lunetta. Numerosi sono gli interventi che riguardano la minoranza musulmana – sebbene l'oggetto sia prevalentemente il fondamentalismo: *L'ombra della Jamaat alla scuola di Corano*, *Lettura dei Sacri testi e addestramento armato* (*Voce*) – articoli e interventi dei lettori ai quali dedicheremo un approfondimento nei prossimi numeri.

L'evidenza del flusso migratorio è frequentemente associata al tema della sicurezza che, dominante a livello nazionale, è sentito nelle numerose lettere dei cittadini e presentato in pezzi come *Commissioni sicurezza e immigrazione* a Viadana (*Gazzetta*). È utile mettere in relazione gli articoli più recenti su come verrà applicato il c.d. "pacchetto sicurezza" nella nostra provincia e nel comune di Mantova (vedi *Gazzetta* del 10 giugno 2008) con gli articoli comparsi tra l'11 e il 14 maggio sulla stampa locale, che potrete trovare nell'archivio. Da alcuni autorevoli interventi si evince che, pur essendo tra le province con il maggior numero di immigrati irregolari, quella mantovana si segnala anche per il buon livello di integrazione e il basso indice di devianza.

Singolare negli ultimi dieci giorni, rispetto all'andamento della stampa nazionale, l'apparente silenzio di quella locale su sinti e rom. Se si eccettuano affermazioni del tipo: "Era così difficile scoprire, ad esempio, che tra le diverse etnie esistenti in Romania, (spesso profondamente diverse tra loro) alcune si sarebbero difficilmente integrate? Era un segreto il fatto che fra esse ancora vivessero migliaia di nomadi che mai avrebbero accettato la "monotonia" di un lavoro in fabbrica e di una vita come la nostra?" (Romani Franco Tagliati, *Gli immigrati, la ragione, l'esperienza, la memoria*, *La Voce di Mantova* mercoledì 11 giugno 2008, non ancora presente in rassegna), un'affermazione che i tecnici definirebbero "generalizzazione massiva" e discriminante.

Attraverso lettere e opinioni arriva notizia dell'assenza sul territorio di servizi completamente dedicati ai minori tra i 15 e 18 anni in stato di disagio psichico. Da seguire inoltre la questione della tutela del lavoratore disabile discriminato, alla quale più associazioni di settore hanno dedicato un convegno e un appello alle aziende.

Nessun eco sulla stampa locale delle manifestazioni del *Gay Pride*, mentre la cronaca nera stigmatizza nel titolo e nel corpo dell'articolo l'appartenenza *transgender* e la condizione di clandestino colombiano di chi è coinvolto nella vicenda.

In occasione del rapporto annuale di *Amnesty International* le testate locali raccolgono gli appelli anche del Gruppo Mantovano.

### *11 – 18 giugno*

Questa settimana la stampa locale continua ad informare sulla questione dell'immigrazione, in particolare sulle problematiche legate ai permessi di soggiorno che anche, nella nostra provincia hanno un ritardo di oltre venti mesi. *Gazzetta* e *Voce* trattano sia dell'incontro in Provincia fra le autorità competenti e le associazioni di volontariato, sia del successivo in questura. Va rilevato che entrambe le testate utilizzano nelle titolazioni il termine SOS. Tra le conseguenze di questa situazione la *Gazzetta* evidenzia: *E cambiare lavoro diventa un'impresa* (*Gazzetta* 11/06). Prosegue la discussione a Suzzara sulla consulta immigrati. Sulla *Voce*: "*Consulta immigrati? Un boomerang*"; nell'articolo vengono riportate le parole dell'esponente di Forza Italia Bianchera che vedrebbe nella consulta una contrapposizione al pacchetto sicurezza del ministro Maroni. Sulla tra-

duzione locale del pacchetto sicurezza un piccante *La bagolona: peperoncino* (Gazzetta, 13/06). Si parla ancora su Gazzetta del dibattito sul centro islamico di Viadana. Per restare sui temi dell'integrazione, Voce segnala un altro gazebo "anti-corso di arabo". Per ritrovare il filo verso i valori dell'incontro tra le culture consigliamo la lettera *Che i ragazzi si sentano uguali* (Gazzetta, 11/06); il pezzo sulla festa multiculturale di Guidizzolo (Voce, 12/06) e quello sull'ottava edizione del programma di accoglienza dei bambini bielorussi (Gazzetta, 13/06). Anche questa settimana si ripropone la questione delle discriminazioni contro rom e sinti.

*Nomadi, torna il divieto di sosta, I nomadi: vietare la sosta? E' illegale* (Gazzetta, 16 e 17/06): il ritorno di una discussione che appesantisce una realtà che invece è alla ricerca di una buona strada; *Gastel Goffredo sfatta i vu cumprà: comunità rom e sinta, i venditori porta a porta non autorizzati, accattonaggio, controllo dei cittadini stranieri, tutto sullo stesso piano dell'ancoraggio al pacchetto sicurezza nelle parole riportate del vicesindaco Lamagni.*

Poche, ma davvero intense le lettere su Gazzetta sui temi che competono l'Osservatorio: *Tre storie di razzismo* (Franco Reggiani), *Le erbacce infestano il giardino che altri hanno progettato* (Carlo Berini), e quella del collettivo "Colpo di streghe" *Lotta e impegno contro la violenza*. Crude riflessioni ci aprono su questi temi in: *Al tabac dal moro* di Sparafucile (Voce, 13/06) e nell'intervento di Mino Fucillo *Per gioco* (Gazzetta, 12/06).

Le problematiche legate alla disabilità sono lasciate all'appello di Anmic e alla lettera di una mamma. È bello sentire qualche voce dal silenzio, ci impegneremo per trovarne altre.

19 – 24 giugno

In questi giorni è difficile non farsi trascinare dall'attualità. Agli occhi è stato chiesto di scorrere velocemente i giornali, per individuare i pezzi che interessano, abbozzare una guida per la rassegna, mettere da parte gli articoli che verranno poi ripresi. Cosa portare all'evidenza del lettore nell'immediato? Cosa invece accennare in vista di un prossimo approfondimento? La tematizzazione non va persa di vista, essa permette al lettore di trovare velocemente gli argomenti che maggiormente gli interessano. E l'assenza di azione, di politica, di cultura? Come si evidenzia o come si indaga? Sulla categoria ci sono maggiori certezze: potrebbe diventare il tessuto su cui intrecciarle tutte. Sono, queste, emozioni sollevate da un'altra bella lettera di Franco Reggiani *Contro il vero virus della nostra società* (Gazzetta, 21/06), il sopratitolo scelto dal quotidiano è immigrazione, tema sempre in primo piano sulla stampa che riferisce i dati del movimento demografico dettagliato e con un titolo da incorniciare: *I mantovani superano quota 400mila* (Gazzetta, 21/06). *Immigrazione e commercio – il centrodestra dichiara guerra ai vu cumprà* (Gazzetta, 19/06), titola la discussione sugli ambulanti abusivi che anima anche Mantova "Abusivi, nessuno recupera il credito" (Voce, 24/06, non ancora in rassegna):

“Un’azione anti-clandestini deve per forza passare dal recupero crediti. [...] ambulanti abusivi (pressoché sempre clandestini) [...] Carissimi signori Mustafà e Mohammed [...]”. Pare oramai impossibile parlare di migrazione senza associare queste persone al pacchetto sicurezza, alla clandestinità (solamente a fini criminosi), al pericolo terrorismo, all’usurpazione di ‘casa nostra’. Risalta positivamente *Trent’anni di porta a porta – Ma ora Moustapha ha un banco* (Gazzetta, 19/06) che racconta di tempi lontani: “[...] quando l’immigrazione non era un problema, tanto meno una colpa.”. *Un bambino ha subito violenza in fiera – Abusa di un bambino durante la fiera* (Voce, 20/06), *Immigrato tenta di violentare un ragazzino* (Gazzetta 20/06): la stessa notizia è riportata in modo diverso sui due quotidiani locali, sebbene entrambi insistano sulla provenienza del trentino accusato di questo crimine. Inspiegabile forzatura l’associazione tra questa grave vicenda e la scoperta di una cellula terroristica a Castel Goffredo in *Abusi su minore: il 26enne resta in carcere* (Voce, 22/06, non ancora disponibile *on line*): dopo l’aggiornamento di cronaca si prosegue, nello stesso pezzo, con il paragrafo *Tigri del Tamil*, il collegamento è che entrambi gli accusati sono in carcere.

Rom e sinti ancora stigmatizzati nelle lettere *Spero che i nomadi qui non tornino più* (Gazzetta, 19/06) *Rom, la solidarietà leghista a Lamagni* (Gazzetta e Voce, 21/06). Una terza titolata *Come vengono educati i bimbi rom?* (Gazzetta, 24/06) esordisce esprimendo solidarietà alle due precedenti volendo poi trattare il tema dei bambini. In questa *newsletter* proponiamo un approfondimento scritto da chi quei bambini li ha conosciuti.

Notizie sulla mancanza di strutture adeguate per i disabili in *Il centro per i disabili appeso a una proroga* (Voce, 24/06, non ancora in rassegna), *Pronta la nuova casa per i disabili – Ma la retta mensile è di 3.800 euro* (Gazzetta, 18/06). Le difficoltà per i pazienti psichiatrici e per le loro famiglie sono sempre più pesanti *Pazienti psichiatrici, le famiglie insorgono* (Gazzetta, 24/06); a partire da questo numero del nostro appuntamento settimanale ospitiamo un intervento sul tema del disagio psichico.

La necessità di riaffermare e garantire piena osservanza dei diritti umani ed in particolare del diritto d’asilo sono portati all’attenzione di tutti grazie alla lettera del gruppo mantovano di Amnesty International (Gazzetta, 24/06).

Riassume in modo deciso e sensibile – quello che i ragazzi ancora conoscono – l’invito a riflettere su queste notizie la lettera scritta dagli studenti della classe 4 BP ITC Pitentino che racconta della loro visita al campo di concentramento di Mauthausen: *“Abbiamo visto dove arriva la crudeltà”* (Gazzetta, 22/06). (Angelica Bertellini)

25 giugno – 1 luglio

Una settimana impegnativa per i lettori dei quotidiani, le notizie possono essere contenute solo nello spazio virtuale della rete. Prima di lasciarvi alla consultazione della nostra rassegna *on line* e del nostro archivio ricerche ogni giorno sempre più ricco, ecco alcune segnalazioni che potrebbero interessarvi particolarmente.

Le mani che raccolgono i gustosi meloni mantovani sono in prevalenza quelle degli immigrati accusati di usurpare il posto delle nostro: sulla Gazzetta leggiamo *La Lega Nord all'attacco sul lavoro agli immigrati* (Gazzetta 27/06), di pochi giorni successiva è la replica di Confagricoltura *Immigrati essenziali per l'agricoltura* (Gazzetta, 30/06), che però non risponde alle altre questioni -legate alla presenza a Rodigo di manodopera non italiana- poste a partire dalla raccolta della frutta, pongono dai consiglieri leghisti: problemi igienico sanitari, problemi di viabilità e sicurezza, difficoltà di integrazione tra le diverse etnie, occupazione di spazi pubblici, paura della gente a uscire e la mancata convocazione della Commissione Consiliare sulla Sicurezza. Sicurezza, ancora. Ci aiuta a mantenere la lucidità con chiarezza e puntualità la lettera di Marisa Mantovani *Sicurezza, un'ossessione su cui soffiava certa politica* (Gazzetta, 25/06), a cui sembra controbattere Dino Bertolini con la sarcastica *I falsi problemi delle ossessioni italiche* (Voce, 29/06). La raccolta firme contro il corso di arabo continua e ne danno notizia entrambi i quotidiani (Gazzetta 30/06, Voce 29/06); coloro che si stanno opponendo al corso riferiscono alla Voce di aver ricevuto molte lettere di congratulazioni, sebbene alcune anonime “[...] in quanto nel testo era specificato che la scelta dell’anonimato era stata dettata dalla paura di ritorsioni”. Rintracciati interventi e articoli che percorrono la strada dell’integrazione: il ringraziamento dell’associazione *Le Aquile* all’assessore Banzi *Cambiare il volto oscuro* (Gazzetta, 25/06), la cui lettura potrebbe tranquillizzare molti; *Integrazione, promossi i mediatori culturali* (27/06); *In un libro dodici storie di migranti in terra mantovana* (Voce, 28/06); *Guidizzolo, nuove soluzioni abitative per persone in difficoltà* – “[...] ragazze madri o donne sole in difficoltà, italiane oppure straniere” (Voce, 28/06).

Le rassicurazioni del sindaco di Castiglione sul prossimo (settembre...) ripristino del servizio di psichiatria giungono dalla Gazzetta (27/06). *Cadono le barriere architettoniche nelle scuole di Acquanegra* (Gazzetta 25/06), ma sappiamo ve ne sono molte altre anche nei luoghi pubblici. I disabili conoscono le tante forme della discriminazione e dell’esclusione; un padre chiama lo Stato al superamento di almeno una di queste *Si aumentino gli aiuti a chi ne ha bisogno* (Voce, 27/06). Nei giorni in cui *La magia dei Romanès* (Gazzetta, 27 e 28/06, Voce 26 e 28/06) incanta Mantova con il tutto esaurito, anche sulla stampa locale tante sono le preoccupanti notizie che riguardano le minoranze rom e sinte. La lettera di Donata Negrini (Gazzetta 30/06) per noi ha fatto da segnalibro tra i fogli di giornale e appunti. Parleremo anche noi dell’argomento di cui parlano tutti: le impronte ai bimbi rom; in questa *newsletter* ospitiamo alcuni interventi, segno della volontà di mantenere uno sguardo particolarmente vigile. Nel raccogliere informazioni, documenti e articoli sulla preoccupazione del Governo nei confronti dei bambini rom e sinti, non possiamo indicare la stessa apprensione e i medesimi provvedimenti per gli altri minori. Sono molti i bambini che vengono molestati da insospettabili adulti, costretti al lavoro, picchiati, ma sebbene non appartengano ad una minoranza osserveremo lo stesso quelle mani. (Angelica Bertellini)

2 – 8 luglio

La scorsa settimana concludevamo la proposta di lettura della rassegna stampa con la promessa di riservare le stesse attenzioni a tutti i bambini, indipendentemente dalla loro appartenenza a culture maggioritarie o minoritarie. Le nuove straordinarie modalità di comunicazione, che ci permettono di avere un contatto in tempo reale con amici, affetti, lavoro, informazione e divertimento sono purtroppo anche le stesse che favoriscono la trasmissione di materiale contenente immagini di infanzia violata: *Pedofilia in rete, denunciato un imprenditore* (Gazzetta, 03/07). Su ambedue i quotidiani locali leggiamo di una bimba comprata attraverso una intermediaria non nuova a questo genere di reati. L'indagine è di per sé già triste e delicata, si tratta di una operazione che coinvolge bambini e adulti di diverse nazionalità e culture che non sarebbe stato affatto necessario indicare ai fini della notizia. Un momento ancora sui bambini: la lettera di due insegnanti riporta la chiarezza sulla questione del corso di lingua araba nelle scuole e sulla possibilità di ottenere il meglio dalla multiculturalità: *Difendeteci sì, ma dalla Lega* (Gazzetta, 05/07). Nella stessa giornata e sullo stesso argomento entrambe le testate mantovane pubblicano un intervento della Lega Nord locale: *Il Pd ci attacca male e in ritardo* (Gazzetta, 05/07) e *Noi li scacciamo a parole, loro a fatti* (Voce, 05/07). Gli esponenti di questo partito hanno incontrato il fondatore dell'associazione "Bangladesh – Italia": *Nasim Rahman non va lasciato solo* (Voce, 04/07) e, seguendo le dichiarazioni riportate nell'articolo, assieme a lui dicono *Sì alle moschee se rispettano le leggi italiane* (Voce, 04/07) indicando i requisiti che ritengono necessari alla legittima presenza di questi luoghi di culto. Gli immigrati presenti nella nostra provincia hanno una emergenza reale, che non permette loro di portare a termine la regolarizzazione, con tutto ciò che ne consegue: *Permessi di soggiorno in ritardo. I sindacati: serve lo sportello unico* (Gazzetta, 02/07); arrivano proposte per una rapida soluzione nella lettera del patronato *Acli Stranieri, regolarizziamo chi ha già lavoro in Italia* (Gazzetta, 02/07). Azioni positive che aiuteranno l'integrazione sul territorio: *Io parlo italiano, corso per stranieri all'Arti e Mestieri* (Voce, 04/07); *Mediatori culturali, il futuro dei 26 corsisti* (Gazzetta, 03/07) e *Nasce la Consulta immigrati* (Gazzetta, 02/07). Le lettere ai giornali ci permettono di conoscere l'opinione dei cittadini e su questi argomenti sono le più diverse, ad esempio: *Non sono solo una risorsa...* (Gazzetta, 03/07) e *Quando i trentini ci portavano le ostriche* (Gazzetta, 04/07). Un moto di ribrezzo ci prende alla lettura di una di queste: *Ma i vigili multano solo gli italiani* (Voce, 07/07), che ancora non è disponibile in rassegna on-line. Non sappiamo se dispiacerci di questa momentanea indisponibilità visti i contenuti espressi da questo concittadino che, multato per aver parcheggiato senza permesso nell'area riservata ai disabili (accompagnava la madre che aveva dimenticato il tesserino a casa), inveisce contro tutto e tutti con pesanti toni ("[...] i dati se li facciano dare da zingari o da quell'esercito di delinquenti extracomunitari [...] l'invalido può parcheggiare dove vuole e nessuno gli dice niente ma se occupi un suo posto sei un

delinquente”). L’agenzia a cui abbiamo affidato il monitoraggio della stampa ha incluso anche una serie di esempi di “costruzione della notizia”, ne abbiamo già accennato nelle scorse settimane. È un argomento che riprenderemo, nel frattempo chi fosse interessato a fare esercizio di analisi sull’applicazione dei criteri etici può farlo con i pezzi in archivio. Possiamo trovare un sunto di alcuni argomenti discussi nel consiglio comunale cittadino in *Vu cumprà: “Sono pochi, inutile cacciarli”* (Gazzetta, 02/07), dove non manca un riferimento alla situazione dei rom e sinti. All’appello promosso da *Sucar Drom Non permettete che schedino i bimbi* (Gazzetta, 03/07) si unisce la rete delle associazioni e dei gruppi femminili: *Il sindaco e la rete delle donne: non schedate i bimbi Rom e Sinti* (Gazzetta 05/07) e compare anche la nota di *Amnesty International: Le impronte e il razzismo* (Gazzetta 07/07). Ci sono penne solidali che sono andate oltre la firma e altre che sostengono invece la bontà dei provvedimenti del governo, sarebbero tutte almeno da citare. Per questioni di spazio e in taluni casi di sconforto riportiamo solo la domanda del signor Amedeo Galanti che nella sua *Il tintinnare delle manette piace al Pd* (Voce, 01/07) chiede: “Con immediata e perfetta malafede si è accostato questa idea [‘censimento’, ndr] alla procedura nazista dei campi di concentramento. Ma è davvero così difficile capire che si tratta di due cose assolutamente diverse?”. Guardo la scheda che pubblichiamo in questo numero: sì, è difficile. (Angelica Bertellini)

9 – 15 luglio

*E’ clandestino, lasciato morire* (Gazzetta, 11/07), *Lavoro nero nei campi: due denunce* (Voce, 11/07): così la stampa locale dà notizia della morte di Vijay Kumar. Immigrazione, clandestinità, lavoro nero, sfruttamento sono i temi che occupano le pagine dei giornali in questi giorni, nei tanti articoli, nelle numerose lettere. Compaiono brevi biografie dell’immigrato indiano morto a Salina di Viadana, discussioni di carattere politico sulla legge Bossi-Fini, dibattiti sul ‘caporalato’ nei campi, botta e risposta tra partiti e associazioni di categoria. Tra le lettere troviamo fredde e per noi imbarazzanti apparizioni degli *habituée* della posta al direttore e interventi che esprimono profonda commozione e indignazione per la violenza riservata a questo essere umano. Nella rassegna stampa i lettori possono ricostruire tutti i passaggi della vicenda, dal ritrovamento del corpo alla scoperta della verità. In questa quantità di informazioni, di battute, di parole, qualcosa sfugge, compare e scompare, colpisce dalla prima titolazione, per poi venir quasi rimosso. Un uomo è stato abbandonato alla morte: diamo dunque notizia di un uomo lasciato lì a morire, senza mai perdere di vista questa essenziale verità.

L’evitabile agonia di Vijay riporta l’attenzione sul tema dei diritti dei lavoratori agricoli: *Da noi il fenomeno non c’è* (Gazzetta, 13/07), *Gli stranieri lavorano fino a 17 ore al giorno* (Gazzetta 13/07), *Caporalato, Pavesi era stato avvisato* (Voce, 15/07) *Assurda polemica sulla morte* (Gazzetta 14/07) e mantiene sempre vigile quella sull’immigrazione: *Situazione ampiamente tollerata* (Gazzetta, 13/07), dove il vice presidente della Caritas Diocesana

dà voce alle discriminazioni subite dagli immigrati. Vi proponiamo una osservazione ‘a regola d’Art3’: la stessa lettera di Luigi Gardini è titolata su *Gazzetta Viadana, quei cartelli contro i clandestini...* (Gazzetta, 13/07) e su *Voce L’immigrato non deve essere sempre considerato un nemico da sfruttare. La barbarie distrugge la dignità umana* (Voce, 13/07). Lo scorretto binomio immigrazione-criminalità è ancora difficile da abbandonare: *Lotta a immigrazione e criminalità diffusa* (Voce, 13/07), *Immigrazione e sicurezza scaldano il confronto tra i due poli* (Gazzetta, 15/07); dall’articolo *Immigrazione, Bozzolo si interroga* apprendiamo che il commissario capo dell’ufficio immigrazione della questura di Mantova ha invitato, dati alla mano, al superamento di questa equazione ingiustificata. Mentre si fa sempre più pesante il ritardo per le pratiche dei permessi di soggiorno, le politiche di integrazione e rispetto delle differenze danno ottimi frutti, in qualche caso i migliori: *Albanese la più brava dell’Itc: è il solo 100 e lode al Pitentino*. Restiamo sui ragazzi con un’altra lettera di una quindicenne di Bozzolo, Camilla Medau: *Una battaglia per la civiltà*, che tocca tanti dei temi a noi cari (Gazzetta, 14/07). Al dibattito sulla costruzione di una moschea locale si sono aggiunti quello di Milano *A casa nostra la nostra religione* (Gazzetta, 09/07) e *Un tempo indiano a Rivalta* (Gazzetta, 09/07) di cui il catenaccio dice: “Ma il primo cittadino dopo le violenze invoca prudenza”. Delle violenze di cui si fa menzione apprendiamo il seguito della vicenda della scorsa settimana da *Furia indiana scatenata da motivi religiosi?*; non abbiamo trovato spiegazioni dell’infelice accostamento tra la rissa e la richiesta della comunità indiana. Ringraziamento pubblico al movimento di Bossi da parte del presidente dell’associazione “Bangladesh - Italia” in *Diritti umani difesi dalla Lega* (Voce, 09/07) perché la Lega ha “[...] dimostrato di essere dalla parte dei diritti umani, della libertà di opinione e di fede religiosa”. Lo stesso partito porta in consiglio cittadino un’interrogazione che lascia interdetti: *L’alunno è vivace e straniero: la Lega ne fa un caso in consiglio* (Gazzetta, 11/07). Di questa incredibile vicenda di discriminazione di un bambino a mezzo stampa abbiamo avuto modo di parlare nella nostra *newsletter* n° 2. E ancora bambini tra le notizie più tristi: *Pedofilia, condannato Rabbi* (Voce, 10/07). Per quanto riguarda rom e sinti Carlo Berini, dell’associazione *Sucar Drom*, risponde ad una lettera della settimana passata con *A proposito dei contributi* (Gazzetta, 13/07). Continuano le voci contro la schedatura degli appartenenti a questa minoranza: *Sapremo opporci con tutta la forza?* (Gazzetta, 12/07), che è anche la domanda che echeggia quotidianamente tra le mura dell’Osservatorio, nell’afa che non è pesante come quella dei campi a mezzogiorno. (Angelica Bertellini)

16 – 22 luglio

Questa settimana abbiamo conferma dalla stampa locale delle cause che hanno portato Vijay Kumar alla morte: *E’ morto nei campi per un colpo di sole* (Gazzetta, 16/07), *L’indiano 44enne poteva essere salvato* (Voce, 16/07) e delle accuse formulate a carico dei suoi datori di lavoro: *Omicidio volontario, coniugi sotto torchio* (Gazzetta, 17/07). Le rubriche



della posta continuano a parlare di questa tragedia: *L'immigrato lasciato morire. Io mi stupisco di chi si stupisce* (Gazzetta, 16/07); Voce propone una pagina interamente dedicata: *Si continua a morire sul lavoro e nel modo più infame* (Voce, 16/07); a volte i punti che vengono portati all'attenzione in alcune lettere esulano dal fatto in sé, portando in realtà il dibattito su altre questioni piuttosto lontane e diverse tra loro: lavoro, immigrazione, legge Bossi-Fini, sicurezza, Nord e Sud, criminalità, mentre Baljit Kumar, il fratello della vittima, dice semplicemente: *"Ora mi aspetto che si faccia giustizia"* (Voce, 16/07) e sembra anche a noi il rilievo maggiore, assieme alla riflessione profonda che la nostra società deve fare su se stessa. I temi sopra citati si rincorrono ancora nei numerosi pezzi che ci informano sull'arrivo a Castiglione di un gruppo di rifugiati, argomento di cui parliamo in questo numero della nostra newsletter: *A Castiglione 80 rifugiati politici* (Gazzetta, 18/07), *Rifugiati e clandestini nell'ostello?* (Voce, 18/07). Segnaliamo l'editoriale di Enrico Grazioli: *Noi davanti a quei rifugiati* (Gazzetta, 20/07) e la lettera *Si ai rifugiati, no alle ritorsioni* (Gazzetta, 20/07). Quello che dovrebbe essere un dovere sancito anche nella nostra Costituzione, ossia l'ospitalità a persone che chiedono asilo, è diventato un 'caso': *Poca trasparenza dalla Croce Rossa* (Voce, 19/07), dove l'assessore Milanese "precisa di aver già investito del problema la senatrice leghista castiglione Irene Aderenti", la quale viene intervistata in *Profughi, è scontro Aderenti-Parlanti* (Voce, 20/07); *Il caso profughi finisce alla camera* (Gazzetta, 21/07). Sulla vicenda non mancano gli aspetti volutamente enigmatici: *Profughi a Castiglione, battaglia di cifre. Fonti del ministero: saranno 160. La Croce Rossa: solo 80* (Gazzetta, 19/07), il catenaccio dello stesso pezzo dice: "E c'è chi teme che la permanenza duri fino a fine anno". L'insistenza sulla paura, l'ostinazione nell'accostare immigrazione e problemi legati alla sicurezza: ne abbiamo parlato e continueremo a farlo, mentre ancora troviamo sui quotidiani *Confronto su immigrazione e sicurezza* (Gazzetta, 16/07), *Sicurezza e clandestini stasera in consiglio* (Gazzetta, 17/07). *Una società nei pasticci* (Gazzetta, 21/07) è titolato l'intervento di un lettore che, colpito dal sentimento ostile verso i rom e sinti, si impegna ad informarsi sulle loro radici e tradizioni e invita tutti a fare altrettanto. La Cgil promuove un'iniziativa contro i provvedimenti verso queste minoranze: *Firme contro le impronte ai bimbi rom* (Gazzetta, 16/07). La conoscenza delle culture, le nostre plurime e quelle delle persone arrivate nel nostro Paese, è certo la chiave dell'accoglienza. Restiamo turbati da una proposta di legge regionale della Lega di cui apprendiamo dalla Voce: *La Lega Nord non vuol più i kebab nei centri storici* (Voce, 18/07). Da questo numero apriamo la riflessione sul tema dell'identità; tenteremo di cogliere il pericolo intrinseco al discorso di chi vuole partire dall'importanza di tutelare i centri storici delle nostre cittadine ("[...] che devono essere considerati a tutti gli effetti testimonianze vitali della nostra cultura locale") per poi mettere sullo stesso livello "[...] kebab e sexy shop". (Angelica Bertellini)

23 – 29 luglio

Nei giorni scorsi sono arrivati a Castiglione i profughi provenienti dalla Somalia. Sulla stampa locale le notizie sull'argomento sono molte, l'Osservatorio segnala per forma e contenuto: *La Aderenti in visita ai profughi* (Voce, 27/07). Le "perplexità della senatrice circa la scelta del luogo" riguardano il fatto che il posto che accoglie queste persone è a stretto contatto con altre strutture socio ricreative. L'articolo ci rassicura fornendo un esaustivo elenco di tutte le precauzioni e gli accertamenti che sono stati presi rispetto alle condizioni di salute degli ospiti considerate come potenziali pericolosità (sebbene inutile, visto che si dice: "[...]rispetto a talune malattie che hanno un'incubazione di 14 giorni e tenuto conto della data di arrivo del gruppo a Lampedusa, si possa ritenere che non sussista ormai alcuna possibilità di patologia o di contagio."). Delle stesse garanzie leggiamo in *Tra i profughi anche una donna incinta* (Gazzetta, 27/07): il titolo ci porta una bella notizia, nel pezzo invece si parla dei motivi che hanno spinto questa prossima madre ad allontanarsi dal proprio Paese e del livello di scolarizzazione e stato di salute di queste persone; se ne parla in questo modo: "Le usanze culturali e religiose, con il rispetto del periodo del Ramadan, hanno invece messo a rischio di disidratazione, ora rientrato, alcuni soggetti".

Ben altre ragioni hanno portato millecinquecento indiani a Castelbelforte il 25 luglio, si è trattato dell'inaugurazione del primo luogo di culto in Italia della "missione Nirankari": *Migliaia di indiani invadono il paese* (Gazzetta 26/07). Il giorno dopo leggiamo: *Missione indiana, il sindaco frena* (Gazzetta, 27/07), nel soprattitolo: *E il primo cittadino leghista plaude a Baba Hardev: "Ci ha dato una lezione di civiltà". "Una lezione di compostezza e dignità"* (*Viadana, sostegno del Comune alla famiglia dell'indiano morto*, Gazzetta, 23/07) quella di Baljit, fratello di Vijay Kumar; l'agricoltore titolare dell'azienda dove Vijay lavorava è stato sottoposto a custodia cautelare con l'accusa di omicidio e omissione di soccorso "[...]avrebbe chiesto agli altri braccianti di spostarlo vicino alla strada: fuori dalla sua proprietà, con lo scopo, evidentemente, di evitare guai per la posizione irregolare del lavoratore": *Per la morte di Vijay in cella l'agricoltore* (Gazzetta, 25/07). Su questa triste vicenda i giornali riferiscono anche ipotesi di tentata corruzione: *Salina, caso Kumar: arrestato Mario Costa* (Voce, 24/07), *Domani l'interrogatorio di Costa* (Voce, 25/07) che dice: "Non ho mai voluto la morte di quell'uomo" (Gazzetta, 27/07) e increduli leggiamo in *I coniugi Costa confermano la loro versione* (Voce, 27/07): "Ovvero questi [gli altri braccianti] avrebbero suggerito di spostare l'operaio irregolare prima di allertare il 118: in questo modo, infatti, essendo loro stessi non in regola con l'immigrazione, avrebbero potuto evitare di essere scoperti e quindi nei guai". La situazione degli immigrati in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno si aggrava: *La Cgil al fianco degli immigrati* (Gazzetta, 23/07) e mentre il governo dichiara lo stato d'emergenza nazionale la Lega suzzerese dichiara "Vogliamo volantini in italiano" (Voce, 26/07) e *Problemi interculturali a Suzzara: per la Lega "Servono telecamere"* (Voce 25/07). Tra

le lettere ai giornali troviamo *Razzista io? Sì, e anche disperata* (Gazzetta, 25/07) e *Ma perché "circenses" non si effettuano dei tagli* (Voce, 27/07); ci sembra importante tenere in considerazione questi 'sfoghi', ci parlano delle paure del nostro tempo, delle sfide che cerchiamo di affrontare ogni giorno con il lavoro dell'Osservatorio. Una indicazione a parte per la lettera *La vera faccia della multiculturalità* (Voce, 28/07 e Gazzetta, 28/07 con titolazione *La società multi-etnica*) che riversa in una confusione di non facile lettura e che desta viva preoccupazione multiculturalità, massoneria, "organizzazioni che ritengono che talune etnie abbiano il diritto di vivere rubando [...]", regole di macellazione islamiche ed ebraiche, infibulazione e circoncisione! *Campi nomadi, 120 firme contro il censimento "E' discriminazione, ricorda le leggi razziali"* (Gazzetta, 28/07). Alla vigilia della pubblicazione del rapporto del Commissario speciale per i diritti umani Hammarberg che è stato in visita in Italia e della risposta del Governo italiano, l'attenzione della stampa sulla condizione di sinti e rom è alta e molte sono ancora gli interventi dei cittadini: *Solo i santi offrono l'altra guancia. Gli uomini no.* (Voce, 23/07), *E' vero, non esistono pasti...gratis* (Voce, 26/07), *Impronte ai rom, ipocrisia in Europa* (Voce, 23/07), *La schedatura dei rom tra veleni e polemiche* (Gazzetta, 26/07).

"Ci ha molto migliorati e ci fa rispettare gli altri", così gli studenti della scuola media di Poggio Rusco parlano del 'laboratorio di espressione emotiva' al giornalista autore di *A scuola per esprimere l'emotività* (Gazzetta, 27/07), un'affermazione che ci fa ben sperare, come il colorato ed estivo segno che viene dal Lido Po di Revere, dove la vincitrice di un concorso di bellezza è nata a Suzzara da genitori originari del Ghana: *Silvia è la nuova Miss Bikini* (Gazzetta, 26/07).

L'Osservatorio segnala che Mantova sarà, assieme a Milano, l'esponente principale della Giornata europea della cultura ebraica di quest'anno, se ne trova notizia in *Giornata Ebraica. Mantova e Milano sono capofila* (Gazzetta, 26/07). (Angelica Bertellini)

10 – 16 settembre

*Riprende dopo la sospensione estiva l'appuntamento settimanale con la nostra newsletter e con la traccia di lettura delle notizie di nostro interesse pubblicate sulla stampa locale. Durante questa pausa abbiamo continuato ad inviarvi i titoli rilevati dall'Osservatorio e da questo numero riprendiamo ad allegare solo quelli relativi alla settimana appena trascorsa. Vi ricordiamo che per leggere l'articolo è necessario un collegamento internet. Dopo aver attivato la connessione aprite il file pdf di "Voce di Mantova" oppure di "Gazzetta di Mantova", cliccate sul titolo e sarete automaticamente indirizzati alla pagina web che contiene il pezzo per intero e la sua collocazione nel quotidiano. Sono tante le notizie che vorremmo portare alla vostra attenzione. Quelle che ci sembrano più rilevanti saranno senz'altro riprese in prossimi approfondimenti che pubblicheremo. Come sapete la redazione di Articolo 3 ha scelto di non porsi come primario obiettivo la rincorsa dell'attualità; per questo compito abbiamo fornito ai nostri lettori uno strumento di alta professionalità: la rassegna stampa on-line regionale curata dall'agenzia nazionale Data Stampa*

*che quotidianamente lavora con noi e che individua i pezzi relativi alle tematiche che rientrano nell'attività dell'Osservatorio. A partire dalle prime ore del mattino potete accedere alle selezioni della giornata, spostandovi nell'area "archivio" troverete le rassegne dei giorni precedenti e nella maschera "ricerca" è possibile recuperare per testata, titolo, autore, parole chiave o data tutti i pezzi in formato pdf. Per chi lo desiderasse è disponibile una breve (tre pagine) guida illustrata, non la alleghiamo per non appesantire gli invii, ma potete richiederla rispondendo alla e-mail con cui ricevete la newsletter.*

In questo numero vorremmo dare uno sguardo veloce ai giornali delle settimane passate, per riportare la recente memoria ai fatti degli ultimi giorni e per tenere viva l'attenzione sugli eventi che riprenderemo con gli interventi dei nostri collaboratori. Ci eravamo lasciati con più di una situazione aperta sul nostro territorio. I permessi di soggiorno creavano pesanti problemi agli immigrati presenti in provincia. Nello stesso giorno in cui raccontavamo di una storia tra le tante, quella di Mara (*newsletter* n°7, *Lettera di Mara, mai scritta*), ci arrivava la comunicazione che dopo poche ore comparirà su *Gazzetta: Immigrati, uno spiraglio per le ferie. Da domani sì anche ai viaggi in auto* (*Gazzetta*, 31/07), una buona notizia per molti arrivata tardi – come si dice nella lettera *Quando l'inciviltà regna sovrana* (*Gazzetta*, 31/07) – in ogni caso resta *A Mantova il record negativo. Venti mesi per avere la carta* (*Gazzetta*, 03/08). Difficile la situazione di cui leggiamo su *Gazzetta Tre agenzie immobiliari su dieci non affittano casa agli stranieri* (16/09) e lo stesso quotidiano dà notizia di un fatto grave: *Due teste di maiale sulla porta* (14/09). Tra i nostri nuovi concittadini costretti a rimandare l'annuale visita in patria speriamo siano stati pochi quelli che hanno potuto leggere le superficiali quanto istigatrici considerazioni di alcune lettere: *Sia battaglia morale contro l'illegalità* (*Voce*, 02/08 e col titolo *La violenza e il buonismo* su *Gazzetta* del 30/07), che partendo dalla scelta arbitraria di tre fatti di cronaca si spinge all'equazione immigrazione uguale illegalità; *Dare il voto agli immigrati? Sì, no, forse* (*Voce*, 06/09); *Islam significa sottomissione* (*Gazzetta*, 04/09). Come sempre siamo particolarmente attenti a questi interventi, alle imprecisioni o addirittura alle gravi e discriminanti affermazioni che talvolta contengono, ma soprattutto al messaggio che trasmettono. Ci preoccupa per forma e contenuto l'articolo *La Bassa sotto choc: due delitti in tre settimane* (*Gazzetta*, 25/08), che avremmo preferito accompagnato da un'analisi sociologica. Troviamo articoli a firma (in realtà spesso anonimi...) di 'professionisti' che meritano più di una considerazione ma non certo per l'arte giornalistica: un titolo come *"Registrano i nipoti come fossero figli"* (*Voce*, 25/08) non passa inosservato, pur contenendo solo 'non-notizie', pure congetture e fonti non identificate. È invece vera la bella testimonianza di cui sollecitiamo la lettura: *La lapide per mio marito è una lezione di accoglienza* (*Gazzetta*, 03/08), una lettera sentita della dottoressa Paola Montagner di Revere che vuole, proprio in questi tempi, portare l'esempio del marito scomparso, il medico Abdul Rahman, noto uomo dalla "duttile e aperta intelligenza,

come solo una persona che abbia assorbito più culture può essere”. Abbiamo una segnalazione, la più significativa, per quanto riguarda lo studio di come la stampa veicola le informazioni – lo spazio che abbiamo intitolato *A regola d'art3*. Affianchiamo lo stesso fatto di cronaca e vediamo le due diverse titolazioni date in prima pagina dai quotidiani mantovani: *Ragazza sequestrata: un giallo. Giovane indiana vittima di un sequestro* (Gazzetta, 11/09), *Spunta il racket delle promesse spose. Suzzara, rapimento dai mille misteri* (Voce, 11/09). La presenza di profughi a Castiglione continua purtroppo ad essere oggetto di proteste, ma nel frattempo possiamo ancora e orgogliosamente dichiararci ospiti solidali: *Somali, la Lega attacca la Croce Rossa* (Gazzetta, 05/09), *Ma quelle donne non abitano più qui* (Gazzetta, 06/09), *“Castiglione ha paura del diverso e dell'altro”* (Gazzetta, 11/09), *Aiuteremo i profughi senza lo Stato* (Voce, 12/09), *Si vergogni chi non sta ai patti* (Gazzetta, 10/09). Siamo ancora vigili sulla questione delle minoranze rom e sinti e invitiamo alla lettura della lettera di Carlo Berini: *La Lega dice: o accettate le nostre regole o andate via. Sì, ma dove?* (Gazzetta, 14/08) e ci riproponiamo di legare questo tema a quello delle modalità di informazione, nella fattispecie vedremo come siano stati modificati i provvedimenti includenti il rilevamento delle impronte perché potessero superare l'esame del commissario europeo per i diritti umani. L'estate ha offerto numerose occasioni per organizzare eventi dedicati alla raccolta di fondi per aiutare i disabili, singoli ed associazioni, e ci dispiace raccogliere una nuova testimonianza di come il mancato rispetto delle regole che prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche possa ancora essere fonte di discriminazione: *La vacanza impossibile di un disabile mantovano* (Gazzetta, 03/09). Altra voce a cui diamo spazio in occasione della riapertura delle scuole è quella di una mamma: *Dislessia – Chiedo un percorso scolastico sereno* (Gazzetta, 11/08). Prendiamo nota della comunicazione dell'onorevole Marco Carra, che nella sua *Le nostre città senza barriere* (25/08) dichiara l'impegno per città più accessibili, progetto per cui ci informa esistere un Osservatorio nazionale. Una rassegna che avremmo voluto più leggera, quasi riposata dopo le vacanze... non ci è possibile, anzi, concludiamo segnalando che l'ondata di violenza e discriminazione che ha colpito i gay ha sì risparmiato Mantova, ma la nostra cittadina non è stata però esentata dalla volgarità di Dino Bertolini, al quale la Voce del 13/09 ha lasciato firmare un editoriale pruriginoso: *Luxuria “eroina” transgender dell'isola dei famosi*. (Angelica Bertellini)

17 – 23 settembre

Abdul Salam è stato ucciso a Milano all'urlo del peggiore fanatismo razzista, ogni bastonata un insulto, che è diventata sanguinosa e mortale ferita sul suo corpo, subito dopo una piaga nel nostro mondo. O prima? Quelle grida e quella ferocia prima di farsi percosse cosa erano? C'è una letterina, *L'omicidio del ragazzo* (Gazzetta, 17/09), che definisce questo omicidio “[...] un esempio di giustizia fai da te a ragione da tutti condannato”. E ancora l'autore scrive di quanto questa “[...]giustizia sommaria [...]”

amenti a causa dell'assenza dello Stato, a causa di leggi “[...] inefficaci nel garantire una giustizia percepita come tale” a cui si sostituirà “[...] la legge naturale: quella della giungla”. Dunque: un ragazzo ruba dei biscotti, i titolari del negozio temono che nessuno farà valere il loro diritto ad un risarcimento ed il diritto della società ad ottenere che il reo sconti la sua pena e quindi lo ammazzano a sprangate facendogli presente il colore della sua pelle. Non quadra. Le fondamentali questioni della sicurezza e della certezza della pena, due tra i tanti argomenti di diritto da sempre oggetto di discussione, qui non sono di scena. La piaga che dobbiamo sentire bruciante sul nostro corpo sociale è quella dell'intolleranza, del fanatismo che cerca ogni pretesto per armare mortalmente una mano. Abba, così lo chiamavano gli amici, non ha ricevuto il medesimo, comunque ingiustificabile, trattamento che quegli assassini avrebbero riservato ad un ragazzo bianco che avesse sottratto un dolciume dai loro scaffali: esasperati (?) da chissà quanti episodi di ruberie maldestre ad opera di spavaldi e arroganti giovanotti, lo avrebbero colpito, insultato, forse fermato e legato ad una sedia in attesa dell'arrivo della polizia, oppure lasciato andare solo dopo avergli rotto due denti; questa sarebbe stata giustizia sommaria. Il caso di Abdul ha i tratti della discriminazione ultima. Nel nostro archivio di notizie regionale *on-line* potete trovare tutta la cronaca del crimine e numerose lettere e commenti che vi invitiamo a leggere, magari sentirete di volerli inviare anche una vostra riflessione. Teniamo viva l'attenzione sull'*altro*, ci sembra un modo per comprendere quali meccanismi portino a queste estreme conseguenze, e osserviamo come la stampa ci riferisce delle vicende legate alle persone che si trovano in Italia senza un regolare permesso. Vi proponiamo ancora un confronto tra due titolazioni, si tratta della scoperta da parte dei carabinieri di un'azione di sfruttamento di immigrazione clandestina: *Denunciati in cinque per caporalato* (Gazzetta, 21/09) e *Caporalato tra marocchini* (Voce, 21/09). Nell'articolo che fa seguito al secondo titolo leggiamo un'ennesima incomprensibile associazione: “Gli operai si sono dati alla fuga in mezzo ai campi. A Sermide, invece, è stato arrestato un cinese per tentata corruzione e resistenza a pubblico ufficiale”. Sullo stesso (basso) livello, ma di chiaro effetto al fine di legare con la massima congruenza l'immigrazione alla criminalità e all'emarginazione, il pezzo che riporta i risultati ottenuti da un servizio di controllo dei carabinieri: *Ubbriachi e clandestini nel mirino* (Voce, 21/09) che esordisce così: “Clandestini, ubriachi, spacciatori e ricettatori. Chi più ne ha più ne metta” e prosegue “Le verifiche sono state eseguite anche su un campo nomadi”. La condizione angosciosa di chi è in attesa del permesso di soggiorno non migliora e si lega ad altri disagi: *Badante clandestina, SOS di un invalido. L'anziano: “Non toglietemi la, senza di lei non posso vivere”* (Gazzetta, 18/09), per pochi minuti la domanda di regolarizzazione di questa donna è stata respinta e il signor Mario, disabile grave, si ritrova in uno stato di disperazione diverso ed uguale a quello della sua preziosa assistente georgiana. Difficoltà che sommate alle sfide quotidiane appesantiscono ancor di più la vita dei diversamente abili: *Percorso negato a un disabile*

(Gazzetta, 20/09) anche in questo caso sensibilità ed una piccola dose di elasticità permetterebbero ad un uomo sulla sedia a rotelle di continuare nelle sue abitudini e di non essere obbligato a fermarsi davanti ad un pezzo di recinto. Dedichiamo in questo numero della nostra *newsletter* uno spazio per la pubblicazione integrale di una lettera del Tribunale dei diritti del malato comparsa questa settimana sulla stampa locale. Proseguiamo così nell'approfondimento dei temi legati alla disabilità e alle sofferenze, spesso ignorate, dei malati e segnaliamo una bella intervista: "Nell'impossibilità di guarire – dicono – c'è molto da curare", *Gli Sherpa al servizio di chi soffre: una squadra che vince paura e dolore* (Gazzetta, 17/09). Apprendiamo da un trafiletto che una delegazione della nostra provincia era prevista al seguito di Mario Borghesio all'adunata xenofoba di Colonia poi revocata : *Al raduno anti-islam di Colonia un gruppo di leghisti mantovani* (Gazzetta, 19/09), il gruppo viene definito dall'eurodeputato "l'ala ratzingeriana del partito". Da una riunione di preghiera in occasione del *Ramadan* si è passati, nelle dichiarazioni del capogruppo suzzarese di Forza Italia Nicola Bianchera, al fondamentalismo islamico: "*Si accetta il fondamentalismo per i voti*" e nel sottotitolo "*La riunione degli islamici avviene contemporaneamente alla festa per il tesseramento del Pd*" (Voce, 19/09), ci colpisce l'accostamento fondamentalismo – islamici che la maggior parte dei musulmani potrebbe trovare almeno offensivo. Tra questa maggioranza leggiamo di un evento importante nella vita di una giovane, nel mondo femminile e nella storia delle forze armate: *La prima musulmana nell'esercito – Caporale Nabila, la divisa senza velo* (Gazzetta, 18/09 anche un trafiletto in stessa data su Voce). Ancora un botta e risposta sull'argomento dell'ospitalità 'forzata' ai profughi somali: una lettera firmata dall'organismo internazionale di soccorso *La meschinità di un sindaco che insulta la Croce Rossa* (Gazzetta, 21/09) e la successiva del Sindaco *Perché il Comune dovrebbe tacere? Quella carità ce l'hanno imposta* (Gazzetta, 23/09). Andate oltre il titolo poco stimolante e leggerete dei ringraziamenti della chiesa evangelica zigana al Comune di Mantova, al Comandante della polizia municipale e all'associazione *Sucar Drom* per l'accoglienza ricevuta in città: *In 400 pregano sotto un tendone da circo* (Gazzetta, 18/09), dove per una settimana tutti sono invitati ad entrare, chi lo desidera per unirsi alla preghiera, e ognuno per cogliere un'occasione unica di incontro con il mondo dei sinti. (Angelica Bertellini)

24 – 30 settembre

Tra i compiti di una rassegna stampa c'è anche quello di segnare il tempo attraverso il susseguirsi cronologico degli eventi. Potremmo dire che questo strumento è in qualche modo un'agenda annotata, un fitto calendario, dove segnare appuntamenti, avvenimenti, festività, occasioni speciali. Bene, abbiamo tre cose da festeggiare: auguri a tutte e tutti voi per un dolce 5769, secondo il calendario ebraico, *Shanah Tovah*. Pamela: felice festa della donna, in ritardo ma di cuore; "*Mi sento donna, ma quanti pregiudizi*" (Gazzetta, 30/09), in questa intervista veniamo a sapere della tua storia Barbara, Eva ed io qui

all'Osservatorio e ci emozioniamo quando leggiamo che quando avevi sedici anni il tuo papà ha voluto farti gli auguri in occasione dell'8 marzo, il gesto più importante per te. Un altro editoriale di Dino Bertolini segue la strada opposta e dimostra ancora più di un pregiudizio verso lesbiche, gay e trans: oggetto è la relazione amorosa tra una signora sposata ed un monsignore. Scoperta la vicenda il marito non trova soddisfazione nel denunciare il fatto al vescovo (il quale, leggiamo, imputa alla donna la diabolica tentazione) e fin qui l'estensore del fondo ha ben ragione nel rilevare una pronuncia ingiusta. Poco oltre troviamo una considerazione di cui non capiamo il senso, seppur Bertolini intenda evidentemente ironizzare sulla finta innocenza del sacerdote: "Pensate che cosa orribile sarebbe stata se, invece, avesse avuto una relazione amorosa con un...uomo [...]. O, peggio ancora, con dei minorenni", infine una trivialità ormai segno dello stile: "[...]una buona dose di legnate, date alla gentile consorte e all'intraprendente monsignore, avrebbe risolto il caso nel modo più semplice e naturale per tutti" *Il Padre nostro e la carne del Diavolo* (Voce, 25/09). Le fedi religiose sono state le protagoniste di questa settimana, è terminato il Ramadan e le polemiche sui luoghi di culto sono tornate sulla stampa: *La Lega: no alla moschea a Castiglione* (Gazzetta, 25/09), *Moschea, il Comune: meglio se si sposta in zona industriale* (Gazzetta, 26/09), *Castiglione, scintille sul centro islamico* (Voce, 28/09). Restiamo per un momento a Castiglione e segnaliamo ancora due notizie che vedono i profughi somali al centro di un'accesa discussione; ben titola la Voce: *dalla Somalia agli "scontri" politici – Rifugiati politici fra due guerre* (26/09) e *Castiglione, incontro sui rifugiati. Presto il tavolo territoriale* (Gazzetta, 27/09). Di vittime del pregiudizio, dell'egoismo, dell'indifferenza e dell'esclusione si è parlato a Viadana venerdì scorso, durante la liturgia in commemorazione di Vijay Kumar: *Pregliera per l'indiano lasciato morire* (Gazzetta, 28/09). Un brutto titolo per una notizia ancora peggio: *Indiano morto, la Lega contrattacca* (Gazzetta, 29/09). In merito alla titolazione noi avremmo preferito *Omicidio Kumar visto che lo stesso quotidiano ci informava qualche giorno prima: Il bracciante lasciato morire poteva salvarsi – la perizia medico legale inchioda i Costa. Il tribunale del riesame: è omicidio* (Gazzetta, 24/09). A breve sul nostro *blog* pubblicheremo integralmente le parole di don Farinella, che ha celebrato la messa e che è stato definito inquisitore dal partito di Bossi. Sulle fatali conseguenze nelle vite costrette ai margini, vi indichiamo la lettura di una lettera dell'Associazione nazionale "Oltre le frontiere": *Immigrazione, ma il governo dove vuole davvero arrivare?* (Gazzetta, 26/09). Un'altra associazione, la Sucar Drom, ed un'altra lettera importante: *La nostra battaglia contro una legge razzista* (Gazzetta, 24/09) che contiene anche spiegazioni, più veritiere rispetto quanto dichiarato dal ministro Maroni, riguardo l'opinione del Commissario europeo sulla vergognosa vicenda delle impronte ai sinti e rom. Di questi nostri connazionali si parla nel pezzo che riassume la settimana di preghiera della Chiesa evangelica zigana: *Al Migliaretto il raduno dei sinti. Occhi e voci di quattrocento nomadi* (Gazzetta, 27/09). L'autore commette più di una imprecisione:



“Non hanno una casa, una terra, uno Stato. E nemmeno li vogliono. Nati nomadi”; si tratta del c.d. stereotipo positivo: concezioni false seppur non negative, in cui sovente cade anche chi cerca di dare voce alle minoranze, ma il senso di apertura e ricchezza trasmesso dal convegno è stato colto. Acute le osservazioni di Sandro Saccani nella sua *Rom in Italia. Ma quelle cifre sono gonfiate?* (Gazzetta, 26/09). Forse si aspettavano un premio gli enti e le associazioni che hanno predisposto allo stadio cittadino 15 posti gratuiti riservati ai disabili e ai loro accompagnatori: *L'ingresso allo stadio anche ai disabili* (Voce, 29/09), non ci sembra proprio una notizia, volete dirci che fino a qualche giorno fa una persona in carrozzina non avrebbe potuto assistere ad una partita? O forse il gesto è nella gratuità? Bontà loro. Per concludere speriamo vorrete leggere la rubrica *Al tabach dal moro* di Sparafucile (Voce, 25/09), decisamente *A regola d'Art.3*, ossia ci aiuta a riflettere sulle modalità di costruzione delle notizie; ogni giorno cerchiamo di rispondere proprio a quelle domande finali, nel nostro *blog* e qui, nella nostra *newsletter*... a proposito, ecco la terza cosa da festeggiare: il nostro numero 10! (Angelica Bertellini)

*1 – 8 ottobre*

In questa settimana abbiamo come sempre letto tante notizie che qui portiamo alla vostra attenzione. Ci sono notizie vere e proprie e altre che non riusciamo a definire: non notizie? Pretesti? Proveremo al solito a darvi qualche spunto di riflessione con la nostra traccia. La scorsa settimana dalle pagine della Gazzetta abbiamo conosciuto Pamela e il suo coraggio. Il giorno dopo è comparso sullo stesso quotidiano un resoconto sulle reazioni del paese in cui la ragazza transessuale vive: *Il paese si divide su Pamela tra indifferenza e prese in giro – Pamela tra scherno e indifferenza* (Gazzetta, 01/10). La giornalista, nonostante il titolo, descrive anche la presenza di persone solidali e rispettose di Pamela, ma di certo i termini che la gran parte degli intervistati avrebbe utilizzato ci rattristano, non solo quelli derisori, anche quelli che definiscono la condizione naturale della ragazza come una “disgrazia”. Del capogruppo locale della Lega ci vengono forniti sia la dichiarazione ufficiale, sia i preconcetti beffardi di quella ufficiosa. Di parte delle complesse vicende (e discriminazioni) che i transessuali devono affrontare parla nella stessa pagina il presidente dell’Arcigay mantovano Antonio Benazzi: *Nuovo nome: servono due sentenze*. Ci spostiamo per un momento dalle notizie per segnalarvi due lettere di denuncia, esempio di ciò che i disabili sono costretti a subire: *Disabili, le promesse non bastano più* (Gazzetta, 01/10) e *Ducale “impossibile” per chi ha handicap* (Gazzetta, 02/10). È ancora una lettera che vi indichiamo per parlare di un’altra delle minoranze spesso discriminate sul nostro territorio: *L’oltraggio senza solidarietà* (Gazzetta, 07/10), il consiglio comunale di Goito non ha risposto alla richiesta dell’autore di voler dare cenno di vicinanza morale alla famiglia di fede musulmana, che durante il ramadan si è trovata davanti alla porta di casa due teste di maiale mozzate. Il signor

Casali si chiede giustamente quali reazioni avrebbe suscitato una offesa simile ad una famiglia di fede cristiana, neppure osiamo immaginare. La messa dedicata nei giorni scorsi a Vijay Kumar ha rappresentato invece un gesto di autentica partecipazione, che nessuna polemica ha potuto sminuire e con il ripetere con insistenza il nome di quest'uomo, intendiamo restituirgli almeno una parte di ciò che ha perso nella nostra terra e leggiamo a firma del comitato "Un ponte di pace" *La messa per Kumar vera fratellanza* (Gazzetta, 05/10). I rappresentanti rom e sinti mantovani hanno partecipato all'intenso seminario tenutosi alla Fondazione Villa Emma di Nonantola ([www.fondazionevillaemma.org](http://www.fondazionevillaemma.org)) e sono stati protagonisti del progetto di diffusione della loro cultura e dei laboratori che hanno approfondito le dinamiche del pregiudizio, *Anche Yuri del Bar al raduno rom sinto di Nonantola* (Voce, 05/10 e non è un 'raduno'). Non c'è pace per i profughi ospitati a Castiglione, entrambi i quotidiani locali riportano le insistenze dell'amministrazione comunale sui propri timori, ma fortunatamente abbiamo trovato anche dichiarazioni rassicuranti della Provincia e delle organizzazioni umanitarie e di solidarietà, che garantiscono il massimo impegno per accompagnare nell'inserimento coloro che resteranno nel mantovano. Tra le iniziative che intendono superare le discriminazioni apprendiamo dalla Voce che la settima edizione del programma "I giovani ricordano la Shoah", promosso dal Ministero dell'istruzione e dall'Unione delle comunità ebraiche italiane, sarà dedicata alle riflessioni in tema di leggi razziali: *Le scuole ricordano la Shoah* (Voce, 05/10). Un confuso editoriale tenta di spostare l'attenzione dagli episodi di razzismo che si stanno consumando nel nostro Paese a partire dall'omicidio di Abdul "[...] un giovane negro morto a Milano [...]": *Onora chi ti disonora* (Voce, 01/10) non ci stupisce ma di certo ci lascia amareggiati. È proprio a partire da questa viva attualità che vorremmo proporvi qualche considerazione su una serie di 'non notizie' apparse in questi giorni. Molti degli articoli che trovate nell'archivio *on line* si riferiscono a fatti di cronaca. Queste 'non notizie' sono state raccolte perché fanno parte della sezione che abbiamo denominato "costruzione della notizia": insistono sulla nazionalità o provenienza dei protagonisti, utilizzano termini scorretti o negativi per denominare religioni o appartenenze culturali, accostano problematiche sociali a fatti criminosi, oppure formulano gravi insinuazioni: il tutto finisce per contribuire alla diffusione dei pregiudizi e della paura dell'altro: *Fuggita al controllo della madre durante una cerimonia "religiosa" - Beve kerosene, è grave una bimba* (Voce, 03/10, non ancora disponibile). Nel corpo dell'articolo si legge: "[...] hanno raccontato di un rito religioso tra nigeriani senza entrare troppo nei particolari [...]. Nulla per il momento fa pensare ad un eventuale rito magico del quale la bimba avrebbe potuto rimanere vittima" (e allora perché scriverlo?). Il giorno dopo apprendiamo che l'incidente è accaduto non nel capannone ma nell'abitazione della piccola che accidentalmente ha bevuto il liquido colorato destinato ad accendere la stufa: *Beve kerosene, bimba fuori pericolo* (Gazzetta, 04/10). Tutto drammaticamente qui: nessuna cerimonia, tanto meno strani riti.

*Sequestrate 200 confezioni di latte cinese* (Gazzetta, 05/10): si tratta delle operazioni di controllo in corso per individuare l'eventuale presenza in commercio della sostanza tossica che in Cina ha messo in pericolo la vita di tanti bambini. Il negozio di cui si parla è facilmente riconoscibile anche se...il latte non è ancora stato analizzato, solo prelevato per i controlli. *Monta la tenda da campeggio davanti al palazzo di giustizia* (Gazzetta, 02/10), qui si riferisce di una protesta da parte di una persona che si lascia intendere affetta da un disagio mentale alla quale l'articolaista associa come "altro campeggiatore" un "immigrato marocchino" che "aveva trovato sistemazione in un sacco a pelo sul retro di un negozio", infine il divieto di campeggio fuori dalle aree consentite dove la polizia "ha sloggiato tre roulotte". Il titolo descrive la forma meglio ancora del contenuto: *Stazione: tu chiamale se vuoi...deiezioni* (Voce, 05/10) che ci illustra (con foto) il degrado nella stazione delle ferrovie di Suzzara, in particolare di una cabina telefonica "che, all'occorrenza diventa camera da letto per qualche *immigrato vagabondo*". Il furto avvenuto in una banca ad opera di una signora addetta alle pulizie diventa *Borgoforte: prendi i soldi e scappa...alla nigeriana* (Voce, 05/10). Non sono notizie eppure sono tante. (Angelica Bertellini)

9 – 14 ottobre

Colpisce il numero di notizie relative alla violenza sulle donne: violenza privata, consumata per lo più tra le mura domestiche, ma anche violenza di immagini e di linguaggio; qualche volta, violenza istituzionale. *L'ucraino geloso e manesco del Poma patteggia un anno* (Voce, 11/10, non in rassegna): dove nel titolo compare la nazionalità dell'uomo che diventa insieme colpevole di violenza e vittima di discriminazione; *Mio suocero mi ha violentata* (Voce, 12/10): titolo, occhiello e sottotitolo non fanno riferimento alla nazionalità dei protagonisti, ma si evince dal testo che la vittima è "una straniera di 41 anni", mentre il suocero è 'dei nostri'. Forse è questo a indurre l'articolaista a scrivere che in questa storia "il condizionale è d'obbligo...": donna e immigrata, meglio dubitare di quel che dice. Altre storie di violenza in famiglia: *Mio marito minaccia di uccidermi* (Gazzetta, 14/10, non in rassegna) e *Botte e minacce alla promessa sposa ribelle* (Voce, 12/10). Una diversa forma di violenza e discriminazione: *Nomade incinta di otto mesi patteggia e resta in carcere* (Gazzetta 9/10). 20 anni, il giornalista dice che ha cominciato a rubare a sette e insinua poi, senza nemmeno un 'forse', arrogandosi il diritto di interpretare le intenzioni in base al gruppo d'appartenenza, che la ragazza ha tentato un furto a Pieve "pensando di non finire in galera essendo incinta di otto mesi. Ha sbagliato invece i conti...". Così, dati i precedenti, la ventenne è stata condannata a 22 mesi di carcere e 800 euro di multa per un furto che pare abbia solo tentato. Non le sono state concesse le attenuanti generiche e sono state considerate tutte le aggravanti possibili per un aumento di pena. Finirà la gravidanza nelle carceri di via Poma. Chissà se di questa storia si parlerà il 24 ottobre a Guidizzolo nel corso di "*L'intimità violata*": serata

sugli abusi sulle donne, organizzata da Comune, Pro Loco e Associazione Federale Donne Padane (Voce, 13/10). E, per non allontanarci troppo dal tema della violenza di genere, psicologica, mediatica e fisica, segnaliamo una lettera, *Sparafucile esterna una libertà laica che non c'entra con il laicismo* (Voce, 14/10, non in rassegna), in cui l'autore, Fabio Fiorini, in nome del diritto della Chiesa cattolica a "esprimersi nei fatti di governo", mette nel conto della laicità che "un androide ha partorito", "androide perché essere indefinito, uomo non donna e donna non uomo", e liquida così la complessità delle vicende dei transessuali e dei transgender; naturalmente si precisa subito dopo: "niente da dire contro gli omosessuali", purché non pretendano di fare i genitori. Il rovello del rapporto col Vaticano e con la Chiesa travaglia i lettori della Voce: *Troppa ingerenza del Vaticano nella politica* (Voce, 13/10), denuncia Arturo Seidenari; e sulla stessa lunghezza d'onda è Dino Bertolini che, nella lunghissima lettera *Raggelato dal vento della discriminazione è Odifreddi* (Voce 13/10), si scaglia contro il matematico Piergiorgio Odifreddi, reo di sognare una Lombardia e un Veneto "oasi di giustizia e di libertà", Bertolini gli chiede, con pesante ironia, se, S. Francesco redivivo, ha "sbattuto la testa" o si è miracolosamente convertito. Ma la prolusione di Bertolini si scaglia anche contro "i nostri sciagurati governanti che hanno venduto il nostro paese agli sceicchi", "i quali ci hanno rifilato i loro amati sudditi". L'antislamismo trapela da questa lettera ed è un problema che sorge anche dalla lettura dell'articolo *Moschea, I fedeli scendono in piazza*, (Gazzetta, 14/10) che racconta di Viadana, dove i musulmani intendono organizzare una manifestazione pubblica per sollecitare il Comune a conceder loro il diritto all'acquisto di un'area su cui edificare un luogo di ritrovo. L'articolo segnala uno stato di disagio nei rapporti fra il Comune e la comunità musulmana che contrasta con l'immagine di attivo impegno per l'integrazione degli immigrati quale emerge da: *Viadana, integrazione difficile* (Gazzetta, 10/10), che riporta i risultati della prima riunione del Tavolo di lavoro sulla sicurezza: nessuna emergenza criminalità, buono l'inserimento dei ragazzi nelle scuole. "Vi sono però fattori che possono costituire una minaccia", ad esempio la difficoltà di integrazione tra "viadanesi e immigrati meridionali e stranieri". E il pensiero corre a Vijay Kumar e alla sua terribile fine, a quanto il lutto debba ancora essere elaborato dalla comunità, come ricorda don Paolo Farinella (ampi stralci del suo Memoriale eucaristico nella nostra *newsletter* n°11). Invece pare che i rappresentanti delle istituzioni presenti al Tavolo abbiano associato queste difficoltà a non meglio precisati "casi di disagio familiare e di violenza domestica". E dubitiamo che ci si riferisca alle situazioni di arretratezza morale che portano a certe forme di spregiudicato sfruttamento della manodopera immigrata, soprattutto se clandestina. E sempre a Viadana la polizia locale arresta un clandestino: *Clandestino arrestato* (Gazzetta, 10/10), "La polizia locale – commenta l'assessore alla sicurezza Fabrizio Buttarelli – continua nella sua efficace opera di prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina". Ancora Viadana: *Integrazione, appello ai giovani* (Gazzetta 12/10) racconta di un bel convegno

organizzato dal consorzio pubblico “Servizio alla persona” per “rimuovere gli ostacoli che si frappongono alle relazioni tra persone”, dirigenti scolastici, amministratori, operatori dei servizi hanno discusso tra loro e con una rappresentanza di studenti delle superiori di percorsi di integrazione. Da segnalare il felice esito del lavoro dell’associazione “Amici della biblioteca” di S. Matteo che ha accompagnato tre signore marocchine alla licenza media con lode. Ora le tre donne sono disponibili a lavorare nel campo della mediazione culturale. Luci e ombre, quindi.

Tra le luci, la speranza che i tempi di attesa per il rinnovo e l’ottenimento del permesso di soggiorno si riducano drasticamente. In *Soggiorno, ridotti i tempi di attesa. Obiettivo: i permessi in quattro mesi* (Gazzetta 8/10) si annuncia l’impegno di questura, Provincia, Caritas diocesana, Anolf e CGIL, CISL e UIL perché si velocizzino le pratiche necessarie, fino ad arrivare, entro la fine di dicembre, dagli attuali due anni a un massimo di quattro mesi (la legge prevederebbe 20 giorni). Altra buona notizia in *Una cittadella della solidarietà* (Gazzetta 8/10) dove si racconta del bellissimo progetto di trasformare il convitto di Palidano in spazi di soggiorno e intrattenimento per “minori allontanati per varie cause dalle famiglie”, ma anche in luogo di aggregazione giovanile per attività creative, ricreative e turistiche. Uno strumento di integrazione e prevenzione, dunque. Utile forse a evitare drammi come quello della tossicodipendenza, di cui ancora la stampa parla in termini oscuri, volti più a enfatizzare il fenomeno in termini di fumoso allarmismo che a contribuire a comprenderne le cause, i mutamenti e la complessità. *Lasciato morire dall’amico* (Gazzetta, 8/10) è un articolo pubblicato con grande rilievo in prima pagina; racconta la drammatica storia di un ragazzo che muore per overdose di eroina dopo due giorni di agonia nella campagna mantovana e del compagno che, spaventato, fugge lasciandogli vicino un cellulare acceso che non verrà mai usato. Una tragedia che si è consumata ben otto anni fa. L’articolo riporta nomi e cognomi dei protagonisti: quello sopravvissuto alla droga potrebbe nel frattempo esserne uscito e aver ritrovato se stesso. La storia torna d’attualità solo perché il 3 novembre si celebrerà il processo. Due giorni dopo: *Bigarello arrestato ex tossico* (Gazzetta, 10/10/ 2008). Il ragazzo, C.D., nato nel 1979, è stato arrestato e incarcerato perché “colpito da decreto di cessazione immediata della misura alternativa dell’affidamento ai servizi sociali”. Ancora una volta: dov’è la notizia? Cos’ha fatto C.D.? E perché la prima parte della mezza colonna dedicata alla non-notizia è occupata, inspiegabilmente, dall’arresto, avvenuto a Marmirolo, di un ancor più giovane rumeno per “inottemperanza agli obblighi degli arresti domiciliari”. Giovani, tossici, immigrati: sembrano non esserci problemi da affrontare ma oggetti con i quali alimentare l’allarme sicurezza. E magari i giornalisti nemmeno se ne accorgono. (Maria Bacchi)

15 – 21 ottobre

In una settimana dominata, sui giornali mantovani, dal dibattito scatenatosi intorno

alla proposta leghista sulle “classi ponte” e dalle questioni relative ai centri islamici di Castiglione delle Stiviere e Viadana, apriamo con una notizia apparsa sulla Voce: *Costa dovrà restare in carcere per la morte di Kumar* (18/10). Il quotidiano evita ogni commento e, dopo una breve ricostruzione dei fatti che hanno causato il decesso del lavoratore indiano, riporta la motivazione della sentenza che respinge il ricorso dell’agricoltore viadanesi. Domandarsi cosa avrebbe scatenato un episodio a parti invertite ci pare del tutto superfluo... Considerazione analoga si può fare a proposito del titolo relativo alla cronaca di un incidente stradale sempre sulla Voce: *Salta lo stop: 40enne travolto e ucciso* (Voce, 18/10) mentre nel sottotitolo si comunica che “la vittima è un marocchino”. È da notare che, leggendo l’articolo, non si riesce a capire se ad ignorare lo stop sia stato l’immigrato, Mahmed Chaid, che guidava un motorino *forse* senza fanale e che *forse* procedeva contromano, o se sia stato l’investitore di cui sappiamo solo trattarsi “di un 22enne di Mariana che stava accompagnando a casa un cugino”. A cosa dobbiamo l’anonimato? Quale senso di prudenza e circospezione viene riservato a noi indigeni? E perché il marocchino, se vittima, nel titolo diventa un “40enne”? È insolito che si sorvoli sulla provenienza nazionale invece troppo spesso sottolineata quando si tratta di attribuire delle colpe. L’articolo si conclude con la notizia che la salma è stata portata all’ospedale di Asola dove è stato accompagnato anche l’anonimo investitore per stabilirne l’eventuale tasso di alcolemia. Ma allora: chi ha saltato lo stop?

Ma, come dicevamo, sono tre le questioni che hanno occupato, quasi ogni giorno, le pagine dei quotidiani mantovani e, se analizziamo per esempio quella relativa alle classi ponte, recentemente rinominate classi di inserimento, balza subito all’occhio come la Voce e la Gazzetta si siano spartite quasi equamente gli interventi a favore e quelli contrari. Il giornale diretto da Romano Gandossi ci fornisce uno spaccato della realtà dal quale sembra che il consenso all’emendamento della Lega Nord sull’impianto della Legge Gelmini sia larghissimo, pressoché unanime. *Consenso alle classi-ponte* (Voce, 20/10), *Ma quali classi-ghetto, è una necessità* (Voce, 17/10) sono i titoli che campeggiano mentre Alberto Gazzoli nel suo fondo domenicale (*Extracomunitari a scuola prima l’italiano e poi...* Voce, 19/10) arriva a stupirsi per chi protesta contro quello che viene definito “un assist per gli extracomunitari”. L’unica nota dissonante intorno a questo argomento sulla Voce è quella de *Al tabach dal moro* (17/10) che, prendendola un po’ alla lontana, vede nell’integrazione razziale e culturale un’occasione di crescita e non necessariamente un pericolo e definisce le classi differenziate così: “I ghetti non risolvono il problema, lo nascondono e l’integrazione va a farsi benedire”. Viceversa sulla Gazzetta sembrano prevalere le voci critiche o, almeno, si dà notizia di un acceso dibattito in corso. Il 16 ottobre, in prima pagina, si legge: *In classe soltanto alunni stranieri* e nell’articolo, ripreso poi all’interno, si dà conto di una iniziativa finanziata dalla Cariplo che sembra andare proprio nella direzione proposta, e promulgata, dalla Lega. Il giorno dopo, il 17, il giornale di Enrico Grazioli, dopo aver ‘occhieggiato’ l’argomento

in prima, propone a pagina 18 un'intervista col Provveditore Gianfranco Ghilardotti che privilegia invece "l'integrazione immediata", intervista corredata dalla descrizione di altre iniziative sorte in provincia, per esempio a Suzzara, per permettere una alfabetizzazione senza separare e che dunque vanno in direzione opposta a quella 'benedetta dal Carroccio' (*Le classi di soli immigrati 'benedette' dal Carroccio – Il provveditore: "meglio l'integrazione immediata"*). Sempre il giorno 17, si riferisce della tendenza dei genitori mantovani a non iscrivere i propri figli nelle scuole elementari frequentate da troppi stranieri. *Fuga dalle scuole multietniche* è il titolo di un articolo che riporta, senza posizioni preconcepite, di un "rischio di creare due mondi separati" cui le istituzioni stanno cercando di porre rimedio studiando soluzioni condivise. Sempre sulla Gazzetta e sempre il 17 ci piace segnalare una lettera molto bella sull'argomento, firmata da Lia Gemma (*Classi differenziate. Diciamo no ai ghetti*).

Centri islamici. Viadana e Castiglione delle Stiviere. Due vicende molto diverse tra loro e, anche in questo caso, divise in maniera equa tra i due quotidiani locali. Sulla Gazzetta, il giorno 15 ottobre, appare un articolo (*Centro Islamico, Pavesi: l'iter ha i suoi tempi*) in cui si riporta la ferma posizione del sindaco viadanese che, in risposta alle proteste dei musulmani dell'associazione Assalam, che lamentano lungaggini burocratiche per la costruzione di un centro di culto, oppone il rispetto per i tempi delle procedure che, asserisce, sono uguali per tutti. In realtà, dalle dichiarazioni virgolettate, pare emergere una cautela forse eccessiva "per approfondire gli iter autorizzativi". E pare far capire che anche le ipotesi alternative all'assegnazione (affitto o acquisto diretto dell'area) saranno vagliate col massimo dell'attenzione. Nell'ipotesi dell'acquisto poi, "viste le rilevanti questioni di carattere sociale", non esclude il ricorso al referendum popolare. A fianco della determinazione di Pavesi non esita a schierarsi la Lega e la Gazzetta ne riferisce il giorno seguente, il 16: *I musulmani rispettino le scelte*. Claudio Bottari (segretario provinciale della Lega) plaude alla fermezza del sindaco e minaccia, in caso di manifestazione dei musulmani, di fare intervenire Borghezio... L'articolo del 19, sempre sulla Gazzetta, riporta un titolo che sembra rasserenante: *Zanassi sul centro islamico: la concessione è già avviata*, all'interno viene riportato un nuovo intervento di Bottari che mette in guardia dalla possibilità che il futuro centro possa essere frequentato da "cattivi maestri".

Del centro islamico di Castiglione invece si occupa, quasi esclusivamente, la Voce. L'inizio (16/10) è sommo, almeno nei titoli: *Domenica la Lega Nord incontra i cittadini in piazza Dallò*. Dalla lettura si apprende che lo scopo, oltre che una sana castagnata in piazza, è la raccolta di firme per ottenere un referendum sulla questione dei rifiuti del Sud da smaltire nell'impianto locale e sulla richiesta di spostamento del centro islamico (che quindi in questo caso esiste già) da una via del centro ad un capannone della zona industriale. Due giorni dopo, sabato 18, il titolo è ben diverso: *Allarme terrorismo a Castiglione* e il sottotitolo: *a lanciarlo è la Lega Nord: il gruppo locale iscritto alla cellula*

dell'Ucoi. Nel corpo dell'articolo viene citato tra virgolette il testo di un documento della sezione locale del Carroccio in cui, introdotto da un "Sembra che..." che stride con la certezza del titolo, l'Ucoi viene definita "associazione che legittima il terrorismo suicida, l'11 settembre..." ecc. ecc. Il 19 ottobre la Voce pubblica un articolo dal titolo *Macché terrorismo, questione politica* in cui il consigliere di minoranza Tiana stigmatizza le iniziative e le dichiarazioni degli esponenti della Lega. Di tutta la vicenda castiglionesse sulla Gazzetta appare solo un breve pezzo con foto del gazebo in piazza Dallò nell'edizione del 20 ottobre. Il titolo è *La Lega supera le mille firme*, ma nell'articolo non si accenna minimamente al motivo della raccolta delle stesse. In una breve dichiarazione il già citato Bottari polemizza con Forza Italia e ci dice che nelle città governate dalla Lega l'integrazione è ai massimi livelli. Ma non era lui che a Viadana invocava Borghesio? (Giuseppe Raspanti)

22 – 28 ottobre

La scuola è tornata a essere al centro delle preoccupazioni dei cittadini e dell'attenzione mediatica: *Professori in strada contro il grembiolino*, titola la Voce (26/10), e precisa nel sottotitolo: *Poche le persone presenti in centro e alle iniziative in corso durante il pomeriggio*. Più incoraggiante la Gazzetta: *Prof e genitori in piazza: difendiamo la scuola. Manifestazione all'insegna dell'ironia contro la riforma del ministro Gelmini* (Gazzetta 26/10): un gruppo di insegnanti, travestite da scolarette, intona la canzoncina 'antidiscriminazione' che ha fatto da colonna sonora alla manifestazione: "Ciao bambini, posso entrare? Io con voi vorrei restare, ma mi han detto che voi imparerete se lontan da me starete". Di classi ponte si discute in diverse lettere al direttore di entrambi i quotidiani: *Integrazione e classi ponte* (Gazzetta, 26/10) nella quale Giulia Martinelli lamenta la ghettizzazione di cui soffre Lunetta a causa della mancanza di un lavoro di mediazione interculturale e di una concentrazione eccessiva di studenti "extracomunitari"; *Italiano? Un vantaggio per tutti*, scrive al direttore della Voce (25/10) Gianfranco Mortoni, ricordando, in una lapidaria letterina, che l'italiano è la lingua ufficiale della Repubblica e che è "tassativamente prioritario" che gli immigrati comincino a frequentare le scuole conoscendo la nostra lingua. Consenso all'emendamento Cota esprime, anche se in modo più articolato, Stefano Lorelli in una lettera che compare sulla Gazzetta (25/10), *Corsi di alfabetizzazione a scuola. La risposta forte a un problema vero*. Di segno opposto la toccante lettera dei genitori della classe 4B delle elementari Ardigò, *L'esempio di Salina* (Gazzetta, 22/10): ricordando la piccola nepalese, compagna dei loro figli, morta recentemente in un incidente stradale, raccontano che Salina, pur non parlando l'italiano, "aveva già insegnato loro una canzone e una danza nepalese e [...] il suo metodo di fare le moltiplicazioni". E riflettono su quanto più povera sarebbe stata l'esperienza scolastica dei loro figli e di Salina stessa in una scuola che "abbandonasse questa prospettiva di integrazione". Anche la lettera *Fondamentale la conoscenza dell'italiano* (Voce, 28/10), dopo



un iniziale, apparente, adesione alle posizioni di Mortoni, definisce le classi-ponte “Un ostacolo notevole al raggiungimento di alcuni obiettivi di base”: parola di insegnante di italiano. Alla scuola media di Viadana, funziona già qualcosa di molto simile alle classi proposte dall’emendamento Cota: Razzini: “Le classi ponte esistono già”. Nel sottotitolo: *Soddisfatta la Lega Nord che difende la propria proposta di legge parlamentare* (Voce, 24/10). A Castiglione, “Classe di accoglienza”. Ma per tutti, sottotitolo: *Comprensivo 1 lezioni integrative senza separare gli alunni come propone la Lega* (Voce, 28/10).

Se il problema degli alunni immigrati certamente esiste, certi titoli ‘urlati’ in prima pagina forse non aiutano ad affrontarlo con la serenità necessaria: *Scuola, mille stranieri in più. Nell’ultimo anno un boom di studenti immigrati* (Gazzetta, 22/10) e *Le più multietniche sono le materne. Nell’hinterland le quote più basse*. L’argomento viene ripreso in: *Gli stranieri non scelgono i licei. Uno su due è iscritto ai professionali* (Gazzetta, 23/10); e *Troppi stranieri a scuola, fuga dal don Mazzolari* (Voce, 28/10) dove si informa di un incontro fra un gruppo di genitori della scuola e gli esponenti del Carroccio Fava e Aderenti. Il Provveditorato agli Studi sta lavorando a un progetto di “sportello” che sostenga l’integrazione nelle scuole dei ragazzi immigrati: *Una guida per aiutare l’inserimento in classe* (Gazzetta, 22/10). Ma di scuola si scrive anche per dichiarare il grave senso d’impotenza degli insegnanti di fronte alla sensazione che i giovani siano immersi in un mondo di bullismo, violenza e droga, *Ma come educiamo i giovani?* Si chiede Margherita Pellegrino sulla Voce (25/10). E indica come soluzione positiva gli incontri con i giovani che dalla tossicodipendenza sono usciti, citando purtroppo solo la discussa esperienza dei centri Narconon, legati alla chiesa di Scientology. Un sistema d’intervento educativo a suo modo l’ha trovato l’insegnante di Suzzara che, per difendere un alunno disabile aggredito da un gruppo di compagni, non ha esitato a buttarsi nella mischia dando degli “idioti” e degli “asini” agli aggressori. “Poco professionale”, deve aver pensato il padre di uno degli ‘offesi’, e ha presentato un esposto al provveditore, il quale ha adottato un’azione di censura impugnata dall’insegnante in numerosi ricorsi; fino alla Corte d’Appello che ha cancellato la sanzione e condannato il Ministero della PI a rifondere le spese processuali. La storia, che qualcosa insegna, in *Non ha offeso, cancellata la sanzione* (Gazzetta, 26/10): i fatti si riferiscono al 2004, oggi qualcuno potrebbe ritenere più ‘professionale’ non intervenire in difesa dell’alunno fragile e far ricorso a un bel 5 in condotta per tutti. Dalla scuola con allegria, con *Gli studenti come pubblicitari. Realizzati due spot* (Gazzetta, 26/10), in cui si racconta di un laboratorio sull’espressività che ha coinvolto gli studenti dell’Enaip, scuola che raccoglie giovani provenienti da ben 21 diverse nazioni. Notizia che consola a fronte delle numerosissime altre che dan conto del malessere in cui vivono molti immigrati. Numerose notizie, come *Rissa a bottigliate: tre arresti* (Voce, 26/10) sono in genere, ma non sempre, precedute o accompagnate dalla sottolineatura della nazionalità delle persone coinvolte; in questo caso, nell’occhiello: *I marocchini se la sono presa anche con i Cc. Colpisce Ruba liquori, ladro rischia*

*il linciaggio* (Gazzetta, 26/10), qui l'appartenenza è nel sottotitolo: *L'uomo, di origini ungheresi, vive da tempo nel nostro paese*. Ma ciò che turba è il racconto della furia dei venti clienti del supermercato che si sono buttati "inferociti" sull'aspirante ladro, colto in flagrante dal direttore, sottratto dalle forze dell'ordine ai giustizieri, arrestato e ricoverato in ospedale. Non a caso la Voce titola: *Quando l'arresto...salva una vita* (Voce, 26/10). Del clima di aggressività xenofoba e di intolleranza religiosa pare far parte anche l'allarme contenuto negli articoli che annunciano il ritrovamento a Suzzara di volantini dell'Islamic Forum Europe: *Chiamata dall'Islamic Forum Europe* (Voce, 23/10), occhiello, *Volantini diffusi nei phone center per reclutare affiliati e "salvare la nostra comunità"*; sottotitolo *Il gruppo ha convocato una riunione per domenica 26 alla "moschea di Suzzara"*. E *I volantini del gruppo islamico: una storia che si ripete* (Voce, 23/10) In entrambi gli articoli si sottolinea, oltre alla 'pericolosità' del gruppo promotore e dell'operazione di proselitismo in sé, il fatto che l'incontro sia convocato in spazi di proprietà comunale. Dobbiamo confessare che, a parte la pessima traduzione, il contenuto non ci è parso molto diverso da quello di tanti appelli lanciati dai movimenti di religiosità integrale. La polemica sulla richiesta dei musulmani di avere luoghi in cui praticare il proprio culto continua sia a Viadana che a Castiglione: la lettera di Claudio Morselli, *Una deriva pericolosa* (Gazzetta, 23/10) e l'articolo *Caso moschea, Tiana accusa "La Lega crea solo divisione"* (Gazzetta 22/10) mettono in guardia da derive razziste che possono rompere il buon livello di convivenza fra castiglionesi di nascita e cittadini di religione musulmana. Di tono analogo la lettera *Il diritto di preghiera va tutelato a tutti*, di Stefano Rocchi (Voce, 27/10). La senatrice Aderenti, in un intervento dal tono controllato, *La Lega ha manifestato correttamente*, (Voce, 28/10), risponde a Morselli e sottolinea, in chiusura, che le donne dei musulmani (notare il "dei") non erano al fianco dei loro (idem) uomini, a testimoniare a favore della loro libertà di espressione culturale e religiosa: a discriminare sono 'loro', in sostanza. Che la Lega soffi pericolosamente sul fuoco della paura e delle divisioni viene denunciato ancora da Claudio Morselli che scrive alla Voce: *Questa Lega aizza troppo l'intolleranza* (Voce 26/10) e appare con evidenza nell'articolo: *Fava: Fondo per i lavoratori con i soldi destinati ai Rom* (Gazzetta, 24/10) che riprenderemo. Forse solo in apparenza legato a motivi religiosi, un sentimento antisemita trapela dalla lettera di Gianfranco Mortoni: *Cari ebrei, Pio XII era un Papa e non un pistolero* (Voce, 27/10), in cui, oltre a un'appassionata difesa dell'operato di papa Pacelli, si legge: "E se è stato così scalognato da vivere nel periodo nazista, gli ebrei ne tengano conto nel capire e non nel condannare, altrimenti il loro rigore morale rischia di diventare un intollerabile ed odioso diktat, come quando sui libri, di religione e di storia, per lunghissimo tempo, ci hanno insegnato che loro, e solo loro, erano il "popolo eletto"". E un'inclinazione a guardare all'altro senza riflettere sulle 'nostre' responsabilità storiche e attuali, negli articoli sui blitz di Carabinieri e Guardia di finanza contro lo sfruttamento di mano d'opera cinese ai quali dedichiamo qui di seguito qualche riflessione, ad

esempio: *Blitz in tre laboratori cinesi* (Voce 23/10). Allarme leghista in *Nomadi accampati senza permesso ad Asola* (Voce, 27/10) che nell'occhiello spiega: *Se ne erano andati ma poi sono tornati. Interviene il consigliere leghista Carminati*. Il quale distingue tra i giostrai presenti in paese per la fiera, tutti conosciuti, e "certe persone scomode" che si sono permesse di "autoinvitarsi" facendo mancare al paese il necessario clima di sicurezza. Non avevamo mai pensato che per sostare col camper fosse necessario essere "invitati"; ma le restrizioni in nome della sicurezza aumentano di giorno in giorno. Qualche volta si esce dalla lettura dei quotidiani con una sensazione di insopportabile oppressione. (Maria Bacchi)

29 ottobre – 4 novembre

Qui all'Osservatorio teniamo una corrispondenza fitta. Godiamo dei vantaggi che la tecnologia della comunicazione ha portato: velocità di ricezione, condivisione, creazione quasi automatica di un archivio. Ci sono notizie però che non possono aspettare neppure i tempi delle e-mail, perché si sente il bisogno di parlarne subito, di verificare e confrontarsi. *"Basta raduni sinti al Migliaretto"* (Gazzetta, 3/11). Il contenuto di questo articolo riporta la decisione del Comune di non mettere più a disposizione l'area in oggetto per altri eventi che non siano quelli sportivi e per la permanenza dei gestori delle giostre in occasione del patrono. Le argomentazioni ci sono (mancato tradizionale torneo di rugby e pericolosità per la circolazione pedonale e veicolare), assieme alla promessa di trovare un'altra zona per il prossimo incontro della chiesa evangelica sinta dei nostri connazionali e concittadini. Quello che ci si chiede è se le parole dell'assessore Aldini siano state proprio quelle virgolettate nel titolo, che hanno un tono duro e diretto, quasi si stesse parlando di un "raduno" (che era un convegno) abusivo e che danno quella percezione negativa di un evento a cui ancora non vogliamo abituarci.

Si parla di diritti umani e dell'articolo 3 della nostra Costituzione sulla stampa della settimana appena trascorsa: *Scuole a concorso sui diritti universali* (Voce, 2/11) è il titolo del breve pezzo dedicato a questa iniziativa del Ministero dell'Istruzione in occasione del quarantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Se lasciamo questa sintetica nota – che a nostro parere meriterebbe qualche approfondimento – e restiamo comunque sulla scuola scopriamo come sulla stampa la nostra provincia vive e parla della questione delle classi ponte: *la Lega plaude alle "classi d'inserimento"* (Voce, 30/10) dove in una intervista la senatrice Aderenti invita a leggere "attentamente" la mozione del collega Cota; vorremmo che questa modalità ci rivelasse la pretesa agevolazione dell'integrazione, ma siamo costretti a deludere gli esponenti leghisti e lieti di proporvi la lettura di *Stranieri nelle nostre classi. Ecco l'esperienza di Goito* (Gazzetta, 4/11), una lettera firmata da tre insegnanti dell'istituto comprensivo goitese che raccontano la pratica possibile e dovuta dell'integrazione. Tra la posta indirizzata ai quotidiani troviamo una voce che negli intenti vorrebbe difendere la proposta separazionista:

*Gli studenti stranieri in Italia da sempre* (Voce, 4/11). L'autore si stupisce delle reazioni di sdegno scatenate dal progetto e ci ricorda che gli studenti stranieri che vengono in Italia per accedere all'università da sempre frequentano prima un corso di italiano che può durare anche un anno. Questa volta siamo noi a chiedere una lettura attenta del Ddl 1028: qui si tratta di scuola dell'obbligo, ossia di separare bambini, ben lontano e diverso dai corsi full immersion che gli adulti fanno per poter accedere all'istruzione universitaria o al mondo del lavoro! La dubbia traduzione del volantino affisso nel suzzerese che invitava ad una riunione della minoranza islamica è arrivata in parlamento: "Gruppo islamico Europa": *Fava chiede lumi al ministro* (Voce, 29/10) e *Moschea: Fava scrive a Maroni* (Gazzetta, 29/10). Numerosi sono gli articoli che riportano l'allarme terrorismo lanciato dai leghisti (nelle località di Castiglione, Suzzara e Viadana): *Moschea, Pavesi avvisato mezzo salvato* (Voce, 3/11), *Centro islamico, interviene il sindaco* (Gazzetta, 1/11); neppure la presenza della Digos all'incontro in oggetto pare aver rassicurato gli esponenti del Carroccio: "Qui si prega non si fa terrorismo", dice l'inascoltato responsabile del centro (Voce, 3/11). Non sono i soli: "L'Europa? Covo di terroristi" titola il resoconto della serata che ha ospitato Magdi Cristiano Allam a Sabbioneta (Gazzetta, 1/11). Il nostro articolo costituzionale preferito compare in alcune lettere: *Non centro culturale islamico ma moschea* (Voce, 2/11), *Chi era il razzista in piazza Dallò?* (Gazzetta, 29/10) e *Quel gazebo della Lega a Castiglione manifestava intolleranza e razzismo* (Voce, 30/10/) a firma del presidente dell'associazione Castiglione Alegre che ben riassume il botta e risposta precedente ed evidenzia quanto la dura resistenza nel non permettere alla minoranza islamica di avere un luogo di culto sia non solo un gesto discriminante, ma anche un atteggiamento che potrebbe scatenare altrettanta ostilità. L'intervento si conclude dicendo: "Se poi vogliamo discutere sulla condizione delle donne, e non solo musulmane, e della loro partecipazione alla vita politica e sociale, sono pienamente disponibile". Lo siamo anche noi, naturalmente. Siamo osservatrici ed osservatori vigili sull'argomento, sia nel suo contenuto, sia nella sua forma. Un'intera pagina a tema intitolata *Le vittime dell'integralismo* (Gazzetta, 3/11) parla di donne sottomesse, picchiate, stuprate, violate. Diamo anche noi qualche dato e nell'attesa di proporvi sulla nostra newsletter l'intervento di una esperta avremmo preferito leggere questo focus sotto un profilo diverso, considerata la responsabilità che ha il veicolo mediatico su temi così delicati, perché le vittime dell'integralismo (tutti gli integralismi) non sono solo le donne, e le donne non sono vittime solo degli integralismi, come il nostro Paese ben sa da secoli. "Inciviltà" è il generoso titolo posto alla testa della lettera *Gli insulti al tunisino davanti ai bambini* (Gazzetta, 4/11): si tratta di una testimonianza che ognuno di noi avrebbe potuto scrivere, perché tutti almeno una volta nella vita abbiamo assistito ad una scena come quella descritta. Ci sono un editoriale ed una lettera che non abbiamo ben inteso ma che in qualche modo hanno insinuato in noi più di qualche perplessità, per questo ve le segnaliamo: *Una donna a Gazzuolo viveva tra i rifiuti* (Voce, 2/11) e

*La differenza tra laico e cattolico non sta certo nel divorzio (Voce, 31/10).* In quest'ultima l'autore si rivolge al curatore di una rubrica del quotidiano che era intervenuto sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. A proposito della libertà di parola dice: "[...] tu fossi in un paese islamico non ci penseresti nemmeno ad un articolo contro la religione [...], se tu fossi in un paese di religione ebraica non ti porresti nemmeno il problema, i dogmi imposti non metterebbero mai in dubbio il tuo credo, stesso discorso se tu fossi protestante o buddista." Come la chiamiamo questa sezione? Confusioni pericolose. E per ora ci affranchiamo dalla pesantezza che in certe giornate la lettura delle notizie ci fa sentire, nell'alba del giorno in cui l'uomo più potente del mondo ha la pelle nera. (Angelica Bertellini)

5 – 11 novembre

"Misunchiparlaurà". È il tormentone dello spot governativo che sulle tv e sulle radio nazionali ha il compito di favorire integrazione ed accoglienza per chi giunge nel nostro Paese. Il tono e la comunicazione sono rassicuranti sulle intenzioni e strapaesani, vagamente paternalistici, sulle volontà di insegnamento di una lingua locale, una lingua di vicolo, addirittura familiare. E anche la voce femminile che corregge la mancanza di accento finale per cui la frase in una prima versione suona, in modo ammiccante e forse leggermente minaccioso: "Mi sun chì par Laura", appare bonario ma fermo, educativo, preservante da pericoli e tentazioni che metterebbero in serio dubbio le buone intenzioni degli ospiti ma anche la buona reputazione dei padroni di casa. Non preoccupatevi: noi siamo qua per lavorare, solo per lavorare. Lezione recepita, lezione capita. Forse è in questa ottica, ottica che individua, mette a fuoco e circonda i termini dell'integrazione, che si pone l'interrogazione parlamentare della senatrice leghista Aderenti di cui dà conto la Voce del 10 novembre: *Interrogazione sulla scuola araba per minori*. All'interno dell'articolo si apprende che ciò che ha spinto l'esponente del Carroccio a presentare l'istanza è la preoccupazione di sapere che cosa *veramente* si insegna ai frequentatori di questa scuola sorta a Castiglione delle Stiviere dal momento che, oltre all'ovvio insegnamento della lingua araba, il piano scolastico prevede materie già normalmente esistenti anche nella scuola comunale frequentata dai ragazzi. Il dubbio è, neanche troppo celato, che si abusi da parte della comunità islamica degli spazi orari concessi per "introdurre un canale educativo parallelo a quello nazionale". Del resto i rapporti con detta comunità della cittadina del 'profondo nord mantovano' sono ancora motivo di dibattito sulle colonne dei nostri quotidiani. Prova ne sia la lettera di Claudio Morselli, presidente di "Castiglione Alegre", *Basta polemiche sulla comunità islamica* (Voce, 5/11) che si dice d'accordo col sindaco Paganella nel suo tentativo di rasserenare il clima e prende le distanze dalle iniziative della infaticabile senatrice Aderenti e da chi insinua inquietanti collusioni col terrorismo internazionale; lettera a cui risponde la Lega con *Moschea di Castiglione: la Lega continuerà la battaglia* (Voce, 11/11). E, del

resto, ‘Vualtar si chi par laurà!’ sembra essere il filo conduttore delle varie indagini sociologiche, comunque apprezzabili, tipo quella della Provincia: *In città è straniero un abitante su dieci* (Gazzetta, 9/11) in cui si fa notare come l’incremento di ‘popolazione straniera’ nell’ultimo anno è stato di oltre trecento unità nel solo capoluogo, cifra che ha portato il totale a 4525 pari al 9,5% dei residenti a Mantova. Detto che l’articolo analizza le cifre d’incremento della presenza straniera nelle varie zone geografiche del mantovano e che sottolinea il fatto che la comunità più consistente, almeno nell’*hinterland* della città, risulta essere quella rumena, ci piace sottolineare che nella stessa pagina del giornale appare una bella intervista a Fausto Banzi, assessore provinciale al *welfare*. L’esponente politico di Rifondazione sottolinea (Banzi: “dobbiamo puntare sull’integrazione dei giovani” Gazzetta, 9/11) come sia sempre più inadeguato oggi il termine ‘stranieri’ anche perché “una quota sempre più alta di residenti con nazionalità estera (stranieri per legge) è in realtà nata e cresciuta in Italia. Nel nostro territorio la popolazione compresa tra 0 e 4 anni è formata per il 22% da bimbi di nazionalità non italiana”. Che sia un ‘Mi sun chi anca par laurà’? Piano con le parole, con i concetti, con i balzi in avanti! La Gazzetta, nell’articolo *Ghisiolo, la Cia analizza il legame agricoltura-immigrati* dell’11 novembre, ci ricorda che “gli immigrati sono diventati una risorsa per l’agricoltura mantovana” e ci tranquillizza, tra l’altro, sul fatto che per Cia si intenda semplicemente la Confederazione italiana di categoria. ‘E se sono qui per lavorare, è giusto io che guadagni e che mantenga la famiglia!’ si potrebbe specificare. Anche se la Voce sembra rammaricarsi di ciò introducendo l’interessante indagine del Centro Studi Sintesi di Venezia secondo cui in media un immigrato riesce a mandare dall’Italia alla propria famiglia nel Paese d’origine quasi 1000 euro all’anno (esattamente 991) mentre, se prendiamo il dato relativo agli immigrati nella nostra provincia, la cifra pro-capite scende a 880 euro. Il rammarico non è però relativo a questa cifra sotto media ma al fatto che (testuale) “C’erano una volta le rimesse degli emigrati italiani. C’erano. Adesso il flusso di denaro viaggia in direzione inversa” (*Stranieri, alla famiglia 880 euro l’anno*, Voce, 10/11). Molte altre cose meriterebbero di essere sottolineate (lettere, cronache, commenti); vogliamo concludere, invece, con il *banale* arresto di due cinesi e un indiano a Castiglione. *Tre arresti per la Bossi-Fini* titola la Gazzetta (11/11); *Tre clandestini a zonzo in meno* sentenza invece la Voce (11/11). Misunchiparlaurà. (Giuseppe Raspanti)

12 – 18 novembre

La rubrica di Sparafucile, *Al tabach dal moro* (Voce, 13/11), questa settimana riporta stralcio di una sentenza di Cassazione che rivede una decisione di primo grado dove **espressioni razziste** erano state sottovalutate nella loro gravità (“sporca marocchina” e “schiaccio il negro”): “Proprio questi sentimenti di disprezzo razziale, ostilità, desiderio di nuocere ad una persona di razza diversa, la convinzione di avere a che fare con

persona inferiore e non titolare degli stessi diritti, alimentano quel conflitto tra le persone che testimonia la presenza dell'odio razziale". Ci spiace che la Corte di Cassazione utilizzi il termine "razza", ma senz'altro è importante sottolineare che queste sentenze rappresentano dei precedenti importanti in un Paese, il nostro, in cui la legislazione in materia di discriminazione è fortemente deficitaria.

La scorsa settimana, presso l'oratorio di S. Barnaba, si è tenuto un incontro sulla proposta Gelmini in cui è intervenuta anche la senatrice Aderenti, prima firmataria del disegno di legge sulle classi ponte. Dal resoconto pubblicato sulla stampa apprendiamo poco rispetto ai temi che ci interessano, pare quasi completamente riguardare i tagli: "Non ci sono soldi per i nuovi docenti" (Gazzetta, 15/11). Non sappiamo se si sia trattato dell'articolista, di qualcuno del pubblico o dei relatori, qualcuno di questi ha posto una domanda interessante: "E le classi ponte? Davvero non finiranno col diventare scuole ghetto per stranieri?". La risposta della senatrice: "Spiace che qualcuno abbia sostenuto queste cose, in realtà il disegno di legge prevede che i ragazzi di fresca immigrazione, che non conoscono la lingua, frequentino per 20 ore settimanali le classi ponte [...] (e potrebbero essere interessati anche quei ragazzini **Rom** che non sanno leggere e scrivere)". Proprio così, come la leggete: tra parentesi. Venti ore significa quattro ore al giorno, ossia la gran parte del tempo (insieme i bambini potranno stare solo per i laboratori di informatica, musica, per gli spettacoli e in mensa): ghetto. Sì, è probabile che dei bambini vadano a scuola senza saper leggere e scrivere, di solito essa serve a questo, ad imparare a farlo. I bambini rom e sinti come tutti gli altri bambini italiani (e non). Perché devono andare nelle classi ponte? Anche se messa tra parentesi a noi questa dichiarazione balza agli occhi con la stessa visibilità di un titolo a quattro colonne, perché rivela l'intento discriminatorio che questo decreto sta realizzando: prima pare rivolto agli alunni di fresca immigrazione, e su questo abbiamo già iniziato ad argomentare le ragioni del nostro no, ora si aggiungono rom e sinti italiani, poi? Si parla di discriminazione anche nelle lettere, in modi diversi. Una proposta di integrazione per lo studio della lingua italiana, ma parallela al percorso scolastico comune a tutti gli alunni, nell'intervento di Antonio Sandri: *Ma è dalla povertà che nascono i rischi* (Gazzetta, 14/11). L'invito di Don Aldo Basso nella sua *Scuole private – il Comune non può discriminare* (Gazzetta, 15/11) è rivolto all'amministrazione cittadina, che ha dichiarato di voler dare il massimo sostegno possibile alla scuola pubblica, e chiede di dare lo stesso anche a quella privata. Si tratta di quelle che vengono definite "discriminazioni positive": l'Ente locale, dovendo scegliere, propende per la sovvenzione verso il pubblico. È vero che non sempre le famiglie abbienti scelgono il privato, ma senz'altro il diritto allo studio è più difficile da garantire ad uno studente economicamente svantaggiato, che solo in pochi casi – e spesso con il sostegno discrezionale della direzione degli istituti privati – può permettersi una scuola a pagamento. Un'insegnante, Margherita Pellegrino, solleva una questione legata alla dislessia: *Alunni dislessici e iperattivi?*

*Spesso non è così* (Voce, 13/11). Non entriamo nel merito dei metodi diagnostici legati ai disturbi dell'apprendimento (segnaliamo anche la risposta a questo proposito di un genitore: *Si sa che anche Einstein era dislessico*, Voce, 15/11), ciò che vorremmo rilevare è che, da quanto leggiamo, spesso ai bambini immigrati vengono diagnosticati "ritardi mentali", poi si accerta che il problema è legato al fatto che l'unica occasione in cui possono sentire e praticare l'uso dell'Italiano è a scuola. C'è una procedura legislativa in corso sui disturbi dell'apprendimento, urgente. Staremo vigili, vorremmo assicurarci che davvero questa sia applicata esclusivamente a vantaggio delle bambine e dei bambini e che non si intrecci con altre strategie di 'ponteggio'. **Disabilità:** *Il paziente diabetico spesso viene discriminato* (Voce, 12/11), l'autrice ben descrive quelli che ormai non si possono più definire semplicemente dei disagi, ma insopportabili difficoltà causate in buona parte da cattive pratiche (burocratiche, assistenziali, lavorative) che portano all'esasperazione. Anche questa settimana almeno tre sono le notizie riguardanti la **libertà di culto:** *Moschea, commissione al via* (Gazzetta, 13/11), *Il centro islamico al giudizio dei cittadini* (Voce, 12/11), *Polemica sul luogo di culto per gli indiani* (Gazzetta, 16/11). Ma l'allarme sicurezza è nutrito anche da altro, ovviamente 'esterno': *La Turchia appartiene all'Asia* (Gazzetta, 16/11), una letterina che, a partire dalle differenze dei "ceppi etnici e religiosi dissimili da quelli europei" e passando per la nostra crisi economica, conclude affermando che l'apertura europea alla Turchia ci creerebbe altre preoccupazioni, in genere. Solievo ci porta Franco Reggiani con *Bandire la parola clandestino* (Gazzetta, 17/11), un progetto su cui l'Osservatorio sta investendo buona parte del lavoro. **A regola d'Art3** vi segnala, a titolo d'esempio settimanale, il pezzo *Litigano per la droga e parte la coltellata* (Voce, 12/11). Nella direzione opposta alla Carta di Roma (in cui, tra le altre cose, i giornalisti si impegnano a dare un'informazione dettagliata e corretta senza utilizzare termini o riferimenti che possano alimentare stereotipi) l'articolista anonimo insiste sulla nazionalità dei protagonisti, nello specifico associata alla cronaca nera, che nulla aggiunge alla corretta informazione, ma molto all'alimentazione dell'ormai trinomio immigrato – delinquente – sicurezza. Nel frattempo *Oltre 800 badanti assunte in nero. Il sindacato: serve una sanatoria* (Gazzetta, 13/11). Questa situazione diventa sempre più paradossale: aumenta il bisogno che le nostre famiglie hanno di aiuto per assistere in casa in propri cari e chi si offre per questi ruoli si trova in una **condizione di irregolare** a causa della nostra incapacità di gestire la burocrazia; queste donne non possono neppure curarsi adeguatamente, oppure tornare a casa una volta l'anno senza perdere la possibilità di tornare in Italia per continuare il proprio lavoro. La stampa locale dà spazio alla rassegna **Rintracciarti**. L'Osservatorio vi invita a partecipare. Ci sarà una giornata tutta per noi: parleremo di discriminazioni, e per questo ci saranno anche esperti internazionali, ma soprattutto sarà un'importante occasione per conoscerci. (Angelica Bertellini)



19 novembre – 2 dicembre

Quindici giorni ci separano dal nostro ultimo numero. In queste settimane stiamo lavorando intensamente per preparare appuntamenti importanti e per questo, dovendo distribuire le poche forze disponibili, faticiamo a mantenere la cadenza settimanale della *newsletter*. Ma il monitoraggio della stampa locale e regionale non perde un giorno, come potete vedere nella nostra rassegna *on-line*. Confidavamo in un ritrovarci gioioso, dopo la bella ed intensa giornata curata dall'Osservatorio all'interno della rassegna Rintracciarti (*Discriminazione = crimine*, Voce, 28/11). Non è così. La mattina in cui sedevamo al Tavolo per le celebrazioni della Giornata della memoria leggevamo: "In Italia serve la legge marziale" (*Gazzetta*, 25/11) e siamo rimasti sconcertati dal razzismo di cui sono permeate le dichiarazioni contenute. Ancora ci chiediamo se questa trascrizione di intervista radiofonica meriti un commento ma, come ha scritto il direttore della *Gazzetta*, è giusto che venga segnalata, soprattutto perché ha sollevato l'interesse dei cittadini e, non da ultimo, perché si tratta di esternazioni di un amministratore pubblico, il Vicesindaco (di Castel Goffredo) e Consigliere provinciale leghista Roberto Lamagni. Numerose lettere di protesta, di dissenso, di indignazione (quasi tutte disponibili nel nostro archivio). Una di queste, in particolare, vuole far luce su una questione che anche noi abbiamo sollevato: a chi giova la condizione degli immigrati? "[...] in pieno centro storico [Castel Goffredo, appunto, ndr] gli immigrati vivono nel pieno degrado come delle bestie, dormendo per terra, senza luce, acqua, servizi igienici, nessuna sicurezza sanitaria, però a fine mese il padrone del castello si intasca i soldi dell'affitto": *Il caso Lamagni ci fa vergognare* (*Gazzetta*, 1/12). L'autore delle esternazioni si difende, appellandosi alla libertà di parola e dichiarando di aver semplicemente fatto una conversazione con un altro concittadino (alla radio?) usando termini e toni che si sarebbe risparmiato in un altro contesto (dovrebbe consolarci?). Il suo partito, dal canto proprio, si risente non tanto rispetto alle tesi razziste, ma piuttosto perché Lamagni avrebbe sforato rispetto alle linee programmatiche, dettando una linea personale: *Lamagni: mi autosospendo dalla Lega. Sono stato frainteso e offeso* (*Gazzetta*, 28/11) e invita ad ascoltare l'intervista sul sito di Tempo Radio. L'abbiamo fatto: nessun fraintendimento, come ugualmente non si possono equivocare i messaggi contenuti in alcune lettere come *Al-Qaeda è presente, L'Occidente latita* (*Voce*, 1/12), *Razzista è chi cerca di discriminare gli italiani* (*Voce*, 30/11), *Meglio chiudere le frontiere* (*Gazzetta*, 23/11). A *Castiglione Palestra negata al centro islamico – l'assessore Milanese: non fanno praticare sport alle donne* (*Gazzetta*, 26/11), non capiamo la strategia: promuovere e difendere i diritti delle donne non può passare attraverso la discriminazione di un'intera comunità islamica, si tratta di questioni differenti che non possono accavallarsi e confondersi, tanto meno per questioni politiche. In questi giorni si è tenuto a Mantova il dibattito dal titolo "L'Italia scopre il razzismo e le discriminazioni", un resoconto nelle brevi *Allarme razzismo, dibattito al Ludas* (*Gazzetta*, 19/11) e "Italia attenta, il razzismo è tornato" (*Gazzetta*,

21/11). La fine dell'anno si avvicina ed è tempo di rapporti. Arriva quello dell'INAIL, fortemente sconcertante: *Morti sul lavoro, in un anno aumento del 54%* (Gazzetta, 26/11); gli infortuni sul lavoro sono in leggero calo, ma salgono quelli mortali, in generale sono gli stranieri le vittime in aumento: “[...] svolgono i lavori più pesanti e più pericolosi” (*Infortuni, più colpiti marocchini e indiani*, Voce, 27/11). Una considerazione veritiera tra le righe di un altro pezzo sullo stesso tema *I lavoratori cinesi restano ‘fantasmi’* (Gazzetta, 26/11): “[...] la scarsa consapevolezza dei diritti dei lavoratori [...] spalanca le porte a chi vuole risparmiare sulla sicurezza”. Questo titolo purtroppo fa pensare che tutti i dati relativi alle questioni della sicurezza sul lavoro per gli stranieri si risolvano ancora una volta nelle ‘ombre cinesi’, senza ricercare e indagare a fondo nell’intera catena produttiva, fino al committente che, se non mantovano, italiano di certo sarà. La conferenza provinciale sull’immigrazione è stata inserita nel programma di Rintracciarti e riporta un bilancio positivo dei progetti interculturali: *Mantova, terra di migrazioni felici* (Voce, 25/11). Ben titola un appello di un lettore: *Lotteria badanti. E’ una vergogna* (Gazzetta, 22/11), anche la Voce presenta i dati relativi alla presenza di queste persone nel mantovano con *Un esercito di 1.400 badanti irregolari* (Voce, 25/11). Ci piace questa Mantova che ricerca, analizza, studia e propone: *Stranieri, c’è bisogno di corsi* (Gazzetta, 23/11) e giustamente si osserva che lo studio dev’essere reciproco: *Formazione per chi lavora con stranieri* (Gazzetta, 27/11), un bel progetto del distretto Viadana – Bozzolo – Marcaria – Sabbioneta con la partecipazione finanziaria della Commissione europea. Leggiamo del successo del convegno sui diritti delle persone disabili e dell’interesse alle buone pratiche europee in *Studiosi a confronto su etica e responsabilità* (Gazzetta, 20/11), *Esperienze europee a confronto al convegno su etica e disabili* (Gazzetta, 22/11). Pochi giorni dopo i quotidiani ci danno misura di quanto sia critica, anche in previsione, la condizione dei portatori di handicap: *Seicento disabili gravi a rischio solitudine* (Gazzetta, 29/11) e *Disabili, quale futuro dopo la famiglia?* (Voce, 27/11). Rimaniamo sulla città che si indaga e scopre le sue parti più fragili “[...] per affrontare il problema davanti a numeri agghiaccianti”: *Violenza sulle donne, allarme anche a Mantova* (Voce, 26/11) e *Se essere donna non prevede quote rosa o debolezza* (Gazzetta, 23/11), in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne il Telefono Rosa locale ha segnalato 312 contatti (54 per soprusi domestici). E la scuola dei piccoli? Sui giornali continua la discussione: *Classi – ponte: una scelta di buon senso* (Voce, 24/11) dove la senatrice Aderenti respinge le accuse di razzismo, forte anche dell’appoggio dichiarato del Presidente del Consiglio dei ministri. Informato e puntuale l’intervento di segno opposto di Vittorio Emiliani: *Differenziamoci, ma con i tre maestri* (Gazzetta, 21/11). Una segnalazione per la nostra sezione a regola d’Art3, dove cerchiamo di capire come la costruzione della notizia possa influire sulla percezione dei fatti, si tratta di un piccolo pezzo di cronaca, due persone sospettate di furto saranno processate. Il titolo dice: *I “topi” vanno a processo*, nel sottotitolo: *due albanesi ritenuti responsabili di vari furti* (Voce,

22/11) con un modo di dire troncato che si accosta alla nazionalità. Queste due settimane di rassegna ci sembrano colme e se questa è l'impressione che si ricava dalla sola lettura dei giornali quella fuori da questa finestra è una Mantova che nulla ha a che fare con l'immagine distesa che questa nebbia sembra darle. (Angelica Bertellini)

3 – 9 dicembre

Oggi cade il 60esimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Solo pochi giorni fa si è svolta la giornata per ricordare la violenza contro le donne. Nell'attesa della giornata del prossimo anno: *Monzambano: 42enne sardo a processo dopo la denuncia da parte della moglie* (Voce, 5/12); *Vuol giocare a poker e rapina l'ex: arrestato 20enne rumeno* (Voce, 7/12). È interessante osservare la sottolineatura del luogo di provenienza dei due accusati della violenza (l'etnia? direbbero gli articolisti, o qualche non famoso giudice tedesco: ricordate la sentenza che attenuò la pena a un cittadino di origine sarda in quanto il comportamento violento contro le donne era da attribuire alla cultura ancestrale di quell'isola?). *Picchiava moglie e figlia: denunciato* (Voce, 9/12): qui si parla di "una brutta storia... ancora peggiore se si considera che non si è generata in un contesto sociale degradato, ma in un ambiente medio borghese, con entrambi i coniugi occupati e con la figlia 17enne che studia". Come se la violenza contro le donne dovesse essere ritenuta più al di fuori della norma se avviene in un "ambiente medio borghese". Un'ulteriore osservazione: indovinate di quali due dei tre casi viene indicato nome e cognome degli autori e in quale caso viene omissso. Accanto alla notizia sulla *Gazzetta: Moglie e figlia in fuga dal marito violento* (Gazzetta, 9/12), c'è un'aggiunta: *Telefono rosa – ogni anno più di 300 segnalazioni*, dove si dice che dentro le mura domestiche mantovane si verifica quasi ogni giorno un caso segnalato di violenza subita da donne.

Per le persone con disabilità notizie contrastanti. È stato finalmente presentato un nuovo servizio sugli autobus di Mantova a favore dei non vedenti: *Apam, sui bus arriva il sintetizzatore vocale – L'impianto che annuncia le fermate era stato chiesto dal movimento disabili visivi e pluriminorati*. Dalla Regione Lombardia arriveranno 4milioni e 190mila euro all'Asl della nostra città per "l'aiuto all'inclusione dei disabili" ma anche per "il sostegno alla famiglia e alla genitorialità e la tutela della vita in tutte le sue fasi": *Per minori, anziani e disabili dalla Regione 90 milioni per le Asl – All'azienda di Mantova sono destinati oltre 4 milioni* (entrambe le notizie su Voce, 6/12). È stato inoltre presentato lo Sportello di Promozione Sociale, che "vuole essere strumento di contatto tra l'Assessorato ai servizi sociali del Comune, il CSVM (Centro servizi del volontariato mantovano), la Circoscrizione Centro e i numerosi organismi del territorio mantovano che operano a favore delle realtà più fragili e deboli della popolazione": *Uno sportello guida per i servizi sociali – Sarà il riferimento per l'assistenza* (Voce, 7/12). Bene. Ma ai confini della realtà si collocano le dichiarazioni di un ristoratore, il quale ha affermato che "non

renderà agibile il suo locale ai disabili; è meglio che gli handicappati se ne stiano a casa loro e non rompano i...”, come riporta con giusta indignazione Guido “Baffo” Guidetti nella sua lettera *Disabili discriminati da qualche ristoratore* (Voce, 3/12).

Ancora bambini “terribili”, questa volta a Villimpenta. Contraddittoria la Voce che titola a tutta pagina: *Bulli sullo scuolabus di Villimpenta – Le vittime parlano di palpeggiamenti ed “estorsioni” di denaro* (Voce, 7/12), ma nell’articolo scrive: “Forse può sembrare prematuro parlare di un vero e proprio allarme – bullismo”. Invece: *Prepotenze sullo scuolabus comunale – Il sindaco incontra i genitori: bimbi irrequieti, non bulli* (Gazzetta, 8/12); francamente più accettabile, visto che si tratta di “bambini delle scuole elementari”.

Come quasi sempre, molte sono le notizie riguardanti la sfaccettata realtà dell’immigrazione. Sugli ingressi dei lavoratori stranieri: il nuovo decreto flussi emanato dal Governo assegna alla nostra provincia meno ingressi per lavoro a tempo indeterminato dell’anno scorso: *In calo gli ingressi per i lavoratori stranieri – La stima della CISL sul nuovo decreto flussi: 80 quote in meno per Mantova e Marinoni: sono tagli incomprensibili, ignorano i fabbisogni di manodopera* (Gazzetta, 7/12). *Sequestrati capi contraffatti per sette milioni – Sgominata una gang di cinesi. Tra i fermati anche un asiatico residente a Volta* (Gazzetta, 5/12), e: *Viveva a Volta – “Higan”, arrestato cinese* (Voce, 5/12). Entrambi i quotidiani scrivono di “una vasta organizzazione criminale cinese”, e di “un’organizzazione di cinesi dedita al contrabbando e alla contraffazione”. Chissà se notizie riguardanti fatti criminosi simili scritte su giornali statunitensi, inglesi, francesi o tedeschi, fanno riferimento al luogo di provenienza di chi vi è coinvolto, per es., scrivendo di “una gang di italiani”, o di “una vasta organizzazione criminale italiana”: suona male, vero? La stessa osservazione vale per: *Si temeva un’aggressione – il marocchino era ubriaco* (Voce, 9/12). Intanto a Suzzara il presidente dell’associazione Bangladesh – Italia, Nasim Ramah, interviene contro i volantini dell’*Islamic Forum Europe*, che egli accusa di svolgere “un’attività politica di fondamentalismo islamico” e di diffondere tra i musulmani “il principio che le leggi laiche sono contrarie all’Islam”: *Suzzara – Nuovo volantino integralista*, e *Lo chiede l’associazione Bangladesh Italia “Il Comune deve intervenire”* (Voce, 7/12); ancora: *Suzzara: non si placa la diatriba sul fondamentalismo religioso* (Voce, 9/12). Sempre restando alle molte realtà legate all’immigrazione: *Ieri celebrata anche nel mantovano la principale ricorrenza religiosa musulmana – Nella mattinata preghiere e macellazioni di montoni sotto il controllo dell’Asl* (Voce, 9/12), articolo che si conclude con un “augurio di buon Natale a tutti i mantovani da parte degli associati alla Simm” (Società Incontro Marocchini Mantova). E ancora una piccola buona notizia contro le discriminazioni, per una riflessione sull’emigrazione raccontata da chi l’ha vissuta, *La Mantova che accoglie – Presentato il libro di Emanuele Salvato: 12 storie di immigrati* (Voce, 7/12), una conferenza che si è tenuta nell’ambito di Rintracciarti, manifestazione che quest’anno è stata dedicata ai diritti dei migranti e che l’anno prossimo si occuperà del tema dell’informazione, *Rintracciarti: nel 2009 si parla d’informazione – Molto seguita, la rassegna chiude stasera con il live di Gian*

*Maria Testa* (Voce, 8/12). Bene, cerchiamo di continuare a tenerci informati sull'informazione.

Sull'antisemitismo segnaliamo che è iniziato il ciclo di otto incontri nella Sala delle colonne del Centro Baratta: *Antisemitismo: domani incontro con Ginsburg* (Gazzetta, 4/12). Inoltre, sulla prima pagina della Voce viene pubblicato un 'editoriale' di Maria Bacchi: *Dalle leggi razziali alla Shoah. Una storia anche mantovana* (Voce, 5/12), che analizza il contesto della nascita e dell'applicazione delle leggi razziali del 1938 e lo mette in relazione ai crescenti episodi di razzismo che avvengono nel nostro Paese 70 anni dopo. L'Osservatorio aveva inviato a tutti gli organi di informazione mantovani, come proprio contributo a una mancata discussione cittadina sulle leggi razziali nel loro 70esimo anniversario, l'intervento di Maria Bacchi. Ad oggi solo la Voce l'ha pubblicato, ma in forma di proprio editoriale e non come contributo di *Articolo 3*. (Antonio Penzo)

10 – 16 dicembre

*No al razzismo. Il popolo di Facebook chiede le dimissioni del vicesindaco* (Gazzetta, 14/12). Ricordate? Si tratta del vicesindaco leghista di Castel Goffredo Roberto Lamagni. Sulle sue scoppiettanti dichiarazioni rimandiamo alla *newsletter* n°18. Ricordando il 60esimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Amnesty International e Libera Mantova hanno invitato nella nostra città Gina Gatti, cittadina cilena vittima della dittatura di Pinochet: *Torturata e rinchiusa nelle carceri di Pinochet – “Ora mi batto contro la violenza sulle donne”* (Gazzetta, 14/12). E di battersi contro la violenza sulle donne non si finisce mai: *Hobby preferito: picchiare la convivente – Dopo mesi di violenza è stato arrestato un ucraino 52enne residente a Mantova* (Voce, 14/12). Notiamo il risalto dato all'origine geografica del picchiatore e allo stato di “convivente” della donna. Parlare poi di hobby... Un'informazione più corretta troviamo nel titolo: *Pesta a sangue la moglie per gelosia: arrestato – Fratture alle costole e volto sfigurato, la donna ricoverata in Chirurgia* (Gazzetta, 14/12), dove picchiare la moglie per gelosia non è confinato ad essere un “hobby” per stranieri. Così come la violenza sui minori: *Picchiava il figlio: la paga cara – Il 43enne professionista dovrà sborsare un risarcimento di 50mila euro* (Voce, 15/12), e: *Maltrattava il figlio, tre anni a un professionista* (Gazzetta, 13/12), “un noto professionista di città”, così viene definito. I quotidiani mantovani raccontano anche di “violenze” dei minori: *Danni al presidio ASL, nei guai quattro studenti – La polizia denuncia i vandali: sono ragazzini dai quattordici ai sedici anni* (Gazzetta, 16/12), e: *Lunetta: quattro balordi hanno bloccato la porta dell'ambulatorio impedendo al medico di uscire – Guardia medica nel mirino della baby gang* (Voce, 12/12). Nell'articolo della Voce si parla di “branco”, “piccola criminalità” e “selvagge scorribande verificatesi sui bus”. Ora, senza voler minimizzare atti inaccettabili pur se commessi da minori, varrebbe la pena di riflettere sulle parole che avrebbe detto uno di loro: “Era solo un gioco, non pensavamo che fosse una cosa grave”. Stupidi e irresponsabili sì, ma... “branco”, “piccoli criminali”? Meglio piccoli interventi

come quello adottato dal sindaco di Villimpenta: “Abbiamo affiancato agli autisti degli scuolabus uno dei nostri vigili e la situazione sembra tornata alla totale normalità”: *Un vigile anti-bulli sul bus della scuola – Il primo cittadino Poletti smorza i toni* (Voce, 12/12). Ecco, smorzare i toni e vedere chi e come deve farsi carico dei problemi che emergono dal disagio giovanile: *Minori da aiutare – Nuova sezione sul sito regionale* (Gazzetta, 10/12), dove l’Osservatorio regionale sui minori intende promuovere la sensibilizzazione delle istituzioni e della società civile per affrontare il disagio giovanile e considerare il minore quale soggetto di diritto e di cittadinanza.

In una lettera una giusta protesta: i posti parcheggio per disabili davanti ai centri commerciali sono spesso occupati da chi non ne ha diritto: *Il mio posto, il mio handicap* (Gazzetta, 10/12). Per fortuna: *Anche i disabili possono nuotare – Dall’associazione “Arcobaleno” di Ostiglia un sollevatore mobile* (Voce, 16/12). Anche i disabili possono nuotare...

Sulle politiche per l’immigrazione, una (quasi) intera pagina sulla Voce: *Stranieri: crescono gli irregolari – Decreto flussi e ingresso della Romania nella Ue non frenano i clandestini, e: Italiano nella morsa di arabo e romeno – A Brescia e Mantova le percentuali più alte di chi parla un’altra lingua* (Voce, 11/12); toni allarmistici fuori luogo: basterebbe evidenziare, per esempio nel secondo caso, che le persone di cui si scrive parlano anche un’altra lingua, la loro, oltre l’italiano, senza essere una morsa per nessuno. E di padroneggiare la lingua italiana dev’esserci un’ottima competenza laddove si parla di : *Premi a 13 studenti stranieri – Suzzara, su 24 borse di studio dell’Arti e Mestieri* (Gazzetta, 14/12). A proposito di Suzzara, *Melli vince tra i veleni. La Canova denuncia: voto di scambio, ai seggi 600 indiani* (Gazzetta, 15/12), come se i “600 indiani” fossero automaticamente connessi al “voto di scambio”. Intanto tornano in evidenza i problemi causati dal taglio di ottanta permessi di lavoro subordinato stabilito nel decreto flussi per l’anno prossimo: *Cisl e Provincia chiamano Milano: ridiscutiamo la divisione delle quote* (Gazzetta, 14/12). Arrivano i cinesi che vogliono corrompere le forze dell’ordine: *Cinese corruttore in manette – Offre 100 euro per evitare l’alcoltest* (Gazzetta, 10/12). Nell’articolo si evidenzia che: “Non è la prima volta che un cinese cerca di corrompere i carabinieri, evidentemente memore di una prassi del paese d’origine”. Evidentemente. Che, in tempo di devastante crisi economica, tiri una pessima aria per i cittadini di origine straniera che vivono nel nostro paese emerge da alcune lettere sull’argomento: *Immigrazione – Ma non dovete porre un freno?* (Gazzetta, 16/12), *Incomprensibili le dichiarazioni del card. Tettamanzi – Il beneplacito alle moschee in ogni quartiere sono [sono?!] sintomo di buonismo sconcertante* (Voce, 13/12), e *Troppi reati hanno per protagonisti gli immigrati* (Voce, 13/12). E se fosse: *Troppi reati hanno per protagonisti... i poveri?*

Domenica scorsa il circolo Arcigay La Salamandra ha tenuto il suo terzo congresso nella sede dell’Arco Tom di Borgochiesanuova: *Domani il congresso dei 2mila dell’Arcigay* (Gazzetta, 13/12). Accanto alla notizia la Gazzetta pubblica un’intervista al presidente uscente Antonio Benazzi che disegna un quadro impietoso sulla condizione dei diritti

delle minoranze gay, lesbiche e trans nel nostro Paese, e confronta la loro situazione con quella che è possibile vivere in Spagna, dove ha intenzione di trasferirsi: *Addio Italia: io, gay, vado in Spagna per vivere nel paradiso dei diritti* (Gazzetta, stessa data), un titolo alquanto roboante che colloca eccessivamente in una dimensione ideale le intenzioni di Antonio, il quale, più realisticamente, nell'intervista dice che in Spagna "indubbiamente il clima non è idilliaco ed esistono sacche di intolleranza, ma le differenze con l'Italia sono innegabili". Ottenere una legge contro l'omofobia sul lavoro, nei luoghi di aggregazione e conquistare la parità giuridica non solo come individui ma come coppia: è ciò che propone il neo presidente dell'Arcigay, Davide Provenzano, che avanza una richiesta di convenzione con il Comune di Mantova: *La Salamandra allunga il passo: "convenzione col Comune"* (Gazzetta, 15/12), e aggiunge: "Vogliamo portare il nostro contributo all'interno dell'Osservatorio sulle discriminazioni". Contributo che accogliamo molto volentieri. (Antonio Penzo)

17 – 23 dicembre

Voglia di festività natalizie. Ben vengano notizie sull'onda dell'aumentata bontà: *I bambini della Nieve in strada per il mercatino della solidarietà* (Gazzetta, 19/12), *Gli studenti del Ferrini lavorano per il Bangladesh* (Gazzetta, 17/12), *Classe mobilitata per la compagna disabile*, e, di fianco, *Un appello anche da Schivenoglia* (Gazzetta, 23/12), *Amarcord per i malati di Alzheimer* [?] – *E' stato inaugurato ieri al Mazzali in [?] nuovo reparto* (Voce, 18/12), *Dottor-sorriso anche per gli anziani – Ed è in arrivo anche la clown ambulanza* (Gazzetta, 23/12). Ma tale atmosfera non contagia Arturo Seidenari che, in una lettera, a proposito di immigrati, scrive: "In Italia è arrivata e arriva la feccia del mondo (pagano persino gli scarfisti [?] per poter venire a fare qui quello che se lo facessero là da loro verrebbero sistemati a dovere per sempre!)": *La feccia non ha Patria – Ora non si può vivere in pace* (Voce, 23/12). Con toni un po' diversi nella forma, in un editoriale, Filippo Ungaretti scrive che l'accoglienza ai cittadini stranieri deve basarsi sull'accettazione della "[...] cultura, da quella scolastica a quella civile, [...] che guarda caso è intrisa di Cristo!": *Mi-Slam ovvero il sincretismo cossigo-tettamanziano* (Voce, 20/12) e già dal titolo affiora qualche sospetto sulla sobrietà del contenuto dell'articolo. E a proposito della "feccia che non ha Patria". Il 26 giugno scorso Vijay Kumar, immigrato "clandestino" di 44 anni, veniva lasciato morire mentre raccoglieva meloni sotto un sole impietoso a Salina, nei pressi di Viadana. Il 22 dicembre è stata emessa la sentenza contro il datore di lavoro della omonima azienda agricola: *Smontato l'impianto accusatorio – Kumar non fu ucciso. Costa evita 30 anni – L'agricoltore condannato a 8 anni per la morte dell'indiano a Salina* (voce, 23/12); con chi viene più spontaneo sentirsi in sintonia, con "l'agricoltore" o con "l'indiano"?. *Otto anni all'agricoltore, assolta la moglie – Indiano morto, la sentenza: non omicidio volontario ma abbandono di incapace* (Gazzetta, 23/12). Nella stessa pagina Luigi Gardini, del comitato "Un ponte di pace", richiama ad un clima di maggior

rispetto verso chi emigra per allontanarsi dalla povertà: “Purtroppo c’è una mentalità sbagliata di ritenere gli extracomunitari persone inferiori”. Se non proprio inferiori almeno tanto pericolosi da meritarsi un titolo a piena pagina: *Sequestrato un centro islamico abusivo – Tappeti per pregare, tavoli da gioco e una cucina: il tutto senza alcuna autorizzazione*, e sotto: *E la Lega asolana insorge: “Un fatto inammissibile”* (Voce, 19/12) ; inammissibile il fatto che il luogo fosse privo di autorizzazione o che contenesse (addirittura!) “tappeti per pregare”? Il giorno dopo, sempre a tutta pagina: *“Ci vuole più controllo del territorio” – Dopo il sequestro del centro islamico abusivo la Lega Nord chiede maggior sicurezza* (Voce, 18/12). Da notare l’associazione che viene proposta tra l’esistenza di un centro islamico abusivo e l’aumento di insicurezza nel territorio. Un altro titolo a tutta pagina: *Violentò un’86enne, 30enne condannato – Il giudice ha inflitto al giovane clandestino marocchino una pena di 3 anni e 4 mesi* (Voce, 20/12), titolo che, non è la prima volta, contrasta con quanto scritto nell’articolo: “[...] dalle indagini non è emersa la prova di una violenza sessuale con penetrazione [...] e per tale motivo non ci sarebbe prova di altro se non di una molestia sessuale”. Nell’indiscutibile gravità della violenza subita dalla donna, ci pare che, trattandosi di “clandestino” e per di più “marocchino”, le modalità di redazione della notizia non siano le medesime riservate ai fatti di cronaca in cui i protagonisti sono nostri connazionali. Titolo con spazio più contenuto per: *Stranieri “furbi”, un marocchino [?] ladro di profumi e il rumeno senza patente* (Voce, 19/12). Una parentesi: ai correttori di bozze, facciamo lo sforzo di non sbagliarci almeno nei titoli? Intanto continua a creare un giustificato allarme il decreto flussi che prevede, nella nostra provincia, un taglio di ottanta posti di lavoro subordinato: *Badanti pronte a scendere in piazza – La protesta: “Lavoriamo nelle vostre case, non siamo fuorilegge”*, e: *“Volevo un contratto legale: il padrone mi ha licenziata”* (Gazzetta, 22/12). Ma forse, per qualcuno, trattasi di “feccia senza Patria”. Aumentano le iniziative per abbattere le barriere linguistiche e culturali nell’accesso alle prestazioni socio-sanitarie: *Da oggi l’Asl parla quindici lingue – Prima in Lombardia: nei sei distretti il triage telefonico simultaneo* (Gazzetta, 23/12), purtroppo sono state dimenticate la lingua sinta e la lingua ròmanes, lingue parlate da nostri concittadini mantovani. Sull’associazione “nomadi” (chi? quali?) = malavitosi, c’è un articolo esemplare sulla Gazzetta: *Malavita scatenata – Trafugati orologi e gioielli per quarantamila euro – Furti in pieno giorno a Ostiglia e Correggioni, si sospettano nomadi* (Gazzetta, 19/12). Si sospettano?! E nell’articolo: “È molto probabile che gli autori del furto siano dei nomadi [...] Trattandosi di nomadi, nel caso fossero stati sorpresi avrebbero avuto già la risposta pronta: “Abbiamo suonato. La porta era aperta e siamo entrati”. Cioè, il giornalista “sospetta che...”, e sa già che cosa sarebbe successo “nel caso fossero stati...”: un’informazione ineccepibile.

Ennesima notizia di violenza sulle donne: *Accoltellò la moglie, torna in libertà – Poggio, per i giudici l’artigiano non aveva intenzione di uccidere* (Gazzetta, 19/12), e: *Coltellata sì ma era un...malinteso – Poggio: la donna difende a spada tratta il marito che l’aveva assalita*



per *gelosia* (Voce, 19/12). Certo, una difesa a spada tratta di chi ti ha preso a coltellate non è proprio il massimo, neanche per chi ha scritto il titolo... Nell'articolo della Voce un'altra nota "di colore": parlando delle due figlie minorenni della coppia si dice che "[...] erano uscite per andare a una festa e sono rientrate a mezzanotte (non male per due ragazzine figlie di immigrati di prima generazione)". E a proposito di giovani e minorenni, un episodio da non sottovalutare: *Svita una lampadina e la scaglia dal treno – Colpito il parabrezza di un furgone al passaggio a livello: denunciato un 14enne* (Gazzetta, 22/12). Preoccupa il grado di consapevolezza e di responsabilità del minorenne che dichiara: "Non pensavo... Non volevo fare del male a nessuno". Del resto, concordiamo con l'articolista quando scrive: "Perché un ragazzino di appena quattordici anni ha sentito la necessità di quel gesto? Difficile dirlo. Di certo ha bisogno di qualcuno che lo aiuti". E di un aiuto sostanzioso hanno bisogno quei ragazzini che, come dice la Voce, hanno aggredito due coetanei di origine meridionale al grido di "Brutti terroristi, tornatene al vostro paese, in Africa": *Bullismo sul bus e nessuno interviene – Due giovanissimi studenti sono stati insultati, presi a sputi e picchiati da gang di bulli* (Voce, 18/12). Ma per concludere teniamoci una piccola buona notizia: "Notti sicure": *protezione civile al Gran Café – I volontari di Viadana hanno contattato ben 500 ragazzi* (Voce, 18/12). Nell'ambito dell'iniziativa tesa a informare dei rischi connessi al consumo di alcol e quindi della guida in stato di ebbrezza, sono stati distribuiti 250 alcol-test. Bene, buone festività e buone bevute a tutti. Meglio ancora se si potesse aggiungere un kit contro il razzismo. E buone feste al signor Sudkhev Singh, residente a Villimpenta: *Bloccato per il turbante, perde l'aereo – Villimpenta: ora chiede i danni. L'allarme scattava per il bracciale* (Gazzetta, 21/12). Essendo il turbante un copricapo lungo otto metri, il signor Singh, la moglie ed il figlio di due anni hanno perso il volo (1.260 euro di biglietti). La famiglia Singh si è rivolta a un avvocato per il risarcimento dei danni. Auguri. (Antonio Penzo)

## **Raccolta degli interventi ospitati sulle newsletter, dal n° 0 al n° 21**

### *Breve dialogo su politica e storia*

Incontro un amico che vota Lega e che per questa formazione politica ha anche ricoperto incarichi amministrativi in un paese della provincia. È una persona simpatica, da anni ci scambiamo frammenti di ragionamento e frecciate tutto sommato benevole. Mi dice che, anche se non tutto lo convince, è soddisfatto del nuovo governo, guarda con più fiducia al futuro. Io invece sono molto preoccupata, gli rispondo: mi stanno a cuore le libertà individuali e collettive e i diritti delle minoranze.

-Non preoccuparti- tenta di rassicurarmi- lo sai come vanno le cose da noi, tutto viene fatto 'all' italiana', senza troppi danni. Hai visto che anche con le leggi razziali le conseguenze sono state, tutto sommato, lievi.

- Ottomila deportati in campo di sterminio!-

- Capisco che ogni vita ha valore, ma si era in guerra e poi rispetto a quelli fatti fuori da Hitler...!-

Il cortocircuito storia-politica che il mio amico della Lega ha attivato subito è molto interessante e mette a fuoco la ragione fondamentale per cui Articolo3 si occuperà anche della rappresentazione e dell'uso della storia. Il suo discorso non è poi così insolito; molti continuano a coltivare il mito degli italiani "brava gente".

Qualche cifra per riflettere?

Complessivamente dall'Italia e dai territori italiani furono deportati, o uccisi prima della deportazione, 8869 ebrei, dei quali i deceduti sono complessivamente 7860. Gli arresti furono effettuati in buona parte da italiani. A Mantova, ad esempio, solo da italiani. Se si pensa che nel 1939 gli ebrei in Italia erano circa 50 mila e che le uccisioni e le deportazioni si concentrarono in soli 18 mesi, tra il settembre 1943 e il marzo del 1945, bisogna riconoscere il buon livello di efficienza persecutoria del fascismo italiano. Anche perché le deportazioni furono rese più 'facili' dalle ripetute operazioni di censimento, registrazione, schedatura, discriminazione, segregazione previste dalle leggi razziste del 1938.

Anche fra i 500 mila rom e sinti sterminati dai nazisti ci fu un numero imprecisato di italiani. Dal settembre 1940 il governo fascista aveva ordinato la loro reclusione in campo di concentramento.

Inoltre, per dimostrare che gli italiani non fanno le cose 'alla leggera', non farebbe forse male ricordare che nelle liste della Commissione per i crimini di Guerra dell'ONU risultavano alla fine degli anni Quaranta 1.200 italiani (presunti) responsabili di massacri in Libia, in Etiopia, in Slovenia. Mai processati perché mai estradati dal nostro paese. La Germania ebbe la sua Norimberga, l'Italia no.

Il mio amico della Lega osserva: - Vuoi dire che noi italiani siamo buonisti soprattutto con noi stessi?-. (Maria Bacchi)

*Testimoni, astanti, spettatori? C'è una responsabilità dello sguardo?*

"La maggior parte di noi può ricordare la vergogna provata da bambini nell'osservare in silenzio un amico picchiato dai bulli della scuola. [...] Quando guardo le famose fotografie delle strade di Vienna pochi giorni dopo l'Anschluss, esamino i volti nella folla che osservano le donne ebreie obbligate a ripulire i marciapiedi strofinandoli energeticamente, un ragazzo che scrive la parola Jude sul negozio del padre, anziani religiosi umiliati dai nazisti che brutalmente tagliano loro la barba. Ma che cosa può essere veramente passato per la mente di quegli (degli) astanti? Alcuni hanno un'espressione beffarda, altri sogghignano, un gruppo assomiglia alla platea di uno spettacolo di strada, altri sono totalmente inespressivi, gli occhi a malapena attenti. [...] Gli astanti possono diventare, anche per un attimo, partecipanti attivi: applaudendo diventano fautori o



complici. Ma cosa accade se si limitano a osservare in un silenzio assoluto?”. (Stanley Cohen, *Stati di negazione*, Carocci, Roma, 2002, pag. 201)

Chi scrive di ingiustizie o chi parla anziché tacere di fronte ad esse non è un eroe, come verrebbe da pensare di questi tempi, ma una persona che riesce a non restare indifferente. La psicologia sociale contemporanea ci definisce “spettatori dallo sguardo opaco”, testimoni inerti. Quando si assiste in gruppo a una sopraffazione capita di ritrovarsi ancor più passivi, perché la responsabilità si distribuisce tra i presenti, così da lasciare sul singolo solamente una impercettibile parte: “qualcuno farà qualcosa”. La complessità dell’agire umano non permette generalizzazioni, possiamo comportarci in modo diverso in situazioni diverse. Se manca una esplicita e gridata richiesta di soccorso o se la situazione presenta gradi di ambiguità, non significa che non esista un bisogno. Non è semplice dare aiuto. Rieduchiamo lo sguardo, riprendiamoci la libertà di vedere i nostri occhi negli occhi dell’*altro*, pare che questo attivi una sorta di empatia necessaria all’agire. Riattivare le nostre emozioni e lasciare che ci turbino. Sarebbe quasi semplice. (Angelica Bertellini)

#### *I nomi dei bambini*

Chiamare i bambini per nome è bello. Quante e quanti di noi hanno un po’ sofferto a scuola nel sentirsi chiamati per cognome da insegnanti troppo arcigni. Il nome proprio, diceva Roland Barthes, “ come la voce, come l’odore, sarebbe il termine di un

languore, l'ultimo sospiro che resta delle cose". Quando il nostro nome -ciò che ci connota più profondamente, ciò che nasce con noi- diventa un pericolo, credo insorga nella parte più profonda di noi un tumulto doloroso e incomprensibile.

Le bambine e i bambini ebrei per salvarsi la vita, braccati come piccole prede durante l'occupazione nazifascista del '43, hanno dovuto accettare di portare un nome falso per tentare di passare inosservati attraverso i mille controlli a cui erano sottoposti. Qualcuno non riuscì mai a sentirsi *quell'altro*; tanto che Donatella Levi, in fuga con la madre verso Roma, a un signore che gentilmente le chiedeva il nome, si trovò a rispondere :- Vuole sapere il nome vero o il nome falso?- Aveva 5 anni, non poteva capire il pericolo, sentiva solo che era intollerabile dover temere il proprio nome. Dopo lunghi mesi di clandestinità ci fu il ritorno; a distanza di anni affiorarono i ricordi: "Tornare è riavere il proprio nome vero, ma non crederci più in modo definitivo" (Donatella Levi, *Vuole sapere il nome vero o il nome falso?*, Il lichene, Padova, 1995)

E lo stesso accade nella ex Jugoslavia dai primi anni Novanta in poi: in Bosnia, in Kosovo, chiamarsi Yasmina Sarahatlic o Zoran Petrovic, tanto per fare due nomi a caso, poteva cambiare il tuo destino; poteva voler dire l'uccisione immediata, la violenza, o la salvezza.

Nei giorni scorsi mi sono trovata un paio di volte a discutere con un gruppo di ragazze e di ragazzi che vivono in quello che comunemente viene chiamato il 'campo nomadi' di Mantova; mi si è stretta la gola quando i miei giovani interlocutori hanno proposto di nuovo questa terribile questione: chi mi dà il coraggio di essere me stesso, col mio nome e il mio indirizzo, se la maggior parte delle persone pensa che quelli come me siano delinquenti da allontanare? Le ragazze e i ragazzi del campo, quasi tutti sinti, uno solo rom, hanno voluto discutere delle questioni che in genere i loro coetanei amano porre: le amicizie, i primi amori, lo sport, il futuro, la scuola, il rapporto non sempre facile con gli adulti. Ma un tema aleggiava intorno e piombava sui nostri discorsi apparentemente sereni: avere paura - fare paura. Molti preferiscono che in classe nessuno sappia che sono sinti; ogni giorno sperano che il pulmino con la scritta Sucar Drom, che li porta a scuola, si fermi lontano dagli sguardi di professori e compagni. Il desiderio di restare fedeli alle proprie tradizioni confligge in loro con quello di confondersi con la maggioranza dei coetanei; la ferita è profonda e basta poco per creare tensione.

La lettera di un signore di Bigarello che si definisce leghista, comparsa sulla Gazzetta del 24 giugno, nel sollevare il problema dell'educazione dei piccoli rom, esprime indignazione per gli insegnamenti che, a parer suo, questi bambini ricevono dalle famiglie: privati della scuola e della socialità comunitaria di tutti i "nostri" bambini, imparano solo il furto e l'elemosina, se non di peggio. Se i provvedimenti di varia natura che compongono come un sinistro mosaico il "pacchetto sicurezza" procederanno, questi bambini saranno costretti a conoscere sempre più spesso anche le irruzioni notturne nei luoghi in cui vivono e perquisizioni, fermi, intimidazioni, schedature. Anche se non

faranno niente di male, anche se sono cittadini italiani; gli accadrà per il nome che portano, per il gruppo al quale appartengono. Saranno educati alla paura e alla diffidenza. Capita che altri bambini, per il nome che portano, per il Paese da cui provengono, per la religione dei loro genitori, vengano quasi tacciati di precoci inclinazioni terroristiche. Anche il loro nome qui non verrà fatto. Non l'ha fatto nemmeno il giornale che mesi fa ha sbattuto un bimbo di otto anni in prima pagina; il nome era taciuto solo per non incorrere in pesanti sanzioni, evidentemente. La Voce di Mantova, l'9 marzo 2008, dedicò a un bambino nordafricano di otto anni un titolo di prima pagina a cinque colonne. *La piccola peste della scuola elementare Pomponazzo è un nordafricano*, recita l'occhiello. Il titolo: *Un bimbo terribile colpisce ancora* e nel sommario: *I compagni terrorizzati lo fuggono, preoccupati gli insegnanti*. Come se non bastasse, all'interno, nella cronaca locale, *Bimbo terribile: fuggi-fuggi a scuola. Minacce agli insegnanti e violenza in classe. Terrore alle elementari Pomponazzo. Interrogazione della Lega in Comune contro il bambino nordafricano e suo padre assistito cronico e violento*. Nell'articolo il nome del bimbo non viene fatto, ma si racconta da dove proviene e dove vive esattamente, ci dicono che frequenta la seconda in una nota scuola elementare della città dove le classi seconde sono solo due; ci informano che è stato sospeso dal dirigente scolastico e che suo padre riceve assistenza dal Comune.

Il bambino senza nome diventa così facilmente individuabile; un'altra piccola preda, il simbolo di un disagio che deve essere allontanato dalla felice quotidianità dei 'nostri' bambini. Con che occhi sarà stato guardato nella scuola che frequenta dopo essere diventato un mostriciattolo sbattuto in prima pagina? Occhi onesti, fortunatamente: le insegnanti e la stragrande maggioranza dei genitori della classe, hanno preso severamente posizione contro questa strumentalizzazione di un disagio non più grave di molti altri. Le lettere di protesta sono state portate a entrambi i quotidiani locali. La Gazzetta di Mantova, coerente con strategie editoriali ormai consolidate in città, non le ha pubblicate per non entrare in conflitto col quotidiano concorrente. La Voce ha pubblicato una lettera di contestazione dell'articolo firmata da 30 genitori della sua classe, la dura presa di posizione del professor Enzo Gemelli (commentata in tono sprezzante dal direttore del giornale); mentre un articolo redazionale, dal gusto pesantemente ironico, ha sintetizzato, svuotandole, le argomentazioni espresse dalle insegnanti in una lettera non pubblicata.

Il bambino nordafricano, senza nome ma con un'identità ormai ben definita, rimane privo delle parole spese in sua difesa dalle sue maestre, le sole persone adulte che lo conoscono bene.

Per le bambine e i bambini, contro le discriminazioni e le violenze che subiscono, il nostro osservatorio avrà occhi particolarmente attenti. (Maria Bacchi)

### *Dal razzismo istituzionale a quello di massa*

Alla luce degli episodi di violenza nei confronti degli immigrati, avvenuti negli ultimi mesi, si può parlare di una deriva razzista di massa? Il campo nomadi bruciato a Napoli e il bengalese picchiato all'interno del suo negozio a Roma sono certamente episodi di violenza gravissimi, ma non bastano per lanciare un "sos razzismo" generalizzato. Sono tuttavia segnali preoccupanti che pongono interrogativi su come l'Italia sta affrontando la profonda mutazione del suo tessuto sociale in seguito all'insediamento di centinaia di migliaia di immigrati provenienti da diverse parti del mondo e su quali sono gli strumenti politici, giuridici e culturali sui quali si basa la politica dello Stato per traghettare il paese verso un nuovo equilibrio sociale che tenga conto degli elementi di novità che sono sopraggiunti in seguito all'immigrazione (nuovi gruppi sociali con usi, costumi e fedi diverse).

Ad oggi, le risposte a questi interrogativi sono del tutto inadeguate. Negli ultimi 15 anni l'approccio politico al fenomeno migratorio - a prescindere dal colore politico di chi governava - è stato un approccio miope che vedeva negli immigrati uno strumento utile all'economia di cui ci si poteva disfare a piacere. E quando ci si è accorti che gli immigrati non erano solo manodopera e che l'insediamento della maggioranza di loro è definitivo, invece di elaborare un modello di inserimento sociale si è optato per le misure restrittive e repressive, a volte in palese violazione degli elementari diritti della persona umana. La legge Turco-Napolitano ( Napolitano è l'attuale presidente della Repubblica!) ha introdotto la norma che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro. Ad esempio, un immigrato che vive da 10/15 anni in Italia che si presenta per rinnovare il suo permesso di soggiorno senza un contratto di lavoro, non lo ottiene; e per legge teoricamente diventa clandestino e quindi oggetto d'espulsione, dopo essere "ospitato" nei CPT previsti dalla stessa legge. In seguito è stata fatta un'altra legge, più restrittiva, la cosiddetta Bossi-Fini (Fini è l'attuale Presidente della Camera!), che presto verrà modificata introducendo la norma che considera la clandestinità un reato penale, ovvero i "senza documenti" finiranno in carcere in mezzo ai criminali.

Il vero razzismo in Italia - ma anche nell'UE - oggi è quello "istituzionale". Un razzismo che si esprime attraverso le leggi che discriminano gli immigrati e ledono la loro dignità umana.

Il parlamento europeo ha approvato il 18 giugno scorso una vergognosa direttiva contro l'immigrazione irregolare che prevede la possibilità di prolungare i tempi di detenzione dei clandestini nei Centri di permanenza temporanea fino a 18 mesi. In questi centri possono essere trattenuti anche i minori. Tale provvedimento costituisce una palese violazione dell'art 37 della Dichiarazione dell'ONU sui dei diritti del fanciulli firmata anche dai paesi dell'UE.

In Italia, per rinnovare un permesso di soggiorno occorrono mediamente 12 mesi di attesa (senza "identità"). Nel parlamento da poco insediato, tutti gli "eletti" (salvo i

senatori a vita) sono stati scelti da partiti politici che hanno costruito i loro programmi strumentalizzando la questione delle sicurezze, facendo un amalgama tra criminalità e immigrazione, usando gli immigrati come capro espiatorio della crisi socio-economica nella quale versa il Belpaese. La sicurezza – un problema reale, senza dubbio – viene presentato strumentalmente all’opinione pubblica come un problema che deriva sostanzialmente dalla presenza degli immigrati. È vero che le prigioni italiane sono piene di immigrati, ma è altrettanto vero che la maggior parte di loro sono degli emarginati, senza documenti, senza lavoro e senza casa (requisiti essenziali per intraprendere la strada dell’illegalità). In un rapporto del Ministero dell’Interno sulla sicurezza, pubblicato nel 2007, si afferma che il 70% circa dei condannati per omicidio nel 2006 sono italiani autoctoni; il restante 30% è di origine immigrata, di cui il 70% sono clandestini. Ma quando i media presentano questo dato con titoli come “il 30% degli condannati per omicidio sono stranieri”, la gente percepisce l’immigrato come una minaccia e cade nella trappola dei pregiudizi. Di conseguenza la criminalità - di matrice straniera- viene percepita non come un fatto individuale, ma etnico: gli albanesi trafficanti di droga e di donne, i rom borseggiatori e ladri di bambini e gli arabi musulmani dei terroristi. La responsabilità individuale per un reato sembra ormai accantonata a fronte di quella etnica di appartenenza; una semplificazione pericolosa che radicalizza i pregiudizi e spiana la strada ad un razzismo di massa che cerca di affondare le sue radici nel terreno delle culture e delle religioni. (Mostafa El Ayoubi, redattore della rivista *Confronti - mensile di fede, politica, vita quotidiana*)

#### *Discutiamo della 180?*

Sulla *Gazzetta di Mantova* del 24 giugno, Giancarlo Oliani raccoglie le lamentele di un gruppo di famiglie di pazienti psichiatrici di Ostiglia. Denunciano lo stato d’abbandono in cui sono lasciate; i brevi ricoveri nelle strutture d’accoglienza, le rapide dimissioni, l’inadeguata assistenza domiciliare.

Chi ha lavorato nei manicomi ha salutato con entusiasmo, quarant’anni fa, la legge 180 che li chiudeva. Ma il fatto che la medesima legge venisse attuata senza che, almeno gradualmente, fossero create strutture alternative, ha dato corpo ai dubbi di quegli operatori che temevano quanto è poi accaduto. Il paziente psichiatrico, sintomo spesso di una famiglia in grave difficoltà, nella famiglia stessa veniva nuovamente immesso, così da renderne ancora più drammatica la vita.

La 180 non fu frutto di un’ideologia, ma della presa di coscienza della disumanità manicomiale. Purtroppo non ha saputo modularsi sulle necessità dei singoli soggetti, sulla realtà delle singole famiglie; troppo spesso noi medici non siamo stati messi in condizione di valutare quale nucleo sarebbe stato in grado di riaccogliere il proprio congiunto e quale paziente l’avrebbe destrutturato. Una questione drammaticamente lasciata aperta. (Ivanoe Vincenzi, ex responsabile del Presidio Psichiatrico di Mantova)

### *Impronte digitali ai bimbi sinti e rom*

La proposta del Ministro Maroni di schedare con le impronte digitali i bambini dei campi nomadi (immagino di etnia rom e sinta) per “difenderli”, per “poterli aiutare”, eventualmente sottraendoli alle loro famiglie, se li sfruttassero per attività criminose, suscita un’immediata reazione di orrore in chi, ebreo o straniero, perché ricorda a chi l’ha vissuta la persecuzione fascista o nazista: rivolta anche a chi era bambino in quel periodo e doveva celare con pervicacia la sua identità con l’aiuto dei famigliari. Nella *newsletter* n2, Maria Bacchi segnala come, nel campo nomadi di Mantova, conversando con bambini e ragazzi, ha sentito vivo il problema che si esprime con l’interrogativo: “chi mi dà il coraggio di essere me stesso, col mio nome e il mio indirizzo, se la maggior parte delle persone pensa che quelli come me siano delinquenti da allontanare?” È una questione drammatica che rischia di essere ancora acuita da queste proposte intempestive da parte dei nostri attuali governanti. Richiamando l’esperienza vissuta da noi ebrei durante la Shoah, io ho avuto la fortuna di avere un nome da Santa cattolica (Clotilde), che ho potuto mantenere (in realtà trasmesso dalla nonna omonima, figlia di un padre risorgimentale, prima garibaldino, poi identificatosi con la casa Savoia: e Clotilde era la giovane principessa data in nozze, per ragioni di stato, al nipote di Napoleone III°); e chiamata per nome dalle suore dove sono andata a scuola, per poco tempo nell’inverno del ’43-’44. Ma la mia cuginetta coetanea, nascosta con me nello stesso convento delle Brigidine di Piazza Navona, aveva più problemi perché le avevano cambiato anche il nome da “Noretta” a “Eleonora”: e pertanto non rispondeva mai prontamente agli appelli delle insegnanti. E poiché il nome è proprio portatore dell’identità, io ricordo benissimo che la prima cosa che chiesi a mia madre dopo la liberazione del 4 giugno ‘44 è stato di poter dichiarare la mia vera identità, dopo otto mesi di finzioni e di bugie (noi piccole eravamo, di necessità, consapevoli – avevamo sette anni – e assidue frequentatrici della chiesa del convento). Questi bambini rom e sinti, oggetto dell’assurdo interesse del governo attuale, sono nati in Italia, vanno spesso già a scuola, fin dalla scuola dell’infanzia, ed hanno sicuramente bisogno di molte cose, in particolare di un supporto socio-educativo, non solo scolastico, che è importante dare loro: non di una schedatura poliziesca, come se fossero delinquenti di fatto o in nuce. È una scelta persecutoria, forse difensiva, ma di stampo razzista, perché si presume che si debba difendere l’identità nazionale di questi piccoli, senza riflettere un momento sul loro vissuto e sulla necessità di mettere in atto dei progetti di integrazione, che consentano loro di valorizzare la propria provenienza, di cui non si debbono vergognare: costituisce infatti la base su cui costruire anche un tipo di identità italiana, infatti così come noi ebrei, vecchia minoranza di diversi in Italia, siamo riusciti, attraverso esperienze negative e positive, a diventare ebrei-italiani o italiani-ebrei, a seconda del momento storico e della nostra personale accentuazione identitaria. E va ricordato al ministro Maroni (e alla sua collega Gelmini, attuale Ministro dell’Istruzione, del-



l'Università e della Ricerca) che esistono consistenti fondi europei per sostenere progetti sensati per l'integrazione di bambini, famiglie e adulti, appartenenti a minoranze rom e sinte di cui, abbiamo saputo di recente, l'Italia non si è servita quasi per nulla in questi anni. Invece delle impronte digitali dei piccoli, non è il caso piuttosto di fare delle proposte educative e formative orientate all'integrazione di tutte le minoranze e rispettose dei loro modi di sentire, senza che ciò comporti la perdita delle loro specificità culturali originarie? (Clotilde Pontecorvo, docente di psicopedagogia del linguaggio e della comunicazione – Università di Roma "La Sapienza")

#### *I bambini rom e sinti? Potenziali delinquenti da schedare*

È apparsa sui quotidiani del 26.6.08 una tranquilla, orribile notizia. Il Ministro dell'interno Roberto Maroni ha solennemente annunciato che si procederà al rilevamento delle impronte digitali anche per i bambini Rom e Sinti equiparati evidentemente a potenziali delinquenti. Questa è l'ultima delle "brillanti" idee di questo Governo che ha fatto della sicurezza o presunta tale la propria bandiera e nella presenza del diverso la principale causa del suo venir meno.

Del resto non è la paura che ha consentito all'attuale maggioranza di conquistare il potere senza alcuna particolare fatica? Il Ministro ha ritenuto di regalarci una straordinaria perla: ha infatti affermato che il provvedimento di schedatura, verrà varato "come ulteriore tutela (dei Rom e Sinti!) dei loro diritti, per evitare fenomeni come l'accattonaggio". Far apparire una misura siffatta come una "difesa" di coloro che ne dovranno subire le conseguenze, è qualcosa che va oltre le mie capacità di comprensione. Su "la Repubblica" del 26.6.08 è riportata una intervista a Amos Luzzatto, ex Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che ha ricordato di aver subito sulla propria pelle le odiose misure antisemite i cui effetti si ripercuotono per tutta la vita ed ha affermato che l'iniziativa del Governo si configura come una schedatura etnica, assolutamente inaccettabile.

Il futuro cosa ci riserverà ancora? Non sono un ragazzo, ho 68 anni ma certo posizioni e mentalità forcaiole come quelle che vedo dominare ora, non ricordo di averle mai sentite. Spero solo di non perdere, come diceva la grande Camilla Cederna, la capacità di indignarmi! (Sandro Saccani)

#### *Quale legalità? Rom e gagi a confronto*

Giacomo Russo Spina: Ha delle ricette per contrastare le politiche razziste del governo?

Eva Rizzin: Politiche efficaci si ottengono solo creando una relazione coi rom e sinti. Come suggerisce l'Europa. Invece c'è un'assoluta ignoranza su di noi: si pensa che il furto e l'accattonaggio siano caratteristiche della nostra cultura. Assurdo. Conoscenza, confronto, dialogo e partecipazione sono gli strumenti per sconfiggere i pre-

giudizi. In questo momento esiste un forte attivismo delle comunità rom, ripartiamo da lì. (versione integrale: [www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/28-Giugno-2008/art21.html](http://www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/28-Giugno-2008/art21.html))

### *Quale legalità? Rom e gagi a confronto*

Il saggio omonimo di Paola Arrigoni (ricercatrice nell'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione) e Tommaso Vitale (docente di sociologia nell'Università di Milano Bicocca), comparso sulla rivista *Aggiornamenti Sociali*, non solo fornisce fondamentali dati di conoscenza su questa realtà misconosciuta a buona parte di noi, ma offre fondati spunti di riflessione su come gli italiani di cultura maggioritaria vedono sinti e rom e viceversa. Ne riportiamo l'inizio.

“Si sa poco dei rom, dei sinti e degli altri gruppi di lingua romani residenti in Italia. “Rom”, o più precisamente *rom*, in *romani* significa “uomo”. Spesso vengono anche denominati “zingari”, “zigani” o “gitani”<sup>1</sup> La maggior parte di loro chiama chi non appartiene ai rispettivi gruppi con il termine *gagé*, o *gagi*. Un'etichetta che vuol dire semplicemente “non rom” e che faremo nostra, per esigenze di chiarezza e per evitare formulazioni improprie che rischiano di ingenerare confusione, nelle pagine che seguono.

In questo articolo ci proponiamo di mostrare, confrontando opinioni e pregiudizi degli uni nei confronti degli altri, come *rom* e *gagi* abbiano due concezioni differenti della legalità. Diversamente da quanto si crede, i rom e i sinti non irridono né osteggiano la legalità; ne danno una definizione precisa e coincidente a quella dei *gagi*, come rispetto delle regole in uno Stato di diritto. Tuttavia, ne descrivono le condizioni di possibilità all'interno di uno spazio semantico molto differente dal nostro. L'esplorazione del loro punto di vista riserva molte sorprese e indica una complessità di ragionamento che merita di essere presa sul serio e valutata con attenzione. Per apprezzarla a fondo, occorre prima confrontare i diversi punti di vista, per capire la forza dei pregiudizi che si sono venuti consolidando<sup>2</sup>

*1. Una “galassia” sconosciuta.* Le popolazioni rom sono una “galassia” di minoranze: non possiedono una stessa storia, né tanto meno condividono una cultura fortemente omogenea o un'unica religione<sup>3</sup>. Hanno una lingua con una base comune (di ceppo indiano), anche se i diversi gruppi parlano dialetti con molte differenze, dovute ai molteplici prestiti linguistici mutuati dal Paese in cui si sono radicati. È difficile stimare quante persone appartengano a questa galassia di minoranze. Si parla di dodici-quindici milioni di individui in tutto il mondo: la maggior parte vive in Europa (fra i 7 milioni e 200mila e gli 8 milioni e 700mila), di cui il 60-70% nei Paesi dell'Est.

Disegnando una linea immaginaria e indicativa che congiunga Roma a Helsinki, passando per Vienna e Praga, a est di questo ipotetico tracciato si collocano le comunità che si autodenominano rom, mentre a ovest della linea troviamo gruppi dai nomi differenti: sinti, manus, kale, romanichals (o romanicèls), con esigue minoranze di rom<sup>4</sup>.

Siamo dunque davanti a un mosaico di frammenti etnici: non una minoranza “territoriale”, ma una “minoranza diffusa”, dispersa e transnazionale. E la non riconducibilità a un’appartenenza territoriale fa di rom e sinti dei gruppi privi di cittadinanza, e quindi privi di diritti. Su scala nazionale, i rom e i sinti acquisiscono diritti esclusivamente come individui, quando sono riconosciuti cittadini di uno Stato (e risultano quindi “territorializzati”, almeno a questa scala). I rom non hanno una patria comune, né tanto meno una terra promessa ove fare ritorno. Subiscono le conseguenze della concezione di Stato-nazione moderno che consiste nell’identificare luogo e cultura, intrappolando persone e istituzioni entro schemi territoriali che non permettono di rendere conto di tutte le situazioni.

a) *Rom e sinti in Italia*. In Italia rom e sinti non sono numerosi: si stimano fra le 130mila e le 150mila unità. Rappresentano tuttavia la minoranza più consistente, anche se, con lo 0,25%, costituiscono la percentuale più bassa dell’Europa mediterranea; nettamente inferiore allo 0,6% della Francia, all’1,8% della Spagna e al 2% circa della Grecia. La metà di loro — 70mila persone circa, giunte nel nostro Paese fra il XV secolo e il 1950 — ha la cittadinanza italiana, mentre i restanti sono extracomunitari (provenienti soprattutto dalla ex Jugoslavia) o cittadini comunitari della Romania e, in misura molto minore, della Francia. La stragrande maggioranza dei rom e dei sinti residenti in Italia è stanziale; molti di loro non hanno esperienze di nomadismo alle spalle. Soltanto l’8% (è però una cifra sovrastimata) pratica ancora qualche forma di nomadismo, ma non si tratta mai di un vagabondare senza meta, quanto piuttosto di spostamenti ciclici su aree ben definite, effettuati per ragioni di lavoro e commercio.” (versione integrale: <http://www.aggiornamentisociali.it/download/0803ArrigoniVitale.pdf>)

### *Il passo del gambero*

La stagione dei *GayPride* italiani è finita anche quest’anno, dopo avere colorato sfilando e dando un forte impatto di visibilità nelle città di Roma e Milano il 7 Giugno, a Biella il 14 Giugno, il Pride Nazionale a Bologna il 28 Giugno ed a conclusione il 5 Luglio a Catania. In questa stagione si sono evidenziate delle novità importanti e talune preoccupanti. Positivo è come i *GayPride* diventano sempre più manifestazioni nelle quali sfilano e trovano espressione non solo le tematiche e le rivendicazioni delle persone omosessuali e trans, ma sempre sempre più i diritti civili delle donne e di altre minoranze come migranti e rom, dando così una connotazione di *PRIDE* più ampia. Il *Gay-Pride* oggi pare essere rimasta l’unica grande manifestazione di massa in cui si rivendichi la laicità dello stato, forse anche data la nuova situazione partitica italiana che ha avuto uno spostamento a destra. Dolente è invece l’assenza a queste manifestazioni degli esponenti del mondo politico: dopo le ultime elezioni sono spariti. A parte i militanti impegnati ed alcuni sparuti nomi importanti, partiti come il PD e gli stessi partiti più a sinistra si sono dimostrati latitanti proprio in un momento difficile come questo,

segnato da intolleranze e paure. Probabilmente perché dopo il terremoto elettorale questi partiti non hanno ancora trovato un assestamento, ma fa specie che su questi temi ci si possa prendere delle pause dato il momento caldo. Momento in cui il vigente Ministro delle Pari Opportunità, che dovrebbe essere il primo a muoversi per il rispetto delle minoranze, in linea con il proprio governo pare invece avere già deciso nella propria agenda quali minoranze, segmenti sociali o azioni e progetti sono degni di attenzione, con posizioni e dichiarazioni che di pari opportunità non paiono avere nulla. Nel momento in cui una azione di governo pare voglia “normalizzare” ove possibile, e scacciare ove non è possibile, la diversità, reputandola la fonte dei mali del paese. Ma le constatazioni negative continuano se si osservano media, giornali e Tv che forniscono spesso informazioni parziali o di parte, che cercano di coprire e dissimulare manifestazioni ed eventi che parlano di diritti negati, quasi non fosse più di moda parlarne o che fossero problemi che sono stati risolti. Tutto ciò è molto grave perché da una parte non fa che acuire il senso di sconforto e delusione nelle persone che vedono negati loro diritti e soluzioni o li vedano continuamente rimandati a data da destinarsi, aumenta tensioni e squilibri sociali, e favorisce dall’altro l’ignoranza e l’intolleranza. Quasi come l’Italia fosse diventata un gambero sembra che non solo non si voglia proseguire nella ricerca di diritti e della eliminazione delle discriminazioni e barriere sociali, ma si stia arretrando su valori e conquiste sociali che parevano acquisiti e scontati da tempo. Tutto ciò viene denunciato ormai da mesi ed è stato ripreso con forza nei vari *GayPride*, ma non risulta essere ancora sufficiente. La soluzione sta in una maggiore e forte presa di coscienza da parte di quella società che oggi pare anestetizzata ed impaurita, dove la diversità integrata e non semplicemente tollerata sarebbe una ricchezza che porterebbe ben più benessere di quanto non facciano gli intenti di normare ed imporre un modello e una visione “normalizzante”. (Antonio Benazzi, presidente Comitato Provinciale Arcigay “La Salamandra”, Mantova)

### *Speciale*

Paolo Ciani della comunità di Sant’Egidio ci ha inoltrato questa lettera scritta al direttore del “Corriere della Sera”. Ad oggi non è stata ancora pubblicata, ci sembra importante per le precisazioni che contiene, perciò lo ringraziamo e siamo felici di poterla divulgare noi. Nel testo trovate il collegamento diretto all’articolo citato contenuto nel nostro archivio *on-line*.

“Egregio Direttore, mi permetto di scriverle sulla vicenda ‘Impronte Rom’. Nel ringraziarla per il risalto dato all’argomento e per la pluralità di opinioni espresse dal suo giornale, mi permetto di segnalarle un’affermazione nell’articolo a firma di Magdi Allam che si fonda su un dato irrealistico. Si afferma che “[...] in 70 mila hanno ottenuto la cittadinanza italiana senza conoscere adeguatamente la lingua italiana, ignorando la cultura italiana, disprezzando i nostri valori...”. Ecco, le faccio presente che la quasi

totalità di quei 70 mila cittadini italiani è discendente dei rom e sinti insediatisi in Italia sei secoli or sono. La testimonianza più antica del loro arrivo in Italia è riportata dalla Cronaca di Bologna del 1422, inserita nella *Rerum Italicarum Scriptores*, la monumentale opera di Antonio Ludovico Muratori. La cronaca del 18 luglio 1422 offre un ampio resoconto dell'arrivo degli zingari in questa città. Non cittadini 'naturalizzati' italiani dunque, come altri, che possedevano altre cittadinanze ed hanno ottenuto quella italiana, ma cittadini italiani da almeno sette generazioni. Poiché l'autore dell'articolo parla di "cultura della verità", sarebbe opportuno che si documentasse prima di fare certe affermazioni. Sperando che l'informazione possa esserle utile, le invio cordiali saluti. Con stima, Paolo Ciani"

*Vijay Kumar. Il mio prossimo ha un nome e un volto*

"...ma il cadavere di Polinice, di lui morto con tanto affanno, c'è l'ordine per tutti di non coprirlo di terra e di non piangerlo neppure, ma di lasciarlo insepolto, illacrimato, dolce offerta ai corvi che lo guardano dall'alto..." (Sofocle, *Antigone*)

Vijay Kumar era nato a Nawashar, nel Punjab, 44 anni fa. È morto di caldo e di fatica sotto il sole di Salina di Viadana nel pomeriggio del 26 giugno 2008. Nessuno ha potuto soccorrerlo, mentre stava disteso in agonia sulla terra della proprietà dei Costa. Raccolgeva meloni in nero, lavoro clandestino indispensabile e sottopagato. Il padrone ha preteso che, prima di chiedere aiuto, i suoi compagni trovassero un'auto per portarlo fuori dalle sue terre. L'attesa gli è stata fatale.

Ci raccontano questa storia suo fratello, Baljit, e Mukesh Chander, che lavora a Mantova da più di vent'anni e conosce bene la nostra lingua. Ci dicono, con palese dolore, che Vijay in India aveva lavorato come impiegato in un ufficio postale, ma che quel lavoro precario non bastava a mantenere la moglie e i due figli. Cinque anni in Inghilterra senza riuscire a regolarizzare la sua posizione, il ritorno in India, poi una nuova partenza, questa volta per l'Italia, con un visto turistico, nove mesi fa. Era al primo giorno di lavoro in nero a Salina di Viadana, nell'azienda agricola di Mario Costa: I giornali parlano di 6 euro l'ora per raccogliere meloni nel caldo soffocante della Bassa, senza protezioni di nessun tipo. Non era stato facile, quel pomeriggio per i lavoratori indiani, spaesati e spaventati, trovare il modo di portare Vijay in un posto dove potesse essere soccorso: non conoscevano né i luoghi né le persone. Passò dunque molto tempo e quando, finalmente fuori dalle terre dei Costa, fu possibile chiamare il 118, per lui non c'era più niente da fare. Tutti erano dovuti scappare, farsi trovar lì voleva dire, con le leggi vigenti, rischiare l'espulsione. Criminali perché clandestini. Come definire chi impedisce di soccorrere un uomo morente?

I giornali parlarono in un primo momento del rinvenimento del corpo di uno sconosciuto colto da malore mentre vagava per le campagne. Ma qualcuno decise di andare dai carabinieri e raccontare i fatti. La verità sui giornali fu resa nota solo parecchi giorni

dopo, quando ormai la raccolta dei meloni era di nuovo ripresa. Quest'uomo che muore abbandonato, senza ricevere soccorso, nel cuore della nostra campagna; quel corpo fatto spostare per non intaccare i meccanismi del guadagno; quei suoi compagni costretti dalla paura, dal ricatto e dallo smarrimento a farsi complici del suo abbandono, tutto questo evoca immagini antiche e terribili: un uomo, la sua storia, il suo nome che si riducono a un corpo da cancellare. La vergogna in provincia di Mantova, nell'estate del 2008.

C'è l'ipocrisia di un governo che impone limiti assurdi all'ingresso di immigrati nel nostro Paese, sapendo benissimo che chi è costretto alla clandestinità o delinque, giovando alla criminalità organizzata, o consente guadagni incontrollati a datori di lavoro senza scrupoli. C'è l'indifferenza che "avvolge e intorpidisce le nostre coscienze", come scrive Sandra De Santis nella bella lettera che riportiamo qui di seguito.

Abbiamo cercato insieme, qui all'Osservatorio, immagini e parole che ci aiutassero a collocare nel tempo il ripetersi di questa scena disumana di morte: da Dickens a Ken Loach, da Spielberg a certe canzoni di Woody Guthrie, tutto ci pareva inadatto a dire lo sfruttamento estremo, la viltà e il disprezzo per la vita, la solitudine e la disperante ripetizione della banalità del male che questa storia racchiude in sé. Guido ci ha proposto Antigone: il corpo e il potere, l'esclusione dalla città e la pietà estrema; ci è sembrata, per contrasto, la migliore evocazione di un'idea di diritto che potesse rendere onore alla memoria di Vijay Kumar. (Maria Bacchi)

#### *Corso di Lingua Araba: semplicemente un diritto*

Non torno volentieri su un argomento dibattuto a lungo in questi mesi nella comunità di Bozzolo: un corso di lingua araba, organizzato dalla scuola in orario extrascolastico, rivolto ad alunni di età diverse della scuola dell'obbligo. Ripercorro con fatica le motivazioni che, come Dirigente Scolastico, mi hanno visto compiere scelte che oserei definire obbligate e coerenti a quelle linee educative che sottendono la missione di ogni Istituzione Scolastica. Ho spiegato a molti e senza alcuna pretesa che la scuola deve essere un'occasione di apprendimento per tutti. Ho elencato le ragioni educative su cui sostare a lungo e con forza per quanto riguarda ragazzini che dipendono, per obbligo, dalla serietà, dall'impegno, dalla coerenza degli insegnamenti. Ho elencato le teorie neuro-linguistiche che chiariscono il profondo legame che unisce la lingua di origine con la lingua che vuoi o devi apprendere. Ho motivato il valore dell'identità individuale che, se ben conosciuta, permette a chiunque di incontrare il nuovo ed il diverso senza paura, senza tensioni, con quella sana curiosità, con quel giusto interesse che sottendono ogni relazione corretta. Ho discusso con tanti l'urgenza di una scuola che sappia tradurre interesse per i cambiamenti, per i problemi, per le questioni, per l'uomo e per tutto ciò che può arricchirlo culturalmente. Ho interpellato anche le emozioni, i sentimenti e le ragioni umane che traducono l'accoglienza in processo empatico, in

attenzione partecipata, in valorizzazione. Mi sono accorta che tanti, troppe persone della mia comunità, chiedono di essere lasciati in pace, sostano volentieri nel torpore culturale acritico e afasico che facilita e impedisce il ragionamento. Ho incontrato, anche nella mia comunità, arroganza, prepotenza e rabbia. Mi è stato ricordato, con toni volgari, che gli stranieri hanno il dovere di adattarsi alle regole e alle modalità del Paese in cui vivono.

Torno volentieri ad elencare una serie di dati che devono obbligare ogni persona, ognuna nel proprio ambito professionale o nella propria esperienza umana, a considerare che:

La scuola è luogo di apprendimento per tutti, compreso il 20% di alunni stranieri che caratterizzano le nostre classi;

nella scuola si compiono scelte educative finalizzate alla valorizzazione dell'identità, dell'autonomia e della competenza di ogni bambino e di ogni bambina di qualsiasi provenienza geografica;

a scuola ognuno deve essere accolto con tutto il suo patrimonio individuale di cultura, di caratteristiche sociali, di differenze somatiche o di genere.

Torno volentieri a ribadire che i dati economici – culturali – politici ci impongono di riconoscere il fenomeno della globalizzazione e delle distanze annullate dall'informatica, dalle nuove tecnologie, dai mezzi di comunicazione. Gli uomini, i loro problemi e le loro individualità devono tentare ogni strada perché si realizzi una convivenza accettabile. Che la capiamo o la ostacoliamo, la realtà presenta una tra le facce più complesse ma anche più affascinanti. È una realtà che traduce intrecci, storie, esperienze di uomini e donne tanto difficili quanto possibili. È una realtà che ci impone una ricerca continua del valore di ogni persona, dei diritti di ogni persona, della bellezza di ogni persona. A noi educatori, politici, sociologi, antropologi spetta il compito di trovare le strade meno complicate per avvicinare l'umanità degli uomini, i loro sacrosanti diritti alla dignità e alla identità. Per ciò che riguarda la scuola di cui sono responsabile significa andare in una direzione precisa: incontro al bisogno educativo e didattico di ogni persona. (Patrizia Roncoletta, dirigente scolastica dell'istituto comprensivo di Bozzolo)

### *L'Occidente e la paura*

Jean Delumeau, storico francese ha scritto anni fa un bel libro sulle paure dell'Occidente nei secoli passati<sup>5</sup>. Di che cosa avevano paura i nostri antenati? Della guerra e dei saccheggi che portava con sé, del buio, del mare, della peste, della carestia, della morte, della malattia, della natura, dei briganti....Lo storico francese distingue tra paura e angoscia. La paura è un sentimento che abbiamo nei confronti di una cosa concreta, tangibile. La angoscia invece è la paura di qualcosa di indistinto non percepibile realmente: ad esempio la paura del domani, delle catastrofi della natura, la paura che

ci accada qualcosa di imprevedibile, eccetera.. È una distinzione importante perché essere sottoposti a periodi prolungati di stress da angoscia provoca una alterazione della quantità di adrenalina nel sangue e l'eccessiva quantità di questa sostanza nell'organismo provoca alterazioni nel comportamento delle persone. Insomma per dirla in breve chi vive con angoscia si comporta in modo poco prevedibile, tende a non rispettare il potere costituito e a creare problemi di ordine sociale. Come hanno risposto i politici del tempo a questo problema? Dando all'angoscia una via di sfogo, associando all'ansia imponderabile un soggetto ben visibile e già presente nell'immaginario collettivo. Ecco allora le streghe, gli eretici, l'ebreo, lo zingaro. Furono operazioni su larga scala nonostante i mezzi di informazione fossero molto più rudimentali di oggi. Certo non c'era la tv ma ci furono fior di predicatori che battevano paesi e piazze e che si assunsero l'onere di divulgare la buona novella. Zigmunt Bauman è il sociologo che più di tutti si è occupato delle paure dell'Occidente contemporaneo<sup>6</sup>. A vederle da vicino, le paure del nostro tempo, non sono molto diverse da quelle dei nostri antenati. La paura di perdere lo status sociale, delle malattie, delle catastrofi ambientali, del terrorismo, della morte... Anche per Bauman la paura ha due diverse accezioni: la paura che deriva da un pericolo noto e quella che deriva dall'imponderabile e anche Bauman riconosce la necessità di passare dalla seconda alla prima. Scrive: "Quando al termine di un lungo periodo di inquietudine, ansia, oscuri presagi, giornate piene di apprensione e notti senza sonno, arriva davvero il momento di affrontare un pericolo temuto, una minaccia reale, che finalmente riusciamo a vedere e a toccare, avvertiamo un senso di sollievo strano...". Il bisogno di sicurezza, così il nostro tempo ha rinominato la paura, richiede al potere, alla politica, di fare, ancora una volta, questa operazione di trasformazione del malessere, dell'ansia, dell'angoscia, in una paura più concreta e visibile. Un signor Malaussène<sup>7</sup> collettivo che si faccia carico delle paure dei suoi simili, liberandoli così dalle ansie del futuro incerto e del presente precario. Il migrante, lo zingaro, il "diverso da sé" diventano nella nostra società tanti capri espiatori da offrire a tutela del legame sociale. Molti sono però i rischi di questa disinvoltata e poco responsabile operazione. Basterebbe ricordare i milioni di morti che ha provocato ogni volta che è stata messa in pratica. Basterebbe chiedere ai nostri nonni e alle nostre nonne per accorgerci che le ferite di tali operazioni non sono ancora richiuse. Noi apprendiamo attraverso l'esperienza, viene da chiedersi: perché la politica no? (Guido Cristini)

### *Profughi*

La prima pagina della *Gazzetta di Mantova* del 22 luglio si apre in modo esemplare. A sinistra, in alto, la notizia dell'arresto di Radovan Karadzic, criminale di guerra, latitante fino a ieri, accusato di genocidio e crimini contro l'umanità in quanto ex presidente della Repubblica serba di Bosnia negli anni delle guerre di disgregazione jugoslava. Di fianco, sulla destra, la foto di un gommone, probabilmente al largo di



Lampedusa; titolo: *Gli esuli a Castiglione*. Sottotitolo: *Arrivano oggi gli ottanta somali tra le proteste della Lega*.

Quale nesso profondo tra queste due notizie? La mattina del 22 luglio mi sveglia presto una telefonata: è Elzada, una giovane amica bosniaca di tradizione musulmana, arrivata come profuga in provincia di Mantova a soli dieci anni; fuggiva da una guerra che già aveva divorato nella pulizia etnica una parte della sua famiglia. Gli uomini comandati da Karadzic e da Milosevic terrorizzavano le popolazioni civili inermi musulmane e croate. Ci furono anche violenze musulmane contro i serbi, furono a volte terribili, ma non così massicce, sistematiche, preordinate. Le responsabilità serbe, nella lunga e atroce guerra che in Bosnia iniziò nel '92 e terminò a stento nel '95, furono chiarissime e, con esse, le ambiguità degli organismi internazionali. I massacri, le quotidiane, indicibili violenze costrinsero alla fuga donne e bambini, ma anche quegli uomini – musulmani, serbi, croati – che non volevano combattere contro chi, fino a poco prima, era semplicemente un vicino di casa, o, peggio ancora, un amico. L'Italia accolse decine di migliaia di profughi. Nella nostra provincia, come in tante altre, molte famiglie aprirono le proprie case a donne e bambini che vennero accolti come parenti venuti da lontano; molte persone spesero anni in viaggi difficili destinati a portare aiuti alle popolazioni travolte dalla guerra. Le immagini terribili che la televisione ci inviava, un remoto ricordo dell'ultima guerra nei più anziani, avevano forse creato questo strano rivolgimento delle coscienze; si crearono legami che rimasero nel tempo. Così Elzada negli anni si è fatta un'italiana dal cuore bosniaco. O una bosniaca con il cuore diviso tra due Paesi. Come Ajna, stessa età, fuggita da Sarajevo, che mi ha telefonato un'ora dopo Elzada. Erano felici, queste 'bambine di guerra', per una possibilità di giustizia. I corpi dei loro cari, finiti nelle fosse comuni, ancora non hanno trovato un luogo su cui essere piantati. Una speranza di giustizia e di verità, l'auspicata punizione dei colpevoli potrebbe aiutare a riparare un lutto sconfinato.

I profughi somali che arriveranno a Castiglione delle Stiviere vengono da un Paese che, dal 1991, anno della caduta di Siad Barre, è di fatto senza governo, in mano ai signori della guerra e dilaniato dalle inimicizie tra clan e da contrapposti e imperscrutabili interessi internazionali (anche italiani. Ricordate il caso di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin?), che spesso assumono la forma di ambigui aiuti umanitari. Oggi la vita in Somalia è un incubo per la popolazione civile: un "piccolo Iraq" – scrive Jean Philippe Remy di *Le Monde*; un'emergenza umanitaria su cui i media internazionali stentano ad aprire gli occhi. Accogliere questi profughi è un dovere; coinvolgere la popolazione di Castiglione e della provincia tutta pure. Sulla Gazzetta di ieri, 21 luglio, l'onorevole Carra si dichiarava scettico circa le intenzioni di questi "ottanta extracomunitari. Personalmente non sono così convinto che siano tutte persone che chiedono asilo politico: vedo dietro questa vicenda l'opportunità di collocare un certo numero di clandestini [...]". Manovre governative con la complicità della Croce Rossa? A questo allude Carra? Cambia

qualcosa per noi, per chi dovrebbe accoglierli? Clandestino, profugo, esule politico. Credo che al fondo queste ottanta persone, come le migliaia e migliaia in fuga dalla fame, dalla guerra, dai regimi violenti che ancora imperversano in tante parti del mondo, faticino a collocarsi. Cos'altro possono essere se non clandestini, senza patria e senza terra? Maria Zambrano, filosofa esule dalla Spagna franchista ne *I Beati*, scrive: “[L'esule] nello sradicamento si sente senza terra, la sua come un'altra straniera in grado di sostituirla [...]. Il trovarsi sradicati fa sentire non l'esilio ma, prima di tutto, l'espulsione. E poi, poi l'incolmabile distanza e l'incerta presenza fisica del paese perduto. E qui comincia l'esilio, il sentirsi ormai sull'orlo dell'esilio” (Maria Zambrano, p.32). Occorre interrogare le leggi e le coscienze per offrire loro accoglienza, conoscenza, ascolto e solidarietà. Come quindici anni fa è stato per Elzada e per Ajna, che questa mattina mi hanno telefonato più forti e più felici perché un passo avanti si è compiuto sul piano della giustizia internazionale. Qualcosa che le rende più vicine al luogo in cui sono nate e dal quale sono state costrette a fuggire. (Maria Bacchi)

### *I profughi, la storia, le leggi*

Dal 1960 al 1969, la guerra con l'Etiopia: nel 1964 e nel 1977 la Somalia combatte due guerre contro l'Etiopia per il controllo della parte di territorio popolato da somali ma rimasto all'Etiopia in seguito alla divisione delle terre colonizzate effettuata dalla Gran Bretagna nella seconda metà dell'Ottocento.

Dal 1969 al 1991, dittatura di Siad Barre: nel 1969, un colpo di stato militare portò al potere il generale Siad Barre. Fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 iniziarono a formarsi organizzazioni di guerriglia ostili al regime. Ebbe così inizio un'epoca di guerra civile intermittente che perdura ancora oggi.

Dal 1991 al 2004, il caos ed il fallimento della missione ONU: il conflitto divenne sempre più confuso e violento, culminando nella Battaglia di Mogadiscio. Gli americani si ritirarono nei primi mesi del 1994, provocando il fallimento della missione UNOSOM. Nel 1995 l'ONU, incapace di far fronte alla situazione, ritirò le proprie forze (alla missione “Restore Hope”, partecipava anche l'Italia).

Dal 2004 al 2006: nel 2004 il processo di pacificazione sembrava avviarsi alla conclusione, ma nel 2006 giunse una nuova crisi. Nel 2006 le truppe etiopi entrarono nella capitale somala dopo pochi ma violentissimi giorni di guerra, per contrastare la penetrazione delle Corti islamiche nell'area.

Dal 2007 ad oggi, la tragedia umanitaria: il 9 gennaio 2007 gli Stati Uniti entrarono militarmente nel conflitto, a supporto dell'esercito etiopico, causando la morte di numerosi civili. Nell'autunno del 2007 la situazione è drammaticamente precipitata. A Mogadiscio (in preda a caos, violenze ed epidemie) si aprì una vera catastrofe umanitaria, con più di un milione di sfollati nel solo anno 2007. (Guido Cristini)

*Costituzione della Repubblica Italiana, articolo 10*

*“L’ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.*

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.”

L’articolo 10 della Costituzione soffre dello stesso male dell’articolo 3. Entrambi definiscono concetti che poi non si traducono pienamente in una legislazione specifica. I temi della richiesta d’asilo e del rifugiato politico vengono trattati all’interno della normativa sull’immigrazione. Nella fattispecie parliamo della Convenzione di Ginevra del 1951, del decreto legislativo n. 25-2008 sulle procedure d’asilo e del decreto legislativo n. 251-2007 recante norme minime sull’attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica del rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale. Nel provvedimento sono contenuti i requisiti di individuazione delle qualifiche di ‘rifugiato’ e ‘persona ammissibile alla protezione sussidiaria’.

Il pacchetto sulla sicurezza di fresca approvazione limita fortemente le possibilità di ottenere il riconoscimento di rifugiato. Le organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani e le associazioni anche giuridiche legate al mondo dell’immigrazione hanno espresso da tempo preoccupazione per questo vuoto legislativo e per l’aggravarsi dei limiti posti alla piena attuazione dei valori costituzionali.

Sul sito della Polizia di Stato si può leggere l’opuscolo esplicativo dell’*iter*: [http://www.poliziadistato.it/pds/cittadino/stranieri/allegati/opuscolo\\_italiano.pdf](http://www.poliziadistato.it/pds/cittadino/stranieri/allegati/opuscolo_italiano.pdf). (Angelica Bertellini)

*Attese di rinnovo. Lettera di Mara, mai scritta*

Lei non scriverebbe mai questa lettera; Mara fa fatica a usare la nostra lingua, è una professoressa di letteratura georgiana venuta nel nostro paese otto anni fa per fare la badante: un matrimonio finito, una sorella sola e un figlio molto dotato che fa studiare all’università. È una donna riservata, sensibile, severa, una gran lavoratrice: dà molto e chiede poco, troppo poco. È la badante di mia madre. E già usare la parola badante mi pare un abuso rispetto a questa persona che, come molte sue colleghe, è colta e intelligente, altamente professionalizzata, capace di aver cura dei corpi quanto delle relazioni. Mara torna a casa sua, in Georgia, ogni anno in agosto; è l’unico periodo in cui può vedere insieme sua sorella e suo figlio. Credo che il pensiero di questo incontro, l’idea di quel figlio che si sta costruendo un futuro grazie al suo lavoro le dia la forza di reggere la durezza di molte situazioni. Quest’anno ne ha un bisogno particolare: le è uscita una brutta ernia discale, è depressa, dimagrita, stanchissima.

Come ogni anno, Mara ha comprato il biglietto aereo con un certo anticipo, per risparmiare un po' e per essere sicura di trovare posto. Milano – Vienna, Vienna – Tbilisi. Andata e ritorno: grazie al cielo, per nostra fortuna, ci sarà un ritorno.

In marzo ha fatto richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno; ha presentato la domanda e, in base a una convenzione tra il governo e le poste italiane firmata dal primo governo Berlusconi, ha pagato alle poste 27 euro e 50 di tassa; la ricevuta postale dovrebbe fare le veci del permesso vero e proprio anche per tornare a casa per le ferie. Alcuni giorni fa, le sorge un dubbio, va a informarsi in questura e le dicono che quest'anno la ricevuta che attesta l'avvenuta regolare richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno non varrà nulla all'aeroporto di Vienna, dove farà scalo. Una novità recente: il 31 marzo 2008 sono scadute le facilitazioni transitorie stabilite dalla circolare del 12 dicembre 2007 che consentiva la possibilità di transito per via terrestre, marittima o in caso di scalo aeroportuale in un paese membro degli accordi Schengen. Dal 1 aprile sono quindi tornate in vigore le vecchie disposizioni secondo le quali gli immigrati in attesa di rinnovo del permesso di soggiorno non possono transitare né fare scalo in nessun paese dell'area di Schengen. Solo un volo senza scali o un passaggio per nave diretto consentono loro di uscire dal nostro Paese che, per tale motivo, è diventato, come alcuni scrivono su Internet, la loro prigionia.

A questo punto la situazione è di indescrivibile confusione: “Non c'è niente da fare” ci dicono tutti i patronati a cui ci rivolgiamo. Pare ci siano in questura alcune riserve di permessi cartacei sostitutivi per i casi eccezionali, suggerisce qualche amico. Ma chi definisce quali casi siano eccezionali? Tutto è affidato alla più assoluta discrezionalità; all'arbitrio, potremmo dire. Le questure sono sopraffatte di richieste, ogni richiesta è un caso. Le domande in attesa sono migliaia, la questura di Mantova pare riesca a consegnare ogni giorno una settantina di permessi rinnovati, il pregresso si accumula senza possibilità di essere smaltito. Se non ci sono ragioni ostative, in base all'articolo 5 del Testo Unico del 1998 sull'immigrazione, un permesso di soggiorno dovrebbe essere rilasciato o rinnovato entro venti giorni dalla richiesta. Per Mara, che ha fatto domanda di rinnovo il 13 marzo 2008, la prima convocazione invece è prevista il 31 marzo 2009. “Gli stranieri che hanno presentato la domanda tramite gli uffici postali, i Patronati o i comuni abilitati, si dovranno recare presso l'ufficio immigrazione due volte: la prima, convocati con lettera raccomandata, per essere sottoposti ai rilievi foto-dattiloscopici, nei casi previsti dalla legge; in quest'occasione dovranno presentare 4 fotografie formato tessera con fondo bianco. La seconda volta per il ritiro del documento di soggiorno.” Recita il sito internet della Polizia di Stato.

Per Mara la “prima volta”, quella dei “rilievi dattiloscopici”, altrimenti detti impronte digitali, sarà oltre 12 mesi dopo la presentazione della richiesta; quale sarà la data della consegna del nuovo permesso? In alcuni casi il permesso rinnovato (che vale due anni) è stato consegnato a ridosso della nuova data di scadenza. Migliaia di immigrati regolari

che lavorano nel nostro paese sono in questa situazione. Chi deve far rispettare la legge non è in condizione di rispettarla; il governo non pone rimedi. Nessuno sa spiegare esattamente e in modo convincente ciò che sta accadendo. Navigare in Internet in cerca di risposte è sconcertante.

L'iter attuale e quello che alcuni Comuni italiani propongono per semplificarlo è illustrato sul sito dell'Associazione Comuni Italiani: [www.permessidisoggiorno.anci.it](http://www.permessidisoggiorno.anci.it). Ma, ci spiega Antonella Castagna, della segreteria CGIL di Mantova, si tratta di una sperimentazione per arrivare preparati al dicembre 2009, data di scadenza della sciagurata convenzione tra il governo e le Poste italiane. E fino ad allora? I suggerimenti concreti sono pochi, le denunce, ovviamente non formali, tante. A esempio su <http://www.stranieriinitalia.it/>. Ad aggravare la situazione appaiono poi notizie di questo tipo:

Da alcuni giorni il Poligrafico dello Stato si rifiuta di stampare il rinnovo dei permessi di soggiorno dei migranti che hanno regolarmente presentato richiesta, a causa del forte ritardo con cui le questure "validano" le richieste di rinnovo, in molti casi anche a permesso scaduto. A denunciarlo è l'ARCI, dal palco del Meeting Antirazzista in corso a Cecina, che stigmatizza la "scandalosa situazione" causata dal Viminale e di illecito da parte della pubblica amministrazione, che per legge è tenuta a rispondere entro i tempi alle domande di permesso inoltrate". "È inaccettabile che cittadine e cittadini rimangano per oltre 20 mesi, come ora succede, in una condizione di sospensione dei diritti di cui sono titolari - dice il responsabile immigrazione dell'Arci, Filippo Miraglia, che aggiunge: "Chiediamo che il Governo si faccia carico di questa problematica garantendo che i rinnovi dei permessi di soggiorno vengano effettuati nei tempi previsti dalla legge" ([http://www.stranieriinitalia.it/attualita-non\\_si\\_stampano\\_piu\\_permessi\\_di\\_soggiorno\\_4965.html](http://www.stranieriinitalia.it/attualita-non_si_stampano_piu_permessi_di_soggiorno_4965.html)).

Mara e io abbiamo cercato di passare attraverso un dedalo di regole e leggi inapplicate o inapplicabili, di deroghe concesse non si sa se per il buon cuore del funzionario o perché esistono margini reali e riconosciuti per farlo. Abbiamo incontrato persone che guardano coloro che hanno davanti come esseri umani spaesati nel castello della burocrazia e li prendono, per quanto possibile, per mano conducendoli verso la soluzione dei problemi; e altre che si fanno scudo di regole e leggi, di malfunzionamenti e invalicabili barriere burocratiche per scaricarsi di ogni responsabilità. Alla fine il suo vecchio permesso di soggiorno, quello scaduto, le è stato ritirato; in attesa di quello elettronico, che le arriverà chissà quando, gliene è stato concesso uno cartaceo che ha valore bimestrale; insieme alla ricevuta postale, le consente di uscire dal nostro Paese e raggiungere Tbilisi anche facendo scalo a Vienna. La nostra Odissea, che prevedeva come ultima *ratio* l'acquisto di un nuovo biglietto aereo (senza che il primo le venisse rimborsato) per Tbilisi con scalo a Istanbul, è terminata il 28 luglio.

La sorpresa dell'ultimo minuto. Il 29, mi comunica Antonella Castagna, è giunta la

nuova circolare ministeriale che riconosce la validità di permesso rinnovato alla famosa ricevuta postale. Quante persone, giunte senza speranza al penultimo giorno di luglio, avranno sprecato tutto il loro tempo e speso un denaro che sa di sale come “il pane altrui”, per poter tornare qualche giorno a casa propria, come dovrebbe essere nei loro diritti? Per non dire di coloro che hanno, per questa odiosa impossibilità di far scalo nei paesi di Schengen, addirittura perso un prezioso posto di lavoro. In quale indecifrabile castello di cecità burocratica si può perdere un onesto funzionario di questura se non è in grado di sapere, con qualche settimana d’anticipo, che una circolare che semplificherà la vita di migliaia di persone e il lavoro di tanti uffici sta per essere emanata? Tante storie di discriminazione, ingiustizia, prevaricazione di diritti elementari ascoltate nelle sovraffollate sale d’aspetto della questura. (Maria Bacchi)

### *Le impronte in tribunale*

In riferimento all’articolo *In tribunale contro il censimento Rom* (Gazzetta, 24/07) pubblichiamo il comunicato stampa dell’ASGI riguardante l’azione giudiziaria intrapresa dinanzi al Tribunale di Mantova.

*“Avviata un’azione giudiziaria anti-discriminazione dinanzi al Tribunale di Mantova contro i provvedimenti relativi alla proclamazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di Rom e Sinti*

Il 21 luglio 2008 numerosi cittadini Sinti, le associazioni Sucar Drom ed Asgi, si sono rivolte al Tribunale di Mantova contro la discriminazione attuata dal d.p.c.m. 21 maggio 2008 e dall’ordinanza n. 3677/2008 con i quali è stato dichiarato lo stato d’emergenza in tre regioni italiane con nomina dei Commissari Straordinari, nonostante i moniti di numerosi organismi internazionali e comunitari, tra i quali il Parlamento Europeo ed il Comitato Onu contro la discriminazione razziale – CERD.

Nel ricorso è stato sostenuto che la dichiarazione d’emergenza non ha fondamento giuridico, basandosi su una legge applicabile unicamente agli eventi naturali, ed autorizza comportamenti (fotografie, fotosegnalazioni, rilievo di impronte digitali) nei confronti di persone in ragione della loro condizione soggettiva in deroga alla legislazione ordinaria senza alcuna motivazione individuale.

I ricorrenti inoltre assumono come dall’applicazione dei provvedimenti citati possano derivare ulteriori lesioni ai diritti fondamentali delle persone per come categorizzate e le ultime notizie di stampa confermano i timori di un escalation nel senso prefigurato; timori che le contemporanee dichiarazioni provenienti da esponenti del governo su presunti lodevoli intenti amministrativi non valgono a bilanciare.

Così la pretesa di prelevare campioni di sangue ai minori non è atto che diviene meno illegittimo ed odioso se raffrontato al consolatorio miraggio di concessione della cittadinanza italiana per chi sia senza genitori (quasi che la cittadinanza supplisca alla mancanza di famiglia!). Del resto anche simili provvedimenti sarebbero gratuitamente

illegittimi perché privi di un quadro legislativo generale di riferimento e sarebbe molto più semplice riattivare l'iter legislativo del disegno di legge sulla cittadinanza della passata legislatura.

A tal proposito i ricorrenti guardano con crescente apprensione alle campagne di stampa che su simili dichiarazioni chiedono una sorta di parere ai lettori mirando evidentemente a fornire all'azione governativa quel sostegno popolare che, privo di corretta informazione, è negazione di democrazia. Il Direttivo ASGI, Torino/Trieste/Udine, 22 luglio 2008”

#### *Zero in condotta*

La parola scuola evoca altre parole: bambini e adolescenti, insegnanti e saperi sono quelle che ci stanno più a cuore. Qui si parlerà soprattutto di bambine e bambini, perché sono loro più di tutti che subiranno in modo diretto e indiretto gli esiti delle *Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università* del 28 agosto 2008 e del *Piano programmatico per la scuola*, già ampiamente anticipato, che il ministro Gelmini presenterà venerdì 19 settembre ai sindacati.

Cercheremo di comprendere meglio i meccanismi con i quali sarà cambiata la scuola pubblica. Lo faremo attraverso le riflessioni di un maestro elementare e di una dirigente scolastica.

E i ragazzi? I quotidiani locali troppo spesso rappresentano infanzie e adolescenze senza qualità e senza storia: bambini e ragazzi da contenere e “parcheggiare”; bulli da sorvegliare e punire. Troverete alcune osservazioni sulla discriminazione mediatica dei bambini e degli adolescenti più a rischio. Ma parleremo anche sulle vittime delle ‘vittime’: i ragazzi che non si identificano con nettezza nel genere sessuale al quale ‘dovrebbero’ appartenere, ad esempio, quelli che gli altri, per paura delle loro stesse fragilità o perché meno educati ai sentimenti, aggrediscono e vessano. Parleremo quindi di omofobia: della paura e dell’odio contro i ragazzi che sono, o appaiono, omosessuali o transgender.

Non è che l’inizio. Stiamo cercando di costruire una rete di insegnanti, genitori, ragazzi che vorremmo fornissero al nostro osservatorio antenne più sensibili per segnalare le discriminazioni che ai danni dei più giovani si compiono, nella scuola e non solo. Siamo aperti a contributi e collaborazioni. (Articolo 3)

#### *Piccoli mostri immaginari*

La storica Ottavia Niccoli racconta che un notaio della Lucchesia, nel 1552, scriveva a proposito dei fanciulli del suo paese: “*Crescunt sive beluae*” (crescono come belve). Con lo stesso sguardo la *Voce di Mantova* del 23 agosto dedica la prima e l’undicesima pagina alla ‘beluinità’ presunta di un bimbo di dieci anni: *Bimbo minaccia la madre con un coltello*, è il titolo a cinque colonne in prima. L’occhiello, senza nessi apparenti, vorrebbe forse

sottolineare l'elemento di diffuso allarme sociale che sottende la notizia: *E un altro bimbo ingoia due dischetti del gioco "Forza 4"*. Il sottotitolo mette in luce le 'aggravanti': *Il piccolo, di 10 anni, non voleva essere portato al baby parking*.

Le due non - storie si mescolano, quasi inspiegabilmente, già nel titolo fino a confondersi.

In undicesima, a tutta pagina, la 'notizia' viene ripresa; l'occhiello recita: *Sconcertante episodio di violenza domestica in Valletta Valsecchi. Ma la Polizia nega*; titolo "Non vengo": *coltello puntato sulla madre*; sottotitolo *Bimbo di 10 anni ferisce il genitore che vorrebbe portarlo all'"Isola dei bimbi"*. Quasi senza soluzione di continuità, a lato: *Ingoia le pedine di "Forza 4" bambino di 7 anni in ospedale*.

Verrebbero spontanee considerazioni sulle ragioni di un bimbo che non ha nessuna voglia di farsi parcheggiare all'Isola dei bambini; le rinviemo per far posto invece a un'altra osservazione: in entrambi i casi non c'è notizia, manca il fatto. Del piccolo matricida mancato saggiamente non vogliono dire nulla né la polizia, chiamata da "qualcuno" allarmato dall'alterco fra la madre e il ragazzino, né la madre che non ha chiesto aiuto e che non dichiara nulla a nessuno. Tutte le informazioni si basano sulle voci anonime raccolte dall'anonimo articolista. Sull'altro caso ci sono solo ironiche e malevole illazioni e l'arrivo al pronto soccorso di una madre più spaventata del suo bambino.

A quale logica risponde la costruzione di una notizia di tanto rilievo attorno a due non-eventi che fanno parte dell'ordinaria difficoltà di crescere e di farsi capire dei bambini e del faticoso mestiere di genitore? Forse a creare il clima di allarme che serve a giustificare la mano dura contro i bambini e i ragazzi riluttanti ad adeguarsi alle regole di una convivenza disciplinata. Emergenza educativa, la chiamano.

*Saranno tempi duri per i "bulli" a scuola*, titola la Voce il 2 settembre. E sotto: *Previsto un patto tra istituto e genitori che impone ai secondi di collaborare con i docenti*. È stridente la contraddizione tra la parola "patto", che reca in sé l'idea di un accordo libero e consensuale, e il verbo "impone". Ma le contraddizioni stanno cadendo a valanga dalle istituzioni italiane preposte all'educazione dei più giovani. Andranno domati: con l'imposizione della divisa, che li renderà tutti uguali e riconoscibili come carcerati, con le punizioni, con i voti, con "maestri unici", sempre più anziani, i quali, data la complessità crescente e riconosciuta della composizione delle classi e dei saperi, avranno in mano solo vetusti strumenti di repressione e di controllo. E i bambini di cui si occuperà la stampa saranno sempre più o i temibili - piccole, potenziali belve (già in passato abbiamo avuto modo di rilevare come la Voce ami metterne alcuni alla gogna) - o i buoni - protagonisti di imprese edificanti, di kermesse ammiccanti o magari votati a diventare vittime-. In mezzo, come sempre, tutti gli altri saranno sempre più invisibili. L'infanzia, per essere tale, deve imparare a tacere e a obbedire senza arrabbiarsi.

*Quando i minori sono "zingari"*, sembrano suscitare ansie ancora più oscure, tanto oscure da apparire fumose e alla fin fine inconsistenti. Ancora la Voce, questa volta il 3 settem-



bre: *Arrivano gli zingari: Presi. Rilasciati*. L'occhiello spiega: *I ladri sono minorenni e non ci sono le prove dello scasso. La questura è costretta a liberarli*. I presunti "ladruncoli", "zingari giovanissimi" che il giornalista ha deciso siano comunque "malfattori", suonano ripetutamente a una porta di vicolo Campana; la padrona di casa non apre ma guarda dallo spioncino e vede due ragazzini; allarmata, dato che "hanno i tratti somatici caratteristici degli zingari", chiama il 113. I ragazzi, non ricevendo risposta, entrano; l'articolaista fa ipotesi fantasiose circa la loro misteriosa capacità di infilarci nella casa: non c'è segno di effrazione e non vengono trovati loro addosso strumenti di scasso. La padrona di casa si affaccia alla finestra urlando, i ragazzini scappano, qualcuno li ferma, arriva la polizia. In casa non manca nulla, non c'è prova di reati d'alcun tipo ma la signora viene definita "vittima" e i ragazzini "malfattori". Nessun provvedimento a loro carico: "Sembra un paradosso, ma così va la vita, applicando alla lettera la legge", conclude l'anonimo estensore dell'articolo. Dà fastidio a molti, si vede, che la legge ponga qualche limite al desiderio di ritorsione che nasce da una paura costruita ad arte, giorno dopo giorno, soprattutto dai mass media. Acutamente, Giuseppe D'Avanzo su la Repubblica di lunedì 8 settembre (*L'illusione securitaria*) scrive: "Se non punisco più il fatto, ma castigo l'identità, l'appartenenza a categorie di umani che giudico di per se stesse pericolose [...] non posso poi stupirmi se le carceri scoppiano". Zingari (presunti?) e adolescenti: due categorie temibili per un mondo in cui l'allarme che l'Altro suscita affonda troppo spesso le sue radici nell'immaginario e sfiora sempre più la paranoia. (Maria Bacchi)

### *Non è un paese per bambini*

Ce lo dicono le iniziative prese dai ministri Gelmini e Tremonti nei confronti della scuola. Nel Decreto 137, che, va ricordato, dovrà essere convertito in legge entro 60 giorni dalla sua emanazione (cioè entro il 31 ottobre), oltre agli aspetti da spot pubblicitari: il grembiolino, il voto in condotta..., è contenuto un elemento gravemente punitivo (l'articolo 4, comma 1) verso i bambini e gli insegnanti della scuola primaria. Il ritorno alla maestra unica viene abbellito dal fatto che "...i bambini hanno bisogno di avere un punto di riferimento affettivo preciso" (Gelmini, Sole 24 Ore). Ma questi bambini non vengono da una scuola dell'infanzia dove non hanno una maestra unica, e non andranno in una scuola media dove non avranno un insegnante unico? E perché poi avere due o tre insegnanti dovrebbe significare per il bambino vivere la propria affettività in modo meno ricco?

Dare un insegnante unico significa dare ai bambini meno conoscenze e competenze. Quale maestro ha le capacità, nella scuola primaria di oggi (anno di grazia 2008) di possedere la complessità dei saperi, della struttura delle discipline, delle nuove tecnologie, di saper insegnare lingua italiana, matematica, storia, geografia, studi sociali, educazione all'immagine, educazione motoria, educazione musicale, informatica, eccetera, da solo?

Dare un insegnante unico significa dare ai bambini meno tempo-scuola. Un bambino sta attualmente a scuola 27 ore settimanali, nel modulo con tre insegnanti, e 40 ore nel modulo a tempo pieno. L'orario d'insegnamento nella scuola primaria è di 24 ore. Quante ore avrà il bambino nella scuola del "maestro unico"? Ovvio, 24. Significa che nell'arco dei 5 anni perderà 990 ore se frequenta il modulo a 27 ore, e 2.640 ore se frequenta il tempo pieno. L'on. Gelmini sostiene che il tempo pieno non sarà toccato. Ma nel decreto da lei sottoscritto si parla di "...classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con un orario di 24 ore settimanali. Si tiene comunque conto di una più ampia articolazione del tempo scuola, in base alle esigenze correlate alle domande delle famiglie." Dunque, "maestro unico" da subito, poi si vedrà di venire incontro alle richieste delle famiglie. E cosa c'è di meglio che ritornare con un buon *lifting* al vecchio doposcuola di 40 anni fa?

Io sono un insegnante elementare in pensione. Ho insegnato nei doposcuola del pomeriggio, poi come maestro unico, poi nel tempo pieno in coppia con bravissime colleghe, infine come insegnante di lingua inglese in più classi (da 6 a 9). Personalmente ho un bel ricordo della mia esperienza di maestro unico, ma erano i primi anni '70 del secolo scorso. Provate a pensare alla situazione odierna: quanti bambini di origine straniera? Quanti bambini disabili? Quanti bambini con ambiente familiare disgregato? Quante situazioni di grande disagio infantile? Ricordo una pluriclasse (maestro unico con due classi: che ne dice, on. Gelmini, potrebbe essere un'idea mica male...): facevamo bellissime (credo) esperienze di vita, di apprendimento e di crescita affettiva, ma ci fosse stata qualche ora in più e qualcuno ad insegnare scienze o geografia sicuramente meglio di quanto non facessi io, non sarebbe stato male. E infatti la migliore esperienza d'insegnamento è stata per me quella svolta per oltre 10 anni nella scuola a tempo pieno: 2 insegnanti per una classe a 40 ore settimanali. C'erano ben 4 ore settimanali di compresenza per aiutare i bambini in difficoltà, per poter lavorare con gruppi di 12 e 13 invece di 25: incredibile! Il rapporto con le famiglie chiaro e coinvolgente: non c'era bisogno di voti, i giudizi valutavano il percorso di apprendimento e venivano comunicati senza ambiguità. Da insegnante di lingua inglese capitava invece di dover comunicare i risultati dell'apprendimento a 198 famiglie (!), magari in un team di 6 o anche 7 insegnanti (4 su 3 classi, più insegnante di religione, insegnante di sostegno, insegnante d'inglese). No, non era, a mio parere, il modo migliore per organizzare il lavoro (la missione?!, ma dai, on. Gelmini!). Certo, queste possiamo senza timori definirle degenerazioni del modulo con più insegnanti. Così come la parcellizzazione degli ambiti disciplinari ha portato talvolta ad eccedere negli aspetti valutativi (prove di verifica nel primo quadrimestre della classe prima, ad esempio) a scapito degli aspetti ludici e dei momenti di attenzione all'ascolto verso i bambini da valorizzare nel processo di apprendimento. Ma da questo a volere tornare al maestro unico...L'on. Gelmini afferma che "è uno spreco pagare tre insegnanti quando uno è sufficiente". Dà a credere (magari ci crede davvero!) che il

lavoro dei tre insegnanti si svolga in una sola classe. Chiunque passi ogni tanto davanti a una scuola elementare sa che i (meglio le) tre insegnanti coprono due classi; talvolta sono quattro su tre (che non è il massimo...). Ma ecco la parola magica che spiega tutta la questione del ritorno al “maestro unico”: spreco! L'on. Tremonti ha detto: dalla scuola dobbiamo tirare via 8 miliardi. Perciò nella scuola elementare italiana, riconosciuta come una delle migliori del mondo, vanno tagliati gli “sprechi”: 133.000 insegnanti in meno da qui all'anno scolastico 2011/12, 2.000 scuole da chiudere, riduzione del tempo pieno (ma ci saranno le attività di serie B del doposcuola pomeridiano), riduzione del sostegno agli alunni disabili. Ecco uno degli aspetti del triste e vecchio futuro prossimo del nostro paese, un paese sempre meno per bambini. (Antonio Penzo)

*Altro da me, altro che!*

Eccoli. Sono tutti qui davanti a me, più di duecento. Gli studenti del primo anno. Emozionati. Come se io non lo fossi... Non è cambiato nulla. Quando facevo l'insegnante (praticamente fino a due anni fa) la magia si rinnovava ogni volta. Adesso sono la Preside, ma il primo giorno di scuola rimane il primo giorno di scuola. Mentre arrivavo in auto da Mantova sono riuscita a macchiarmi i pantaloni gialli (gialli!!!) col rossetto e adesso non so come fare, per cui decido in estemporanea di esibire la cosa, commentandola a voce alta, come segno del mio coinvolgimento in una situazione emotivamente carica. Perché la scuola non deve essere 'altro da' (dalla vita) e ognuno deve potersi 'raccontare' per ciò che è. Inizio l'appello, cala il silenzio. Mi sfilano davanti ad uno ad uno, i ragazzi dello Scientifico, quelli del Linguistico e poi, ci siamo, quelli delle Scienze Sociali (e qui comincio a sudare), quelli di Ragioneria (continuo a sudare). Motivo del mio turbamento: dovrei pronunciare correttamente i nomi dei ragazzi indiani, marocchini, cinesi... Un disastro! Allora chiedo a ciascuno di insegnarmi. Si stupiscono e in parte si compiacciono, ma io colgo una rassegnazione implicita e non dichiarata. Sono abituati a sentirsi minoranza. La lingua veicola un'identità e l'identità dominante non è la loro. Mi rendo conto di colpo di quanto inadeguati siano gli strumenti di cui disponiamo e, insieme, gli orizzonti culturali nei quali ci muoviamo come scuola per poter, davvero, convertire un ambiente 'chiuso' e spesso autoreferenziale in un 'territorio' che esplora e si lascia esplorare per inventare modi di convivenza e di comunicazione che valorizzino le storie diverse, le identità diverse, i diversi talenti. Abbiamo i 'progetti' di intercultura, cose belle e avvincenti, ma il fatto che per i 'progetti' si debba passare mi dice che il 'sistema', di per sé, non è ancora in grado di ripensarsi in funzione delle 'emergenze sociali' e dell'integrazione di quelle che comunemente chiamiamo le 'diversità'. Fermo restando che ogni aspetto delle realtà, nessuno escluso, è 'diverso' se rapportato ad un altro. Intendo dire: la 'diversità' non coincide con alcune 'situazioni', ma è l'esatto corrispettivo dell'identità. L'identico è tale solo in un gioco dialettico con ciò che è 'altro'. La traduzione 'pratica' di questo assunto filosofico è, in linea teo-

rica, semplice: basterebbe pensare che ciascuno di noi è 'un diverso' se visto con gli occhi di un altro. Il passaggio, poi, in termini di esperienza vissuta, ci porterebbe (e quanto liberatorio potrebbe essere!) a considerare ogni 'diversità' come valore aggiunto e come occasione per arricchire la nostra stessa identità/personalità.

Come Preside è in questa direzione che vorrei andare/far andare. I vari 'come' sono da inventare, l'importante sarebbe che tutti capissero i 'perché'.

Nel frattempo ho conosciuto i miei nuovi alunni 'certificati'. Devo dire che ne basterebbe uno per andare in crisi sulle certezze che ci accompagnano nel dare la vita per 'scontata', corollari inclusi (tutto ciò che si dà per scontato di poter fare in un qualsiasi momento perché tanto "basta volerlo"...). Con i nuovi ingressi arriviamo a nove, più qualche ragazzo che soffre di disturbi specifici dell'apprendimento. E quelli appena trascorsi sono stati giorni terribili, alla ricerca dei docenti di sostegno e di un modo per organizzarli tutelando il più possibile i ragazzi disabili. Impresa, nel suo piccolo, quasi eroica, dal momento che i docenti di sostegno cui abbiamo diritto sono solo quattro. Abbiamo mosso tutto quello che si poteva muovere e, alla fine, il bello che c'è nell'animo umano ha dato i suoi frutti: due Comuni (Luzzara e Suzzara) ci 'prestano', ciascuno, un'educatrice, in un caso l'autista di un pullman fa un giro in più solo per una delle ragazze certificate, i docenti di sostegno si danno una mano e non sono cavillosi sugli orari, ma...

...ma, e qui vengo alle considerazioni finali, è forse per merito del MIUR che riusciremo a 'tamponare' le emergenze? Non è che quei 'fannulloni' che son serviti a Brunetta per esibire il volto di un efficientismo di regime così 'trendy', siano gli stessi che nella scuola continuano pervicacemente a credere e a farla funzionare?

Sono preoccupata, quel che viene avanti per la scuola superiore è quanto di più nebuloso abbia visto negli ultimi decenni. Razionalizzare? Ma cosa vuol dire? Tagliare gli organici: *zac!* Ed ecco le classi (ne ho diverse) da 29, 30, perfino 32 alunni! Ditemi voi come si combina questo con i famosi 'piani di studio personalizzati', tenuto conto degli stranieri che (doverosamente) vanno accolti in ogni momento dell'anno, dei disabili che non vanno tenuti 'separati' come fossero portatori di malattie infettive, tenuto conto (e qui andiamo sui grossi numeri) dei giovani in quanto tali. Sì, perché sempre più quel che dei giovani si vuol costruire (mediaticamente) è un volto 'sinistro'. Lotta al 'bullismo'? Uso 'educativo' del voto in condotta? Mai pensato, gentile Ministro, che la rimozione del 'sintomo' è spesso un modo per chiudere gli occhi sulle cause che l'hanno generato? E poi, la meritocrazia! Ben venga, se si radica nel dare a tutti pari opportunità per far emergere e mettere a frutto i talenti. Non mi pare, però, che sia questa la direzione.

Caro, vecchio Platone, nella tua città ideale il Governo veniva riservato ai filosofi, e non per snobismo. Chiunque poteva esercitarsi nell'arte della filosofia, perseguendo la via della conoscenza del Bello. E la Bellezza rendeva esperibile il Bene, sicché, alla

fine, le Leggi portavano in sé il Bello e il Bene. *Conditio sine qua non*: ragionare sempre e soltanto non per tornaconto personale ma nell'interesse dei cittadini. A noi, posteri, l'ardua sentenza! (Paola Bruschi, dirigente scolastico Istituto 'Manzoni' di Suzzara)

*I sciula i nina miri - La scuola è anche mia*

*L'accesso all'istruzione come presupposto fondamentale per la partecipazione.* L'accesso all'istruzione costituisce un presupposto fondamentale per la partecipazione di noi Rom e Sinti alla vita politica, sociale ed economica nei nostri rispettivi paesi, poiché ci permette di porci in posizione paritaria con il resto della popolazione maggioritaria. La scolarizzazione è sicuramente la chiave della futura emancipazione delle nuove generazioni rom e sinte ed è risaputo che lo scarso livello di scolarizzazione di molti Rom e Sinti costituisce oggi in Europa il principale ostacolo nell'accesso al mondo del lavoro. È importantissimo garantire ai nostri bambini e ai nostri giovani un'istruzione non discriminatoria, cioè lo stesso diritto ad un'istruzione di qualità indipendentemente dalla loro estrazione. Importante sarebbe sensibilizzare l'opinione pubblica maggioritaria sui problemi che i bambini Rom e Sinti devono affrontare e sulle possibili soluzioni, coinvolgendo quindi insegnanti, i loro sindacati, le autorità didattiche e gli stessi genitori. Per molti dei nostri bambini, che vivono quotidianamente tra sgomberi forzati, comportamenti discriminatori, insostenibilità dei costi e grandi distanze dall'istituto, la frequenza scolastica diventa impossibile. Piuttosto che essere un luogo dove costruire relazioni positive e egualitarie tra alunni e tra alunni ed insegnanti, la scuola è molto spesso un luogo dove si perpetua e rinforza l'emarginazione dei Rom e dei Sinti.

*La lingua.* L'accesso al sistema educativo potrebbe essere facilitato, anche attraverso misure che assicurino il rispetto, la tutela e la promozione della lingua Ròmanes e del suo insegnamento, nonché della stessa cultura Rom e Sinta, elaborando progetti e borse di studio per studenti Rom e Sinti. In molte scuole europee si sono già registrate iniziative dirette alla promozione della cultura romani, ma spesso questi stessi progetti finiscono per veicolare immagini stereotipate e astratte della nostra cultura. Inoltre vi è spesso mancanza di continuità degli interventi, legati a finanziamenti discontinui, insufficienti ed elargiti a pioggia senza una programmazione adeguata e misure di monitoraggio. Nell'elaborazione delle politiche dell'istruzione, il coinvolgimento e la consultazione dei rappresentanti Rom e Sinti è assolutamente essenziale. Sarebbe anche di fondamentale importanza favorire una maggiore rappresentatività dei Rom e dei Sinti fra gli insegnanti scolastici. È indispensabile che la storia e il concetto di anti - ziganismo vengano inclusi nelle scuole, tenendo in particolare considerazione l'esperienza del genocidio rom e sinto subito durante la seconda guerra mondiale.

*Mediazione.* Di basilare importanza, per la riuscita di quest'interazione sul piano scolastico, è la presenza della figura professionale del "mediatore culturale" Rom o Sinto/a. L'impiego di "mediatori culturali" ha prodotto dei risultati positivi, permettendo l'in-

terazione tra gli insegnanti e i genitori anche se, va detto, non possono certo queste figure risolvere i problemi sostanziali causati dalla situazione di marginalità sociale ed economica vissuta dai bambini rom e sinti e dalle loro famiglie. Le scelte o l'indifferenza delle amministrazioni locali, che relegano o lasciano in condizioni di marginalità i gruppi rom e sinti che abitano nelle città, comportano il mantenimento di una distanza, l'impossibilità di realizzazione di uno spazio sociale comune, in cui rom e non rom possano costruire relazioni sulla base del riconoscimento reciproco e dell'attribuzione di significati condivisi a medesime realtà, quale potrebbe essere la scuola. Per ottenere risultati concreti però bisogna necessariamente perseguire una politica globale che deve prevedere la risposta a tutti i problemi. Il tema dell'istruzione deve essere necessariamente connesso a tutte le altre questioni come casa, lavoro e sanità. (Eva Rizzin, relazione tenuta al *Meeting internazionale organizzato dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa - OSCE* -, sessione III, "Politiche per facilitare il pari accesso dei Rom e Sinti ai servizi pubblici, in particolare servizi sociali e istruzione", Vienna, 10 luglio 2008)

#### *Non è Denise*

Amici cari di Articolo 3, ho letto qualche settimana fa sul vostro foglio telematico una interessante e anche toccante dissertazione su quanto fosse e sia fondamentale per ogni individuo, ed in particolare per i bambini, avere un nome proprio. Essere un nome, ed esserne fieri: avere una identità precisa; e quanto fosse e sia deleterio e deprimente dover nascondere o cambiare il proprio nome, celare la propria stessa esistenza come dovevano fare, per esempio, i bimbi ebrei fuggiaschi per sottrarsi alle persecuzioni nazifasciste. Questo vostro articolo mi è tornato alla mente nei giorni scorsi, quando ho visto in TV e sui giornali la fotografia di una bambina dall'espressione incuriosita e dal sorriso dolce e tranquillo. Le didascalie e le voci dei commentatori ripetevano la stessa domanda: "È Denise?" Il riferimento alla bimba misteriosamente scomparsa in Sicilia quattro anni fa era in grado di riaprire angosce e speranze. Della bambina in foto qualche notizia: vende collanine ai turisti nell'isola di Kos, in Grecia; parla perfettamente l'italiano mentre la donna che dice di essere sua madre è una rom albanese di circa trent'anni, non sa una parola della nostra lingua e nemmeno sa spiegare come invece quella bimba scaltra la conosca, quella bimba che ha otto anni come Denise, e che, come Denise, ha una cicatrice sul volto, sotto l'occhio. Per due giorni la speranza che *quella bimba* sia proprio lei e che lo strazio della madre *vera* abbia le ore o i minuti contati prende già i contorni della festa liberatoria. Questa volta ci siamo! Del resto la tempestività della turista, eroina per caso, che ha segnalato la faccenda e l'impianto così perfetto, con la "zingara" stracciona e clandestina che gira con la bambina poliglotta e quasi colta, lasciano pochi dubbi. Intanto la donna viene arrestata, forse per maternità incerta, forse perché essere rom ed avere un figlio che assomiglia a qualcuno che sia

noto o scomparso è già indizio di reato; la piccola viene affidata ad “un centro di assistenza sociale” in attesa che il destino si compia spartendo agnizioni e ricompense mai adeguate da una parte e punizioni esemplari ma mai adeguate dall’altra. Si moltiplica, nelle ore che precedono la sentenza definitiva e non sommaria affidata, come sempre, alla faticosa prova del DNA, il fenomeno, quasi sciacallo, del proliferare di testimoni non ancora tardivi: quelli che potevano diventare eroi e, solo per maledetta prudenza o timidezza, non lo sono diventati “Volevo già telefonare la settimana scorsa, sa! L’ho vista anch’io, anzi l’ho vista prima io. Eravamo a Salonicco ed ho detto subito: è Denise. Stessi occhi, stesso sguardo e poi quell’italiano quasi perfetto...”. Il telegiornale riporta tutte le illazioni possibili, ma il giorno dopo sarà costretto a smentirsi: la piccola rom non parla italiano, conosce solo le parole che le servono a chiedere l’elemosina ai turisti.

Sì, tutto questo ed altro ancora a fronte della prudenza oramai vacillante della signora Piera a Mazara del Vallo. A nessuno, però, in tutto questo tempo è venuto in mente di dire, di riferire il nome di quella creatura. La bimba di Kos non ha nome, non è nessuno: occhi, trecce e poco altro. Tutt’al più forse è Denise, ma probabilmente non è niente; e meno ancora di niente è quella sua madre improbabile, ladra mancata, una volta tanto, di figli altrui. Sì, perché l’impronta molto digitale del DNA questo ha sancito: quelle vite sdrucite ma così somiglianti ad altre sono invece proprio di madre e figlia. Amen. Immaginiamo, e comprendiamo, lo sconforto della donna cui hanno sottratto Denise quattro anni fa ma immaginiamo anche, senza comprenderlo neanche un po’, il malcelato risentimento di chi ha restituito Valentina (ecco finalmente il nome!), mass media compresi, alla legittima madre. Magari sarà scappato anche un “Per questa volta ti è andata bene!” Altre cose immaginiamo: per esempio che nessuno si prenderà la briga di spiegare a Valentina perché sua madre è stata imprigionata e che cosa avesse fatto di male, di avere verso di lei una adeguata attenzione psicologica ed altre cose ancora. È rom, figlia di rom: peccato, per un pelo non è Lei. “Denise non è Denise, è solo una clandestina”. Una cosa sola non riusciamo ad immaginare, noi che sappiamo quanti soprusi e maldicenze hanno subito i rom e i sinti fin dalla notte dei tempi: una storia mediatica di soprusi a parti invertite. E di scuse. (Giuseppe Raspanti)

*Mantova: 1938-2008. Le possibili traiettorie del male*

“Meditate che questo è stato: / Vi comando queste parole. / Scolpitele nel vostro cuore”  
(Primo Levi, *Se questo è un uomo*)

In calce a ogni lettera di Angelica Bertellini compare questa frase, è l’ingiunzione appassionata di un uomo sopravvissuto ad Auschwitz a fare della memoria non un freddo memoriale, ma un luogo vivo e pulsante da cui dovrebbe scaturire il senso profondo della responsabilità, quella verso il passato, la responsabilità storica, e quella verso ciò che ci è contemporaneo. La memoria dello sterminio degli ebrei deve essere scolpita

nel cuore non nella pietra; solo così possiamo portarla con noi, farne criterio di giudizio sul presente, veicolo di empatia verso chi è esposto a discriminazioni e violenze. Così io leggo la frase di Primo Levi che Angelica ha scelto.

A volte vorrei che Angelica la cancellasse, per non doverla leggere dopo le frasi scherzose, le riflessioni acute, i moti d'affetto che le sue lettere contengono. È giovane, intelligente, dotata di una grazia degna del suo nome: perché associare sempre ad esso il monito severo ed estremo di Primo Levi? Non possiamo vivere all'ombra del passato, mi dico certe volte.

Molto più spesso penso invece che niente è più temibile del sottrarsi alla coscienza di ciò che ci ha preceduto. E la coscienza richiede di osare un passo oltre la conoscenza. Pare che sul passato abbia molte conoscenze, ad esempio, il signor Arturo Seidenari (che sia un *nom de plume*?) che, in una lettera alla *Voce di Mantova* del 7 settembre 2008, esprime per esteso il suo pensiero sulle persecuzioni subite dagli ebrei in Italia. Va detto che il signor Seidenari sceglie come bersaglio polemico una rubrica fissa del quotidiano che ospita la sua lettera: *Album della memoria*; Danilo Soragna, che la cura, si mostra molto attento nel documentare in essa l'irriducibile vocazione al razzismo della *Voce di Mantova* degli anni Trenta e Quaranta. Per questo Soragna viene messo sotto accusa. Una frase, tra le molte di Seidenari, mi urta in modo particolare: “[...] Fermo restando, storicamente parlando con ammissioni pubbliche da parte degli ebrei, tutto quanto precisato, quegli sventurati che finirono in Germania, prelevati e portati solo dai tedeschi, purtroppo furono vittime anch'esse del tradimento del re.[...]”

*Una storia mantovana.* Inutile rincorrere Seidenari nel suo ridondante argomentare la 'bontà' del fascismo italiano saccheggiando citazioni e giudizi da saggi di storici delle più diverse provenienze. Più utile è attenersi a piccoli incontestabili fatti che si sono verificati nella nostra città, una piccola città di meno di quarantamila abitanti dove, negli anni Trenta, gli ebrei erano circa 500. Nei secoli precedenti erano stati molti di più: addirittura 2000 nel '700, circa il 10 per cento della popolazione mantovana. Negli anni delle persecuzioni e delle deportazioni, fra il 1938 e il 1943, e dopo la seconda guerra mondiale, gli ebrei residenti a Mantova diminuirono fino a raggiungere il numero attuale, inferiore al centinaio. Le leggi razziali colpirono duramente anche gli ebrei mantovani: la stampa ne tracciava profili odiosi, sui muri della città comparivano scritte insultanti, furono estromessi da biblioteche, circoli culturali e associazioni, espulsi dalla pubblica amministrazione e da molte professioni, limitati nei diritti di proprietà, nella libertà di movimento, costantemente censiti e controllati negli spostamenti, sottoposti a vessazioni mortificanti. Particolarmente doloroso fu ciò che accadde ai bambini ebrei fin dall'ottobre 1938: espulsi improvvisamente dalla scuola pubblica, furono costretti a frequentare una speciale pluriclasse nella scuola elementare di via Vescovado; separati da un recinto dai coetanei non ebrei, avevano entrate e uscite con orari differenti. Nei loro ricordi l'estromissione dalle proprie classi comportò la perdita di tanti amici e li espone



a innumerevoli, piccole aggressioni da parte dei coetanei 'ariani', aizzati da una propaganda antisemita davvero martellante. Ci fu molto dolore, un dolore inspiegabile per un bambino, una mortificazione che il tempo non cancella. Piccoli mali estremi; ferite non rimarginabili. Anche perché dall'autunno del 1943, dopo l'occupazione nazista e l'avvento della Repubblica Sociale Italiana, questi bambini e le loro famiglie, quando poterono permetterselo (non tutti, a Mantova come altrove, erano agiati come comunemente si crede), furono costretti alla fuga, alla clandestinità, ai costi e agli esiti sempre incerti dell'esilio in una Svizzera poco accogliente. Già dall'approvazione delle leggi razziali, le delazioni contro gli ebrei (come del resto contro gli antifascisti) furono costanti: il regime nutriva e si nutriva di piccole e grandi spie. Ma dopo l'8 settembre la delazione diventò una professione lucrosa: gli archivi della nostra città pullulano di lettere – anonime e firmate – in cui nostri concittadini svelano alle autorità competenti ogni movimento degli ebrei mantovani. Le prime stragi e i primi arresti di massa furono compiuti dai tedeschi ma, già in novembre, il governo della RSI decise di affiancarli negli arresti. Il 14 novembre il nuovo Partito fascista repubblicano approvò un documento, sottoscritto da Mussolini, secondo il quale: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". Il 30 novembre 1943 il ministro dell'Interno diramò l'"ordine di polizia" n.5 che disponeva l'arresto di tutti gli ebrei e la loro reclusione in campi di concentramento provinciali. Inoltre si decise il sequestro di tutti i loro beni. Gli arresti, anche a Mantova, vennero immediatamente effettuati. Dal 1° dicembre nelle varie province si allestirono i campi di concentramento. A Mantova si usò a tale scopo il ricovero israelitico di via Gilberto Govi. Chi non era riuscito a fuggire o chi, dopo la fuga, venne catturato -sempre dai militi della Guardia nazionale repubblicana e dalle loro spie- si trovò chiuso lì, senza sapere che cosa lo stava aspettando. Il 5 aprile 1944 gli ebrei di via Gilberto Govi, anche i bambini, anche gli anziani, che per legge dovevano essere esonerati dalla deportazione, furono caricati su un furgone e poi stipati su un carro bestiame alla stazione di Mantova. Tutti braccati, incarcerati e dati in consegna ai tedeschi per lo sterminio, da italiani, solo da italiani. Questo a Mantova. Lo sterminio coinvolse, secondo dati raccolti da Fabio Norsa, 104 ebrei mantovani fra cui Alberto Dalla Volta, l'amato Alberto che Primo Levi ricorda come l'amico più caro incontrato nel lager e lì scomparso; era stato catturato a Brescia, anch'egli da italiani. 42 furono i deportati da Mantova, la più giovane era Luisa Levi, di 14 anni. Seguendo per anni le tracce di Luisa ho trovato, accuratamente custoditi nell'Archivio di Stato di Mantova, gli atti del processo contro il responsabile della deportazione sua e della sua famiglia: A. C., mantovano, prima commerciante di tessuti fallito, poi impiegato del dazio, quindi acceso e violento maresciallo della Guardia Nazionale Repubblicana, ostinato cacciatore di ebrei e di antifascisti. Si rese latitante al momento della Liberazione, viveva tranquillamente a Desenzano con la sua numerosa famiglia. Rimase contumace nei mesi del processo, uno dei pochi in Italia intentati per

aver causato la deportazione e la morte di ebrei. Gli furono comminati dalla Corte d'Assise straordinaria di Mantova 12 anni di reclusione, il pagamento delle spese processuali, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, la confisca di un terzo dei beni e la libertà vigilata una volta scontata la pena. Fu arrestato un anno dopo la sentenza, rimase in prigione poco più di un mese. Poi godrà dell'amnistia e andrà a vivere in una bella casa di Adro, nella dolce Franciacorta, dove dirigerà un ufficio delle imposte. Morirà lì, circondato da una famiglia devota che ancora ne conserva una cara, privata, memoria. Luisa Levi, dopo la marcia della morte, si spense per consunzione nel lager di Bergen Belsen, lo stesso dove morì Anne Frank. Suo padre, Enea, sua madre Elide, e la sua sorella maggiore, Silvana, furono uccisi ad Auschwitz. Una storia mantovana; che ebbe un inizio privo di orrori: solo censimenti, controlli, una stampa menzognera, piccole e grandi discriminazioni, un'opinione pubblica per lo più indifferente o ostile, un apparato burocratico e una polizia obbedienti agli ordini del regime. All'inizio fu così. Poi ci furono le deportazioni e, infine, quello che si potrebbe chiamare orrore: l'esito estremo di un'ordinaria persecuzione ai danni di una minoranza. È un po' ipocrita chiamare orrore solo l'ultima parte di una traiettoria che si strinse a spirale intorno alla vita di 8000 ebrei italiani e di sei milioni di ebrei d'Europa. Hai ragione a ricordarcelo, Angelica: dobbiamo scolpire nel nostro cuore che questo è stato. (Maria Bacchi)

### *Strana città, la nostra*

Se dovessimo guardare alle lettere inviate alla stampa locale, a Mantova sembrerebbe prevalere la nostalgia per il fascismo, anche quello repubblicano. Nelle lettere al direttore dei due quotidiani locali, il numero dei consensi verso le posizioni di La Russa, gli atteggiamenti assolutori o nostalgici nei confronti del fascismo monarchico e della Repubblica Sociale Italiana, le critiche all'ispirazione antifascista della Costituzione sono nettamente superiori rispetto alle prese di distanza dalle dichiarazioni del ministro della Difesa sul battaglione Nembo della RSI e dalle equiparazioni fra chi si mise a disposizione dei tedeschi e chi si batté tra i partigiani. Sui due quotidiani mantovani sono comparse dal 1 settembre a oggi -27 settembre - 10 lettere, delle quali 7 di 'amici' della RSI e solo 3 di convinti antifascisti. Certo il dato non è clamoroso, si tratta solo di dieci lettere, ma ci preoccupa un po' il fatto che, rispetto a tutte le altre province lombarde ( la nostra rassegna stampa ci offre il vantaggio di una lettura comparativa), i mantovani siano gli unici a esprimersi in maggioranza per un tipo di revisione della storia in senso filorepubblicano; se si eccettua Bergamo, dove, su 3 lettere ai quotidiani, 2 si esprimono in questo senso e solo una è, come dice il titolo, antifascista "senza se e ma". È anche vero che i mantovani si sono espressi sulla stampa locale più degli altri lombardi, sono secondi solo ai comaschi i quali, tuttavia, nelle loro ben 14 lettere settembrine esprimono per otto volte sentimenti nettamente antifascisti e in 6 casi manifestano atteggiamenti di problematica equidistanza, di dubbiosa pensosità.

Al terzo posto i cremonesi, con tre lettere di sentimenti nettamente antifascisti e tre che esprimono aperte nostalgie per Mussolini e il suo operato. Singolari vicinanze: due delle tre lettere di nostalgici cremonesi portano la stessa firma di alcune missive filofasciste comparse sulla stampa mantovana.

Sarebbe interessante sapere quante lettere sono state recapitate alle redazioni dei quotidiani, per misurare l'ampiezza del dibattito che i mantovani avrebbero voluto fare pubblico.

### *La difficile responsabilità di fare storia e le ferite della memoria*

Settembre è un mese 'caldo' per le celebrazioni, quest'anno in particolare: un governo di centrodestra si è trovato a commemorare i sessantacinque anni dell'armistizio che mise gli italiani di fronte a una scelta decisiva: appoggiare i nazisti, diventati occupanti, o combatterli in un movimento resistenziale ancora da organizzare, esposto a infinite, pericolosissime incognite. La Russa, durante le celebrazioni dell'8 settembre, ha deciso di mettere le due scelte sullo stesso piano e ha commemorato non "i ragazzi di Salò" - a suo tempo riabilitati da Violante, i quali, in nome di una malintesa fedeltà all'educazione ricevuta, aderirono alla Repubblica Sociale Italiana - ma addirittura il battaglione Nembo, reparto militarmente organizzato della RSI, che si inserì organicamente nelle operazioni dell'esercito tedesco.

Settembre, ancora. Fu settant'anni fa che il governo Mussolini, pienamente appoggiato dalla monarchia italiana, iniziò a dare attuazione a quel complesso di leggi razziste, discriminatorie e persecutorie che dovevano garantire "la difesa della razza" italica da alcune contaminazioni, quella ebraica in particolare. E fu l'inizio di un processo di distruzione che culminò con le deportazioni nei campi di sterminio.

E a Mantova, fatte le debite proporzioni, questo settembre si potrebbe ricordare, sempre a proposito della storia e dei suoi usi pubblici, anche per la presentazione di un libro, *Ferruccio Spadini, oggi, ieri, 2008-1895*, che appassionatamente riabilita la memoria di un mantovano, maggiore della Guardia nazionale repubblicana ai tempi della RSI, comandante del battaglione Ordine Pubblico operativo in Val Camonica. Ebbe numerosi figli; Barbara, l'autrice del volume presentato venerdì 26 settembre, è sua nipote. Il tentativo dei nipoti di istituire, nel giugno 2007, una borsa di studio intitolata a Spadini nell'Istituto Comprensivo che porta il nome di Luisa Levi suscitò un dibattito violento, che si estese alla stampa nazionale senza trovare occasioni per un serio confronto a livello locale. L'accostamento dei due nomi era stridente: sintomo di una politica di equivalenza fra le scelte, le vite e le morti che, esternando una falsa volontà di riconciliazione, sembra non volersi fermare di fronte a nulla.

La storia del maggiore Spadini è complessa – una traccia è nel limpido scritto di Paolo Franco Comensoli che qui pubblichiamo – e comprensibili possono essere le ragioni di dolore dei familiari. Dopo la Liberazione viene processato dalla Corte d'Assise Straor-

dinaria di Brescia che il 20 agosto 1945 lo condanna alla fucilazione per aver “commessi fatti diretti a favorire le operazioni militari del tedesco invasore ed a nuocere altrimenti alle operazioni delle forze armate dello Stato Italiano e anglo-americano, fornendo informazioni agli sgherri nazifascisti e facendo catturare i patrioti.[...], disponendo e partecipando ai rastrellamenti di renitenti alla leva, di sbandati, di patrioti, dando una caccia spietata ad essi, incitando delazioni, consegnando persone alle S.S. tedesche perché le fucilassero o le inviassero in Germania, fornendo al tedesco invasore ostaggi.” (Dalla sentenza della Corte d’Assise Straordinaria di Brescia, 20 agosto 1945). La condanna è confermata in settembre dalla Sezione speciale di Milano della Corte Suprema di Cassazione; il guardasigilli, Palmiro Togliatti, respinge la richiesta di grazia e Spadini viene fucilato a Brescia il 13 febbraio 1946. L’ammnistia Togliatti arriverà il 22 giugno 1946, troppo tardi per Ferruccio Spadini. La Corte d’Assise Straordinaria di Brescia comminò due condanne a morte: a Ferruccio Spadini e al questore Massimo Candrilli, tenace persecutore di partigiani, ma soprattutto rastrellatore instancabile di ebrei. Sia la famiglia di Candrilli che quella di Spadini presentarono ricorso *post mortem* alla Suprema Corte di Cassazione per ottenere la riabilitazione della memoria dei propri congiunti e la restituzione dei beni confiscati in seguito alla condanna. I ricorsi furono entrambi accolti e i due esponenti della Rsi ‘riabilitati’. Il 22 aprile 1960, la Cassazione “Assolve Spadini Ferruccio fu Renzo dai fatti di omicidio per non averli commessi. Dichiarò estinto per amnistia il reato di collaborazionismo ed annulla senza rinvio la sentenza della Corte d’Assise Straordinaria di Brescia del 20 agosto 1945.”

Questo dimostra l’innocenza di Spadini, come affermano i suoi sostenitori? Sarebbe interessante, in altra sede, entrare nei dettagli della vicenda. Per capire sia la pesantezza della pena subita dall’uomo che il clima in cui fu emessa la sentenza del 1960, può essere utile ricordare alcuni altri fatti.

Le Corti d’Assise straordinarie in Italia emanarono complessivamente 1000 condanne a morte, ma ne vennero eseguite meno di 80; non molte rispetto alla Francia, ad esempio, dove si parla di circa 1500 condanne a morte emesse dai tribunali regolari, metà delle quali eseguite. Nel luglio del ’46, grazie all’ammnistia Togliatti, il clima cambiò completamente. Tra il ’47 e il ’60 ebbero la libertà, per amnistia, personaggi come Junio Valerio Borghese, comandante della X MAS e, in seguito, golpista fallito o Rodolfo Graziani, viceré dell’Etiopia dove si era macchiato di orrendi crimini di guerra; fu amnistiata anche, con sentenze che andrebbero studiate una per una, una miriade di feroci e sadici collaborazionisti, tra i quali i torturatori della banda Koch e della banda Carità. Certamente i crimini di cui si macchiarono questi e numerosi altri esponenti del fascismo repubblicano furono più gravi delle sicure responsabilità che Spadini si assunse. Ma questo non attenua le sue personali colpe, che ancora sono vive nella memoria di chi perse i familiari nei rastrellamenti o subì le violenze del battaglione Ordine Pubblico che lui comandava.

Sinceramente il tono dei due articoli che sulla *Voce di Mantova* hanno dato notizia della presentazione del libro di Barbara Spadini pare eccessivo e carico di livore.

<sup>in</sup> *Spadini, storia di un'ingiustizia*, di domenica 21 settembre, si legge: "Se non è revisionismo poco ci manca. Quantomeno il tentativo di rendere giustizia a una triste pagina di ingiustizia, oggi c'è". Sbrigativamente il giornale definisce (già lo fece ripetutamente in passato e in termini diffamatori) "frange intellettual-giustizialiste" coloro che si opposero all'istituzione di una borsa di studio "Ferruccio Spadini" nella scuola intitolata alla giovanissima Luisa Levi e stabilisce un nesso inquietante e offensivo tra "quel primo atto di intolleranza verso la storia" e il proiettile che un anonimo fece pervenire al giornalista Davide Mattellini, che di quell'iniziativa, e di Spadini stesso, è acceso sostenitore. Venerdì 26 settembre il titolo è *Revisionismo? No lezione di libertà. Grave sbaglio sospendere la borsa di studio intitolata a Ferruccio Spadini*. Da chi può venire una lezione di libertà non è chiaro. Che la nipote, riferisce il giornale, scriva: "Nonno, da te ho imparato ad amare la libertà. Da te ho imparato che la patria non va venduta [...]" potrebbe suonare paradossale, se la vulgata attuale di uso pubblico della storia non fosse in sintonia con lei. Ma non erano i fascisti, gli squadristi, quelli che usavano manganelli, olio di ricino, catrame, confino, prigione per umiliare e reprimere i dissidenti? Non furono loro a promuovere in Italia la persecuzione degli ebrei che arrivò fino alla distruzione fisica di 8000 nostri connazionali? Non furono i fascisti a internare in campi del tutto equivalenti, per condizioni di vita, ai lager nazisti più di ventimila civili sloveni e croati provocando la morte di migliaia di loro? E la feroce occupazione dell'Africa Orientale: centinaia di migliaia di morti, gas tossici sulla popolazione civile? Cosa avevano fatto i 1200 criminali di guerra italiani mai consegnati alla giustizia internazionale? Non furono i fascisti a infestare di spie prezzolate l'Italia? Ad allearsi con i nazisti, a distruggere paesi, a torturare ragazze e ragazzi che si organizzavano per resistere (Eler Valentina Giubertoni, ventiquattrenne di Gonzaga, tanto per fare un nome, senza raccontare ciò che subì ad opera delle brigate nere e della Gnr)? Certo, durante la liberazione ci furono anche risposte violente e incontrollate; ma è un'altra storia, che va studiata e raccontata con rigore guardandosi dai sensazionalismi. Il fascismo comunque non può essere maestro di libertà e d'amore.

A conclusione dell'articolo la *Voce* cita le parole di don Stefano Siliberti, che a Spadini dedica da tempo studio e interesse: "La chiesa ha sempre sostenuto che è necessario amare il peccatore ma non il peccato. Se io nella nostra Mantova antifascista vi dicessi di combattere il fascismo amando i fascisti?"

Sì, don Siliberti, i fascisti si possono amare. Ho amato molto mio padre, che a diciotto anni ha aderito alla Rsi ed è entrato nella scuola allievi ufficiali di Fontanellato. Era un "ragazzo di Salò", era giovanissimo e questa potrebbe essere, di per sé, una piccola attenuante. Morì, ancora giovane, nel 1975, senza mai pentirsi di quelli che furono i suoi evidenti errori. Ci scontrammo per anni pur volendoci un bene dell'anima. Ne

conservo una memoria privata piena di tenerezza. L'amore per lui non mi esime dal vedere con lucidità le catastrofi provocate da chi fece le sue stesse scelte. Anzi, di questo passato nazionale dovremmo tutti assumerci un po' di responsabilità, svincolandoci dall'idea, tutta italiana, che amare i padri significhi per forza seguirne le tracce. (Maria Bacchi, Mantova, 27 settembre 2008)

Con piacere comunichiamo che il giorno successivo, 28/09/08 è stata pubblicata sulla Voce una lettera di Luciano Dosoli col titolo *Gli storici si dividono, ma i fatti restano* che fa salire a 4 le lettere antifasciste.

*Ferruccio Lorenzini – Ferruccio Spadini, Mantova – Valle Camonica 1943-1946*

A volte la storia traccia invisibili e sotterranei sentieri che collegano la vicenda umana di uomini diversi; coincidenze casuali, ma così strane ed imprevedibili da essere sorprendenti e persino sconvolgenti.

Mantova è lontana dalla Valle Camonica. La prospera pianura e la valle alpina. Due mondi che in quel lontano settembre 1943 dovevano essere ancor di più diversi tra loro.

Eppure la storia personale di due uomini, entrambi mantovani, si incontra inesorabile sulle pendici dei monti e si consuma come una tragedia.

Entrambi si chiamano Ferruccio.

Uno è nato a Pegognaga nel 1895, è figlio di povera gente, ma si è fatto onore come soldato ed è tornato dalla prima Grande Guerra con una medaglia d'argento ed una di bronzo. È carabiniere, promosso sul campo. È ora un alto ufficiale, colonnello. L'8 settembre ha già 58 anni. Non è uno sbandato, non è un giovane renitente alla leva; potrebbe starsene a casa sua senza correre alcun rischio. Invece decide di andare in montagna, di organizzare quei giovani disorientati che cercano nel generale disorientamento la strada di un futuro più giusto. È perciò tra i primi a guidare una formazione partigiana, che nasce in Valle Trompia, la valle industriosa che si apre a nord della città di Brescia. Da qui si trasferisce quasi subito nella contigua Valle Camonica e va a collocarsi sui monti sopra Boario Terme. L'8 dicembre del 1943, tradito da due militi fascisti che ha catturato e poi (imprudentemente?) lasciati liberi, viene arrestato dopo un cruento conflitto a fuoco. Trascinato coi suoi sopravvissuti giù per il monte, è esposto agli insulti di una piccola folla e fatto oggetto di percosse. Nella Casa del Fascio è ridotto allo stremo col calcio del fucile. Tradotto, come si usa dire, a Brescia viene condannato a morte dopo un processo di pochi minuti. È la notte del 31 dicembre 1943, Quattro partigiani, che sono un presagio di Europa unita, libera e democratica, un cipriota, un francese, un italiano e lo stesso colonnello Ferruccio affrontano il plotone di esecuzione nel Poligono di tiro di Mompiano, alle porte della città. Medaglia d'argento al valore partigiano. Si chiamava Lorenzini.

Poligono di Mompiano. Stesso luogo. È il 13 febbraio 1946. Ferruccio, nato a Mantova

nel 1895 è in piedi davanti al plotone di esecuzione. Un tribunale italiano lo ha condannato a morte dopo un regolare processo, per omicidio e per collaborazionismo. Anch'egli ha combattuto nella prima Guerra Mondiale e ha meritato una medaglia d'argento ed una di bronzo (il gioco incredibile del destino e delle sue similitudini!). Insegnante a Brescia, nel Collegio "Arici", abbraccia l'8 settembre 1943, senza dubbio alcuno, la bandiera della Repubblica Sociale Italiana e viene inviato in Valle Camonica per assumere il Comando delle milizie fasciste. Sotto la sua direzione la Valle diviene teatro di sanguinose repressioni. Uccisioni di civili, uomini e donne, di partigiani, persino di un prete, freddato davanti alla sua chiesa, arresti, incendi di case e di interi paesi segneranno il destino di un uomo di cultura che la confusione dei tempi e degli ideali ha posto su di una strada senza sbocco. Una morte soprattutto segnerà la sua sorte. Quella di Giacomo Cappellini, maestro elementare, comandante partigiano. Catturato, ferito e portato in paese come un trofeo, steso sanguinante su un carro. Arresta, il giorno appresso alla fucilazione di Cappellini (medaglia d'Oro al valore partigiano) anche un prete, Carlo Comensoli. Lo interroga per due giorni, lo insulta, lo blandisce, e col sangue rappreso sulla veste talare lo porta a Brescia per la fucilazione. Ma è ormai tardi. È l'alba della Liberazione. È aprile, quello straordinario del 1945. Ferruccio fugge oltre i monti, ma viene catturato. Si chiamava Spadini.

Due uomini che quasi certamente non hanno pensato di essere un giorno uomini-simbolo, parametri di giudizio della storia, della politica e della morale del loro tempo e del nostro tempo. Eppure è andata così. La loro nascita, la loro vita e soprattutto la loro morte li ha accomunati. Il loro sangue si è unito nella terra erbosa del Poligono di Mompiano.

Sono uguali, si potrebbe dire senza essere smentiti. Sono morti per un ideale. Meritano onore e memoria.

Ma è proprio qui il punto. È qui che il loro cammino umano, così straordinariamente speculare, si divide senza possibilità di mediazione. È proprio nel loro assurgere a simbolo.

Un Ferruccio rappresenta il mondo che ha promulgato le leggi razziali, avviato donne, vecchi, bambini e uomini ai campi di sterminio. Un mondo che ha incendiato l'Europa, nel sogno di una supremazia razziale. Rappresenta, a prescindere forse anche dalla sua volontà, i carnefici di Teresio Olivelli, di Rolando Pettrini, di Giovanni Venturini "Tambia", di Luigi Ercoli, di Giacomo Cappellini, per ricordarne alcuni quasi a caso, e di centinaia di altri giovani che hanno pensato di costruire un'Italia democratica e civile, pacifica e laboriosa, rispettata e rispettosa dei diritti internazionali. Rappresenta la Tirannia, il sopruso, la violenza gratuita.

L'altro Ferruccio è il simbolo della Libertà. Basterebbe questo. Rappresenta il diritto all'esistenza a prescindere dal colore della pelle, dal credo religioso, dallo stato economico di ciascuno.

Il loro sangue è ugualmente prezioso per i legami familiari e di amicizia che ciascuno di essi ha lasciato. Ma la loro opera non può essere in alcun modo posta sullo stesso piano.

Non possiamo proporli ai nostri figli allo stesso modo, come se le differenze non esistessero, non contassero. Nella paradossale ed incredibile somiglianza delle loro storie umane essi sono però agli antipodi di una scala di valori sulla quale la Storia si è espressa ormai in modo irreversibile. Con buona pace di tutti. Democrazia e Fascismo non sono e non saranno mai uguali. Libertà e servitù nemmeno. (prof. Paolo Franco Comensoli)

### *Stelle (s)cadenti*

“Siate creativi”. Così li aveva esortati il ministro Maroni all’indomani della firma del decreto che conferiva loro più poteri. Erano i primi giorni di agosto e il caldo e le ferie misero la sordina ai commenti dei politici delle diverse sponde. La stampa li battezzò “sindaci sceriffi” e attese di dare risalto alle nuove iniziative che avrebbero certamente preso, a tutela della sicurezza dei loro cittadini. Si misero subito al lavoro. Non tutti con la stessa alacrità e fantasia, a dire il vero, ma il drappello dei volonterosi non deluse il Ministro. Nelle prime settimane si distinsero: il Sindaco di Roma che annunciò un provvedimento anti rovistaggio nei cassonetti, uno anti accattonaggio e l’intenzione di dotare di armi tutti i vigili urbani della città. Il sindaco di Alassio che firmò una ordinanza “anti vucumprà” con accluso divieto di trasporto della mercanzia in borsoni e sacchi di plastica, affiancando il tutto con il divieto di utilizzo di furgoni come deposito della merce. Il sindaco di Massa che rese pubblica l’intenzione di firmare una ordinanza che prevedeva l’installazione di telecamere nei punti nevralgici della città e una campagna contro i graffittari che di notte imbrattavano i muri dei palazzi. Anche il Sindaco di Verona dopo le ordinanze antiacattonaggio e quelle contro i lavavetri, dopo aver vietato di mangiare panini vicino ai monumenti, aver vietato di girare a torso nudo e di sdraiarsi sulle panchine dei giardini pubblici, si rifece sentire proponendo ai suoi concittadini misure antiprostituzione e l’istituzione di non ben precisati “assistenti civici”. Al gruppetto dei primi volonterosi, si aggiunsero a stretto giro di stampa: il sindaco di Padova con l’annuncio di una ordinanza tesa a multare i clienti delle prostitute (per intralcio al traffico), sanzioni a chi occupava immobili fatiscenti, a chi invadeva aree con commercio ambulante e agli immigrati che, con la loro presenza, avessero reso invivibili zone della città; e quello di Torino che, dopo l’istituzione nei mesi scorsi del divieto di usare il parco cittadino ribattezzato nel frattempo “tossik parc”, propose di estendere la misura a bar e piazze dove ci fosse stato il sospetto di spaccio di sostanze tossiche o stupefacenti. L’estate volgeva al termine e sulle spiagge i vacanzieri vedevano velocemente avvicinarsi la fine delle ferie, ma non potevano consolarsi con massaggi estemporanei, anche questi nel frattempo vietati, né comprare collanine o braccialetti di corda colorata come ricordo. Le spiagge, impedito ai piccoli commerci dei migranti,



presentavano il loro volto, ordinato e sicuro, con gli ombrelloni tutti in fila come i letti di una corsia di ospedale.

Unica nota dissonante in quel coro di “voci bianche” fu, nel torpore del sole agostano, quella del vice sindaco di Bologna Adriana Scaramuzzino che in una intervista dichiarò che secondo il suo parere eravamo di fronte ad una “...logica da anni ‘30 che non è al passo con la democrazia. Nel momento in cui si ha solo una impostazione di questo tipo e non si fronteggiano i problemi dando delle alternative significa che stiamo precipitando velocemente verso uno stato di polizia”. Ma nessuno sembrò accorgersene.

A fare le spese di queste scelte in favore della “sicurezza creativa” furono le persone più deboli, le più povere, le minoranze (rom, sinti, immigrati, senza fissa dimora, persone ai margini del lavoro, ecc.). I diritti umani rischiarono di diventare merce rara e non garantita sotto il peso delle ordinanze dei primi cittadini. Dal nostro osservatorio guardammo preoccupati gli eventi domandandoci se avremmo saputo fare fronte alla mole di lavoro che stava montando. Poi le ferie finirono e il Governo iniziò a mettere le cose a posto. I ministri competenti prepararono i decreti legislativi e il consiglio dei ministri li varò (decreto contenente norme sulla sicurezza e sulla immigrazione, disegno di legge contenente le misure antiprostituzione). Molte delle misure estemporanee e frammentarie nate dalla creatività dei sindaci volonterosi, sono così divenute stabili e generalizzate. Leggi dello stato democratico. Espropriate simbolicamente del potere concesso loro solo poche settimane prima, le stelle dei sindaci sceriffo sembrarono essersi offuscate. Ma noi sappiamo che non sono stelle cadenti. (Guido Cristini)

#### *Memoriale eucaristico di Vijay Kumar*

Ci troviamo qui questa sera per celebrare un duplice memoriale quello di Vijay Kumar di anni 44, irregolare e clandestino ucciso dalla fatica e dalle condizioni disumane in cui un insigne abitante di questa terra, cristiano per battesimo e forse anche praticante e difensore della civiltà cristiana occidentale, lo ha costretto, a vivere, condannandolo alla morte certa. Questo uomo perbene, figlio di una inciviltà xenofoba che i partiti di governo stanno alimentando in modo inverecondo e immorale, ha sfruttato in nero, ha guadagnato sulla miseria altrui, ha frodato il fisco e ha rubato alla collettività. Kumar non è solo, ma è anche “Uno, nessuno, centomila...”. Il suo nome è le centinaia di operai che muoiono nei cantieri edili, è Abdul Guiebre ucciso a sprangate nella civilissima Milano perché ha rubato dei dolci, oppure gli immigrati di colore di Caserta, accusati di colludere con la ‘ndrangheta e non era vero. Se dovessimo fare un elenco alfabetico, non basterebbe l’elenco telefonico di tutte le città italiane. Questa sera vogliamo essere “prossimo” di tutti gli immigrati che sono stuprati nel nostro cattolicesimo paese, nuovi schiavi in una società perversa che Dio ha rinnegato e condannato all’inferno della sua stessa disperazione [...]

È venuto il tempo della indignazione e di chiamare uomini e fatti per nome. Chi tace e

fa finta di niente, è complice e correo [...]

Chi fosse venuto questa sera per compiere un atto di pura rappresentanza, per curiosità, per lavarsi la coscienza a buon mercato, chi si trova qui con l'orologio puntato cosicché con una manciata di minuti possiamo passare ad altri traffici e ricominciare di nuovo, è pregato di andarsene, perché ha sbagliato sera e chiesa. Questa sera in questa parrocchia di San Pietro, noi vogliamo celebrare il nostro riscatto e quello della maggioranza degli Italiani, chiedere perdono, pregare anche per chi ha causato questa morte perché si faccia strumento di vita e intendiamo invocare l'aiuto dello Spirito santo per convertirci e impegnarci solennemente a dire: "Basta!".

Gesù Cristo oggi e sempre è Kumar perché a lui pensava quando pronunciò le parole forti dell'ultimo suo discorso nel vangelo di Matteo che fra poco proclameremo nel vangelo:

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria... saranno riunite davanti a lui *tutte le genti*... allora il re dirà... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... Gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ... il re dirà loro... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me... ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me" (Mt 25,31-46)

Due sono le possibilità: o entriamo dentro queste parole e ci lasciamo modellare da esse come la creta, oppure dobbiamo strapparle dal vangelo e di conseguenza chiudere le chiese. Non possiamo celebrare la Messa con buona coscienza, dopo avere schiacciato i fratelli e le sorelle immigrati che sono in cerca di uno scampolo di vita più dignitoso di quello che vivono nei loro paesi e non solo perché già oggi, la pensione di un pensionato su tre è garantita dal lavoro degli immigrati, ma per una questione di diritto, di civiltà e di fede. È in gioco la credibilità di Dio che passa attraverso la nostra. Se gli immigrati decidessero di abbandonare il nostro paese, tutta l'economia andrebbe in fallimento e lo stato crollerebbe.

So bene che gli immigrati portano problemi nuovi ai quali non siamo abituati, ma è anche vero che i problemi si risolvono con giustizia e razionalità, affrontandoli e non negandoli o travisandoli o manipolandoli. Nell'ultima campagna elettorale il partito che domina in questa terra ha fatto della paura e della pericolosità degli stranieri il tema forte del suo programma, manipolando fatti e ingigantendo situazioni e alimentando paure e terrorizzando la gente che però si è lasciata terrorizzare acriticamente e si è fatta manipolare. Vivo in un quartiere dove i musulmani sono quasi la maggioranza, eppure non è mai successo nulla di grave che non sia nella norma fisiologica. Perché

un delitto compiuto da un immigrato deve essere più grave di quello commesso da un italiano? Dov'è la logica, dov'è il diritto e l'onestà? [...]

È orripilante sentire che anche nelle nostre parrocchie e nei gruppi cristiani si usi termini anticristiani e immorali come “extracomunitario”, un lemma che dovrebbe essere bandito dal vocabolario civile, specialmente dei credenti. Chi usa questo termine dichiara “fuori della comunità” colui o colei che ancora non vi è nemmeno entrato, dimostrando di avere acquisito la mentalità del mondo e di avere mandato il vangelo al macero [...] Con l'espressione “extracomunitario” prima ancora di prendere contatto fisico, noi mettiamo qualcuno “fuori della comunità”, pretendendo poi di stabilire un dialogo purché faccia i nostri interessi materiali. [...]

Il dialogo può esserci solo se siamo sullo stesso piano di eguaglianza e di rispetto. Solo se ci si accetta nella propria diversità si può dialogare. Chi ha dialogato con Kumar? Quale reciprocità poteva garantire uno che è costretto a morire di fatica per sfamare se stesso e la sua famiglia? Quali garanzie poteva dare questo figlio di Dio che un altro incivile figlio di Dio ha ridotto in schiavitù in un paese che si dice cristiano, che va a Messa, che fa beneficenza e che magari partecipa alle ronde contro gli immigrati? [...] La morte di Kumar, Vijay indiano di 44 anni che cercava solo le briciole del pane che cadeva dalla mensa dei ricchi di Viadana, sia per voi, per noi il segno di un martirio che ha travolte il perbenismo delle nostre coscienze come uno tsunami morale e ci ha costretti a convertirci al Dio che ama gli stranieri perché su questa terra siamo tutti ospiti e nessuno è padrone, in attesa di entrare nella nostra vera patria del cielo, dove faremo parte di un popolo immenso composto da tutti i popoli della terra; sì, perché il Regno di Dio è il popolo dei popoli, di cui la Chiesa nel nostro pellegrinaggio terreno dovrebbe esser il primo segno e la prima testimonianza: “Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani (Ap. 7,9). La ragione di questa moltitudine multietnica nel cuore stesso di Dio, sta nel fatto che il vangelo di Cristo è annunciato senza riserve e discriminazione a tutti i popoli della storia: “Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo” (Ap 14,6).

Solo così dentro questo dinamismo e questa dimensione, possiamo accostarci all'Eucaristia ed essere testimoni credibili nella storia in cui siamo chiamati a vivere. Nel nome del Signore Gesù, nel Nome del martire innocente, agnello immolato sull'altare del nostro egoismo, di Vijay Kumar, cittadino indiano e figlio della fame e della povertà, morto di fatica e di stenti nell'opulenta Viadana della bassa padana: la terra di don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, microfono dello Spirito santo nella Bassa padana, profeta della fratellanza universale, prete che patì le pene dell'inferno da parte di una gerarchia ottusa e miope che non seppe vedere l'alba del nuovo terzo millennio che il

prete di Bozzolo già generava con le sue parole e la sua passione [...] Noi non abbiamo saputo custodire la giustizia del diritto alla vita di Kumar, in questa terra e ne siamo pertanto doppiamente colpevoli, ma è proprio la sua morte che questa sera ci raduna e in suo nome, nel nome di don Primo Mazzolari, nel nome del Signore Gesù, dobbiamo ritrovare la giustizia del risarcimento, ritrovando la nostra dignità di cittadini, di essere umani e di figli di Dio. [...] (don Paolo Farinella, Parrocchia San Pietro in Viadana, venerdì 26 settembre ore 21,00)

### *La pelle giusta*

Agosto mantovano. Una gelateria del centro. La giovane commessa mi chiede dove mi sono abbronzata quest'estate. - Alla piscina comunale; ha una vasca magnifica e non è sovraffollata-, rispondo. Mi guarda sconcertata: - Lei fa il bagno alla Dugoni? Io non ci metterò mai piede. Mi fa star male solo l'idea di entrare in un'acqua dove fanno il bagno negri, cinesi, brasiliani -. E continua, convinta della normalità delle sue reazioni: - Pensi, non riesco neanche a servirli quando entrano qui; devo chiedere alla titolare di farlo lei. È più forte di me -.

Si chiama *disgusto*, ed è una delle reazioni immediate, ma non per questo spontanee, di quella che l'antropologa Paola Tabet chiama *socializzazione negativa*. Il disgusto è una potente forza 'culturale' che trasforma l'attrazione in repulsione; lo si impara, anzi lo si insegna, per far interiorizzare i divieti. Ai bambini, per esempio, si insegna il disgusto perché non giochino con le feci e con il muco verso cui, da piccolissimi, mostrano grande familiarità. Serve a costruire distanza rispetto a 'oggetti' ritenuti repellenti dalla maggioranza; verso l'impuro, il 'non umano' o il 'non del tutto umano'. Il disgusto è alla base delle barriere sociali e del razzismo.

La quota di disgusto verso i "meno umani", gli *Altri*, deve essere in forte aumento di questi tempi. In giugno leggiamo su la Repubblica la lettera della signora Isabella che ha assistito alla cacciata di una famiglia rom, padre, madre e due bambini, dalla biglietteria del parco acquatico *Hydromania*, alle porte di Roma. "*Signora, lei vorrebbe che suo figlio facesse il bagno in piscina con uno zingaro?*", replica alle sue rimostranze l'addetto. *Un precedente identico, ma riferito a una signora marocchina e a suo figlio, qualche anno fa in una piscina di Pianiga, nei pressi di Venezia.*

"Negri", "zingari", cinesi, brasiliani, rumeni, albanesi ... non c'è molta differenza. In un suo bel libro di alcuni anni fa, *La pelle giusta*, Paola Tabet analizza attraverso una ricerca condotta su 7000 temi di bambini della scuola primaria, i meccanismi del razzismo allo stato embrionale. "I negri", scrive un bambino di quarta elementare, "nascono di tre razze di pelle: nera, gialla e bianca". L'antropologo americano L.A. Hirschfeld ci spiega che "La conoscenza della razza come categoria verbale precede la comprensione come fenomeno visivo". In sostanza, i bambini non vedono spontaneamente le differenze di pelle, ma le notano dopo averle 'imparate'.

“Ma cos’è dunque un negro? E innanzitutto di che colore è?” si chiedeva provocatoriamente lo scrittore Jean Genet, che ben conosceva i meccanismi dell’esclusione sociale.

È chi detiene il potere a decidere chi è ‘negro’. Josef Goebbels, ministro della propaganda di Hitler, spiegava al grande regista Friz Lang: “ Siamo noi che decidiamo chi è ebreo”. E in Germania come in Italia, lo si decise in base alla percentuale di “sangue ebraico” che ognuno possedeva. Ma i criteri cambiavano di volta in volta e, quando fu necessario, per qualcuno la quota venne del tutto ignorata. Ma il potere razzista è infinitamente creativo: nel Sudafrica dell’*apartheid* i cinesi venivano considerati ‘non bianchi’, ma non i giapponesi. E all’inizio del XX secolo la maggioranza degli americani negava che gli italiani fossero bianchi.

L’idea di “razza” non ha una base biologica ma è solo una particolare modalità culturale di costruzione delle differenze, ci ricorda ripetutamente Paola Tabet e con lei la stragrande maggioranza del mondo scientifico contemporaneo. Eppure sentiamo usare la parola ‘razza’ nei più diversi contesti, anche da persone che ricoprono importanti incarichi pubblici o hanno compiti educativi. Compare ancora anche nel testo della nostra pur bellissima carta costituzionale. Ed, essendo le cose come sono, come osservava il bambino di quarta citato prima, le razze oggi sono due: i negri, che possono essere di colori diversi, e noi, che abbiamo la pelle giusta. L’imparano rapidamente anche le guardie municipali ben addestrate di alcune città italiane e molti picchiatori malati di generica xenofobia: Abdul Guibre, ucciso a Milano, era senegalese; Emmanuel, picchiato a Parma, ghanese; Tong, massacrato di botte a Roma, cinese; la ragazzina picchiata da una decina di coetanei a Varese lunedì 13 ottobre è figlia di marocchini; Federico e Cristian, aggrediti a Roma, sono italiani, ma gay. E sono solo alcuni dei moltissimi casi di quest’estate violenta.

Che non conti essere scuri di pelle per essere ‘negri’ deve averlo capito bene anche Ratul, un bambino proveniente dal Bangladesh, che nel 2003 faceva la quinta elementare in un quartiere popolare della nostra città. Discute con Daniela, una compagna rom, dei malesseri coi quali entrambi erano costretti a convivere: “Sono zingara e mi sento ebrea”, aveva detto lei discutendo in classe di Shoah, mentre lui aveva confessato di sentirsi spesso, a scuola, come un handicappato, come un suo compagno del Bangladesh a cui mancava una gamba. Poi Ratul, cerca di attenuare il risentimento, dichiarando anche le sue responsabilità: anche io e te, Daniela, qualche volta facciamo i cretini, “e quindi non è che (la maestra) non ci può sgridare perché siamo negri.”

La pelle di Ratul ha un colore leggermente ambrato; quella di Daniela è bianca come il latte. Ma, per chi decide di che colore siamo, entrambi sono negri. (Maria Bacchi)

### *Nomadi ma anche pregiudicati*

Nell'articolo *Nomadi ma anche pregiudicati. Sgomberato l'accampamento* pubblicato dalla *Gazzetta di Mantova* il giorno 7 ottobre 2008, a pagina 13, si informa dell'allontanamento di sei famiglie di sinti camminanti, da parte della polizia.

Noi non abbiamo una conoscenza diretta dei fatti, raccontati da un anonimo giornalista, ma è indubbio che alcune considerazioni sono d'obbligo, a partire dal titolo "nomadi ma anche pregiudicati, sgomberato l'accampamento". Il titolo infatti evidenzia implicitamente che questi cittadini italiani sono colpevoli due volte: "nomadi" e "pregiudicati". Il messaggio lanciato è che lo sgombero sia stato una cosa giusta e inevitabile.

Nell'articolo non si evidenzia nessuna ragione che comporterebbe l'allontanamento di cittadini italiani dal territorio, infatti anche ammettendo l'utilizzo di un'area non idonea non sembra che la polizia li abbia indirizzati ad un'area idonea.

Nell'articolo si spiega che la polizia è stata allertata da alcuni residenti che hanno visto "passeggiare in città una coppia di ragazzine nomadi". Questo è bastato, da quanto leggiamo sul quotidiano, a far scattare una "caccia" per scovare l'accampamento.

Proviamo a riassumere: due cittadine italiane camminano per strada e alcuni cittadini italiani, residenti a Mantova, vedendole si intimoriscono e chiamano la polizia. La polizia parte alla "caccia".

Per i sinti e rom si è iniziato a parlare di "caccia" già nel '500, quando i 'bravi cittadini' oltre a caprioli, cervi, cinghiali... si dilettevano a cacciare anche sinti e rom, meglio se bambini, come ci raccontano le cronache di allora.

Tornando all'articolo, già dalle prime righe si esplicita uno dei più diffusi pregiudizi che colpiscono le popolazioni sinte e rom: in quanto "nomadi" (carattere genetico?) sono inclini a crimine e devianza.

Il giornalista per giustificare questo pregiudizio scrive che alcune persone (sei?) di queste famiglie "sarebbero" pluripregiudicate. È però da sottolineare che il giornalista usa il condizionale nell'articolo, quindi non sappiamo con certezza se alcuni abbiano o meno precedenti con la giustizia. Al contrario nel titolo si dà per scontato che tutte le persone appartenenti alle sei famiglie abbiano subito delle condanne, minori compresi, infatti si afferma: "nomadi ma anche pregiudicati".

Nell'articolo l'unica affermazione virgolettata, e quindi certa, è quella dei capifamiglia "siamo solo di passaggio, andiamo verso il nord". Il giornalista chiude l'articolo con una 'perla' che ricorre spesso sulla stampa locale: "in molti territori comunali, Mantova ad esempio, esistono ordinanze di divieto di campeggio che impediscono la sosta di roulotte in aree non autorizzate".

Non è vero che le ordinanze comunali, per esempio a Mantova, impediscano la sosta alle roulotte, impediscono il campeggio che è una cosa diversa. Quindi se un cittadino italiano sosta con la roulotte o con il camper nessuno può intimargli l'allontanamento. Se al contrario un cittadino campeggia (ad esempio, si siede su una sedia davanti alla

roulotte) è passibile di allontanamento.

Fatto sta che queste famiglie se ne sono andate senza che fosse notificata un'ordinanza di sgombero e che negli ultimi due anni a Mantova hanno sostato solo le famiglie che, dopo l'arrivo della polizia, hanno chiamato i rappresentanti di Sucar Drom. Questo dovrebbe far riflettere perché di fatto queste famiglie non sono consapevoli dei propri diritti (articolo 16 della Costituzione italiana) e Sucar Drom nei casi verificati ha rilevato che non erano corrette le informazioni date alle famiglie sinte e rom dalle Forze dell'Ordine o dalle Polizie Municipali.

In ultimo una considerazione sul termine *nomadi*.

Spesso i rom e i sinti vengono chiamati nomadi o si identifica il nomadismo come un aspetto integrante della cultura rom e sinta, pochi sanno che la maggior parte dei rom e sinti in Italia sono stanziali, stessa regola vale per l'Europa.

Importante ricordare che il maggiore stereotipo negativo, che ha per altro condotto alla creazione di politiche istituzionali scorrette, è proprio quello relativo al nomadismo.

Infatti, in Italia dal termine *nomadi* si è arrivati a definire le politiche abitative per la maggioranza di queste popolazioni, attraverso la costruzione dei cosiddetti 'campi nomadi'.

La Sezione di Mantova dell'Opera Nomadi ha redatto un documento per l'Assemblea nazionale che chiede all'associazione la modifica della propria denominazione. Se ciò non avverrà è probabile una scissione ufficiale che coinvolgerà decine di Sezioni locali. (Carlo Berini, Eva Rizzin)

### *Scusate la frivolezza*

Una lettera su la *Voce di Mantova* (11/10/08) chiede al direttore e ad un giornalista delle scuse in merito ad alcune imprecisioni comparse in un articolo di cronaca e riceve sì la pubblicazione, ma ad essa si aggiunge una risposta insolente ed un "si scusi lei con noi". L'autrice si riferisce ad un pezzo del 7 settembre scorso, dove si leggeva di una bambina ferita da un cane e pone la questione di quanto le modalità di narrazione dei fatti possano dare origine ad interpretazioni fortemente errate. Non ci sono errori veri e propri nell'articolo dal titolo *Bimba ferita al viso da un cane*, ma inesattezze che senz'altro inducono a pensare ad una bimba "abbandonata a se stessa". Dire che la madre non era in casa o era altrove è altra cosa dal dire che era al lavoro, come si coglie una differenza nello scrivere "lasciata ad una parente" piuttosto che "affidata alla nonna". Inesattezze che il giornalista si ostina a difendere dicendo "cosa cambia?". Cambia la percezione, che come sappiamo gioca un ruolo importante nell'apprendimento di un fatto. Cambia che "oltre al dolore per l'accaduto, si è aggiunto il dispiacere di leggere sul vostro quotidiano parole che potevano forviare i lettori". Cambia che la signora – portavoce di un gruppo di colleghe della mamma – le ha detto e argomentato, gentile

da.mat. (questa è la firma nella risposta), di persone che si sono sentite ingiustamente lese e le ha chiesto di porre un semplice e modesto rimedio. Non si capisce perché non limitarsi alla pubblicazione della lettera come forma di replica, o meglio ancora siglare due righe di scuse, anziché mancare a questa richiesta sbottando: "...ma lei non ha proprio dei pensieri più importanti che scriverci queste frivolezze?".

<sup>Dalla</sup> *Carta dei doveri del giornalista*, Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e Federazione Nazionale Stampa Italiana: "Il giornalista deve rispettare, coltivare e difendere il diritto all'informazione di tutti i cittadini; per questo ricerca e diffonde ogni notizia che ritenga di pubblico interesse, nel rispetto della verità e con la maggiore accuratezza possibile. Il giornalista rispetta il diritto inviolabile del cittadino alla rettifica delle notizie inesatte o ritenute ingiustamente lesive. Rettifica quindi con tempestività e appropriato rilievo, anche in assenza di specifica richiesta, le informazioni che dopo la loro diffusione si siano rivelate inesatte o errate [...]." (Angelica Bertellini)

### *Identità plurime*

Una delle realtà che riguardano lo stato di fatto delle attuali società sviluppate, in particolare ma non solo, è data dalla crescente presenza (a noi necessaria per ragioni occupazionali e demografiche) di migranti, adulti e bambini, di cultura e di lingua per lo più piuttosto lontane da quella italiana. La nostra Repubblica ha assunto il dovere di garantire la migliore accoglienza ed integrazione, per il bene di tutti, autoctoni e non, garantendo anche ai piccoli, in età di scuola dell'infanzia, l'inserimento in scuole statali e comunali: a questa età è molto più facile imparare la lingua e la cultura del paese di accoglienza e poter poi proseguire, con profitto, gli studi nella scuola dell'obbligo. E spesso avviene che i più efficaci mediatori per la nuova lingua e cultura siano proprio i piccoli, più flessibili mentalmente e più socializzati rispetto ai genitori, soprattutto rispetto alle madri, se queste non lavorano e non hanno perciò significative occasioni di scambio quotidiano con persone italiane.

In questi anni la nostra scuola e le nostre insegnanti, molto spesso poco esperte di altre lingue straniere, persino di inglese, francese o spagnolo, hanno fatto un grosso sforzo personale, a volte commovente (come ho sentito dire ed ho letto da alcune esperienze dirette) per stabilire un primo contatto con questi bambini e realizzare una buona relazione educativa: così si valorizzano le peculiarità della cultura di provenienza, magari facendo conoscere a tutti le fiabe, le storie, la cucina, la musica, la danza, l'espressione grafica e plastica, per non dire dei calendari e delle altre tradizioni culturali e religiose. Di questo va dato atto alle scuole, più o meno supportate dalle istituzioni locali o da interventi privati, che hanno sostenuto in questi anni un forte impatto: ricordo un'insegnante romana che diceva in un convegno di avere nelle sue classi alunni di cinque continenti e venticinque diversi Paesi del mondo. E che ci ha commosso parlando dell'inserimento positivo di una ragazza tutsi, attraverso le sue capacità di danzatrice. Il



numero di questo tipo di alunni è sempre in aumento e rappresenta in questo momento una delle sfide più importanti della nostra scuola dell'obbligo e anche della secondaria superiore, come si vede dall'andamento delle iscrizioni.

È in questo quadro che si inserisce la meritoria iniziativa della Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo di Bozzolo di istituire un corso di lingua araba per gli studenti in età di obbligo. Le ragioni neurolinguistiche e psicopedagogiche sono ben fondate: è importante per i ragazzi provenienti da quella cultura, mantenere e rafforzare i nessi con la loro origine e costruire una memoria. Teniamo anche presente che la lingua araba che si può parlare in casa è pur sempre una lingua parlata, molto diversa da quella scritta, che questi allievi rischiano di non poter imparare in quell'età che, come ci ha insegnato il grande psicologo Vygotskji, ha effetti molto significativi sullo sviluppo. Che il solido apprendimento di una lingua abbia degli effetti cognitivi positivi è provato dalle molte ricerche sul bilinguismo e sugli effetti neuropsicologici positivi del conoscere più lingue. Ma qui c'è in più un profondo dato culturale: questi bambini e ragazzi possono così costruirsi una loro memoria culturale (come hanno detto giustamente le insegnanti Cristina Bassi e Marzia Benassi che sono intervenute sulla *Gazzetta di Mantova* il 5 luglio scorso), ma anche avere accesso alla propria cultura scritta, che nulla toglie al loro apprendere l'italiano e all'integrarsi nella nostra società. Non c'è alcun ostacolo all'integrazione, anzi la sicurezza della propria identità originaria è quella che garantisce una migliore accettazione di quella nuova. Va ricordato che siamo in un periodo di identità plurime, come ci ha insegnato con molta chiarezza il premio Nobel Amartya Sen. Non esistono più identità semplici perché non si danno opzioni esclusive: la maggior parte degli attuali cittadini europei, sono sempre qualche altra cosa oltre a essere inglesi, tedeschi, francesi, italiani: cioè siamo tutti portatori di identità plurime, che possono includere anche una identità di genere, religiosa, dialettale, regionale o professionale.

Quanto al corso di arabo, si può molto bene immaginare che anche i ragazzi italiani possano studiare l'arabo, con grandi vantaggi. Lo studio di una lingua scritta, così diversa dall'italiano, può avere un effetto molto positivo sulle funzionalità mentali di ragazzi ancora giovani. Per non dire poi dell'utilità pratica di conoscere una lingua diversa, propria di un'ampia realtà economica, che può offrire attualmente grandi possibilità lavorative per un giovane che si affaccia oggi sul mercato del lavoro. La stessa cosa potrebbe valere per l'istituzione di un corso di cinese, attualmente la lingua più parlata al mondo, data l'entità imponente non solo demografica, ma ora anche economica di quel paese.

La presenza nel nostro paese di culture e lingue diverse, attraverso l'arrivo di tanti nuovi migranti, in particolare negli ultimi otto anni, è stato un elemento di difficoltà ma anche di grande arricchimento culturale per la scuola innanzitutto, oltretutto per la società nel suo insieme.

Mentre scrivo queste righe leggo sui giornali che martedì 14 ottobre 2008 è passata di misura alla Camera una mozione leghista: si propone un test di valutazione delle competenze linguistiche in italiano per i bambini ed i ragazzi stranieri, per decidere come possano entrare nella scuola italiana ed eventualmente frequentare classi separate fino a che non abbiano raggiunto un livello accettabile “per seguire il programma”. Per le stesse ragioni non si possono iscrivere a scuola dopo il 31 dicembre. Al di là dell’introduzione di una pratica assurdamente discriminatoria, come è stato detto dai molti deputati contrari, si trascura un fatto fondamentale: è molto diverso entrare nella scuola tra i 3 e i 10 anni, oppure arrivare in Italia da adolescenti o addirittura da giovani per seguire un corso superiore, in cui potrebbe parzialmente valere la necessità di una buona padronanza della lingua scritta, perché l’apprendimento è basato per lo più su lettura, studio e scrittura di testi. Ma ricordiamoci sempre che le lingue straniere si imparano vivendo nelle comunità linguistiche che le praticano, come ci hanno insegnato da tempo gli psicolinguisti e gli antropologi culturali. Per i bambini piccoli, anche per quelli della scuola primaria, la situazione più produttiva per imparare una nuova lingua è interagire a scuola, vivere e giocare con i bambini italiani. Sicuramente imparano dai coetanei più che dagli insegnanti, anche perché hanno una forte motivazione a parlare, a mangiare, a giocare con gli altri bambini, come mostrano tutte le esperienze scolastiche e le ricerche con i più piccoli, che spesso venendo da contesti linguistici molto diversi, trovano proprio nell’italiano la comune lingua di comunicazione.

Trentacinque anni fa, come psicologi, abbiamo lottato contro le classi differenziali per i disabili di qualsiasi tipo, sostenendo l’integrazione, oltre al supporto specifico. Questo vale anche per i bambini sordi profondi (soprattutto per chi ha genitori udenti) per i quali è essenziale imparare al più presto la lingua per loro naturale, come è la LIS (lingua italiana dei segni), per l’effetto determinante che ha su tutto il loro sviluppo cognitivo. Ma è essenziale anche per loro stare con gli altri bambini: come dimostra la bella esperienza educativa della Scuola di Cossato (Piemonte): scuola mista con bambini sordi e udenti (in cui anche gli udenti imparano la LIS, oltre che a leggere e scrivere, mentre i sordi imparano l’italiano scritto e orale): i risultati di questi bambini nella socializzazione e nella lingua scritta sono notevolissimi, come è emerso da diverse ricerche, come quelle condotte da Lilia Teruggi e da Elena Tomasuolo.

Lingue e culture si apprendono vivendo nelle comunità in modo integrato: la recente proposta leghista, oltre al carattere immorale della pratica discriminatoria, è una finta soluzione, come fanno molto bene le insegnanti della scuola dell’obbligo, che con l’aiuto di mediatori culturali e linguistici, hanno integrato felicemente tanti bambini e ragazzi stranieri.

Imparare più lingue, sia orali che scritte, è un elemento arricchente per tutti, bambini e adulti. (Clotilde Pontecorvo, Università “La Sapienza”, Roma)

### *A lenzuola spiegate*

Care amiche e cari amici di Articolo 3, c'è un affascinante poema-racconto di Roberto Piumini che narra di un uomo che fece dell'aiutare le donne a piegare lenzuola il suo lavoro, "Il piegatore di lenzuola" appunto. Noi donne ci facciamo ancora aiutare da mariti e – forse – come nel poema da passanti a piegare le lenzuola, ma da sempre le dispieghiamo da sole, non soltanto sui letti, nell'intimità delle nostre case, ma anche pubblicamente, in piazza, quando vogliamo dire qualcosa.

Spesso adoperiamo questo modesto simbolo del quotidiano femminile per usi creativi: c'era una vecchia signora di nome Clelia che su un lenzuolo ha scritto tutta la sua vita; ho un'amica artista di nome Clo che con le lenzuola della dote si è fatta tele per dipingere.

La mia generazione poi ha portato e dispiegato lenzuola in tutte le piazze d'Italia, ogni volta che proprio non intendevamo stare zitte: lenzuola contro le guerre, lenzuola in difesa della 194, lenzuola per protestare contro affrettate riforme della scuola.

Qualche volta, punizione per aver aperto gli armadi e profanato la dote ricamata a mano, ci succedono brutti episodi: ci rimandano le nostre foto con lenzuola 'di protesta' accompagnate da commenti sconvenienti, fanno sequestrare le nostre lenzuola dalla polizia.

Eppure sembrerebbe un modo non violento, perfino gentile di protestare: certo niente a che vedere con quello che succede negli stadi, dove pure tutti sono pronti a sostenere che si sta facendo un gioco e vengono agitate lenzuola (stendardi? vessilli?) con frasi volgari, oscene, vituperanti.

In questi casi mi aspetto che intervenga la polizia; mi aspetterei anzi che riuscisse a porre per sempre fine all'uso di sventolare striscioni inneggianti al fascismo e al razzismo; nel contempo mi indigno che si debbano impiegare le forze dell'ordine per un 'gioco' e tremo per quei poliziotti e quelle poliziotte che devono affrontare le tifoserie.

Non mi aspettavo invece che fosse sequestrato (dalla Digos!) un lenzuolo listato a lutto con la scritta "No ai tagli nella scuola, no al maestro unico" esposto da me e dalle mie colleghe fuori dalla scuola nel "No Gelmini Day" (2 ottobre scorso) celebrato fantasiosamente in tutta Italia, in molte scuole, in molte piazze e anche davanti al Quirinale. Soprattutto non mi aspettavo che qualcuno si prendesse la briga di chiamare il 113 per un lenzuolo.

Sono andata di persona a riprendermi il lenzuolo perché è mio. È un vecchio lenzuolo che ha partecipato a molte proteste, ma non aveva mai passato la notte in Questura! L'ho lavato e stirato per affetto e perché mi sono fatta l'idea che mi potrà servire ancora. I fatti:

1. Nel febbraio di quest'anno i movimenti delle donne si sono dati appuntamento nelle piazze italiane per ribadire il loro sostegno alla legge 194, che di tanto in tanto qual-

cuno vorrebbe abolire o ridurre ai minimi termini. A Mantova eravamo sui gradini di Sant'Andrea; la stampa locale ha riportato la notizia, corredata di alcune fotografie. La fotocopia di una fotografia, in cui comparivo anch'io a reggere il lenzuolo degli slogan, mi è stata spedita presso l'indirizzo della scuola in cui insegno, accompagnata da pesanti insulti. Ovviamente la lettera era anonima.

2. Varie associazioni di insegnanti e genitori avevano dichiarato il 2 ottobre "No Gelmini day", invitando scuole e persone in qualche modo coinvolte ad esprimere il loro dissenso. Oggi sappiamo che le *giornate no* per la ministra sono state molte, massiccia l'adesione e svariatissime le forme usate per la protesta. In realtà non tutto si sa dai tradizionali *mass-media*, ma frugando su internet ci si può fare un'idea completa. Anche noi maestre della scuola Pomponazzo (non tutte, precisiamo) abbiamo preparato lo striscione: un casalingo lenzuolo con fiocchi neri a lutto e un volantino "No al maestro unico": Appeso al cancello dell'orto didattico, vicino al portone d'ingresso, dopo un poco il lenzuolo è sparito senza che noi ce ne accorgessimo (eravamo regolarmente nelle classi) o che fossimo avvistate. Abbiamo poi saputo che era stato sequestrato dalla polizia. Il lenzuolo, con un po' di caparbietà, è stato recuperato ma resta il mistero su chi abbia chiesto l'intervento della Volante.

P.S. Sul sequestro del lenzuolo solo un paio di amici miei hanno detto qualcosa: sindacati, enti locali, associazioni democratiche osservano il silenzio stampa. (Fernanda Goffetti)

#### *Nota sulle classi d'inserimento*

In questi giorni abbiamo ricevuto, qui all'Osservatorio, numerose segnalazioni tra notizie, *link* e lettere in merito alla mozione leghista sulla creazione delle "classi di inserimento". E abbiamo discusso, come sempre, sui modi, su forme e contenuti della discriminazione; segni che spesso perdiamo, sfumiamo nelle nostre esperienze generazionali e personali, di credo, di genere, di memoria insomma. Siamo tutti diversi qui, tra noi e in noi, "identità plurime": che bel modo per definire la nostra realtà sia di singoli, sia di gruppo di lavoro. Conserviamo tutte le comunicazioni che ci arrivano, anche quelle a voce appuntandole su fogli di ogni dimensione e colore, e torneremo sull'argomento dell'esclusione *nella* scuola, come su tutti gli altri temi che non sempre riusciamo a trattare approfonditamente, a volte neppure accennare. Ci sembra importante partecipare ad una azione di informazione corretta, completa e puntuale; per ragioni di spazio non è possibile pubblicare il ma vi indichiamo dove l'abbiamo rintracciato (non senza difficoltà: [www.universinet.it/maturita/98-maturanews/3002-testodi-legge-mozione-1-00033-cota-su-classi-di-inserimento-per-extracomunitari.html](http://www.universinet.it/maturita/98-maturanews/3002-testodi-legge-mozione-1-00033-cota-su-classi-di-inserimento-per-extracomunitari.html)). Vi invitiamo a leggerlo e ad inviarci i vostri commenti. Noi, al momento, abbiamo accumulato tante domande. (Articolo 3)

*Si ha un bel da dire...*

Le disabilità, così come la condizione di chi, non italiano, viene inserito in una classe, costituiscono un “valore aggiunto” per tutti. Perché consentono di riscoprire la realtà senza dare per scontato nulla, ripercorrendola con lo sguardo di chi, svantaggiato, deve imparare a conquistarsi ciò che normalmente è “ovvio” per chiunque altro. Ed ecco che alla definizione “portatore di handicap” si sostituisce quella di “diversamente abile”, recepita unanimemente dalla letteratura sul tema e dalla normativa, con l’intenzione – assolutamente nobile e condivisibile – di aprire la via per valorizzare le molte intelligenze di cui ciascuno è dotato, non omologabili e non ridicibili alla sola intelligenza di ordine logico-deduttivo. Ma una volta condiviso il nuovo orizzonte teorico è pur sempre necessario fare i conti con la quotidianità, i vissuti, le storie concrete. Con i paesaggi dell’anima.

Entriamo in classe, allora. Andando in controtendenza vi racconterò una storia piena di inciampi ma a lieto fine. Sono convinta che sia necessario ricominciare ad alimentare la speranza per sconfiggere quella paura strisciante che paralizza soprattutto i più giovani. Lo chiameremo “C”, per discrezione. “C” frequenta la Scuola Superiore ed è in carrozzina, non può camminare, scrivere usando la biro, andare in bagno da solo, né soffiarsi il naso, da solo.

Si fa intendere a parole e mostra belle doti intuitive unite a una grande capacità di osservazione. Ha sempre usufruito del sostegno, cambiando continuamente insegnante, perché, si sa, la ferrea logica delle graduatorie non conosce eccezioni. Ha saputo adattarsi, istituendo sempre coi suoi docenti un legame affettivo solido e costruttivo. Un inciso: ho dovuto far rientrare alcune polemiche, all’inizio dell’anno scolastico, per via di certe “continuità didattiche” da me consapevolmente interrotte. Intere classi di ragazzi “normodotati” sul piede di guerra... Cosa dovrebbe dire “C”? Ma andiamo avanti. L’anno scorso l’insegnante di sostegno di “C” ha avuto una felice intuizione: avviare un percorso di progressiva autonomizzazione del ragazzo prevedendo sempre più momenti e occasioni in cui lasciarlo “da solo” coi compagni di classe, abituati, fino a quel momento, a pensare “C” – e il suo insegnante – a mo’ di “corpo separato”. Avevamo un piano. Come riuscire a tirar fuori quel “valore aggiunto” che la presenza in quanto tale di “C” avrebbe potuto creare per tutti? Destrutturando la “separazione”. Che non a caso fa rima con “segregazione”, richiamandone seppure in modo più blando il senso e la portata. Primo passaggio: corpo, contatto. Fisicità di uno spazio condiviso. “C” accanto a una compagna, non più chiuso dentro l’aula “del sostegno”. Disorientamento: “C” deve soffiarsi il naso, la compagna si rifiuta, entra in difficoltà. Si ha un bel da dire... Non mi sento di giudicare la ragazza, figlia di una cultura, quella di noi tutti, che si ammanta di lungimiranza senza aver prima sciolto i nodi “sommersi”. Quelli degli stereotipi. A parole siamo tutti bravi, basta che chi “non è normale” non sia il nostro vicino a tavola. O nel banco. La via del corpo è tra

le più rivoluzionarie, non accetta mistificazioni. L'insegnante di sostegno di "C" non ha mollato. I compagni hanno imparato a pensarsi insieme a "C" nelle diverse attività, cominciando a "contarsi" contando anche "C". Come dire "siamo in 25", non "siamo in 24 più un ragazzo disabile".

Secondo passaggio. Se "C" poteva finalmente diventare il compagno di classe di tutti, tutta la classe avrebbe potuto avere come insegnante quello di "C", cosa peraltro prevista dalla normativa ma molto spesso praticata in sordina. Un sostegno "allargato", dunque, giocato sulle competenze del docente che per un po' ha fatto lezione all'intera classe, interrogando pure, cioè mettendo i voti. Scandalo! Nel giro di qualche giorno sono arrivati in Presidenza alcuni genitori, per sollevare dubbi sulla legittimità dell'operazione... Intanto, però, abbiamo creato un precedente, e la cosa, nel tempo, ha dato i suoi frutti.

La strada è lunga, e tortuosa. Non bisogna stancarsi e bisogna credere che lavorare "sul piccolo" possa aiutarci a ragionare "in grande". E neppure si può cedere al moralismo. L'integrazione non è un fatto scontato. E con questo dobbiamo fare i conti. Una docente della mia scuola, dopo aver proiettato "L'ottavo giorno", che tratta il tema della disabilità in modo delicato e non "urtante", ha in ogni caso raccolto dagli studenti commenti del tipo "ma quelli così non dovrebbero stare al mondo"... Io non credo che reazioni simili tradiscano malafede o esplicita volontà "segregazionista", credo piuttosto che rappresentino, a loro modo, un grido d'aiuto. Perché ai ragazzi è già stato sottratto molto, troppo, in termini di fiducia in se stessi, negli altri e nel futuro, per cui tutto ciò che appare loro come difficile da affrontare – "diversità" inclusa – rischia di essere un'ulteriore "minaccia" alla stabilità personale. Pensiamoci. (Paola Bruschi, dirigente scolastica Istituto "A. Manzoni" di Suzzara)

#### *Discriminazioni e disabilità: questioni aperte (e i loro nomi)*

Qualche settimana fa qui all'Osservatorio si sono incontrate alcune insegnanti della nostra provincia per discutere insieme di come lavorare sui temi della discriminazione all'interno delle classi. Ero presente come operatrice studiosa di diritto. Ascoltavo gli interventi del gruppo prendendo qualche appunto, di certo non di carattere pedagogico, non ho le competenze per cogliere i nodi centrali delle problematiche educative, piuttosto note sulle incertezze giuridiche, nel tentativo di tracciare un percorso normativo accanto alla discussione con e tra le ragazze e i ragazzi. In un numero così vasto di giovani persone sono presenti tutte le forme del *diverso*, spesso nel tentativo di una omologazione a tutti i costi. Quando Paola Bruschi, dirigente scolastica di Suzzara, ha raccontato l'episodio che pubblichiamo in questo numero della nostra *newsletter* ha subito catturato l'attenzione di un'altra parte di me che, oltre ad essere una (precaria) giurista, sono disabile. Nei giorni successivi (20/10/2008), durante il quotidiano lavoro sulla stampa, ho letto l'interessante *focus* del Corriere della Sera, *Disabili a scuola, ma*

*non in classe*, che nel sottotitolo dice: *più della metà vengono tenuti a lungo fuori dalle aule*. Quello che, per legge, dovrebbe essere un sostegno *alla classe*, e non al soggetto disabile, si traduce in questi numeri: “[...] solo uno su due, alle superiori, è sempre “dentro”. Alle materne ben il 35% sta “un po’ dentro un po’ fuori”, una quota che sale al 60% alla primaria, al 69% alle medie [...]” (Andrea Canevaro dell’Alma Mater e Luigi D’Alonzo della Cattolica, ricerca di prossima pubblicazione). Dopo pochi giorni sulla *Voce di Mantova* compare l’articolo *Canneto, accordo per l’assistenza disabili* (24/10/08): il comune ha “[...] tra i propri compiti istituzionali, anche l’assistenza ad personam per i minorati fisici e psichici in età d’obbligo di istruzione e formazione [...]”. Le scuole locali, leggiamo, hanno chiesto assistenza per due ragazzi e l’ente ha risposto con un protocollo siglato con For.ma, l’azienda della provincia di Mantova che metterà a disposizione personale qualificato e “[...] sono previsti incontri periodici dell’assistente incaricato con l’equipe dei docenti di entrambi gli allievi, il coordinamento con le figure professionali ed istituzionali di riferimento degli allievi [...]”. Si tratta di due interventi diversi, quello statale e quello dell’ente locale, ma anche in questo caso avremmo preferito si parlasse di assistenza *alla classe* a cui appartengono i ragazzi disabili (o differentemente abili ma, per favore, non “minorati fisici e psichici”!).

C’è una differenza sostanziale tra porre l’accento sul soggetto collettivo piuttosto che sul singolo. Questa è l’attuale discussione aperta e si è aperta quando è arrivato il momento di declinare nelle pratiche di applicazione l’articolo 3 della nostra Costituzione: siamo tutti uguali e tutti dobbiamo avere le stesse opportunità. Nel tentativo di correggere situazioni di disuguaglianza, si mettono in pratica le azioni o discriminazioni positive. I disabili, ad esempio, nell’ambito lavorativo godono della possibilità di iscriversi alle liste per il collocamento obbligatorio: ogni azienda, in base al numero di dipendenti che ha, deve assumere una o più persone portatrici di handicap. Si tratta di una pratica ancora molto lontana dal divenire efficace; i pregiudizi legati alle capacità e inclinazioni dei disabili sono molti e tante aziende – pubbliche e private – vedono in questa azione uno scomodo obbligo che hanno abilmente imparato ad eludere. Lo stesso dicasi per le proposte a favore della partecipazione femminile, le quote rosa. Tutte le operazioni che intervengono con un certo tasso di sfavore verso la maggioranza (culturale, normo-abile, religiosa, di genere...) valgono su due piani: da un lato affermano il diritto alla differenza, dall’altro mirano a creare il più alto livello di uguaglianza possibile. Azioni positive, *affirmative actions*, misure temporanee speciali, discriminazioni positive sono le molteplici definizioni che vengono adottate per descrivere provvedimenti, sia ufficiali sia informali, che si attuano per permettere a chi appartiene ad una categoria svantaggiata di partecipare alla vita sociale al pari di tutti. È fondamentale, ancora, che queste siano formulate in norme (leggi o regolamenti) perché solo in questo modo esse diventano diritti oggettivi e quindi esigibili, rivendicabili. A nessuno piace essere imposto. Io, personalmente, non vorrei lavorare in un luogo dove

la dirigenza è stata costretta ad assumermi, ma voglio lavorare, ed ho imparato che nessuno accetta di buon grado il fatto che io abbia delle difficoltà fisiche che solo con grande impegno si possono conciliare con la logistica organizzativa della produzione e nel rapporto con i colleghi. La legge per l'inserimento obbligatorio permette a molti invalidi e disabili di avere un'occupazione e che questa sia compatibile con le proprie esigenze.

Qual è l'ulteriore scopo di queste pratiche? O meglio, qual è l'altro piano su cui è necessario lavorare? Il raggiungimento delle pari opportunità, dei diritti delle minoranze a tutt'oggi ancora disattesi. Come ho già avuto occasione di dire (*newsletter* n° 6) è il contesto sociale che rende disabili – o più in generale minoranze svantaggiate – perché non esistono eque possibilità di partecipazione. Le azioni positive dovrebbero, nel loro ultimo indirizzo, avere carattere transitorio per poterci accompagnare alla linea di partenza comune, dove valgono desideri, capacità, preparazione, attitudini, fatiche. La disabilità, ma sempre mi riferisco anche a tutte le altre persone in condizioni di discriminazione, è vista come una minorazione, una diversità deficitaria. Al disabile ci si volge con pietismo e assistenzialismo. Non conto gli articoli sulla stampa locale dedicati ai doni fatti alle associazioni o ai singoli: mezzi di trasporto, carrozzine... Dare l'opportunità ad una donna di muoversi è una notizia? No. È un suo diritto, è il mezzo che le permetterà di avvicinarsi ad una condizione paritaria.

Quella dell'insegnante di sostegno alla classe di "C", di cui ci racconta Paola Bruschi, è stata la messa in pratica della legge: ha sostenuto la classe nell'integrazione del ragazzo, perché lui è parte del gruppo. Non porterò le argomentazioni di carattere psico-pedagogico già ampiamente note e incontrovertibili (un bell'esempio nella *newsletter* n° 13 a firma di Clotilde Pontecorvo) per dire che la proposta di istituire delle classi ponte è aberrante. Lo dirò guardandola dal punto di vista del diritto: si tratta di una mozione giuridicamente discriminatoria e opposta all'attuazione delle pari opportunità. Le bambine e i bambini stanno in classe e si forniscono loro tutti gli strumenti, i sostegni, i corsi di recupero, gli aiuti di cui hanno bisogno loro ed i loro compagni. Questo dice la nostra legge e la legge dell'Europa. L'impegno del legislatore deve esser teso a dare la massima formalizzazione ai principi espressi nella Costituzione e a favorire l'emancipazione delle persone svantaggiate, e il solo modo per farlo è *nella* società, perché è in essa che viviamo, tutti insieme. Far passare una violazione, come questo progetto leghista, per un atto di integrazione la rende doppiamente inammissibile. È offensivo definire questa azione come una discriminazione positiva: essa non contiene alcun elemento favorevole alle minoranze interessate, non avvicina, non abbatte gli ostacoli, non ha nessun tratto egualitario. È una discriminazione e basta, come quella che subiscono i bambini disabili, o quelli appartenenti alle culture minoritarie che stanno spesso in una aula a parte: un'aula ponte, di quelle con le sbarre, che non si alzeranno mai<sup>8</sup>. (Angelica Bertellini)



*Dai, Saviano, dacci una mano!*

Castel Goffredo, Casaloldo, Medole, Guidizzolo: in pochi giorni i Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno fatto irruzione in diversi laboratori tessili dell'Alto Mantovano portando alla luce una fitta rete di sfruttamento di mano d'opera cinese clandestina. Gli imprenditori, anch'essi cinesi, sono stati arrestati; gli operai, per la stragrande maggioranza privi di permesso di soggiorno, sottoposti a procedimenti di espulsione. Uomini e donne lavoravano anche sedici ore al giorno, spesso dormivano e mangiavano negli stessi capannoni dov'erano installate le macchine tessili, in condizioni igieniche disastrose. Difficile non provare indignazione per la totale mancanza di rispetto dei diritti di queste persone. Tenderebbe a prevalere in noi un senso di estraneità: tra noi non è così. Poi subentrano gli interrogativi: in quale sistema di produzione, di sfruttamento, di distribuzione e di consumo si inseriscono questi laboratori?

Donatella Bignotti, della Filtea, ci dice che il basso costo e l'alta velocità di produzione fanno di queste ditte un sistema di contoterzismo sommerso che rifornisce ditte più grandi. Che a loro volta si accontentano di verificare l'iscrizione alla Camera di Commercio delle piccole imprese da cui si riforniscono. Esistono, precisa Donatella Bignotti, protocolli d'intesa "più o meno sottoscritti" dalle grandi aziende: in base ad essi bisognerebbe verificare le condizioni in cui il lavoro viene erogato, ma non c'è alcun obbligo di farlo realmente.

Sulle pagine di Firenze del quotidiano la Repubblica già lo scorso anno, a commento di situazioni analoghe, si leggeva: "Alla produzione di falsi o di oggetti di bassa qualità si sta sostituendo la realizzazione in conto terzi di prodotti di gran lusso. In alcuni casi sono stati sequestrati contratti che rivelano come i prezzi praticati dagli imprenditori cinesi per assemblare tomaie o borse per le grandi griffe siano incomparabilmente bassi, sia in termini assoluti che in relazione ai prezzi ai quali gli stessi prodotti vengono venduti nei negozi. Costantemente fra le ditte cinesi e i grandi committenti si interpongono aziende italiane che lavorano regolarmente per i marchi del lusso. Le indagini dimostrano che i controlli sulla filiera produttiva da parte delle più celebri griffe sono totalmente inesistenti (06 aprile 2007).

Non riportano alcuna informazione, i nostri quotidiani locali, circa la merce prodotta negli squallidi capannoni cinesi dell'Alto Mantovano. Sarebbe interessante saperne di più.

La sindacalista da noi intervistata giustamente attribuisce agli imprenditori cinesi la responsabilità diretta delle pesanti discriminazioni subite dai lavoratori impegnati in questi laboratori, sul piano dei diritti del lavoro e forse anche dei diritti umani. A noi spetta però il compito di riflettere sulle responsabilità indirette degli imprenditori italiani che sfruttano il prodotto di un lavoro clandestino, erogato in condizioni tanto disumane, traendone sicuri profitti e non pagando nessuna penale. Scenari che ricordano quelli descritti da Saviano in *Gomorra*. Forse è ora che dalla clandestinità escano anche

alcuni regolarissimi imprenditori italiani e che i protocolli di controllo della filiera produttiva siano vincolanti anche per le imprese del nostro Paese. (Maria Bacchi)

### *Noi e la violenza degli Altri*

La *Gazzetta di Mantova* del 3 novembre dedica un'intera pagina alla violenza contro le donne. Ottima cosa, verrebbe da dire. Ma la struttura e i contenuti fanno temere che, ancora una volta, le donne siano, forse inconsapevolmente, pretesto per parlare d'altro. *Vittime dell'integralismo* è il titolo generale che introduce quattro articoli. Quello principale "*Ostaggio di mio marito: smetto di lavorare per non essere picchiata*", racconta la storia, davvero dolorosa, di una donna marocchina, sposata con un connazionale e madre di tre bimbi, che non può contribuire alla magra economia di famiglia perché il marito, geloso e dedito all'alcol, la riempie di botte quando esce per recarsi al lavoro. In due box centrali leggiamo la storia di Zilkade Musliu, macedone, uccisa a forbiciate dal marito per gelosia; e quella di una trentaduenne, proveniente dal Marocco, che ha denunciato ai carabinieri il marito che prima la voleva costringere al rispetto della tradizione e poi, dopo la separazione, pretendeva di entrare in casa sua e avere con lei rapporti sessuali. *Quando le donne diventano bersaglio. Punite perché si integrano più facilmente degli uomini*, è l'articolo che chiude la pagina: riporta i dati forniti dal numero verde delle donne marocchine in Italia: il 47% delle donne denuncia la poligamia del marito, ma si chiede aiuto anche per la sottrazione dei figli e la brutalità fisica.

L'immagine che emerge dalla pagina della *Gazzetta* è monolitica e, mancando dati di contrasto, alimenta parecchi stereotipi: i marocchini sono violenti, la poligamia è espressione di ignoranza, le donne che subiscono violenza – ma al lettore viene da estendere il giudizio a tutta la comunità delle donne marocchine – sono in gran parte analfabete o quasi. Poco importa che il caso più drammatico citato, quello di Zilkade Musliu, riguardi una donna macedone. L'equivalenza evidente è fra integralismo e violenza contro le donne: ed è sottinteso che l'integralismo sia quello musulmano. I pregiudizi nascono da indebite generalizzazioni, dalla mancanza di conoscenza dei contesti in cui le vicende si collocano, dall'approssimazione dei dati: in Macedonia il 66% dei cittadini è di religione cristiano ortodossa. La comunità macedone di Casaloldo è sì, per la maggior parte, composta di musulmani, ma di integralismo nemmeno l'ombra ci dice chi amministra il paese. Ma pregiudizi e discriminazioni scaturiscono soprattutto dalla mancanza di riflessione su noi stessi e di comparazione con le realtà che ci riguardano più da vicino. La violenza contro le donne, il controllo e l'uso del corpo femminile, l'esclusione dalla sfera pubblica sono realtà che caratterizzano i rapporti fra i sessi nella cultura occidentale: la cronaca ne parla in continuazione. Com'è possibile puntare il dito contro gli *Altri* senza ragionare anche su noi stessi? Ci sarebbe piaciuto che la *Gazzetta* lo facesse proprio lì, in quel contesto discorsivo, ispirati anche dalla foto pubblicata vicino al titolo, in cui una ragazza in chador e una con la coda di cavallo

camminano fianco a fianco chiacchierando allegramente.

*I numeri della violenza in Italia.* In Europa la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia d'età tra i 16 e i 50 anni. In Italia l'ISTAT ha presentato nel febbraio 2007 i risultati di una indagine per la prima volta interamente dedicata al fenomeno delle violenza fisica e sessuale contro le donne. Il campione comprende 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate da gennaio a ottobre 2006 con tecnica telefonica: "Sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata)". Valori superiori alla media emergono per le laureate e le diplomate, le dirigenti, le libere professioniste e imprenditrici, le direttive, quadro ed impiegate, le donne in cerca di occupazione, le studentesse, le donne con età compresa tra 25 e 44 anni. Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate, sono in maggioranza gravi e solo il 18,2% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale in famiglia considera la violenza subita reato.

*Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un qualsiasi uomo per tipo di violenza subita, periodo in cui si è verificata, stato civile, classe di età, titolo di studio, condizione professionale e ripartizione geografica. Anno 2006 (per 100 donne con le stesse caratteristiche):*

	VIOLENZA FISICA O SESSUALE		VIOLENZA FISICA		VIOLENZA SESSUALE		STUPRO O TENTATO STUPRO
	Nel corso della vita*	Ultimi 12 mesi	Nel corso della vita*	Ultimi 12 mesi	Nel corso della vita*	Ultimi 12 mesi	Nel corso della vita*
<b>STATO CIVILE</b>							
Nubile	38,5	11,6	23,1	5,2	29,1	8,3	5,3
Coniugata	26,8	3,0	14,5	1,6	19,8	1,6	3,7
Separata/divorziata	63,9	6,5	51,0	4,4	45,0	2,9	14,5
Vedova	24,5	0,8	12,3	0,2	18,8	0,5	3,8
<b>CLASSI DI ETÀ</b>							
16-24	33,2	16,3	19,0	7,0	25,4	12,0	4,5
25-34	37,9	7,9	23,9	4,0	27,4	4,9	5,0
35-44	35,3	4,2	21,4	2,5	26,3	2,2	5,8
45-54	32,3	2,8	19,1	1,3	23,3	1,6	4,8
55-64	26,1	1,8	14,0	1,1	20,3	0,9	4,4
65-70	20,0	0,8	9,6	0,3	15,1	0,5	2,7
<b>TITOLO DI STUDIO</b>							
Laurea	46,2	7,1	25,9	3,1	36,2	4,8	5,9
Diploma superiore	38,6	6,6	23,0	3,2	29,2	4,2	5,9
Licenza media	28,9	6,5	17,4	3,5	20,8	4,0	4,5
Licenza elementare/nessun titolo	17,6	1,1	9,8	0,5	12,3	0,7	2,5
<b>CONDIZIONE PROFESSIONALE</b>							
Dirigenti/imprenditori/libere professioniste	50,5	7,9	32,6	5,0	35,1	3,3	5,4
Direttive/quadri/impiegate	40,6	5,6	23,6	2,8	31,2	3,4	6,0
Operarie	30,9	4,9	19,9	2,4	21,1	3,2	5,6
Lavoratrici in proprio/coadiuvanti	32,2	4,1	18,9	1,6	24,2	2,6	5,8
In cerca di occupazione	39,2	15,8	25,5	10,4	27,6	7,2	5,3
Casalinghe	22,4	2,1	12,9	1,3	16,2	1,1	3,2
Studentesse	36,4	17,4	21,0	7,1	28,7	13,2	4,8
Ritirate dal lavoro	27,1	1,0	13,7	0,5	20,6	0,5	4,3
In altra condizione	33,6	2,6	22,9	1,5	22,4	1,2	6,8
<b>RIPARTIZIONE GEOGRAFICA</b>							
Nord Ovest	34,5	5,2	19,7	2,5	25,9	3,1	5,0
Nord Est	35,5	6,1	20,9	2,2	27,1	4,5	6,0
Centro	35,9	6,0	20,7	3,4	27,5	3,6	5,1
Sud	26,8	5,2	16,6	3,0	18,6	3,1	3,7
Isole	24,3	4,7	14,5	2,0	17,5	3,3	3,6
<b>Totale</b>	<b>31,9</b>	<b>5,4</b>	<b>18,8</b>	<b>2,7</b>	<b>23,7</b>	<b>3,5</b>	<b>4,8</b>

\* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni

I partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate e in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro e dei rapporti sessuali non desiderati ma subiti per paura delle conseguenze.

*Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita per tipo di autore. Anno 2006. La somma può essere superiore a 100 perché la donna può aver subito diverse forme di violenza:*

TIPO DI VIOLENZA	PARTNER			UOMO NON PARTNER						
	Partner attuale o ex partner	Partner attuale	Ex partner	Sconosciuto	Conoscuto	Collega	Amico	Parente	Amico di famiglia	Non specifica l'autore
<b>PER 100 VIOLENZE DELLO STESSO TIPO</b>										
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	69,9	25,3	47,2	13,8	8,3	2,5	6,8	6,3	0,4	0,9
Minacciata di essere colpita fisicamente	58,4	17,7	42,0	18,5	14,7	3,9	4,7	7,1	0,9	1,8
Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa	82,5	21,1	57,0	4,5	4,4	0,7	3,5	8,5	0,2	0,7
Colpita o con un oggetto o tirato qualcosa	64,1	24,3	40,4	8,0	9,6	3,5	7,1	9,9	0,1	2,0
Usata o minacciata di usare una pistola o un coltello	52,5	8,4	44,6	24,3	11,6	4,5	2,2	7,0	.	0,7
Tentato di strangolarla, soffocata, ustionata	78,0	16,5	61,4	6,5	5,0	0,3	2,7	8,8	.	1,9
Violenza fisica in un modo diverso	41,4	7,2	34,2	21,1	15,7	6,3	5,7	6,5	1,4	4,1
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	93,6	44,5	71,6	0,5	2,0	0,2	3,9	1,5	0,0	0,5
Stupro	69,7	14,3	55,5	6,2	17,4	1,5	7,2	1,5	0,8	1,2
Forzata ad un'attività sessuale considerata umiliante	100,0	24,1	76,5	.	.	.	.	.	.	.
Tentato stupro	37,9	6,0	32,0	16,4	27,4	7,9	9,5	5,0	1,2	1,3
Violenza sessuale in un modo diverso	40,1	3,4	36,9	33,1	12,4	4,4	7,6	3,8	1,5	0,2
Forzata ad una attività sessuale con altro persona	49,8	3,9	45,9	3,0	34,8	13,8	3,7	4,1	2,7	.
Molestia fisica sessuale	.	.	.	68,3	17,3	9,7	6,0	1,6	1,2	0,5

Il rapporto completo, la metodologia d'indagine e la strategia di campionamento sono disponibili nel sito dell'ISTAT; su quello del Ministero per le Pari opportunità potete trovare altri dati ufficiali sulla violenza alle donne in Italia e in Europa. (Maria Bacchi con Angelica Bertellini)

*Questo è un uomo*

Mauro Berruto, chi è costui? Difficilmente chi non segue le sorti della Serie A di pallavolo, o non è un appassionato di sport che abiti nella provincia di Brescia può conoscerlo, anche solo di nome. Altri non è infatti che l'allenatore della squadra di *volley* del Montichiari, squadra che disputa comunque il massimo torneo nazionale. Ce ne occupiamo in questa sede per un motivo molto semplice ma anche molto bello, oltre che estremamente significativo. Prendiamola un po' da lontano: Moni Ovadia, il noto attore-regista-cantante ebreo che tutti conoscono, ha avuto l'idea di realizzare un documentario sul fascismo e sul nazismo con intenti anti-razzisti da divulgare in formato DVD nelle scuole. In particolare l'artista aveva chiesto, ottenendone il consenso, ad alcuni personaggi noti del mondo dello spettacolo e dello sport di leggere davanti alla cinepresa alcuni brani tratti da "Se questo è un uomo" di Primo Levi. Antonio Albanese, Nicoletta Braschi, Ligabue, Jovanotti e Raul Bova sono alcuni di quelli che hanno aderito convinti. Aveva aderito in un primo tempo anche Marcello Lippi, commissario tecnico della nazionale di calcio, al quale addirittura era stato riservato l'onore di leggere,

per primo, la poesia che introduce e dà il titolo all'opera. All'ultimo momento, però, il canuto allenatore campione del mondo si è defilato, motivando il suo ripensamento con queste parole: "C'è un equivoco che voglio chiarire. Sono stato contattato dal regista che mi ha chiesto di dire qualcosa contro il razzismo. 'Certo', ho risposto subito: da sempre io sono contrario a qualsiasi forma di discriminazione per pelle, razza, religione o altro. Ma non ho detto che parlerò contro nazismo e fascismo: in quarant'anni di calcio non ho mai preso posizione politicamente e non voglio farlo adesso. A fine carriera, si vedrà". Queste, proprio queste, sono le parole pubbliche di Marcello Lippi. Parole che provocano il giusto stupore di Moni Ovadia: "Ero stato chiarissimo: sto allestendo un video con personaggi che possono arrivare al cuore dei ragazzi". E si chiede, come facciamo noi, come si possa dichiararsi antirazzisti ed avere remore a schierarsi contro il fascismo ed il nazismo che "è stata del razzismo l'espressione più criminale". A noi fa anche sorridere melanconicamente l'idea di dover aspettare la fine di una carriera, pubblica o lavorativa, per esprimersi politicamente: si potrebbe proporre di innalzare l'età del diritto al voto e magari farla coincidere con quella della pensione... Comunque, e qui abita la buona notizia, il rifiuto di Lippi ha scatenato l'indignazione anche del nostro Mauro Berruto, semiconosciuto allenatore della Pallavolo Montichiari, torinese di nascita come Primo Levi e laureato in filosofia, il quale scrive a Moni Ovadia dichiarando il proprio disappunto per l'ennesima "occasione persa dal mondo dello sport: non è possibile non schierarsi per quei valori che sono il fondamento della nostra Costituzione". "Come risposta – racconta lo stesso Berruto – Moni mi ha chiesto se volevo prendere io il posto di Lippi. Ho risposto di sì perché lo ritenevo doveroso: leggere la tragica riflessione 'considerate se questo è un uomo' davanti a una telecamera mi ha fatto sentire orgoglioso di rappresentare il mondo dello sport. Schierarsi, eccome, contro il nazismo, il fascismo ed il razzismo è, almeno per me, un dovere morale come essere umano, come padre e come sportivo. Ringrazio Moni Ovadia e la regista Elisa Savi – ha dichiarato il *coach* al termine della registrazione – per avermi fatto sentire, almeno per una mattina, una persona migliore". Non poteva mancare, infine, una considerazione sul c.t. della nazionale: "Poteva essere una grande occasione per il mondo dello sport: la mia visibilità rispetto a Lippi è uno a un milione. Noi sportivi, oltre ai compiti classici di vincere partite, coppe o scudetti, viviamo la vita di tutti i giorni, le ansie e le preoccupazioni della gente comune: siamo gente comune e non viviamo in un mondo parallelo. Non capisco come ci si possa non schierare: non farlo contro il nazifascismo non è schierarsi politicamente ma essere contro un crimine dell'umanità". Ci piace questo Mauro Berruto, *coach* di pallavolo a Montichiari, cittadina del profondo sud bresciano, confinante con Castiglione delle Stiviere, profondo nord mantovano. (Le frasi tra virgolette sono liberamente tratte da due interviste, a Lippi e Berruto, pubblicate da *Brescia oggi*, domenica 2-11-2008). (Articolo 3)

### *Nati in Italia*

Parlando di classi-ponte... Vittoriano Razzini, preside dell'Istituto Parazzi di Viadana, nel corso di una conferenza tenuta in città nelle scorse settimane con la senatrice Aderenti, ha detto che su 575 mila stranieri minorenni residenti nel nostro Paese, 350 mila sono nati in Italia e usano la lingua italiana. "350 mila ragazzi stranieri sono nati in Italia", diceva. La testa si è fermata un attimo e un senso di disagio si è insinuato nel pensiero: allora chi nasce in Italia, vi risiede e parla l'italiano non è cittadino italiano? No. In Italia si nasce italiani solo per "diritto di sangue", cioè solo per trasmissione genealogica: vige un sistema di *jus sanguinis* quasi puro, certamente il più restrittivo tra quelli vigenti nelle grandi nazioni europee. In Germania si è cittadini alla nascita se almeno uno dei due genitori risiede nel paese da più di otto anni. In Francia si acquisisce la cittadinanza automaticamente a 18 anni, ma si può richiederla a partire dai 13. In Gran Bretagna sei cittadino alla nascita se almeno uno dei due genitori è *settled* (il che di solito avviene dopo quattro anni di residenza). Se nasci negli Stati Uniti magari non hai la garanzia dell'assistenza sanitaria, ma sei automaticamente cittadino americano; grazie allo *jus soli*, il diritto di cittadinanza che deriva dal luogo di nascita. Se un figlio di stranieri nasce in Italia non ha diritti di cittadinanza. Qui deve attendere il diciottesimo compleanno, dopodiché ha la facoltà di fare domanda per acquisirlo.

Non è italiano quindi neanche Andrej, nato in Montenegro nel 1993, mentre i suoi genitori, in fuga dalla Bosnia divorata dalla guerra, cercavano di raggiungere l'Italia. "Io sono una strada tra l'Italia e il Montenegro" mi aveva detto sorridendo quando era ancora piccolo, qualche anno fa. Per lui, espulso prima ancora di nascere dalla terra dei suoi genitori a causa di una guerra orribile, scatenata proprio dalla rivendicazione nazionalista dei diritti di sangue, era naturale l'appartenenza alla terra in cui era nato, anche se era una terra 'tra'. Bambini tra più terre, la ricchezza di una mediazione naturale tra generazioni e popoli diversi: gli unici ponti di cui abbiamo bisogno. (Maria Bacchi)

### *Storia e Memoria scolpite nel marmo*

Mantova Ebraica, in occasione della Giornata europea della cultura ebraica, ha pubblicato *Il "Giardino" degli ebrei. Cimiteri ebraici nel mantovano*, un saggio che, dopo triennali ricerche negli Archivi di Stato e Comunali, ricostruisce la storia delle presenze stanziali nei territori della provincia e del basso cremonese tuttora afferenti al "Comprensorio" della Comunità di Mantova.

Il divieto biblico di riesumazione delle salme ha indotto le congregazioni di Mantova, Bozzolo, Ostiano, Pomponesco, Revere, Sabbioneta e Viadana all'acquisizione in proprietà dei terreni da adibire a cimiteri, gli stessi che oggi si propongono quali autentici archivi agli storici, riferimenti ai ricercatori e fonti di impalpabili ma penetranti sentimenti ai semplici visitatori. L'occhio attento dello storico avverte dallo stile delle

lapidi e, dalle loro iscrizioni – anticamente solo in lingua e caratteri ebraici, quindi composite, ossia con traduzione in italiano e poi solo in italiano – il lento ma progressivo affievolirsi della grande tradizione rabbinica mantovana. Il ricercatore scopre la Memoria dalle lapidi poste sulle tombe vuote dei Deportati; il semplice visitatore resta affascinato dal silente mistico contesto che solo la patina del tempo riesce a conferire, osserva il sasso, simbologia di longevo ricordo del defunto e di fedele quanto immodificabile rispetto della Tradizione nel più autentico spirito di *le-dor va-dor*, (da generazione a generazione). L'indiscutibile autenticità degli atti conservati negli Archivi istituzionali, riportati nel saggio e le iscrizioni scolpite sui marmi delle lapidi, conferiscono al volume l'autorevolezza storica che non consente margini a qualsiasi forma e tentativo di revisionismo.

Anche le antiche Comunità periferiche locali, autonome con propri statuti, hanno percorso vicende storiche assai simili, pur differenziandosi tra di esse per longevità e per le modalità di accorpamento a Mantova, precorrendo il doloroso fenomeno, non solo italiano, dell'aggregazione delle piccole e piccolissime realtà ebraiche a Comunità più grandi che, nel tempo, hanno consolidato il loro ruolo di "capoluogo". In questo processo gli ebrei hanno però conservato, oltre alla propria cultura, gli elementi caratterizzanti comuni alle congregazioni: l'istruzione giovanile, l'assistenza agli anziani, il soccorso agli ammalati e la sussistenza ai disagiati, sviluppando nei singoli contesti un principio avanzato in termini di diritti umani, il rispetto della "cosa pubblica" e delle regole di vita.

Memoria e Storia: anche nei momenti più difficili, forse maggiormente in questi, ci forniscono i punti fissi da cui partire nella costruzione del nostro presente, a cui rivolgerci nel ricordo, in cui cercare conforto e certezze inconfutabili ma, soprattutto, sono un veicolo per trasmettere speranza e solidarietà perché questi valori sono ad esse ancorati. (Fabio Norsa)

#### *Cassazione, sentenza ambigua*

Dibattito acceso sulla sentenza 44516 della Cassazione sul caso della donna rom che chiede l'elemosina insieme ai figli. La sentenza è confortante in un senso ma sconcertante in un altro. È confortante perché accusare una persona povera di ridurre in schiavitù i figli mentre chiede l'elemosina è un'aberrazione. È sconcertante perché la Cassazione scrive che l'elemosina costituisce una condizione di vita tradizionale molto radicata nella cultura e nella mentalità delle popolazioni rom e sinte.

Mi chiedo: Moira Orfei porta i suoi nipoti a chiedere l'elemosina? Nazzareno Guarneri e Radames Gabrielli, Presidente e Vice presidente della Federazione "Rom e Sinti insieme", portano i loro nipoti a chiedere l'elemosina? Yuri Del Bar, Consigliere comunale mantovano, porta i suoi figli a chiedere l'elemosina?... La rispo-

sta è sempre no! E potrei fare migliaia e migliaia di esempi. Eppure Moira, Nazzareno, Radames e Yuri sono Sinti e Rom.

Il primo fatto indiscutibile è che chi chiede l'elemosina è povero. E purtroppo tantissimi Sinti e Rom vivono in una situazione drammatica di povertà. Sono tantissimi i genitori che si svegliano alla mattina e non sanno se riusciranno a dare da mangiare ai loro figli.

Il secondo fatto indiscutibile è che moltissimi Sinti e Rom non riescono ad accedere alle protezioni sociali a cui accede la stragrande maggioranza dei cittadini italiani e immigrati, perché contro queste popolazioni si attuano continuamente forme più o meno eclatanti di discriminazione.

La Cassazione avrebbe dovuto chiedersi se quella mamma rom abbia avuto o non abbia avuto la possibilità di inserire i propri figli in una scuola materna o in un asilo nido, senza pagare perché povera. Ma non lo ha fatto e ha chiesto alla Corte di Appello di Napoli di giudicare la donna sull'accusa di maltrattamenti verso i suoi bambini.

Sta di fatto che in Italia nessun bambino sinto o rom italiano chiede l'elemosina insieme ai genitori, perché la rete di protezione sociale per chi è povero funziona anche se accertiamo giornalmente moltissime violazioni. Il problema era drammatico alcuni anni fa per le famiglie rom, profughe dalla ex Jugoslavia ma oggi è molto ridimensionato perché piano piano (quasi vent'anni) i servizi sociali si sono attivati nei casi di povertà. Il problema è drammatico per molte famiglie povere rom rumene, arrivate in Italia ultimamente.

Perché è drammatico? Perché io genitore vivo questo dilemma: devo andare a fare qualcosa per dare da mangiare ai miei figli e se non ho un lavoro chiedo l'elemosina, ma i miei figli dove li lascio mentre chiedo l'elemosina e cerco lavoro? Nella baracca da soli? No, piuttosto li porto con me, perché così sono sicuro/a che non gli potrà succedere niente.

Quindi di fatto i genitori di questi bambini sono nella situazione di:

- 1) non dare da mangiare ai propri figli e rimanere con loro in baracca,
- 2) lasciare i figli da soli e rischiare che possa succedergli qualcosa, ma anche di essere accusati di abbandono di minore,
- 3) portarli con loro e dargli da mangiare ma rischiare la denuncia per maltrattamenti o peggio per riduzione in schiavitù.

In questa situazione veramente drammatica alcuni politici, i Sindaci di Padova e di Genova, capiscono la posta in gioco e chiedono misure per il contrasto della povertà. Purtroppo chi ci governa non la pensa così, infatti il Ministro Maroni incita i Sindaci a punire i poveri vietando l'elemosina, senza chiedere agli stessi Sindaci di attivarsi per garantire quelle protezioni sociali che dovrebbero essere assicurate da uno Stato democratico e civile.



Inoltre, ha ragione Nazzareno Guarnieri quando scrive: “Tanti dovrebbero riflettere e ricordarsi che fino al qualche decennio fa molti minori italiani “aiutavano” le loro famiglie lavorando nelle attività del genitore (accade ancora oggi in alcune regioni italiane) per uscire da una condizione di povertà o di emarginazione e magari questi minori italiani per aiutare le loro famiglie frequentavano un diverso modello di istruzione (scuola paterna, scuola serale, scuola popolare, ecc.), modello di istruzione adatto alle realtà ed ai bisogni personali del minore e della sua famiglia”. Chiedo quindi al Ministro Maroni, perché la stessa valutazione non si verifica per i bambini Sinti e Rom? (Carlo Berini)

#### *Diritti di culto e diritti di cittadinanza*

Le aspre polemiche sulle moschee che questo autunno hanno coinvolto Castiglione delle Stiviere, Viadana e Suzzara non sono confinate nella sola realtà mantovana, ma sono diffuse a macchia d’olio e in modo trasversale in tutto il territorio nazionale dal Nord al Sud. A Bologna, un anno fa, la Lega Nord e la Curia del capoluogo emiliano hanno costretto il sindaco Sergio Cofferati a congelare il progetto di costruzione di una moschea nella periferia della città – già approvato dalla sua giunta – perché doveva prima chiedere il parere dei bolognesi, come pretendevano i leghisti, l’ex ministro Calderoli in testa. Di fatto, di quel progetto oggi non si sa più nulla.

Dalla Toscana in su, il partito di Bossi detta ormai legge in materia d’immigrazione in generale e di quella di origine islamica in particolare, attraverso la mobilitazione delle piazze che riesce abilmente a strumentalizzare con la sua propaganda securitaria, secondo la quale gli immigrati sono la principale causa dei problemi sociali che affliggono le città e il pericolo maggiore che minaccia l’identità nazionale (o padana, a seconda della convenienza).

La caccia alle moschee è diventata ormai una delle attività politiche più proficue in termini di consenso popolare. Le moschee se non ci fossero bisognerebbe inventarle, altrimenti verrebbe a mancare una delle ragioni ideologiche della militanza politica leghista: la xenofobia.

Il provvedimento sulle impronte digitali ai rom e ai loro bimbi è stato voluto dall’attuale ministro dell’Interno Maroni, il numero due del partito della Lega; il pacchetto di sicurezza in discussione in Parlamento è stato pesantemente emendato da esponenti politici leghisti: un pacchetto di leggi la cui logica politica di fondo è quella di stringere il cerchio intorno all’*altro* e ridurlo alla fine allo status di *non-cittadino*.

Sono (e lo saranno ancora di più nel futuro) tempi duri per le minoranze di origine immigrata in Italia, in particolar modo per quelle che hanno una connotazione religiosa islamica. E nel correre ai ripari da forme legalizzate di discriminazione, a volte si mettono in moto meccanismi di difesa che si rivelano dannosi per la società nel suo complesso, perché ostacolano l’integrazione sociale: rispondere ad una legge discri-

minatoria che istituisce le classi separate per i bambini di origine non italiana con la creazione di scuole private per appartenenza etnica o linguistica porta inevitabilmente all'edificazione di una società frammentata afflitta da forti tensioni e conflitti sociali.

La delicata questione delle moschee – strumentalizzazione ideologica anti-islamica a parte – rischia di diventare una bandiera ideologica identitaria da parte delle diverse realtà musulmane che risiedono nel Paese. In assenza di diritti che favoriscono la cittadinanza piena, quelli politici in particolare, alcune di queste realtà si rifugiano dietro lo scudo della religione simbolizzata dalla moschea, che di colpo assume la funzione del luogo di appartenenza e di socializzazione separata e parallela.

Si sta assistendo negli ultimi anni ad una forte etnicizzazione delle moschee in Italia, dovuta all'eterogeneità etnica e linguistica della comunità islamica. In un luogo di preghiera gestito dalla comunità del Pakistan si può fare il sermone del venerdì in *urdu* e l'insegnamento religioso per i bambini si può attuare nella stessa lingua; lo stesso si può dire della comunità egiziana, quella marocchina e via dicendo. Tutto ciò rischia di favorire dei micro ghetti musulmani che diventano dei corpi estranei al tessuto sociale del Paese.

Per evitare la deriva dell'auto-ghettizzazione intorno alla moschea che alla fine porta a duri conflitti con la società nella sua maggioranza, sarebbe più che opportuno pensare a dei luoghi di culto che tengano conto del contesto sociale e delle peculiarità urbanistiche del posto. E soprattutto bisogna cominciare ad abituarsi all'idea che le moschee devono essere italiane, sganciate dal potere politico ed economico dei paesi islamici o dai movimenti islamici, fondamentalisti e non: "moschee italiane" dove l'imam è formato e risiede regolarmente in Italia, indicato dalla comunità e non dal ministero del culto pakistano, egiziano o tunisino...; "moschee italiane" dove si predica e si insegna l'islam in lingua italiana – non è un precetto islamico conoscere l'arabo per essere un "buon musulmano": d'altronde il nuovo testamento fu scritto originariamente in greco, ciò nonostante il greco non è la lingua ufficiale nelle chiese cristiane. In tal modo si possono, da un lato, superare le polemiche sulle moschee come luoghi di predica dell'odio e del fanatismo religioso e come covi del terrorismo di matrice islamica; dall'altro lato, rendere la comunità islamica e i propri luoghi di culto, responsabili e partecipi nel processo d'integrazione dei loro membri nel tessuto sociale italiano. (Mostafa El Ayoubi, caporedattore della rivista *Confronti*)

### *La lingua dell'esilio*

Tra il 1991 e il 1995 la Repubblica Federale Jugoslava fu dilaniata da una catena di guerre nazionaliste in cui sotto gli occhi impotenti, e qualche volta complici, della comunità internazionale, si contrapposero gruppi nazionali che a lungo avevano convissuto mescolando tradizioni, dialetti, vite. Ogni violenza venne praticata, ogni diritto violato. Vi furono precise responsabilità politiche, furono commessi i più orrendi cri-

mini contro l'umanità. Tra le repubbliche che componevano la ex Jugoslavia la più colpita fu certamente la Bosnia, in cui più forte era la mescolanza tra le varie nazionalità (quelle bosniaco - musulmana, serba e croata sono ancor oggi le prevalenti). I tre anni di assedio delle armate serbo bosniache contro Sarajevo, la distruzione della città di Mostar ad opera dei croati, e soprattutto l'assedio serbo contro Srebrenica, che si concluse con il massacro della popolazione maschile musulmana, non possono essere dimenticati. La Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja definì genocidio il massacro dei musulmani di Bosnia.

Lo scrittore croato Pregrad Matvejevic, nell'introduzione al libro di Elvira Mujcic, *Al di là del caos*, ricorda:

“Dell'immane massacro di Srebrenica scrissero i giornali, le televisioni di mezzo mondo hanno mostrato scene raccapriccianti, tutti i media hanno commentato l'eccidio, sugli schermi e sulla carta stampata abbiamo visto le fosse comuni con i cadaveri ammucchiati. Anche alcuni scrittori e poeti hanno fatto sentire la loro voce. A Srebrenica, cittadina bosniaca abitata prevalentemente da musulmani come altre località del circondario, sono rimasti il deserto e un'immensa tristezza. Tutti gli abitanti superstiti della cittadina e della sua provincia si sono sparpagliati per il mondo. Una delle migliaia di esuli è Elvira Mujcic, una ragazza che lasciò Srebrenica quando aveva 12 anni, con due fratelli più piccoli e sua madre. Il padre è rimasto per sempre in Bosnia, sepolto chissà dove, in una tomba senza nome e senza lapide. Il suo corpo non è stato trovato.”

Elvira, nata nel 1980, trovò rifugio in un paesino dell'Alta Valle Camonica. Sua madre, fisico nucleare, trovò lavoro come donna delle pulizie; lei e i suoi fratelli studiarono. Il suo, come quello di tanti giovani sopravvissuti a un genocidio, fu un percorso di incredibile durezza. Scrive: “E così, dopo l'Argentina è arrivato il Rwanda, nel 1994, e poi Srebrenica nel 1995; e dopo Srebrenica si sono aggiunte altre guerre, altre stragi, altre immagini drammatiche, altra indifferenza, altro dimenticare. Sempre così all'infinito, mentre i figli di quei morti continuano a dover camminare sulla terra dell'ingiustizia.” Con una laurea in lingue e letterature straniere e un dottorato in storia del giornalismo, Elvira oggi è una scrittrice. Il suo primo libro, *Al di là del caos*, è stato pubblicato dalle edizioni Infinito nel 2007. È in corso di stampa la sua seconda opera.

Tra la commemorazione dei sessant'anni della Dichiarazione Universale dei diritti umani e il quotidiano monitoraggio delle piccole e grandi discriminazioni dell'Italia di oggi, abbiamo deciso di porre alcune domande a Elvira Mujcic. Pubblichiamo un frammento del suo libro in cui, col linguaggio immediato e informale di un'adolescente tanto più insofferente e irrequieta quanto più ferita precocemente dalla guerra, racconta l'inizio del suo esilio nel nostro Paese (pp.73-74):

“È successo tutto da un giorno all'altro. Potevamo scegliere tra l'Italia e un paese arabo, che volentieri avrebbe accolto i fratelli musulmani e li avrebbe resi fedeli veri e non più mezze seghe. La mamma non impazziva all'idea e quindi abbiamo optato per l'Italia.

Abbiamo viaggiato per 12 ore sul traghetto, poi abbiamo attraversato l'Italia e siamo giunti nel profondo nord. Mi sono cimentata nella pronuncia di tutte quelle vocali, nonostante la mia naturale predisposizione per le consonanti. Per mesi comunque non ho capito un cazzo di quello che la gente mi diceva e a scuola non mi accorgevo nemmeno del cambio dell'ora: era tutto una cantilena lunga cinque ore. A un certo punto mi sono accorta che capivo la televisione, ma non la gente del paesino e qui ho fatto una grande scoperta: i dialetti. "Mio Dio, ma dove si parla l'italiano?" mi chiedevo. [...] Per mesi sono stata il bersaglio di tutta la scuola, perché era un bel divertirsi a prendere per il culo una persona che non ti capiva. La cosa mi escludeva dal loro mondo, e questo poi li ha esclusi definitivamente dal mio."

Di seguito l'intervista di Articolo 3 a Elvira Mujic.

*Art. 3:* Tu e tua madre, profughe musulmane da un Paese in cui sono in corso una guerra e una pulizia etnica che raggiungeranno il genocidio, scegliete di non cercare rifugio in un paese arabo, che vi ospiterebbe volentieri, ma optate per l'Italia. Cos'era e cos'è l'Islam in Bosnia? Cosa ti lega a questa religione?

*E. M.:* L'Islam in Bosnia era più che altro una questione di tradizione familiare. Per quanto riguarda la mia famiglia era un lato della vita vissuto soprattutto con i nonni, perché i genitori erano nati nel clima della Jugoslavia socialista. La religione non era vietata, ma si aveva la consapevolezza che doveva essere vissuta in modo moderato per evitare che fosse la ragione di tumulti sociali, in un contesto in cui convivevano diverse professioni religiose.

Essendo io, come dire, non praticante di alcuna religione, l'unica cosa che mi lega all'Islam sono alcune tradizioni e alcuni ricordi della mia infanzia.

*Art. 3:* La lingua. Denunci chiaramente il disagio della non comprensione della lingua e poi, quando cominci a capire l'italiano, del contatto con un mondo che parla quasi esclusivamente il dialetto. Le classi-ponte potrebbero rappresentare una soluzione al problema di un bambino che si trova in un universo linguistico totalmente estraneo? Potrebbero servire a imparare più in fretta? Potrebbero preservare i nuovi arrivati dai meccanismi di esclusione che a volte i coetanei mettono in atto? Come te la sei cavata?

*E. M.:* La questione del dialetto per me è stata una sorpresa, perché in Bosnia ci sono delle differenze, ma che non sfociano mai in una "nuova" lingua. In Italia i dialetti sono presenti in modo esponenziale e non sono delle semplici storpiature della lingua ufficiale, bensì sono entità a se stanti e spesso incomprensibili. [...] Le classi ponte sono un'evidente passo indietro nella didattica scolastica. Io le paragonerei alle scuole separate per bambini con bisogni speciali. Ci sono voluti anni per capire che un bambino con sindrome di down o altri problemi legati alla salute mentale e/o fisica, cresce molto più serenamente insieme ai propri coetanei "sani" e non in ambienti di segregazione. Infatti in Italia c'è una totale inclusione di questi bambini nelle classi regolari. Mi sembra quindi assurdo che solamente per un ostacolo momentaneo e passeggero

riguardante la conoscenza della lingua italiana, si decida di segregare i bambini in classi “diverse”. Questo atteggiamento non farebbe altro che rallentare il processo di integrazione e creare barriere tra bambini che tendenzialmente non hanno ancora questa *forma mentis*. Io ho imparato l’italiano andando in una scuola regolare. Le prese in giro per la pronuncia o per l’incapacità di esprimersi sono una cosa assolutamente normale, con la quale bisogna fare i conti, come si fanno i conti con tutte le piccole cattiverie che i bambini sanno perpetuare, ma sono cose che incentivano a migliorarsi e creano il carattere.

*In tre mesi ho imparato a conversare. Intervista di Sonia Chiarello a Costanta Raluca Filip*

*Sonia:* Chi sei? Da dove vieni? A quanti anni sei arrivata in Italia?

*Costanta:* Mi chiamo Costanta Raluca Filip e ho 19 anni. Vengo dalla Romania. Sono arrivata in Italia all’età di 15 anni, quasi.

*Sonia:* Vivevi in paese o in città?

*Costanta:* Vivo in un paese, in un paesino piccolo, Fetesh, che però è rappresentato sulla cartina.

*Sonia:* Com’è stata l’accoglienza in Italia?

*Costanta:* È stata un’accoglienza abbastanza buona, ma questo fino alla seconda settimana da quando ero arrivata. Non tutti sono d’accordo con l’inserimento di alunni stranieri nelle classi normali.

*Sonia:* Hai mai subito discriminazioni e razzismo? Se sì da parte di chi?

*Costanta:* Ogni persona subisce discriminazioni, ma soprattutto io. Non so perché, ma mi sembra sempre di essere il bersaglio di tutte le discriminazioni possibili. Ma forse è una mia impressione. Spesso mi è capitato di essere rifiutata e sostituita da una persona italiana come per esempio quando sono andata a fare domanda di lavoro per l’estate.

*Sonia:* Che rapporto hai e hai avuto con la scuola? Ti ha aiutata?

*Costanta:* I miei rapporti con la scuola sono buoni, certo. Ci sono anche momenti in cui vorrei strapparmi i capelli. Ma penso di essere sempre stata giusta con tutti. La scuola mi ha aiutata molto a imparare in fretta l’italiano. Vedo i miei genitori che fanno ancora fatica a parlarlo anche se sono qua da più tempo di me.

*Sonia:* Hai imparato l’italiano da sola o ti sei rivolta a una scuola?

*Costanta:* Come ho detto prima, l’italiano l’ho imparato a scuola in prima superiore. Non lo parlavo per niente quando ero arrivata, ma in circa tre mesi sapevo già fare conversazioni e farmi capire più o meno bene.

*Sonia:* Ora che livello di italiano hai? Hai ancora difficoltà?

*Costanta:* Ora so parlarlo abbastanza bene. Ho ancora difficoltà a trovare le doppie sia quando parlo che quando scrivo, me le dimentico spesso oppure le uso dove non servono; oppure sbaglio gli accenti.

*Sonia:* Cosa ne pensi delle classi ponte che il governo ha proposto?

*Costanta:* Secondo me sono inutili anche perché se i bambini o anche i ragazzi extracomunitari sono messi tutti nella stessa classe senza nessun italiano non riusciranno mai ad integrarsi bene oppure a sentirsi accettati.

*Sonia:* Conosci bambini che hanno imparato l'italiano senza le classi ponte?

*Costanta:* Io sono una testimonianza, oppure mia sorella con due anni meno di me, oppure mio cugino di 8 anni che in neanche un mese ha imparato l'italiano meglio di me.

*Sonia:* Ti senti integrata nella società italiana?

*Costanta:* A volte sì a volte no, dipende dall'ambiente e dalle persone però sono più messa da parte che accettata. Io cerco sempre di fare il mio meglio e questo lo farò sempre. Non mi faccio mettere da parte, ma cerco sempre di fare di tutto per farmi accettare.

### *Ricordi di infanzie*

I quotidiani ci martellano di notizie, molto spesso controverse, sullo stato pietoso della nostra infanzia e della nostra adolescenza. No, non la 'nostra' di adulti e adulte che un tempo sono stati ragazzini e ragazzine (di quella, purtroppo, si preferisce non parlare o lasciarla scivolare nel mito del buon tempo andato), non di noi parliamo, ma dei ragazzi e delle ragazze che stanno intorno a noi: "bulli", "teppisti" o "teppistelli", "piccole pesti", "giovani delinquenti", quelli delle bande, delle *gang*, delle *babygang* eccetera, solo per riferirci ai fatti di cronaca locali.

In quinta elementare nuttivo una vera passione per il Risorgimento italiano e i suoi eroi. La mia amica e compagna di classe Annamaria pure: ne discutevamo animatamente come se si trattasse di una questione privata. Finché un giorno abbiamo organizzato a scuola un combattimento fra l'esercito di Nino Bixio e quello di un Garibaldi incapace di dire "Obbedisco". Lei era Bixio e io Garibaldi, ognuna aveva i propri 'uomini', che erano tutte bambine, naturalmente. Durante la ricreazione lo scontro, a lungo preparato, è esploso: banchi rovesciati, proiettili di carta sparati a più non posso, capelli tirati, urla e squilli, qualche ferito. Fino a quando la maestra è intervenuta e, individuate le due organizzatrici dell'impresa bellica, ha preso a scapaccioni entrambe. Annamaria oggi insegna pedagogia in una prestigiosa università. Ho passato la mia adolescenza tra gruppi di amici e amiche tanto molesti e rumorosi quanto sostanzialmente innocui. Quando, negli anni Settanta, ho cominciato a insegnare alle elementari, nelle scuole di campagna si potevano incontrare ancora gli ultimi esemplari di quel tipo di bambini, maschi di solito, che chiudevano la maestra nell'armadio. Mai sentito dire? Oggi sono tranquilli padri di famiglia. Uno si è fatto addirittura prete. Nessuno osava dare di loro definizioni collettive; li si chiamava discoli, qualche volta li si puniva, anche severamente, ma nessuno si sarebbe sognato di scrivere sul giornale del "sequestro" di una maestra, anche perché il contagio sarebbe stato immediato. La stigmatizzazione

della trasgressività infantile era invece consuetudine della stampa in periodo fascista: se i bambini non erano ordinatamente allineati nell'Opera Nazionale Balilla prima o nella Gioventù italiana del Littorio poi, erano potenziali ribelli e per ogni lampadina sparita da un rifugio, per ogni pannocchia strappata da un giardino pubblico trasformato in orto di guerra, c'era il suo articolino scandalizzato sul giornale locale.

Non voglio sottovalutare i problemi dei bambini e dei preadolescenti di oggi: sono tanti e torneremo ad occuparcene; si portano più solitudine e angoscia di quanto noi adulti spesso siamo in grado di immaginare. Ma la loro costante rappresentazione in termini di trasgressività violenta, distruttiva e organizzata è davvero pericolosa: distoglie noi adulti dalla riflessione su noi stessi e sulle nostre responsabilità nei loro confronti e favorisce un contagio al quale sono esposti soprattutto i ragazzi e le ragazze emotivamente più fragili. (Maria Bacchi)

#### *La violenza sulle donne*

L'articolo della *Gazzetta di Mantova* ha riportato erroneamente i dati che la presidente di Telefono Rosa ha riferito durante il convegno dell'Unesco tenutosi in Sala Consigliare il giorno 25 novembre 2008 data che le Nazioni Unite hanno proclamato *Giornata internazionale contro la violenza alle donne*. La presidente di Telefono Rosa Patrizia Aldrovandi invitata in qualità di relatrice, ha affermato che nell'anno 2007 in totale sono pervenute al centro di ascolto dell'associazione (su 4 ore di ascolto settimanali), 312 chiamate da parte di donne che chiedevano sostegno e ascolto, 54 di queste sono state relative a casi di violenza domestica, subita da donne e agita da mariti, fidanzati o ex partner. Per altro il dato resta comunque alto e allarmante e come purtroppo si evince anche dalle cronache mantovane, è un fenomeno che colpisce pesantemente anche il nostro territorio per il quale ci piacerebbe che si ponesse un'attenzione diversa e meno superficiale, dato che la violenza sulle donne è diventata un problema di un vastità e gravità tale da essere definita femminicidio. È una mattanza che in Italia ha fatto 112 vittime nel 2006, 126 vittime nel 2007, donne uccise non per incidenti stradali o malattie ma per mano maschile da mariti, ex partner o fidanzati, ed è solo la punta di un iceberg come viene scritto da 13 giornaliste e scrittrici nel libro *Amorosi assassini* (Ed. Laterza) storie di violenze sulle donne. Vogliamo ricordare che la violenza sulle donne è una grave violazione dei diritti umani e il Consiglio di Europa ha dichiarato che la violenza domestica è la principale causa di morte e di invalidità per le donne in età compresa tra i 16 anni e i 44 anni. Purtroppo su ciò che sta accadendo in Italia c'è un grande silenzio da parte delle Istituzioni, si pensi che in Spagna a fronte di 70 donne uccise il governo ha istituito un tribunale di genere, attraverso il quale le donne si sono sentite finalmente tutelate, rompendo quel muro di omertà che tiene coperto questo grave fenomeno denunciando i fatti accaduti. Nel 2006, in Italia sono state 4500 le donne che hanno denunciato aggressioni, stupri, molestie e maltrattamenti, 112 le

donne uccise dal marito, fidanzato o ex convivente. È la cronaca di un anno, ma niente più che la punta di un iceberg.

Il numero reale delle vittime è agghiacciante: un milione e centocinquantamila donne maltrattate, picchiate, violentate o uccise, Il 90% delle volte la violenza non viene denunciata

Solo il 6% arriva agli onori delle cronache tutto il resto rimane sommerso, se poi aggiungiamo alle violenze fisiche quelle psicologiche, lo *stalking*, le molestie sui luoghi di lavoro i ci si può rendere conto che i dati emersi sono veramente solo la punta di un iceberg.

La violenza sessuale, i maltrattamenti sia fisici e psicologici, i ricatti e le molestie sessuali, sono reati particolarmente pesanti, perché colpiscono la donna nella sua identità, oltre che nella sua integrità fisica e psicologica e sono una grave lesione dei diritti umani. La donna così colpita si sente spesso sopraffatta, privata della capacità di reagire e copre con il suo silenzio una realtà che vive e si nutre di paura. Tutto questo avviene proprio là dove la donna dovrebbe sentirsi più sicura: la propria casa, il luogo di lavoro, la sua città. La violenza di genere è una realtà storica tacitamente accettata, in Italia la legge relativa al delitto d'onore per cui se un uomo uccideva una donna per difendere il proprio onore, aveva la riduzione di un terzo della pena è stata abolita soltanto nel 1981, mentre vorremmo ricordare l'importante traguardo raggiunto nel febbraio del 1997 con la legge contro la violenza sessuale. Resta comunque il fatto che la violenza sulle donne è una realtà tuttora molto diffusa, trasversale e sottovalutata. Ricordiamo infatti, che la Lombardia considerata una tra le regioni più ricche e sviluppate d'Italia, non ha ancora una Legge Regionale in merito al maltrattamento alle donne.

Per combattere la violenza è necessario cambiare la cultura che la giustifica e per affrontarla ci vuole un impegno costante e stabile un progetto politico ampio, un piano di azione locale e nazionale che a tutt'oggi non esiste. (Claudia Forini)

#### *Comete*

La *Gazzetta* del 19 dicembre, nell'articolo *Patente falsa: appiedato e denunciato. L'automobilista, un rumeno, guidava con un documento del Bangladesh*, racconta con ironico stupore l'accaduto: "Ma come potevano non insospettirsi gli agenti della volante?". L'uomo, infatti, si era giustificato dicendo che i suoi genitori dalla Romania si erano trasferiti in Bangladesh. Ma a chi vuoi darla da bere, amico? L'automobilista rumeno aveva precedenti per furto di rame e così è stato denunciato per guida senza patente (era risultata falsa al controllo della Questura) e "falso".

Sarebbe interessante sapere cosa di falso e cosa di vero c'è in questa vicenda che certamente si regge anche su una piccola trama di imbrogli.

Il fatto è che di storie come quelle raccontate dall'automobilista rumeno ce ne sono tante e possono anche aprire scorci affascinanti su come il mondo globalizzato metta



in circolazione, oltre a guerre e sfruttamento, anche energie, intelligenze, culture e incontri.

La storia di Paula e Allen, ad esempio, sembra inventata a tavolino da un teorico del 'buonismo', per usare un termine caro agli xenofobi, e delle positive interazioni tra le culture.

Paula ha 28 anni ed è nata a Bucarest da genitori rumeni; anche Allen è nato a Bucarest trent'anni fa, da una professoressa di francese rumena e da un signore giordano che possedeva un'azienda nella Romania di Ceausescu. I due ragazzi si incontrano all'università, si innamorano e si sposano: lei è cristiano ortodossa, lui è musulmano; scelgono di sposarsi con rito ortodosso, per assecondare i desideri di lei. Dopo il matrimonio seguono i genitori di Allen nei paesi arabi: prima Abu Dabi e poi Dubai.

La madre di Allen è cristiano ortodossa e non vuole piegarsi alle insistenze della famiglia musulmana del marito: *vélati*, adotta le nostre consuetudini...No, lei è affettuosa, devota a suocera e cognate, ma assolutamente fedele a se stessa. E suo marito, musulmano, la rispetta e impone a tutti di rispettarla. Allen cresce in questo clima di amore dialogante e capace di muoversi sul confine delle diversità.

Dopo Dubai, dove Allen ha un buon lavoro come avvocato e Paula dirige un centro di bellezza, potrebbero trasferirsi in Canada dove lui avrebbe un'ottima offerta di lavoro. Invece questa volta è lei a chiedere di essere seguita da suo marito, almeno per un periodo, in Italia, dove vive suo fratello. Da molti mesi vivono a Mantova. Entrambi hanno subito trovato un buon lavoro; lei frequenta la comunità ortodossa, lui legge il Corano; lui qualche volta l'accompagna in chiesa; lei ascolta il Corano che lui le legge a voce alta. "Dio è uno solo", le ripete lui.

Paula mi racconta tutto questo raggianti, piena di orgoglio. Forse, prima o poi, decideranno di trasferirsi in Canada e poi, chissà, torneranno magari in Romania, dove l'economia si sta riprendendo, per avviare un'attività propria.

Mantova li sta ospitando senza conoscerli; li perderà, quando se ne andranno, senza forse nemmeno sapere di essere stata sfiorata da questa giovane coppia, cometa di speranze e di prospettive diverse sul mondo: una coppia poliglotta, interreligiosa, cosmopolita, sospesa tra paesi arabi, est europeo, paesi d'oltreoceano.

Servono nuove mappe di geopolitica per capire e progettare il mondo nuovo; le vite delle persone di solito ci aiutano a intravederne di davvero imprevedibili. Sono un buon antidoto contro stereotipi e discriminazioni. (Maria Bacchi)

### *Mantova, giustizia*

Mantova, un uomo sta passeggiando e cade nei giardini pubblici a causa delle tante buche e della scarsa illuminazione, frattura della spalla: l'amministrazione risponde del danno subito riconoscendogli un risarcimento di 14.000 euro. Provincia mantovana: un uomo sta lavorando nei campi e cade privo di sensi per il caldo e la fatica, viene spostato

e lasciato morire dopo aver a lungo agonizzato senza essere soccorso. In favore della sua famiglia è stato disposto un pagamento provvisorio di 15.000 euro. Giustizia?

“La prima domanda che Dio pone ad Adam nel giardino di Eden è la seguente: “Adam dove sei?” (Gen 3,9), ma Adam “si era nascosto perché “era nudo”” (Id., v. 10). Dove siamo noi questa sera e nella nostra vita di fronte a tre quarti dell’umanità che soffre la fame e la sete e fugge dalle guerre e dall’inferno per venire a mangiare le briciole che cadono dalle nostre mense? [...] Esaminiamo la nostra coscienza e interroghiamo il nostro “dove” perché possiamo incontrare il cuore di Dio”. (Don Paolo Farinella, *Memoriale eucaristico di Vijay Kumar*)

<sup>1</sup> La parola italiana “zingaro”, al pari del francese *tsigane* e del tedesco *Zigeuner*, potrebbe derivare dall’etimo greco *athinganoi* (“intoccabili”), termine connotato negativamente trattandosi dello stesso utilizzato per designare l’infima “casta/non casta” indiana da cui proverrebbero.

<sup>2</sup> I dati elaborati per questo articolo sono stati raccolti nell’ambito della ricerca “Cosa sanno e cosa pensano gli italiani di rom e sinti?”, commissionata dal Ministero dell’Interno ed effettuata nel giugno 2007 dall’Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione (ISPO), e della ricerca a essa complementare “Voci zingare: l’ignota galassia si presenta”, effettuata dall’ISPO nell’ottobre 2007. Gli autori desiderano ringraziare vivamente gli altri partecipanti al gruppo di ricerca, e in particolare Renato Mannheim, Emanuela Carimati, Graziella Civenti, Deanna Dadusc e Stefano Arcagni.

<sup>3</sup> Cfr **Dell’Agnese e Vitale T.**, *Rom e sinti: una galassia di minoranze*, in **Amitti G. - Rosina A.** (edd.), *Tra identità ed integrazione: passato e presente delle minoranze nell’Europa mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2007, 123-145.

<sup>4</sup> Cfr **Piasere L.**, *I rom d’Europa*, Laterza, Bari-Roma 2004.

<sup>5</sup> **Jean Delumeau**, *La paura in occidente nei secoli XIV-XVIII*, Libreria universitaria, 1985.

<sup>6</sup> **Zygmunt Bauman**, *Paura liquida*, Laterza, 2008.

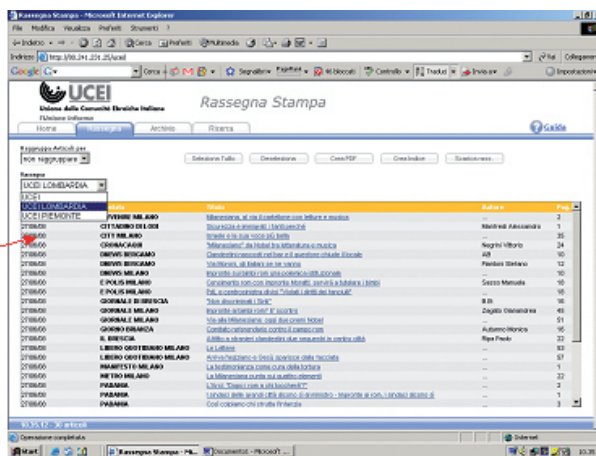
<sup>7</sup> Il sig. Malaussène è un personaggio creato da Daniel Pennac, vedi i libri del ciclo Malaussène (vari titoli dal 1991).

<sup>8</sup> Per un quadro concettuale e normativo si rimanda a LABdi ([www.form-azione.it](http://www.form-azione.it)), Laboratorio forme della discriminazione, istituzioni e azioni positive. In particolare **Marina Lalatta Costerbosa**, *Discriminazione e disabilità: una breve introduzione teorico normativa* e Elena Pariotti, *Disabilità, diritti umani e azioni positive*.

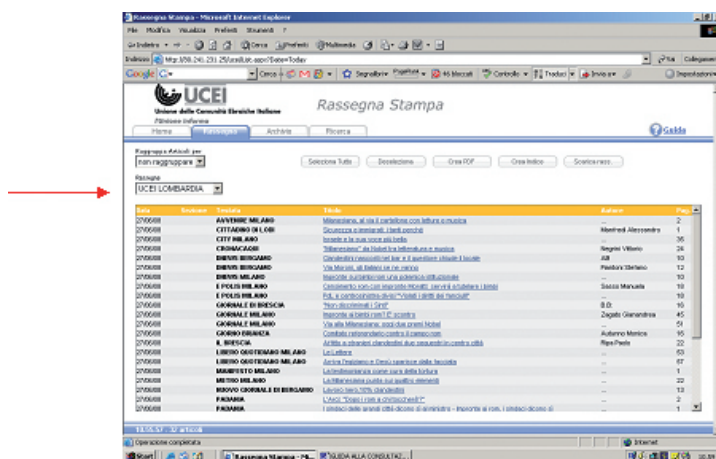


## GUIDA ALLA CONSULTAZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

Il collegamento contenuto nella *newsletter* di Articolo3 conduce al sito <http://80.241.231.25/ucei/List.aspx?Date=Today>, rassegna stampa della Unione Comunità Ebraiche Italiane. Per entrare nella rassegna stampa dell'Osservatorio sulle Discriminazioni occorre entrare in "UCEI LOMBARDIA" nella tendina "Rassegna".



Qui troverete quotidianamente la selezione delle notizie relative ai fenomeni di discriminazione prese dalle principali testate regionali:





Stampa Stampa - Microsoft Internet Explorer

File Modifica Visualizza Preferiti Strumenti ?

http://www.ucei.it/.../RassegnaStampa.aspx?Menu=03&id=...

Google

**UCEI**  
Unione delle Camere Commerciali Italiane

**Rassegna Stampa**

Home | Rassegna | Archivio | Ricerca

Periodo di ricerca da:  a:

Tipologia:

Autore:

Progresso articoli per  
non leggere

Art	Titolo	Autore	Articoli
170660	<b>CAZZITTA SI DIMIETTIVA</b>	Luca Di... "Ca..."	Pirelli Performance 1
170650	<b>CAZZITTA SI DIMIETTIVA</b>	Luca Di... "Ca..."	Dem. Cris. 24
170640	<b>WCCI SI DIMIETTIVA</b>	Luca Di... "Ca..."	Dem. Cris. 24
170630	<b>WCCI SI DIMIETTIVA</b>	Luca Di... "Ca..."	Dem. Cris. 24
170620	<b>WCCI SI DIMIETTIVA</b>	Luca Di... "Ca..."	Dem. Cris. 24

11:23:00

Operazione completata

Stampa Stampa - M... MODA ALLA COMITAZ...

Stampato dalla Tipo-Litografia Operaia  
a Mantova nel mese di gennaio 2009





